



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea magistrale  
in Economia e Gestioni delle Arti e  
delle attività culturali

Tesi di Laurea

# **Il riconoscimento delle Colline del Prosecco come sito UNESCO**

Possibilità e responsabilità di un paesaggio  
culturale

**Relatore**

Chiar.mo Prof. Lauso Zagato

**Correlatore**

Chiar.mo Prof. Francesco Vallerani

**Laureanda/o**

Beatrice Sbrissa  
854769

**Anno Accademico**

2019/2020







## SOMMARIO

INTRODUZIONE.....	3
CAPITOLO 1.....	9
I.  FONTI INTERNAZIONALI UNIVERSALI.....	9
A)  Convenzione per la Protezione del Patrimonio Mondiale culturale e naturale.....	9
B)  Convenzione sulla Salvaguardia del Patrimonio culturale Intangibile.....	11
C)  La FAO e il programma GIAHS.....	13
II.  FONTI REGIONALI: LA NORMATIVA EUROPEA.....	16
A)  Atti del Consiglio d’Europa.....	16
B)  Atti della Commissione Europea.....	21
III.  FONTI NAZIONALI: LA NORMATIVA ITALIANA.....	23
A)  Codice dei beni culturali e del paesaggio.....	23
B)  Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella "lista del patrimonio mondiale", posti sotto la tutela dell’UNESCO..	26
IV.  FONTI SUB-REGIONALI.....	28
A)  Regione Toscana.....	28
B)  Regione Piemonte.....	32
C)  Regione Veneto.....	35
CAPITOLO 2.....	40
I.  L’APPLICAZIONE DELLA CONVENZIONE UNESCO DEL 1972.....	40
II.  VERSO UN ADATTAMENTO DELLA CONVENZIONE ALLE ESIGENZE DEL XXI SECOLO.....	42
III.  IL PAESAGGIO CULTURALE: NASCITA E SVILUPPO DI UN NUOVO CONCETTO DI PATRIMONIO DELL’UMANITÀ.....	47
IV.  LA SITUAZIONE ATTUALE.....	53
V.  LA FAO E IL PROGRAMMA GIAHS.....	59
VI.  I PAESAGGI CULTURALI ITALIANI.....	68
A)  La Val d’Orcia.....	68
B)  Le Langhe-Roero e Monferrato.....	73
C)  Le colline vitate del Soave.....	77
CAPITOLO 3.....	81
I.  LE COLLINE DEL PROSECCO.....	81
A)  Il processo di candidatura e il riconoscimento dell’eccezionale valore universale: le “virtù” delle Colline del Prosecco.....	81
B)  Il Disciplinare tecnico.....	92

C) Analisi dei fattori di rischio delle Colline del Prosecco.....	96
D) Il piano di gestione del sito UNESCO.....	99
II. I “PECCATI” DI GESTIONE SULLE COLLINE DEL PROSECCO .....	104
A) L’esigenza di un modello sostenibile .....	104
B) La questione dei pesticidi: tra guadagno economico e rischi per la salute e l’ambiente...	109
C) Le vie alternative .....	118
D) Il turista sulle Colline .....	122
III. SVILUPPI PRESENTI E FUTURI PER IL PAESAGGIO CULTURALE .....	131
A) Il confronto con altri paesaggi culturali vitivinicoli .....	131
B) Le Colline del Prosecco nell’ottica del turismo .....	138
C) Il rapporto con l’ambiente e la qualità.....	147
D) L’Associazione per il Patrimonio delle Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene .....	149
E) Voci dal territorio .....	152
CONCLUSIONI.....	161
APPENDICE.....	167
INTERVISTA 1: 09/03/2021 .....	168
INTERVISTA 2: 28/03/2021 .....	176
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA .....	185
BIBLIOGRAFIA GENERALE.....	186
SITOGRAFIA .....	191

## INTRODUZIONE

### 1) Oggetto di studio

Il tema del paesaggio culturale, della sua interconnessione con elementi sia umani, sia storici, sia naturali, riunisce una compagine di aspetti della vita umana, dei sistemi economici che da esso dipendono e degli strumenti di tutela, conservazione e valorizzazione.

Nel corso del tempo, e in particolar modo negli ultimi trent'anni, le problematiche legate ad un sistema globale di produzione e consumo hanno portato in primo piano l'urgenza di modificare il rapporto tra uomo e territorio, riconoscendo l'importanza delle comunità locali che per anni, e a volte per secoli, hanno convissuto con l'ambiente, ne hanno tratto sostentamento e modificato gli aspetti fisici nei limiti naturali.

La conoscenza pratica e teorica di cui dispongono le comunità legate ad un particolare territorio è diventata oggetto di tutela da parte di molte normative internazionali e nazionali, che esprimono l'evolversi delle categorie di *cultura, paesaggio, tutela e valorizzazione* e della sensibilità sia delle istituzioni sia dei singoli cittadini a queste tematiche. È questo il caso della Convenzione UNESCO per la protezione del Patrimonio Mondiale culturale e naturale, del 1972, che all'alba del nuovo millennio, si è dotata della categoria specifica dei paesaggi culturali, per racchiudere sotto uno strumento normativo preciso e puntale tutte le variegate manifestazioni che l'umanità nel corso della sua storia ha dimostrato nel rapporto con l'ambiente e il territorio. La Convenzione ad oggi è lo strumento più utilizzato per riconoscere gli elementi di valore eccezionale universale, che si può manifestare sotto diverse forme. Tuttavia, non è il solo testo in materia di tutela del paesaggio: tale ambito si configura come una compagine di strumenti normativi internazionali, come la Convenzione europea sul Paesaggio, nazionali, come il Codice dei Beni culturali e del paesaggio, e locali, di cui si dotano sia Regioni sia Province sia singoli comuni.

La letteratura analizzata evidenzia come sia notevole il numero di studi sul paesaggio culturale, sulla sua definizione dinamica in relazione con fattori umani e storici e sulle forme di tutela e gestione. La letteratura più recente si interfaccia ulteriormente con le problematiche implicate dalla gestione del paesaggio culturale, in generale, e di paesaggi ad alta vocazione agricola, in particolare; in questi ultimi casi, infatti, sono molte le dinamiche che agiscono in maniera progressiva sul paesaggio, che si configura come un ambiente in continuo sviluppo: cambiamenti ambientali, iniziative dell'imprenditore agricolo, realizzazione di infrastrutture – ad esempio l'installazione di impianti eolici– infine spinte turistiche.

L'interrogativo principale di questi studi è formulare un modello di gestione del territorio che permetta di conciliare le diverse spinte e i diversi interessi, verso una direzione di sviluppo rurale sostenibile per l'ambiente, per l'economia locale e per la comunità stessa. L'analisi svolta ha infatti evidenziato come queste tre componenti siano strettamente interconnesse e dipendenti l'una dall'altra: in primo luogo, in nessun altro settore come l'agricoltura e la viticoltura la preservazione delle risorse naturali e del suolo è decisiva sul lungo periodo; in secondo luogo, affinché un paesaggio mantenga nel tempo le caratteristiche di valore eccezionale deve rimanere vitale la comunità che lo abita, che lo conosce e che lo anima.

Considerando le conclusioni della letteratura e i codici normativi in merito, si ritrova frequentemente ricorrente l'ipotesi ricorrente di una gestione su base partecipata dei paesaggi culturali, ovvero coinvolgendo in maniera attiva le comunità e tutti i portatori di interessi in una condivisione di obiettivi e di principi della *governance* del territorio. Ciò è reso in particolar modo impellente viste le sfide del nuovo millennio e la crescente consapevolezza dell'esigenza di un modello sostenibile, che concili necessità ambientali, economiche e proprie dei portatori di interesse.

Queste considerazioni sono state applicate all'oggetto principale dell'elaborato, le Colline del Prosecco, riconosciute come paesaggio culturale di valore universale eccezionale dall'UNESCO nel luglio del 2018, per il merito di essere un esempio dell'impiego tradizionale del suolo, rappresentativo di una cultura e /o di un'interazione umana con l'ambiente, specialmente se vulnerabile a cambiamenti irreversibili. Il sito UNESCO è stato posto sotto un'attenta analisi degli aspetti virtuosi e più critici, sottolineando le sfide e le opportunità che attendono l'associazione chiamata a gestire il sito, quali l'incentivo ad una conversione alla viticoltura biologica e ad un turismo lento e responsabile.

## 2) Metodo di lavoro

Le prime fasi di selezione e analisi della letteratura e delle normative in materia di tutela dei paesaggi culturali sono state seguite da un confronto tra casi di paesaggi agricoli e vinicoli presenti in Italia: la Val d'Orcia, iscritto nella Lista UNESCO dal 2004 per i criteri IV e VI, il paesaggio vinicolo delle Langhe-Roero e Monferrato, iscritto nella Lista UNESCO dal 2014 per i criteri III e V, e, infine, i vitigni tradizionali del Soave, iscritti nel programma GIAHS della FAO, che si pone l'obiettivo di riconoscere e tutelare le pratiche agricole tradizionali, ovvero quelle che hanno permesso lo sviluppo e la sopravvivenza di comunità rurali, combinando la biodiversità e la resilienza degli ecosistemi con tradizione e innovazione delle tecniche agricole.



La scelta dei casi studio, oggetto della ricerca, è legata alla possibilità che dal confronto di paesaggi culturali a forte vocazione vinicola si possano trarre conclusioni riguardanti i modelli di gestione del paesaggio applicati, i risultati di questi nel lungo periodo, le principali difficoltà riscontrate e le strategie di sostenibilità attuate su fattori ambientali, economici e comunitari.

La decisione di prendere in analisi, per un confronto efficace con le Colline del Prosecco, il paesaggio vinicolo delle Langhe-Roero e Monferrato e i vitigni tradizionali del Soave è dovuta da due fattori principali: la comunanza delle dinamiche del settore vinicolo, le caratteristiche fisiche e morfologiche dei siti che li rendono soggetti a simili minacce idrogeologiche e di consumo del suolo, e infine la somiglianza del quadro normativo e gestionale che vede come istituzione di riferimento la figura dei Consorzi di Tutela dei rispettivi prodotti vinicoli. Tali comunanze possono contribuire ad un confronto costruttivo ed essere fonte di ispirazione per la gestione delle Colline del Prosecco, da poco inserite nella Lista del Patrimonio dell'umanità.

A integrare in maniera preziosa questo confronto sono stati sia i fascicoli di candidatura dei diversi siti, consultabili online, sia le interviste svolte con personalità del settore, particolarmente informate sulle caratteristiche delle Colline del Prosecco, sui limiti e sulle potenzialità, e che hanno condiviso le proprie esperienze e formazioni esponendo la visione di sviluppo che auspicano per l'immediato futuro. Si tratta di Ivo Nardi, membro del Consiglio Direttivo dell'Associazione per il Patrimonio delle Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene e presidente della cantina Perlage, leader nella produzione biologica; e dell'Architetto Enrico De Mori che ha realizzato e continua a lavorare con dedizione al progetto FAI Borgo Rolle e che ha contribuito in maniera decisiva a portare una piccola realtà come il borgo a modello virtuoso applicato nelle terre del Prosecco.

Il presente elaborato, attraverso l'analisi, la comparazione e le interviste, si propone di evidenziare i vantaggi di una gestione partecipata e di uno sviluppo sostenibile, applicabili al sito delle Colline del Prosecco, analizzando i risultati e gli sviluppi di questi modelli già in uso in paesaggi culturali vinicoli.

Infine, una conclusione tratta dalle interviste svolte rivela come il modello di gestione ed economico attuali delle Colline del Prosecco siano ormai arrivati alla soglia di un cambiamento radicale, verso alternative sostenibili per l'ambiente e per la comunità, e come quest'ultima sia la chiave di volta perché il riconoscimento di valore universale diventi occasione di sviluppo consapevole.

### 3) Piano di lavoro

L'elaborato si suddivide in tre capitoli, correlati da un'appendice contenente le interviste svolte.

Il primo capitolo prende visione dei principali testi normativi in materia di patrimonio culturale tangibile, patrimonio naturale e paesaggio culturale, attraverso l'analisi dei principali punti delle convenzioni UNESCO del 1972 e del 2003 e il programma GIAHS della FAO; per le fonti regionali sono stati presi in considerazione la Convenzione europea sul Paesaggio e il regolamento delegato riguardante le domande di protezione delle denominazioni di origine, delle indicazioni geografiche e delle menzioni tradizionali nel settore vitivinicolo. Successivamente sono prese in esame le normative nazionali che integrano le Convenzioni, di cui sopra, e il Codice dei Beni culturali e del paesaggio, comprese le sue applicazioni a livello delle normative regionali.

Il secondo capitolo problematizza e analizza lo sviluppo della categoria di paesaggio culturale partendo dalla nascita della categoria, avvenuta tramite una revisione delle Linee guida della Convenzione UNESCO per la Protezione del Patrimonio mondiale culturale e naturale. Le Linee guida, continuamente aggiornate, sono state oggetto di un approfondimento per comprendere meglio gli strumenti utilizzati per riconoscere il valore universale eccezionale di un bene o di un paesaggio. Nel capitolo viene presentato il programma GIAHS della FAO, ritenuto rilevante in quanto strumento di tutela e di sviluppo di pratiche agricole tradizionali considerate espressive di un particolare territorio. Il capitolo si conclude con la descrizione dei principali paesaggi culturali italiani, ovvero la Val d'Orcia, le terre delle Langhe-Roero e Monferrato e le colline vitate del Soave.

Il capitolo finale espone l'argomento centrale dell'elaborato, ovvero tutti gli aspetti di valore delle Colline del Prosecco che hanno valso il riconoscimento a patrimonio dell'umanità; tuttavia, vengono presentati anche i punti critici dell'attuale modello di gestione del territorio e delle attività economiche che vi hanno sede, in particolar modo la spinosa questione dei pesticidi e l'attrattività turistica delle colline. Tramite l'analisi del Dossier di candidatura, vengono presentati i principali strumenti normativi realizzati *ad hoc* per la gestione del nuovo sito UNESCO e la creazione e i compiti dell'Associazione per il Patrimonio delle Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene.

Il confronto con paesaggi vitivinicoli e con i rispettivi modelli di gestione ha portato all'elaborazione di possibili scenari di sviluppi futuri, di cambiamenti necessari e di strategie adottabili, in linea con le conclusioni tratte dalle interviste svolte con personalità già inserite nel contesto delle Colline del Prosecco.





# CAPITOLO 1

## I. FONTI INTERNAZIONALI UNIVERSALI

### *A) Convenzione per la Protezione del Patrimonio Mondiale culturale e naturale*

La Convenzione UNESCO approvata il 16 novembre del 1972 dalla 17<sup>a</sup> Conferenza generale è il trattato internazionale divenuto il riferimento per la tutela del patrimonio mondiale sia in materia di arte e cultura sia per il paesaggio e gli ambienti naturali.

Tale importanza si deve sia a una vasta e capillare diffusione della Convenzione stessa - basti pensare che gli Stati Parte sono ben 194<sup>1</sup>, ovvero la quasi totalità degli Stati appartenenti alle Nazioni Unite - sia all'efficacia del testo, data dalla compresenza di un trattato vincolante e di Linee Guida operative che indirizzano le azioni dei singoli Stati e allo stesso tempo colgono le variabili e le particolarità dei diversi contesti in cui possa essere applicata la definizione di patrimonio di valore universale eccezionale, mantenendo di fatto il testo del 1972 sempre aggiornato.

In questo primo capitolo si è ritenuto utile alla trattazione dell'argomento effettuare una rapida presentazione delle caratteristiche centrali della Convenzione del 1972, per approfondirle in maniera più strutturata nel successivo capitolo<sup>2</sup>.

Il testo della Convenzione sulla Protezione del Patrimonio culturale e naturale mondiale - *Convention concerning the protection of the world cultural and natural heritage* - è stato firmato a Parigi in data 16 novembre 1972, ed è entrato in vigore il 17 dicembre di tre anni dopo<sup>3</sup>.

Tale testo riunisce le esigenze di tutela del patrimonio mondiale culturale e naturale, minacciato non solo da danneggiamenti tradizionali e riconosciuti, ma anche da un contesto sociale

---

<sup>1</sup> Dato aggiornato al momento della stesura di questo testo e pubblicato sul sito ufficiale UNESCO: <http://whc.unesco.org/en/statesparties/stat/>

<sup>2</sup> I testi dei trattati internazionali e delle normative regionali e nazionali, dove non diversamente specificato, sono tratti dagli archivi online ufficiali, pubblicati dalle singole istituzioni o dalla Gazzetta Ufficiale.

<sup>3</sup> Per la precisione, novanta giorni dopo il deposito della dodicesima ratifica da parte di uno degli Stati firmatari. Per quanto riguarda il nostro Paese, con il provvedimento legislativo n. 84 datato 6 aprile 1977 - pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n.129 del 13 maggio dello stesso anno - il Parlamento autorizzava il Presidente della Repubblica alla ratifica e con la stessa legge si dà piena e intera esecuzione del trattato internazionale e l'adeguamento ad esso dell'ordinamento interno. La nostra ratifica è stata depositata in data 23 giugno 1978.

ed economico in espansione e fondato su meccanismi del tutto nuovi. Il parametro utilizzato per individuare tali beni è il loro valore universale eccezionale – *outstanding universal value*, per utilizzare l'espressione del testo ufficiale.

Secondo la definizione data dalla Convenzione all'articolo 1, possono essere ascritti alla categoria di patrimonio culturale tutti i monumenti, quali opere architettoniche, plastiche o pittoriche, o elementi - e gruppi di essi - di carattere archeologico, gruppi di costruzioni architettoniche integrate nel paesaggio, o ancora opere umane o coniugate dell'uomo e della natura (quali possono essere i siti archeologici, le iscrizioni o le grotte), accomunati da un valore universale eccezionale per il loro aspetto artistico, storico o scientifico.

Per quanto riguarda i parametri di definizione del patrimonio naturale specificati all'articolo 2, essi prendono in considerazione il valore universale eccezionale per l'aspetto scientifico, estetico e conservativo di monumenti naturali (e gruppi di essi) costituiti da formazioni fisiche e biologiche, formazioni geologiche e zone limitate nonché habitat di specie minacciate sia animali sia vegetali, infine, siti o zone naturali strettamente circoscritte nella loro formazione.

I criteri secondo cui viene riconosciuto il valore universale eccezionale, per efficacia di esposizione, verranno trattati in maniera esaustiva nel capitolo successivo dal momento che sono in continuo aggiornamento attraverso lo strumento delle Linee Guida operative. Ora è utile ricordare che oltre ai criteri di valutazione del valore universale sono richiesti ulteriori due parametri: autenticità e integrità, la prima per i beni culturali, la seconda per entrambe le categorie di beni.

Negli articoli successivi la Convenzione stabilisce le sfere di competenza tra gli interventi a carico dei singoli Stati e la possibilità di intervento della comunità internazionale in quanto beneficiaria dei valori riconosciuti ai beni in questione. Ai singoli Stati non spetta solo l'obbligo di individuare i beni paesaggistici e culturali, ma anche di adottare misure concrete di gestione, valorizzazione e preservazione del bene, formando servizi e personale adeguatamente preparato e avviando programmi di studio e di ricerca tecnico-scientifici, nonché un adeguato sostentamento finanziario.

La Convenzione si pone come obiettivo un efficiente equilibrio tra sforzi e capacità internazionali e azione dei singoli Stati, assegnando a questi ultimi il compito di identificare gli elementi ascrivibili al patrimonio culturale e/o naturale presente nei propri territori<sup>4</sup>.

La Convenzione prevede l'istituzione di un organo decisionale, ovvero il Comitato Intergovernativo per la Protezione del Patrimonio mondiale culturale e naturale. Esso viene eletto

---

<sup>4</sup> La Convenzione considera anche casi di beni che travalichino i confini nazionali e coinvolgano così più Stati confinanti.

dall'Assemblea Generale dell'UNESCO, con un mandato di 6 anni, e ne fanno parte 21 rappresentanti scelti dagli Stati, esperti nel campo del patrimonio culturale e naturale e, in qualità di membri di diritto, almeno un esponente dell'ICCROM, ICOMOS, IUCN e altre organizzazioni intergovernative e non governative che sono state riconosciute competenti dall'UNESCO. Tra i vari compiti che il Comitato è chiamato ad assolvere vi sono: l'esame delle candidature presentate dagli Stati per i beni da inserire nella Lista del Patrimonio mondiale dell'Umanità, il controllo periodico sullo stato di conservazione e di gestione dei beni stessi, l'accoglimento delle richieste di collaborazione internazionale, le previsioni di impiego del Fondo del patrimonio culturale mondiale, la valutazione sulle forme di realizzazione della Convenzione e l'aggiornamento delle Linee Guida operative, in cui vengono stabiliti i criteri di valutazione per stabilire l'eccezionale valore universale di un bene<sup>5</sup>.

Il testo della Convenzione, nella quarta sezione, prevede l'istituzione di un fondo per la protezione del patrimonio mondiale culturale naturale, a cui tutti gli Stati devono partecipare versando contributi obbligatori. Il fondo è sottoposto al regolamento finanziario in vigore presso l'UNESCO, la sua gestione è in mano al Comitato Intergovernativo ed è il principale bacino economico per le risorse necessarie agli interventi di cooperazione internazionale.

Nella sezione successiva vengono specificate le modalità e le condizioni in cui si articola la cooperazione internazionale. La sesta sezione del testo è dedicata alla descrizione dei programmi educativi da sviluppare. Il testo si conclude dedicando le ultime due sezioni ai rapporti, stilati sia dagli Stati sia dal Comitato e riguardanti tutte le iniziative, e alle clausole finali.

## ***B) Convenzione sulla Salvaguardia del Patrimonio culturale Intangibile***

La Convenzione UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale intangibile è stata approvata il 17 ottobre 2003, in sede della trentaduesima sessione della Conferenza generale a Parigi. Il testo è entrato in vigore il 20 aprile del 2006, ovvero trascorsi novanta giorni dal deposito del trentesimo strumento di ratifica<sup>6</sup>. Al momento in cui si scrive il numero degli Stati parte è di 179<sup>7</sup>.

---

<sup>5</sup>ZAGATO L., PINTON S., GIAMPIERETTI M., *Lezioni di diritto internazionale ed europeo del patrimonio culturale: Protezione e salvaguardia*, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina, 2017, pp.79-80.

<sup>6</sup> Dal canto nostro, l'Italia ha provveduto nel 2003 con la legge del 27 settembre 2007, n. 167, in cui il Parlamento autorizza il Presidente della Repubblica alla ratifica e a dare piena e intera esecuzione della Convenzione. La legge è entrata in vigore tre giorni dopo.

<sup>7</sup> Dato aggiornato al 23-07-2020; rimangono esclusi Russia, Stati Uniti, Israele, Australia, Canada e Nuova Zelanda. Cfr <https://ich.unesco.org/en/states-parties-00024>

La Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale intangibile, trasmesso per secoli di generazione in generazione e spesso in forme volatili, è nata con l'obiettivo di difendere dall'intromissione della globalizzazione tutte le pratiche tradizionali locali e caratteristiche. Tali obiettivi vengono esposti nella prima sezione del testo, seguiti dalla definizione precisa di cosa si intende per patrimonio intangibile, ovvero: «le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. [...] costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana»<sup>8</sup>. Per fare qualche esempio chiarificatore, sono considerati patrimoni intangibili italiani l'arte del *piazzaiuolo* napoletano, l'opera dei Pupi siciliani, l'arte dei muretti a secco, il rito della transumanza.

Nella seconda sezione del testo sono presentati gli organi istituiti dalla Convenzione, i quali rispecchiano la struttura della Convenzione UNESCO del 1972. Brevemente, si tratta dell'Assemblea generale degli Stati che è l'organo sovrano, del Comitato intergovernativo in cui siedono i rappresentanti degli Stati eletti in base a un'equa rappresentatività geografica, e infine del Segretariato, organo di appoggio al Comitato nello svolgimento delle sue attività: la formulazione di Linee Guida e criteri di valutazione, la stesura del piano per la gestione del Fondo<sup>9</sup>, la valutazione delle candidature per l'inserimento nelle Liste e l'accreditamento di organizzazioni consultive.

Nella terza sezione vengono indicati i ruoli e i compiti degli Stati contraenti, tra cui rientra la predisposizione delle liste di inventario delle pratiche culturali presenti nei propri territori per una mirata opera di salvaguardia e di studio, con lo scopo di far conoscere tali patrimoni a un pubblico più vasto, non solo locale o nazionale<sup>10</sup>.

La quarta sezione regola l'utilizzo dei sistemi delle Liste, che prevede l'istituzione di una lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale dell'umanità e una lista per il

---

<sup>8</sup> Cfr. articolo n 2 del testo della convenzione stessa.

<sup>9</sup> Regolamentato nella sezione sesta della Convenzione. La principale forma di entrate del Fondo sono i contributi versati dagli Stati, in percentuale alle proprie possibilità, ogni due anni.

<sup>10</sup> Seguono altre indicazioni di azioni di salvaguardia, collaudate anche grazie ad altri testi di diritto internazionale in materia: sviluppare una politica generale all'interno del territorio per la salvaguardia, lo sviluppo e la valorizzazione del patrimonio culturale intangibile presente, formazione di organismi competenti e di personale specializzato in tale ambito, misure di supporto legale, amministrativo, tecnico e finanziario e per la ricerca in materia, fondazione e gestione di archivi fruibili, sensibilizzazione ed educazione del pubblico sulla necessità della tutela del patrimonio culturale intangibile, allargare la base di partecipazione alle iniziative.



patrimonio che necessita urgente salvaguardia. L'inserimento di un bene in tali liste necessita di una presentazione della candidatura da parte dello Stato contrente<sup>11</sup>.

La quinta sezione è dedicata alle normative che regolano la cooperazione e l'assistenza internazionale<sup>12</sup>. Infine, l'ottava sezione regola i rapporti che gli Stati e il Comitato devono stilare e presentare all'Assemblea generale<sup>13</sup>.

### ***C) La FAO e il programma GIAHS***

La FAO – *Food and Agriculture Organization*- è un'istituzione specializzata delle Nazioni Unite che ha lo scopo di garantire a tutti equo accesso a cibo e acqua di una qualità bastevole da garantire una vita sana ed attiva. Fondata il 16 ottobre 1945 a Quebec City e attualmente con sede a Roma, ne fanno parte ben 194 Paesi membri – più l'Unione Europea considerata *Member Organization* - che si riuniscono in Conferenza plenaria ogni due anni e si impegnano a porre fine alla fame nel mondo<sup>14</sup>. Fin dal principio, la commissione costitutiva della FAO concluse un accordo di collegamento con l'ONU con l'obiettivo di essere riconosciuta come istituzione specializzata, la prima in ordine storico.

Oltre alla Conferenza plenaria che analizza le attività svolte, programma quelle future e stila il budget, l'altro organo con poteri direttivi è il Consiglio, eletto dalla Conferenza e di cui fanno parte 49 rappresentanti di altrettanti Paesi membri che cambiano ogni tre anni; al Consiglio afferiscono quattro comitati tecnici e ben otto dipartimenti regolamentari che lavorano su ambiti diversi – sviluppo economico, gestione delle risorse naturali, risorse finanziarie, pesca, foreste, agricoltura, ecc. Sempre la Conferenza elegge ogni sei anni il Direttore generale a capo dell'intera organizzazione.<sup>15</sup>

Uno dei programmi di maggior successo messo in atto dalla FAO è *Globally Important Agricultural Heritage Systems (GIAHS)* che individua e studia la conservazione e la valorizzazione di sistemi agricoli e paesaggistici specifici in vari luoghi del mondo, creati e mantenuti per

---

<sup>11</sup> Vengono accolte candidature per attività e progetti presentate da enti subnazionali.

<sup>12</sup> Anche in questo caso si tratta di formule già collaudate in sede di applicazione della Convenzione UNESCO del 1972.

<sup>13</sup> Si lasciano ad un approfondimento del lettore le sezioni finali del testo, riguardanti Disposizioni transitorie e finali.

<sup>14</sup> Cfr. <http://www.fao.org/about/en/>

<sup>15</sup> Cfr. <http://www.fao.org/unfao/govbodies>

generazioni basandosi sulle risorse naturali locali e su tecniche di impiego specializzate<sup>16</sup>. In altri termini il programma protegge i sistemi agricoli la cui evoluzione riflette la trasformazione dell'umanità, del sapere e del rapporto tra uomo e natura in determinate zone. Il GIAHS riconosce l'importanza dei saperi e delle pratiche agricole tradizionali sia come risultato dell'interazione tra uomo e natura, sia come possibili modelli virtuosi da condividere e applicare altrove oltre a possibili meccanismi di ritorno economico e di immagine. Per questi motivi, il GIAHS incentiva gli investimenti locali, soprattutto con lo scopo di salvaguardare i saperi e le culture tradizionali dalle minacce dei cambiamenti climatici.

Il programma, nato nel 2002, permette di dare rilevanza a casi studio e soluzioni di successo trasferibili in altri contesti, in un'ottica di condivisione del sapere e di cooperazione internazionale. Il riconoscimento GIAHS viene assegnato al termine di una procedura di valutazione delle candidature spontanee che vengono presentate dai Paesi membri della FAO o dai loro enti locali, previo il consenso informato delle comunità direttamente coinvolte nell'ambiente. La candidatura deve contenere motivazioni dettagliate riguardanti la sicurezza della vita e del cibo, la biodiversità, sistemi di sapere locali e tradizionali, caratteristiche del paesaggio – anche marino, eventualmente – e infine pratiche culturali, sistemi di valori e organizzazioni sociali coinvolte. In altre parole «the unique nature and specific features of agricultural practices and systems that exhibit remarkable characteristics in the proposed site»<sup>17</sup>. La candidatura deve essere accompagnata da un programma di sostenibilità da attuare successivamente alla nomina e che garantisca un piano di gestione finalizzato alla conservazione delle pratiche tradizionali riconosciute come GIAHS. Esso deve contenere alcune informazioni presenti e azioni strategiche da mettere in atto nell'immediato futuro: «analysis of threats and challenges and detailed descriptions of the policies, strategies, actions and outcomes which are already under implementation and/or will be implemented in the area by various relevant stakeholders»<sup>18</sup>.

Da qui in avanti il procedimento ricalca quello della Convenzione UNESCO del 1972: la candidatura viene presa in carico dal Segretariato e dal Corpo Consultivo Scientifico - *Scientific Advisory Group (SAG)*- che si occupa di valutare e designare il soggetto candidato sulla base dei documenti presentati e di una visita approfondita sul luogo. Il parere del SAG può essere positivo,

---

<sup>16</sup> Cfr., FAO, *Landscapes for life: Approaches to landscape management of sustainable food and agriculture*, Roma, 2017, p. 37.

<sup>17</sup> GIAHS SCIENTIFIC ADVISORY GROUP, *Guidelines on the Designation and Certification of Globally Important Agricultural Heritage Systems (GIAHS)*, FAO, 2016, p. 1.

<sup>18</sup> Ivi, p. 3.

negativo o richiedere un rinvio per riproporre un *Dossier* più adeguato. La nomina viene certificata da un diploma, firmato dal Direttore Generale della FAO e pubblicata nel registro dei luoghi GIAHS.

Il lavoro delle istituzioni promotrici della candidatura continua anche successivamente alla nomina, con attività attente di monitoraggio sullo stato dello sviluppo delle pratiche agricole tradizionali e stesura di *report* periodici che verranno esaminati dal SAG. Sempre il SAG è responsabile di pubblicare le Linee Guida utili ai Paesi per avviare politiche di conservazione e di incentivi alle forme agricole tradizionali.

I criteri con cui vengono valutate le candidature sono, ancora una volta, stabiliti dal SAG e seguono dei valori precisi: i siti proposti devono essere riconoscibili come eredità dell'umanità sia per il loro *background* storico sia per la loro rilevanza presente, soprattutto in materia di sviluppo sostenibile, diversità bio-culturale e biologica e gestione degli ecosistemi<sup>19</sup>. La rilevanza attuale di un sito viene stabilita in base alla capacità dello stesso di contribuire al benessere umano, economico e ambientale, sviluppando politiche ambientali adeguate alle sfide future – conservazione della biodiversità, cambiamenti climatici, sviluppo sostenibile. Il concetto di diversità bio-culturale è il risultato della combinazione tra storia, evoluzione ambientale, utilizzi diversi delle risorse naturali ed eredità culturale; tale concetto esplica la *vision* alla base del progetto GIAHS<sup>20</sup>.

I criteri con cui si valuta una candidatura sono cinque: la sicurezza del cibo e del sostentamento per le comunità locali; la biodiversità<sup>21</sup>; la presenza di sistemi di sapere e pratiche tradizionali che nel corso della storia si sono adattate all'ambiente e alle sue risorse e che allo stesso tempo lo hanno plasmato secondo le esigenze della sopravvivenza umana; la presenza associata di culture, sistemi di valori e organizzazioni sociali<sup>22</sup> che determina l'identità del luogo e dei suoi abitanti; infine le caratteristiche del paesaggio considerate come sistema integrato e risultanti dall'interazione lunga e lenta tra uomini e ambiente.<sup>23</sup>

---

<sup>19</sup> GIAHS SCIENTIFIC ADVISORY GROUP, *Globally Important Agricultural Heritage Systems (GIAHS) Selection Criteria and Action Plan*, FAO, 2017, p. 1.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> Intesa come definizione della stessa FAO «the variety of animals, plants and micro-organisms that are used directly or indirectly for food and agriculture, including crops, livestock, forestry and fisheries», in modo che risulti significativa a livello globale; *Ibidem*.

<sup>22</sup> «Social organization is defined as individuals, families, groups or communities that play a key role on the agricultural systems' organization and dynamic conservation; le organizzazioni locali, inoltre, hanno spesso un ruolo importante nel riuscire a bilanciare spinte economiche e ambientali per salvaguardare la resilienza degli ecosistemi»; *ibidem*.

<sup>23</sup> Cfr. GIAHS SCIENTIFIC ADVISORY GROUP, *Globally Important Agricultural Heritage Systems (GIAHS) Selection Criteria and Action Plan*, FAO, 1 gennaio 2017.

## II. FONTI REGIONALI: LA NORMATIVA EUROPEA

### A) *Atti del Consiglio d'Europa*

#### 1. La Convenzione europea sul paesaggio

La Convenzione europea sul paesaggio, conosciuta anche come Convenzione di Firenze, è un trattato internazionale aperto alla firma<sup>24</sup> dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 20 ottobre 2000, data in cui anche l'Italia ha apposto la sua sottoscrizione<sup>25</sup>. Il trattato è entrato in vigore il primo marzo del 2004, con il deposito della decima ratifica, e attualmente gli Stati parte sono 40 sui 47 membri del Consiglio d'Europa<sup>26</sup>.

La Convenzione di Firenze, a differenza di altri trattati in materia, ha un campo di applicazione ampio senza particolari criteri di selezione che portino a una concezione elitaria del paesaggio, come è riportato nell'articolo 2: «si applica a tutto il territorio delle Parti e riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani. Essa comprende i paesaggi terrestri, le acque interne e marine. Concerne sia i paesaggi che possano essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiana sia i paesaggi degradati»<sup>27</sup>. Posizione ribadita anche nel successivo articolo 5: «Ogni parte si impegna a riconoscere giuridicamente il paesaggio in quanto componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità». Nel primo capitolo del testo vengono specificate le definizioni dei concetti alla base della convenzione, il campo di applicazione della stessa e gli obiettivi a lungo termine.

Dal momento che la Convenzione di Firenze obbliga gli Stati contraenti a riconoscere l'importanza strategica di enti locali a vari livelli<sup>28</sup> e a guidarli senza sostituirli nella gestione di una

---

<sup>24</sup> Anche a Paesi che non sono membri dell'Unione Europea.

<sup>25</sup> L'Italia ha successivamente ratificato la Convenzione con la legge n.14 del 9 gennaio 2006: *Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sul paesaggio*, con cui il Parlamento autorizza il Presidente della Repubblica alla ratifica della convenzione e dà piena ed intera esecuzione alla stessa. La legge è entrata in vigore il 21-01-2006. Cfr. <https://www.camera.it/parlam/leggi/060141.htm>

<sup>26</sup> Dato pubblicato in:

[https://www.coe.int/it/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/176/signatures?p\\_auth=rm8mQi0U](https://www.coe.int/it/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/176/signatures?p_auth=rm8mQi0U); ne fanno parte 40 Stati (europei ma non solo) e 6 Stati in qualità di osservatori.

<sup>27</sup> Visto il Preambolo alla stessa: «Persuasi che il paesaggio rappresenta un elemento chiave del benessere individuale e sociale, e che la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione comportano diritti e responsabilità per ciascun individuo».

<sup>28</sup> La Convenzione di Firenze riprende, confermandola, la Carta europea delle autonomie locali, in particolare per la definizione data di autonomia locale; documento approvato dal Consiglio d'Europa in data 15/10/1985 ed entrata in vigore il 01/09/1988 con il deposito del quarto strumento di ratifica, trattato aperto alla firma degli Stati membri del CoE, firmata dall'Italia nella stessa data dell'approvazione, ratificata in data 11/05/1990 ed

politica del paesaggio, limitando il proprio operato a un supporto amministrativo e giurisdizionale, l'obiettivo a lungo termine è di responsabilizzare gli enti locali attraverso programmi di sensibilizzazione, informazione, educazione e formazione specialistica promossi dallo Stato e rivolti ai soggetti pubblici e privati che interagiscono direttamente col paesaggio, con lo scopo di arrivare a una fase di collaborazione/partecipazione tra enti competenti.

Nel secondo capitolo del testo vengono esposti i provvedimenti generali e le misure più specifiche a carico degli Stati contraenti. In primo luogo, all'articolo 5 viene ribadita l'importanza della «partecipazione del pubblico, delle autorità locali e regionali e degli altri soggetti coinvolti nella definizione e nella realizzazione delle politiche paesaggistiche». Il coinvolgimento nella gestione - come anche nella salvaguardia e nella pianificazione - del paesaggio di tutti i soggetti portatori di interessi deve seguire le disposizioni specifiche e sequenziali fornite all'articolo 6 della Convenzione. Esse sono: la sensibilizzazione delle autorità pubbliche, private e della società civile al valore del paesaggio e del proprio ruolo in esso, la formazione e educazione di specialisti, programmi *interdisciplinari* destinati ai professionisti e alle associazioni di categoria, l'identificazione e la valutazione dei paesaggi e delle caratteristiche e delle trasformazioni a cui sono soggetti, mobilitando tutti i soggetti portatori di interesse<sup>29</sup>, stabilire obiettivi di qualità paesaggistica da raggiungere, applicare degli strumenti per la salvaguardia, la gestione e la pianificazione paesaggistiche<sup>30</sup>.

Il terzo capitolo del testo è dedicato alla cooperazione europea, che si concretizza in programmi di assistenza, condivisione di informazioni e accordi per la gestione di paesaggi transfrontalieri. Sono inclusi in questo capitolo i meccanismi di controllo sulle applicazioni della Convenzione, meccanismi che prevedono analisi di comitati di esperti competenti e riconosciuti dallo statuto del Consiglio d'Europa<sup>31</sup>; tali analisi vengono poi sottoposte prima al Segretariato e

---

entrata in vigore dal 01/09/1990. Secondo i principi alla base della Convenzione del Paesaggio, rientrano a pieno titolo nella categoria affari pubblici la salvaguardia e la gestione del paesaggio.

<sup>29</sup> Con la possibilità di richiedere «scambi di esperienze e di metodologie organizzati tra le parti, su scala europea, in applicazione dell'articolo 8 – Assistenza reciproca e scambio di informazioni - della presente Convenzione».

<sup>30</sup> A tal proposito, si ricordano le definizioni di tali pratiche date nell'articolo 1 della Convenzione in oggetto. Per salvaguardia si intendono tutte le azioni di conservazione e mantenimento degli aspetti significativi del paesaggio individuati, al fine di preservarne il valore. Con il termine gestione si indicano le azioni che garantiscono il governo del paesaggio in una prospettiva sostenibile e finalizzate ad armonizzare i cambiamenti sociali, economici e ambientali che possono avvenire all'interno di una determinata circoscrizione del paesaggio. La pianificazione dei paesaggi si applica in un orizzonte temporale molto ampio e si compone di azioni fortemente lungimiranti per la valorizzazione del paesaggio. Queste azioni compongono - e allo stesso tempo sono condotte da - la politica del paesaggio, formulata dalle autorità competenti e contenute i principi generali e le strategie da attuare nelle varie fasi.

<sup>31</sup> La struttura interna del Consiglio si articola in tre principali organi: il Comitato dei Ministri: l'organo decisionale in materia di bilancio, programma e politica; è composto dai Ministri degli Affari esteri degli Stati membri. L'Assemblea Parlamentare (APCE): composta da 324 parlamentari, oltre a eleggere il Segretariato, è il forum del dibattito democratico precedente le decisioni. Il Segretariato generale: per cinque anni a capo dell'Organizzazione, responsabile della pianificazione strategica, del bilancio e dell'operato del CoE.

successivamente al Comitato dei Ministri. Sono sempre i comitati di esperti che stabiliscono i parametri che saranno alla base del conferimento del Premio europeo per il paesaggio, che viene assegnato ogni due anni dal Comitato dei Ministri. L'assegnazione del Premio del paesaggio stimola i soggetti a vigilare affinché i paesaggi interessati vengano salvaguardati, gestiti e pianificati in maniera sostenibile. I soggetti premiati possono essere sia collettività locali, sia consorzi appartenenti a Stati parte, sia organizzazioni non governative, accomunati da un'azione di salvaguardia e gestione del paesaggio esemplari per altre realtà territoriali. Va specificato che il premio non corrisponde a una somma in denaro ma ad un riconoscimento ufficiale.

Sebbene il sistema premiale sia utile a individuare le pratiche virtuose in materia di politica del paesaggio, la Convenzione di Firenze non è dotata di sistemi di controllo sanzionatori e ciò limita molto la sua efficacia.

## 2. La Convenzione di Faro

La Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società, conosciuta anche come Convenzione di Faro, è un trattato aperto alla firma degli Stati europei – non esclusivamente membri dell'Unione Europea – in data 27 ottobre 2005 ed entrato in vigore il primo giugno 2011, con il deposito della decima ratifica. Al momento gli Stati in cui è entrato in vigore il trattato sono 19<sup>32</sup>, a cui vanno aggiunti altri sei Stati che hanno firmato ma non ancora ratificato o integrato il testo nel proprio ordinamento interno<sup>33</sup>. Tra questi c'è anche l'Italia che ha firmato il testo il 27 febbraio 2013, senza però far seguire la ratifica.

Gli obiettivi, i principi e le definizioni della Convenzione di Faro sono esposti nella prima parte del testo. Principalmente la Convenzione riconosce come diritto umano il diritto a un'eredità culturale condivisa e partecipativa e come responsabilità singola e collettiva, pubblica e privata quella di valorizzare e preservare tale eredità in un utilizzo sostenibile. Più nello specifico, l'eredità culturale

---

Infine, dal 1994 è stato istituito il Congresso dei poteri locali e regionali che conta i rappresentanti delle collettività territoriali sia regionali sia comunali, facendo da tramite in materia di politiche locali tra queste e il Consiglio, in entrambi i sensi di marcia. Cfr. <https://www.coe.int/it/web/about-us/structure> e ZAGATO L, PINTON S., GIAMPIERETTI M., *Lezioni di diritto internazionale ed europeo del patrimonio culturale: Protezione e salvaguardia*, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina, 2017, pp.87-88.

<sup>32</sup> Ovvero: Andorra, Austria, Bosnia e Erzegovina, Croazia, Finlandia, Georgia, Lettonia, Lussemburgo, Montenegro, Nord Macedonia, Norvegia, Portogallo, Repubblica di Moldavia, Repubblica Slovacca, Serbia, Slovenia, Svizzera, Ucraina e Ungheria.

<sup>33</sup> Dato aggiornato al 4 agosto 2020, cfr. [https://www.coe.int/it/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/199/signatures?p\\_auth=uNRr8rBm](https://www.coe.int/it/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/199/signatures?p_auth=uNRr8rBm)

è definita come: «un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione. Essa comprende tutti gli aspetti dell'ambiente che sono il risultato dell'interazione nel corso del tempo fra le popolazioni e i luoghi»<sup>34</sup>. Tale definizione può essere applicata anche all'ideale di eredità europea, che accomuna tutti i popoli europei.

Le misure che gli Stati parte possono attuare sono l'identificazione, studio, interpretazione, protezione, conservazione e presentazione dell'eredità culturale in tutte le forme presenti sul territorio nazionale in maniera indipendente dall'origine storica di queste ultime; a ciò va aggiunto un adeguato inquadramento legislativo e un supporto amministrativo ed economico allo scopo di mantenere vitali le condizioni che permettono il manifestarsi dell'eredità.

Nella seconda parte del testo sono evidenziati i contributi che l'eredità culturale può apportare alla società e allo sviluppo umano e che gli Stati sono tenuti a incoraggiare attraverso lo studio, la conoscenza, la comprensione e l'educazione. Nel caso di un impatto sull'ambiente e sulla qualità della vita, i Paesi sono tenuti a prediligere un approccio integrato alle politiche che riguardano la diversità culturale, biologica, geologica e paesaggistica per ottenere un equilibrio fra questi elementi; ciò implica anche un utilizzo sostenibile di tutti gli elementi e una particolare attenzione allo sfruttamento economico degli elementi dell'eredità culturale e dei fattori che ne permettono la sopravvivenza e la trasmissione.

La Convenzione stabilisce, nella terza sezione, che l'eredità culturale è una responsabilità condivisa, per cui gli Stati devono sviluppare metodi innovativi affinché le autorità pubbliche cooperino con altri attori, siano questi figure professionali, investitori pubblici o privati, proprietari e ovviamente la società civile. Il coinvolgimento di quest'ultima è ribadito come obbligo di partecipazione democratica alle forme di eredità culturale che le comunità riconoscono e manifestano come proprie. In tale frangente è possibile ricorrere alle tecnologie digitali per permettere lo studio, l'informazione, la diffusione della conoscenza dell'eredità culturale, salvaguardandone la diversità e l'eterogeneità.

La quarta parte del testo è dedicata ai meccanismi di monitoraggio e controllo, delegati a un comitato apposito che valuta la corretta applicazione della Convenzione, fornisce pareri consultivi,

---

<sup>34</sup> Articolo 2, paragrafo 1 del testo della Convenzione in oggetto. Dal momento che il nostro Paese non ha ancora ratificato la Convenzione, la traduzione utilizzata non è quella ufficiale ma quella diffusa in occasione del convegno del 2 marzo 2013, a Venezia, "Il ruolo delle comunità patrimoniali nella partecipazione democratica alla cultura", promosso dal Consiglio d'Europa, sede di Venezia e a cura del Ministero per i beni e le attività culturali – Segretariato generale. Cfr. <https://farovenetia.org/convenzione-di-faro/>

avvalendosi anche di esperti esterni, e gestisce il sistema informativo, comune a tutte le Parti, riguardante le norme legislative, le politiche e le pratiche messe in atto in ogni Paese. Inoltre, come già per la Convenzione europea sul Paesaggio, viene ribadita l'importanza della collaborazione, dello scambio di informazioni e di buone pratiche e della cooperazione tra gli Stati anche in situazioni di territori transfrontalieri<sup>35</sup>.

---

<sup>35</sup> Seguono le clausole finali esposte nella quinta parte del testo e che racchiudono informazioni riguardanti la firma, l'adesione, l'entrata in vigore, l'applicazione sul territorio, le modalità di denuncia, gli emendamenti e le notifiche.



## ***B) Atti della Commissione Europea***

### **1. Regolamento Delegato 2019/33**

Oltre alla Convenzione europea sul Paesaggio, i Paesi membri dell'Unione Europea condividono la gestione del mercato comunitario e hanno scelto di regolamentare il riconoscimento e la circolazione di beni vinicoli attraverso marchi quali denominazione di origine controllata e/o certificata e le indicazioni geografiche certificate.

Il documento più recente in materia è il Regolamento delegato 2019/33 della Commissione europea del 17 ottobre 2018<sup>36</sup>, che va a integrare il precedente regolamento n 1308/2013<sup>37</sup> del Parlamento europeo e del Consiglio riguardante le domande di protezione delle denominazioni di origine, delle indicazioni geografiche e delle menzioni tradizionali nel settore vitivinicolo. Di conseguenza, le sezioni in cui si suddivide il regolamento ricalcano quelle del precedente. In maniera molto sintetica, al capo II sono esposte le modalità con cui fare domanda di denominazione di origine protetta e indicazione geografica protetta, le modalità di ammissione, le possibili deroghe e le formule di opposizione alla decisione della Commissione; nella terza sezione viene spiegato come effettuare possibili modifiche al disciplinare di produzione, le caratteristiche delle modifiche ordinarie e temporanee in carico agli Stati e quelle in carico all'Unione; nella quarta sezione viene descritta la procedura di cancellazione delle denominazioni protette; la sezione V è dedicata al regolamento dell'utilizzo di simboli, indicazioni e abbreviazioni sull'etichetta. Nel capo III è descritta la procedura per il riconoscimento delle menzioni tradizionali, che ricalca le sezioni del capo II – domanda, ammissibilità, opposizione, cancellazione, deroghe–, con le accortezze di disciplinare i casi di relazione tra le menzioni tradizionali e i marchi commerciali e i casi di omonimia. Il capo IV è dedicato alla disciplina di etichettatura e presentazione del prodotto con le indicazioni obbligatorie, le procedure di imbottigliamento – anche in bottiglie associate a un unico vino – e di chiusura, la provenienza e le regole per l'importazione, le caratteristiche del vino stesso quali contenuto zuccherino e tasso alcolemico e, infine, altre indicazioni facoltative più tecniche.

---

<sup>36</sup> Entrato in vigore il terzo giorno successivo alla pubblicazione nella Gazzetta ufficiale del 11 gennaio 2019.

<sup>37</sup> Chiaramente non si tratta di un regolamento unico nel suo genere, ma il testo del 17 dicembre 2013 ha abrogato i precedenti regolamenti europei nelle stesse materie, con lo scopo di impedire che strumenti giuridici non aggiornati ostacolassero l'adattamento dei produttori ai meccanismi di un mercato dinamico.

Il regolamento in oggetto delega agli enti locali e nazionali<sup>38</sup> il compito di fare richiesta per il riconoscimento di denominazioni di origine in quanto depositari delle migliori conoscenze in materia di indicazioni geografiche strettamente connesse al territorio. Le domande di riconoscimento sia per la denominazione di origine sia di indicazioni geografiche protette devono tenere in considerazione una descrizione del legame tra la qualità e le caratteristiche del prodotto e il suo particolare ambiente geografico o tra una specifica reputazione e l'origine geografica del prodotto, tenendo conto della zona geografica delimitata in modo dettagliato, preciso e univoco, così da consentire ai produttori, alle autorità competenti e agli organismi di controllo di verificare le operazioni sono eseguite al suo interno<sup>39</sup>. Alla domanda deve essere allegato il disciplinare, un documento unico e riepilogativo di tutti gli elementi pertinenti. Può essere fatta richiesta di protezione anche nei confronti di una menzione tradizionale, utilizzata per descrivere il metodo di produzione o di invecchiamento, la qualità, il colore, il tipo di luogo o un elemento particolare legato alla storia dei prodotti vitivinicoli che hanno ampia notorietà e un considerevole impatto economico. Agli Stati membri spetta anche il compito di attuare misure di protezione transitoria mentre la Commissione effettua la valutazione della domanda di riconoscimento.

Il regolamento disciplina la circolazione di beni soggetti a restrizioni geografiche, di metodi di coltivazione, di imbottigliamento e di sfruttamento del marchio di qualità, in un mercato che però si basa sulla libera circolazione delle merci e delle persone: queste restrizioni sono giustificate dalla necessità di tutelare la qualità del bene, le pratiche tradizionali di coltivazione, il consumatore che riconosce tale qualità nel marchio e i coltivatori quali detentori della proprietà intellettuale legata al prodotto. Tale scelta implica l'utilizzo dell'etichetta come mezzo per informare il consumatore sulle caratteristiche peculiari del prodotto ed è obbligatorio che vengano esposte in maniera chiara e completa le informazioni riguardanti varietà di uve o vini di denominazione di origine o di indicazione geografica protette o le menzioni tradizionali, o ancora metodi di produzione e di invecchiamento, in quanto considerati fattori che influenzano la scelta dei consumatori.

Il regolamento si prefigge anche di abbreviare i tempi tecnici per le modifiche ai disciplinari<sup>40</sup> in maniera tale da non rallentare la capacità dei produttori vinicoli nel rispondere ai cambiamenti di mercato e della domanda, all'avanzamento tecnologico e, non da ultimi, ai cambiamenti climatici.

---

<sup>38</sup> Inclusi anche singoli produttori o consorzi.

<sup>39</sup> La tracciabilità riguardo all'origine del prodotto, delle viti e del mosto utilizzati, ma anche indicazioni sul viticoltore, sull'imbottigliatore, sul venditore o sull'importatore garantiscono la tutela dei consumatori e il corretto funzionamento del mercato libero, oltre a essere indicazioni di valore aggiunto del prodotto.

<sup>40</sup> Viene contemplata anche la possibilità di deroghe temporanee ai disciplinari in caso di motivi d'urgenza o di emergenza, quali calamità naturali o condizioni meteorologiche sfavorevoli che richiedono interventi non previsti dai disciplinari. In questo caso, spetta allo Stato membro approvare le modifiche, senza necessariamente attendere che la Commissione esprima il suo parere.

### III. FONTI NAZIONALI: LA NORMATIVA ITALIANA

La normativa italiana in materia di tutela dei beni culturali e paesaggistici a livello nazionale conta due testi principali: la legge numero 77/2006 con cui si integrano le disposizioni della Convenzione UNESCO sulla tutela del patrimonio culturale e naturale mondiale del 1972, e il Codice dei beni culturali e del paesaggio, decreto legislativo nr. 42 del 22 gennaio 2004<sup>41</sup>.

#### *A) Codice dei beni culturali e del paesaggio*

Il primo -cronologicamente parlando- importante testo presente nella normativa italiana è il Codice dei beni culturali e del paesaggio. Si compone di 184 articoli in materia di tutela, gestione e valorizzazione di beni culturali e paesaggistici<sup>42</sup>.

Allo scopo di questa trattazione verranno analizzati gli articoli pertinenti in materia di tutela del paesaggio. Per permettere una presentazione efficace del contenuto del testo, si riassumono le Disposizioni generali (articoli da 1 a 9) di seguito.

Viene specificato, innanzitutto, che sono lo Stato, le regioni, le città metropolitane, le province e i comuni ad assicurare la conservazione del patrimonio culturale e a favorirne la pubblica fruizione e la valorizzazione, come anche altri soggetti pubblici e privati proprietari<sup>43</sup>; tali attività devono essere svolte in ottemperanza al principio di tutela del bene<sup>44</sup>.

La caratteristica di questa normativa è la suddivisione delle competenze tra Stato, Ministero ed enti locali quali regioni, province e comuni: mentre il Ministero per i beni e le attività culturali si occupa di dare uniformità in materia di tutela del patrimonio culturale – soprattutto i beni di proprietà statale – le funzioni stesse di valorizzazione e gestione possono essere delegate agli enti pubblici territoriali, che si coordinano con il Ministero attraverso un piano di intesa di cooperazione per perseguire finalità comuni, soprattutto se si tratta di beni paesaggistici (art. 5 comma 6). In particolare, l'attività di valorizzazione<sup>45</sup> viene coordinata sia dal MiBAC sia dagli enti pubblici territoriali –

---

<sup>41</sup> Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale numero 45 del 24-02-2004 e modificato più volte nel corso degli anni fino al 2017.

<sup>42</sup> Articolo 1, comma 1: Il patrimonio culturale è costituito dai beni culturali e dai beni paesaggistici.

<sup>43</sup> Comma modificato dal D.Lgs. 26 marzo 2008, n. 62.

<sup>44</sup> Definita all'articolo 3: «La tutela consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, ad individuare i beni costituenti il patrimonio culturale ed a garantirne la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione».

<sup>45</sup> All'articolo 6, viene definita come «attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone diversamente abili, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura». Per quanto riguarda i possibili

sebbene la potestà legislativa rimanga alle regioni (art. 7, comma 1) - ed è aperta anche alla collaborazione di soggetti privati.

È doveroso ricordare che tutte le attività riguardanti il patrimonio culturale e paesaggistico – conoscenza, informazione, istruzione, riqualificazione, fruizione - devono soddisfare il criterio della tutela del bene stesso, ovvero non devono essere compiute azioni che mettano a rischio lo stato di integrità e di conservazione del bene e dell'ambiente. In aggiunta a ciò vengono introdotti criteri di sostenibilità e di qualità agli interventi in materia di paesaggio.

Per quanto riguarda il paesaggio, l'articolo 131<sup>46</sup> lo definisce come «il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni», identità costituita da valori storici, culturali, morfologici, naturali ed estetici del territorio stesso (art. 2). È compito di tutti i soggetti locali e statali, nell'esercizio di funzioni pubbliche, salvaguardare e valorizzare tali valori paesaggistici in maniera consapevole.

Viene previsto dall'art. 135<sup>47</sup> che ogni territorio deve essere soggetto a specifiche d'uso, detti piani paesaggistici, che rispettino i criteri di tutela e valorizzazione, i caratteri peculiari dei paesaggi, tutti parametri a cui deve sottostare anche lo sviluppo urbanistico.

I piani paesaggistici si applicano a tutti quei beni selezionati tramite il criterio di non comune bellezza: «bellezza naturale, singolarità geologica o memoria storica, ivi compresi gli alberi monumentali [...] nuclei storici [...] belvedere»<sup>48</sup>. Il compito di individuare beni paesaggistici di interesse pubblico spetta alle Commissioni regionali, composte dal direttore regionale, il soprintendente per i beni architettonici e per il paesaggio ed il soprintendente per i beni archeologici competenti per territorio, due responsabili preposti agli uffici regionali competenti in materia di paesaggio, quattro soggetti con qualificata, pluriennale e documentata professionalità ed esperienza nella tutela del paesaggio, – scelti tra università, fondazioni o associazioni portatrici di interesse – e infine, dove necessario, un rappresentante del competente comando regionale del Corpo forestale dello Stato (art. 137)<sup>49</sup>. Tali Commissioni inviano al MiBAC richieste di riconoscimento di notevole interesse pubblico per beni paesaggistici individuati.

---

interventi di valorizzazione del paesaggio: «la riqualificazione degli immobili e delle aree sottoposti a tutela compromessi o degradati, ovvero la realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati»; Comma modificato precedentemente dal D.Lgs. 24 marzo 2006, n. 156 e dal D.Lgs. 24 marzo 2006, n. 157 e successivamente dal D.Lgs. 26 marzo 2008, n. 62 e dal D.Lgs. 26 marzo 2008, n. 63.

46 Articolo precedentemente modificato dal D.Lgs. 24 marzo 2006, n. 157 e successivamente sostituito dal D.Lgs. 26 marzo 2008, n.63.

47 Articolo sostituito precedentemente dal D.Lgs. 24 marzo 2006, n. 157 e successivamente dal D.Lgs. 26 marzo 2008, n. 63.

48 Articolo 136, con modifiche del D.Lgs. 26 marzo 2008, n. 63.

49 Articolo sostituito dal D.Lgs. 24 marzo 2006, n. 157.

Nello specifico, il piano paesaggistico deve contenere una ricognizione dettagliata del territorio, delle sue caratteristiche e dei suoi confini, degli elementi morfologici costitutivi; linee di sviluppo urbanistico compatibili con i valori paesaggistici, in particolar modo dove sono presenti beni inseriti nella Lista UNESCO; una ricognizione degli immobili presenti, corredati di una riproduzione in scala e di una prescrizione di utilizzo; interventi di recupero previsti; analisi delle dinamiche di trasformazione del territorio ai fini dell'individuazione dei fattori di rischio e degli elementi di vulnerabilità del paesaggio e interventi previsti per la difesa del suolo; misure per il corretto inserimento nel territorio di nuovi interventi. Data la natura estesa della materia regolamentata, per un'efficace pianificazione, è necessaria l'intesa tra regioni, MiBAC e Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (art. 143)<sup>50</sup>.

Oltre a un aspetto programmatico degli interventi, il piano paesaggistico può individuare linee-guida prioritarie per progetti di conservazione, recupero, riqualificazione, valorizzazione e gestione di aree regionali e le relative misure incentivanti (comma 8); sono previsti in ogni caso controlli a campione sugli interventi sia pianificati, sia privi di autorizzazione paesaggistica.

Nell'ambito di un bene paesaggistico ritenuto di interesse comune, ogni intervento previsto dal piano paesaggistico o su iniziativa privata di tipo urbanistico-edilizio<sup>51</sup> deve sottostare all'autorizzazione paesaggistica, che costituisce atto autonomo e presupposto rispetto al permesso di costruire e per questo non può essere rilasciata in sanatoria successivamente alla realizzazione. A ciò va aggiunto il fatto che l'autorizzazione ha validità per cinque anni, entro i quali il progetto deve essersi concluso o sarà necessaria chiedere un'ulteriore autorizzazione. Sull'istanza di autorizzazione paesaggistica si pronuncia la regione, dopo avere acquisito il parere vincolante del soprintendente in relazione agli interventi da eseguirsi su immobili ed aree sottoposti a tutela dalla legge (art. 146)<sup>52</sup>. In ogni caso, rimane protagonista del coordinamento dei piani paesaggistici il Ministero, soprattutto per quanto riguarda l'emanazione fondamentali dell'assetto del territorio nazionale.

---

<sup>50</sup> Articolo sostituito precedentemente dal D.Lgs. 24 marzo 2006, n. 157 e successivamente dal D.Lgs. 26 marzo 2008, n. 63.

<sup>51</sup> Fanno eccezione le specifiche all'art. 146, comma 15: «Le disposizioni dei commi 6, 7, 8, 9, 10, 11 e 13 non si applicano alle autorizzazioni per le attività minerarie di ricerca ed estrazione. Per tali attività restano ferme le potestà del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, ai sensi della normativa in materia, che sono esercitate tenendo conto delle valutazioni espresse, per quanto attiene ai profili paesaggistici, dal soprintendente competente. Il soprintendente si pronuncia entro trenta giorni dalla ricezione della richiesta, corredata della necessaria documentazione tecnica, da parte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.»

<sup>52</sup> Articolo sostituito precedentemente dal D.Lgs. 24 marzo 2006, n. 157 e successivamente dal D.Lgs. 26 marzo 2008, n. 63.

***B) Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella "lista del patrimonio mondiale", posti sotto la tutela dell'UNESCO***<sup>53</sup>

Questo testo integra in maniera specifica la legge italiana di applicazione della Convenzione in questione, stabilendo che i beni paesaggistici e culturali italiani inseriti nella Lista del Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO hanno la priorità per accedere a finanziamenti stanziati per progetti di restauro o di tutela (art.2)<sup>54</sup>. Inoltre, ogni sito UNESCO deve presentare un piano di gestione contenente le priorità di intervento, le modalità per attuarle e programmi di collaborazione con i sistemi turistici. In particolare, le principali attività destinatarie dei finanziamenti saranno lo studio delle problematiche dei vari siti, la promozione della conoscenza di tali siti e i servizi di fruizione per il pubblico<sup>55</sup>.

Come si può intuire, una normativa senza strumenti per essere applicata, quali fondi e finanziamenti, rischia di rimanere solo un testo cartaceo. La legge 77/2006 è stata corredata dalla circolare numero 24 del 28 maggio 2019, che stabilisce: «Criteri e modalità di erogazione dei fondi destinati alle misure di sostegno per i siti e gli elementi del patrimonio mondiale, previste dall'articolo 4 della legge 20 febbraio 2007, n.77 recante *'Misure speciali di tutela e fruizione dei siti e degli elementi italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella "Lista del Patrimonio Mondiale", posti sotto la tutela dell'UNESCO'* e S.M.I.»<sup>56</sup>.

Viene richiesto che ogni sito italiano UNESCO sia sotto la tutela e la gestione di soggetti responsabili che vengono identificati in varie categorie: MiBAC, le regioni, le province, i comuni, le comunità montane, gli enti parco o gli altri enti pubblici istituzionalmente competenti a livello territoriale, gli enti ecclesiastici, ma anche proprietari privati – quali possono essere gli enti proprietari di musei, gallerie o aree archeologiche, beni sì privati ma di riconosciuto interesse pubblico - o strutture di gestione a carattere pubblico; tutte queste categorie di soggetti possono trovarsi ad operare in maniera indipendente o coordinata<sup>57</sup>, possono essere già presenti o istituite *ad hoc*. Nella loro

---

<sup>53</sup> Datata il 20 febbraio 2006 e pubblicata sulla G.U. n. 58 del 10 marzo 2006.

<sup>54</sup> I finanziamenti statali competono alla decisione del Ministro per i beni e le attività culturali, d'intesa con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e con la Conferenza permanente per i rapporti fra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano.

<sup>55</sup> Alle attività di studio delle problematiche artistiche, storiche, scientifiche e tecniche sovrintende la Commissione consultiva per i piani di gestione dei siti UNESCO e per i sistemi turistici locali (art. 5), che viene istituita dal MiBAC.

<sup>56</sup> Entrata in vigore il giorno stesso, abrogando i precedenti testi in materia.

<sup>57</sup> Si intuisce che, date le caratteristiche dei beni iscritti alla Lista UNESCO, una gestione di tipo autarchico e sradicata dal contesto sia un modello fallimentare e poco proficuo.

funzione di diffusione della conoscenza e della consapevolezza dei siti UNESCO, anche le istituzioni scolastiche del sistema pubblico possono essere considerate soggetti responsabili. Tutti questi soggetti possono qualificarsi come destinatari di finanziamenti pubblici (art. 1). I vari soggetti responsabili di un singolo sito devono identificare tra loro con un Atto d'intesa il soggetto referente, al quale compete la responsabilità esclusiva delle comunicazioni verso il MiBAC, quali la domanda di finanziamenti e la rendicontazione periodica (art. 2).

Le richieste di finanziamenti vengono sottoposti alla Commissione per la valutazione degli interventi da finanziare (art. 5), composta da rappresentanti del MiBAC, del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e del Ministero delle politiche alimentari agricole e forestali e del turismo<sup>58</sup>. I criteri con cui vengono assegnati i fondi sono specificati nell'articolo 6 del testo: la capacità gestionale del proponente, la qualità della proposta progettuale e la capacità di spesa del *soggetto referente* e il rispetto delle tempistiche previste nella realizzazione dei progetti precedentemente finanziati.

Le richieste di finanziamenti possono riguardare solo progetti di intervento sui beni della durata massima di 18 mesi (art. 3); va ricordato, inoltre, che il finanziamento pubblico coprirà il 90% della somma di spesa stimata, mentre il restante 10% si configura come un cofinanziamento da parte del soggetto responsabile del sito UNESCO. I progetti di intervento sono di fatto l'unico mezzo con cui la Commissione decide o meno l'assegnazione di finanziamenti e, una volta presentati, non possono essere modificati se non in via eccezionale.

L'articolo 15 espone le modalità di rendicontazione, a carico del soggetto referente; tale rendicontazione prevede diversi documenti. Il primo è il Piano Operativo di dettaglio dell'intero progetto, articolato per fasi, singole attività, il piano finanziario disaggregato per azioni, il cronoprogramma delle attività e degli stati di avanzamento previsti, la data di inizio e la data in cui si raggiungerà lo stato di avanzamento delle attività corrispondente all'ammontare del 30% del finanziamento, già ricevuto in acconto. Il secondo documento è il modello di rendicontazione compilato e l'atto formale di accertamento in bilancio da parte del soggetto beneficiario dell'importo finanziato e del cofinanziamento obbligatorio. In ultima, la dichiarazione di inizio attività.

---

<sup>58</sup> È presente anche un rappresentante scelto dalla Conferenza permanente per i rapporti fra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano.

## IV. FONTI SUB-REGIONALI

Le regioni italiane si sono dotate di strumenti normativi, calando nel proprio contesto le fonti giuridiche internazionali e regionali trattate precedentemente, per la gestione amministrativa del proprio patrimonio paesaggistico, soprattutto nei casi in cui questo abbia ottenuto riconoscimenti internazionali conferiti dall'UNESCO, come la regione delle Langhe e Monferrato in Piemonte, la Val d'Orcia in Toscana, o dalla FAO tramite il programma GIAHS, com'è il caso della zona vinicola del Soave in Veneto

### *A) Regione Toscana*

La Regione Toscana si è dotata di Norme per il governo del territorio con la legge regionale n. 65 del 10 novembre del 2014<sup>59</sup>. Il testo si suddivide in nove titoli, dalle disposizioni generali a quelle transitorie, partendo dalle considerazioni delle esperienze legislative precedenti e di una maturata esigenza di un modello di governance del territorio efficace in seno ad amministrazioni pubbliche competenti, favorendo la partecipazione dei cittadini alla formazione degli atti di governo del territorio secondo criteri di trasparenza e celerità, oltre all'esigenza di salvaguardare il territorio rurale incentivando il riuso e la riconversione d'uso del suolo.

Ai fini di questa trattazione verranno evidenziati alcuni articoli in base alla loro pertinenza in materia di tutela e gestione del paesaggio<sup>60</sup>.

Tra i principi generali esposti al capo I, è da ricordare la finalità del governo del territorio, ovvero garantire lo sviluppo sostenibile delle attività, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio territoriale, in qualità di bene comune, e l'uguaglianza dei diritti d'uso e di godimento, rispettando standard di qualità della vita delle generazioni presenti e future. Spetta alle amministrazioni pubbliche, di tutti i livelli, la gestione e la conservazione del patrimonio territoriale in un'ottica di sviluppo sostenibile e durevole, cercando di coniugare le esigenze delle funzioni produttive con le esigenze di tutela e valorizzazione del territorio, e privilegiando attività produttive e di edilizia sostenibili nel lungo periodo (art. 1).

---

<sup>59</sup>Uscita nel Bollettino Ufficiale n.53 in data 12 novembre dello stesso anno. <https://www.regione.toscana.it/il-governo-del-territorio.-legge-regionale-65/2014>

<sup>60</sup> Il testo di riferimento è stato aggiornato in data 13/01/2020.



Il governo del territorio viene definito all'articolo 2 come l'insieme delle attività che indirizzano, pianificano e programmano i diversi usi e trasformazioni del territorio; ciò è possibile solo attraverso il coordinamento intersettoriale delle politiche delle amministrazioni ad ogni livello.

L'articolo 3 definisce più nel dettaglio cosa si intenda con patrimonio territoriale: un bene comune costitutivo dell'identità collettiva della regione Toscana, risultante dall'evoluzione sincrona di ambiente naturale e insediamenti e attività umane al punto che ne viene riconosciuto il valore anche per le generazioni future. A tal proposito all'articolo 4 si specifica che nessuna componente costitutiva del patrimonio territoriale può essere ridotta in modo irreversibile; lo stesso articolo espone le condizioni a cui deve sottostare le trasformazioni del territorio, in primo luogo quello urbanizzato, ma rispettando le invarianti strutturali, cioè i caratteri e i principi specifici che permettono di preservare le componenti identitarie qualificative del patrimonio territoriale, quali ad esempio gli aspetti morfologici, gli elementi parte e la loro relazione e le regole di manutenzione che permettono la persistenza dell'intero insieme.

All'articolo 8 vengono presentati i soggetti adibiti al governo del territorio, quali i comuni – soprattutto per la pianificazione urbanistica – le unioni di comuni, province e Regione stessa, che deve assicurare che le azioni dei soggetti sottoposti siano conformi al piano di indirizzo territoriale e alle esigenze di tutela e valorizzazione.

Sono considerati strumenti di pianificazione territoriale gli atti di governo che producano effetti territoriali, quali il piano di indirizzo territoriale, il piano di coordinamento provinciale, il piano territoriale della città metropolitana, il piano strutturale comunale e intercomunale (art. 10)<sup>61</sup>. Spetta alla Regione approvare il piano di indirizzo territoriale a cui dovranno conformarsi tutti gli altri strumenti di governo territoriale.

La seconda sezione della legge regionale espone le norme procedurali per la formazione degli atti di governo del territorio, le disposizioni procedurali comuni per la stesura dell'atto, a cui sovrintende un responsabile per accertare che il piano di gestione del territorio sia coerente con la legge e con altri strumenti di pianificazione e che siano stati consultati tutti i pareri direttamente interessati (articolo 18), l'adozione e l'approvazione. Inoltre, è istituita la banca dati dei pareri in materia di governo del territorio così da garantire un'interpretazione del testo uniforme (art. 21 bis).

Seguono le disposizioni procedurali per l'integrazione del piano di indirizzo territoriale e per la pianificazione intercomunale (rispettivamente capo II e III). In quest'ultima casistica i comuni, che si collocano all'interno di un ambito territoriale con caratteristiche particolari, possono scegliere di

---

<sup>61</sup> Sono considerati a parte, strumenti di pianificazione urbanistica il piano operativo comunale e intercomunale.

configurare la pianificazione territoriale come un esercizio associato attraverso la stipula di una convenzione. Il piano intercomunale andrà a sostituire i piani strutturali dei comuni coinvolti (art. 23).

Di notevole interesse è il regolamento per l'informazione e la partecipazione dei cittadini agli atti di governo, esposto al capo V: spetta alla Giunta Regionale garantire la formazione e la divulgazione delle informazioni in materia, mentre le amministrazioni locali, dalla Regione ai comuni, devono garantire l'informazione e la partecipazione dei cittadini. A tal fine viene istituita la figura del garante per ogni livello di amministrazione pubblica; il garante ha il compito di assumere ogni iniziativa necessaria per l'informazione e la partecipazione della cittadinanza, oltre a redigere un rapporto sulle attività svolte che hanno riprodotto particolari risultati nella formazione degli strumenti di governo attraverso la partecipazione cittadina. L'intero onere di queste attività di informazione e partecipazione è a carico della Regione, a cui spetta un adeguato supporto conoscitivo e documentale, con lo scopo di incentivare la collaborazione interistituzionale (art. 40).

La collaborazione tra istituzioni ai fini di un governo coordinato e uniforme del territorio è disciplinata al Titolo III: nel caso in cui due o più strumenti di pianificazione siano in contrasto tra di loro, viene stipulato un accordo di pianificazione in base all'interesse prevalente, con cui si decidono le modifiche da apportare agli strumenti non concordi. Il capo II illustra più nel dettaglio la conferenza paritetica interistituzionale, costituita con lo scopo di eliminare eventuali contrasti che possono sorgere tra gli interessi dei soggetti responsabili del governo del territorio; i suoi membri infatti sono rappresentanti di comuni, province e della Regione, oltre all'assessore regionale competente in materia. La conferenza paritetica può essere chiamata ad esprimersi sia dalle amministrazioni locali, sia da forme associative di cittadini, nel caso in cui si ravvisino possibili contrasti negli strumenti di governo. Alla conferenza paritetica si affianca il tavolo tecnico (art. 48), il quale vaglia le richieste di pareri pervenute, valuta se sussista o meno un contrasto e, in caso positivo, propone una risoluzione; solo nel caso in cui il parere del tavolo tecnico non sia accettato dal soggetto richiedente, la questione viene portata in sede di commissione paritetica. Il capo III espone le strutture tecniche per il governo del territorio, quali lo scambio di conoscenze tecniche, l'assistenza tecnica e di formazione tra i soggetti e la creazione di strumenti amministrativi efficaci e idonei alle esigenze; con lo scopo di monitorare e di coordinare gli strumenti di governo, viene istituito l'osservatorio paritetico, che ha anche il compito di redigere il sistema informativo regionale integrato per il governo del territorio: si tratta dell'insieme delle infrastrutture, dei modelli di operatività e delle procedure informatiche rilevanti, e racchiude l'informazione territoriale per

l'elaborazione, la valutazione e il monitoraggio degli atti di governo, e il sistema di gestione degli atti stessi.

Il Titolo IV illustra le disposizioni generali per la tutela del paesaggio: spetta alla Regione svolgere le funzioni amministrative di tutela dei beni paesaggistici elaborando il piano paesaggistico regionale, componente integrante del piano di indirizzo territoriale. Il piano paesaggistico riconosce i caratteri peculiari del paesaggio, delineandone i limiti e individuando gli obiettivi di qualità da raggiungere nelle azioni di governo del territorio nella valorizzazione dei paesaggi. Per valorizzazione si intende la corretta manutenzione e riproduzione del patrimonio territoriale e di tutte le sue componenti strutturali, la ricostruzione o riqualificazione di paesaggi degradati e la creazione di nuovi (art. 60). Con lo scopo di valutare l'efficacia del piano e l'eventuale aggiornamento viene istituito l'osservatorio del paesaggio, che ha anche il compito di incentivare la partecipazione delle comunità cittadine (art. 59).

Il Titolo V tratta più nel dettaglio le caratteristiche degli atti di governo del territorio, in particolare il contenuto del piano di indirizzo territoriale, lo strumento di pianificazione territoriale della Regione con valore di piano paesaggistico. Al suo interno sono contenuti lo statuto del territorio e la pianificazione strategica: il primo individua e disciplina il patrimonio territoriale, le aree di notevole interesse pubblico, la conformazione degli strumenti di pianificazione; il secondo indica le linee progettuali per l'assetto territoriale, ovvero i ruoli, gli obiettivi e i criteri per lo sviluppo di azioni di governo integrate per la tutela e la valorizzazione (art. 88). Sono esposti anche i contenuti del piano territoriale di coordinamento provinciale e della città metropolitana, oltre ai piani strutturali, comprendenti il quadro conoscitivo del territorio comunale, lo statuto dello stesso e le strategie di uno sviluppo sostenibile in linea con il piano di indirizzo territoriale (PIT), come per esempio obiettivi specifici per opere di recupero o riqualificazione paesaggistico-ambientale o le misure di salvaguardia con una previsione dei benefici attesi a livello paesaggistico, territoriale, economico e sociale (art. 92). Vi è la possibilità per due o più comuni, anche di province diverse, di stipulare un piano strutturale intercomunale nel caso si intenda attivare sinergie per il recupero e la riqualificazione di sistemi insediativi o centri rurali. All'articolo 95 vengono presentati i contenuti del piano operativo che disciplina l'attività urbanistica ed edilizia per l'intero territorio comunale, sia per la gestione degli insediamenti esistenti, sia per le trasformazioni insediative previste in cinque anni, che devono essere in linea con le misure di salvaguardia riportate nel PIT. Al capo II vengono enunciati finalità, contenuti e procedure per la realizzazione dei piani attuativi, che costituiscono gli strumenti di pianificazione urbanistica in attuazione al piano operativo; essi contengono nel dettaglio ogni fase di intervento, gli edifici e le zone coinvolte con le loro caratteristiche fisiche; interessante da notare è il

fatto che sia ammessa l'iniziativa privata, se costituita in un consorzio, per attuare gli interventi previsti dal piano.

Il Titolo VI contiene la disciplina dell'attività edilizia, in relazione anche alle disposizioni per il rilascio di nuovi permessi di costruire e le caratteristiche dei progetti di interventi su immobili di particolare valore. All'interno del capo IV vengono espone le formule di controllo e di gestione dei beni soggetti a tutela paesaggistica, in genere in carico alla Regione che può scegliere di delegare il compito di rilasciare l'autorizzazione paesaggistica alle province o ad enti parco o a comuni singoli o associati, purché in grado di garantire un livello minimo di competenze tecnico-scientifiche e con la clausola che il ruolo non può essere ricoperto dal responsabile dell'amministrazione urbanistico-edilizia (art. 152)<sup>62</sup>. Al successivo articolo viene istituita la Commissione per il paesaggio, composta da tre membri in carica per cinque anni<sup>63</sup> scelti attraverso bandi tra esperti in materia paesaggistica e ambientale, quali ad esempio professori o ricercatori universitari in materie storiche, artistiche, architettoniche, paesaggistiche, urbanistiche o agronomiche, o dipendenti pubblici in quiescenza con precedente esperienza in attività amministrative legate a temi del paesaggio. La commissione esprime parere obbligatorio in merito al rilascio dell'autorizzazione paesaggistica.

## ***B) Regione Piemonte***

La Regione Piemonte il 28 marzo del 2008 ha stipulato un protocollo di intesa con il Ministero per i Beni e le Attività culturali<sup>64</sup> nel quale in accordo con le fonti giuridiche preesistenti quali il Codice dei beni culturali e del paesaggio e la Convenzione Europea sul Paesaggio, oltre all'accordo Stato-regioni del 19 aprile 2001, si prevede la realizzazione di un piano paesaggistico regionale in maniera congiunta tra le due istituzioni e in maniera integrata con tutte le forme di politica del territorio che possono impattare il paesaggio. Partendo, come base di ricognizione conoscitiva del territorio, dal Rapporto tecnico<sup>65</sup> comprendente dinamiche di trasformazione, fattori di rischio, caratteristiche del suolo e altri elementi, il Comitato Tecnico realizza un piano paesaggistico in rispetto dei valori dichiarati dalla Convenzione Europea sul Paesaggio, a livello regionale ma con strumenti applicabili anche in una prospettiva provinciale o comunale. Tale Comitato è formato da

---

<sup>62</sup> Rimane a capo della Regione il compito di vigilare sull'ottemperanza delle disposizioni della legge in questione.

<sup>63</sup> La nomina non è rinnovabile nello stesso territorio e i componenti scelti non devono essere impegnati professionalmente in attività riguardanti l'edilizia e l'urbanistica, ai fini di evitare un conflitto di interessi.

<sup>64</sup> <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/ambiente-territorio/paesaggio/normativa-paesaggio>.

<sup>65</sup> Redatto a giugno 2007 dall'Università di Torino e dal Politecnico di Torino.

dieci membri equamente suddivisi in figure rappresentative della Regione e del Ministero (articolo 3), senza escludere la partecipazione di soggetti o istituzioni per la tutela degli interessi diffusi.

Preso in considerazione tale documento, il successivo strumento normativo pubblicato dalla Regione Piemonte sono le Norme per la valorizzazione del paesaggio<sup>66</sup>, le quali la Regione attua politiche volte alla valorizzazione, alla pianificazione ed alla riqualificazione del paesaggio e concorre alla sua tutela verificando l'incidenza diretta o indiretta sulle attività di governo del paesaggio. Con questa legge viene istituita la Commissione per la salvaguardia del patrimonio paesaggistico, un organo rinnovato ogni cinque anni e composto da cinque esperti in materia e due rappresentanti della Regione (articolo 6). Tale Commissione esprime pareri non vincolanti in materia di azioni a sostegno del paesaggio, destinatarie di eventuali finanziamenti decisi dalla Giunta regionale, oltre a esprimere pareri non vincolanti sui criteri e modalità per la presentazione dei progetti per la qualità paesaggistica, da parte di province, comuni, comunità montane e collinari o altri soggetti pubblici e privati e sui i parametri di carattere economico-finanziario. Sono vincolanti, invece, i pareri della Commissione per l'assegnazione del premio qualità paesaggistica, istituito dalla Regione, attribuito a progetti caratterizzati dall'elevata qualità progettuale nel campo della valorizzazione, del recupero e della creazione dei paesaggi contemporanei e dalla capacità di rappresentare un caso esemplare di buona pratica applicabile in altri contesti<sup>67</sup>.

Il premio qualità paesaggistica permette di ricevere un'ulteriore quota di finanziamento del 20% della spesa ammissibile, oltre al 60% già assegnato al progetto dalla Giunta regionale. Per ricevere tali finanziamenti, stanziati su base annua, un progetto per la qualità paesaggistica deve includere un fascicolo contenente un'analisi paesaggistica dell'ambito, le caratteristiche qualitative dell'intervento e la sua incidenza su aspetti socio-economici, la componente naturalistica e su beni culturali ed ambientali presenti, oltre a una programmazione economica dell'intervento con la previsione di una quota parte di finanziamento locale e una verifica di fattibilità con altri piani nell'area, una valutazione di compatibilità ambientale e di conformità urbanistica (articolo 4).

Appartiene al dicembre dello stesso anno anche la legge regionale 32 recante Provvedimenti urgenti di adeguamento al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137)<sup>68</sup>. Con questo provvedimento la

---

<sup>66</sup> Legge regionale 16 giugno 2008, n. 14; B.U. 19 giugno 2008, n. 25.  
<https://www.regione.piemonte.it/web/temi/ambiente-territorio/paesaggio/normativa-paesaggio>

<sup>67</sup> La Commissione stessa predispose il regolamento apposito per il conferimento del premio.

<sup>68</sup> Legge regionale 1 dicembre 2008, B.U. 4 dicembre 2008, 2° suppl. al n. 49;  
<https://www.regione.piemonte.it/web/temi/ambiente-territorio/paesaggio/normativa-paesaggio>

Regione si dota di una commissione regionale con il compito di formulare proposte di notevole interesse pubblico di immobili e aree, designati secondo i parametri del Codice dei beni culturali e del paesaggio.

La Commissione regionale, rinnovata ogni cinque anni, è composta da membri in rappresentanza del Ministero dei beni e delle attività culturali, dal responsabile regionale del settore in materia di politiche del paesaggio, da quattro membri scelti dalla Giunta regionale in base ad una qualificata e pluriennale professionalità ed esperienza nella tutela del paesaggio e nella valorizzazione del patrimonio paesaggistico e culturale. La Giunta regionale, inoltre, ha un ventaglio di scelte possibili tra nominativi presentati dal Politecnico di Torino, dalle Università degli studi del Piemonte, da fondazioni con finalità di promozione e tutela del patrimonio culturale e da associazioni portatrici di interessi diffusi (articolo 2)<sup>69</sup>.

Tale testo prevede che anche i comuni possano dotarsi di commissioni locali per il paesaggio, nel caso in cui le decisioni in merito a politiche del territorio non ricadano sotto la competenza regionale<sup>70</sup>. I principi di decisione su progetti che prevedono interventi sul paesaggio rimangono quelli vigenti per la Regione e che rispecchiano quelli riportati nel Codice dei beni culturali e del paesaggio e nella Convenzione Europea sul Paesaggio, ovvero valutare gli interventi proposti in relazione alla compatibilità con i valori paesaggistici riconosciuti e la congruità con i criteri di gestione del bene tutelato<sup>71</sup>.

La scelta dei membri di tali commissioni ricade su tre esperti con diploma di laurea in materie quali storia dell'arte dell'architettura, restauro, recupero e riuso dei beni architettonici e culturali, progettazione urbanistica ed ambientale, pianificazione territoriale, scienze agrarie o forestali e gestione del patrimonio naturale, sfruttando dunque una pluralità di sfere di competenze tali da permettere alle commissioni locali di gestire attività di tutela paesaggistica e svolgere funzioni amministrative in materia urbanistico-edilizia. La scelta dei candidati deve ricadere su persone esterne all'amministrazione pubblica; i componenti, inoltre, non devono essere simultaneamente membri di

---

<sup>69</sup> La Commissione può essere integrata dal rappresentante del comando regionale del Corpo forestale dello Stato.

<sup>70</sup> Tali decisioni riguardano la realizzazione di infrastrutture stradali, ferroviarie, aeroportuali o di nuovi insediamenti produttivi, o di impianti per la produzione di energia o l'installazione di linee elettriche o funivie ed impianti di risalita, o ancora trasformazioni di aree boscate; tutti interventi al di sopra di una certa soglia di grandezza o potenza.

<sup>71</sup> Specifica riportata nell'Allegato A alla legge regionale 32/2008, "Criteri per la verifica nei soggetti delegati all'esercizio della funzione autorizzatoria in materia di paesaggio, della sussistenza dei requisiti di organizzazione e di competenza tecnico-scientifica stabiliti dall' art. 146, comma 6 del D.LGS 22 gennaio 2004, n. 42 e successive modifiche ed integrazioni". <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/ambiente-territorio/paesaggio/normativa-paesaggio>

commissioni all'edilizia o urbanizzazione e avere un'esperienza triennale nel proprio ambito di studi<sup>72</sup>. Ai membri è possibile un solo rinnovo dell'incarico.

Una volta formate le commissioni locali, i singoli comuni sono tenuti a inviare completa documentazione alla Giunta regionale che ne valuterà la correttezza e pubblicherà l'elenco dei Comuni ritenuti idonei all'esercizio della funzione autorizzatoria in materia di paesaggio<sup>73</sup>.

Viene inoltre consigliata l'istituzione di commissioni intercomunali, condivise tra più comuni contigui o che rientrano all'interno del medesimo ambito paesaggistico che beneficerebbe maggiormente da un'amministrazione più efficiente, da un'azione di salvaguardia efficace e dalle possibili sinergie.

### ***C) Regione Veneto***

La Regione Veneto, con la Legge regionale n. 11 del 23 aprile 2004<sup>74</sup>, delinea le norme per il governo del territorio e in materia di paesaggio, nella prospettiva di adeguare gli strumenti regionali ai principi e ai valori delle Convenzioni internazionali e nazionali, con diversi obiettivi tra i quali: la promozione e realizzazione di uno sviluppo sostenibile e durevole, finalizzato a soddisfare le necessità di crescita e di benessere dei cittadini nel rispetto delle risorse naturali; la tutela delle identità storico-culturali e della qualità degli insediamenti urbani ed extraurbani; la tutela del paesaggio rurale, montano e delle aree di importanza naturalistica; il maggior coinvolgimento di cittadini, associazioni e enti privati; il riconoscimento in capo ai comuni della responsabilità diretta nella gestione del proprio territorio.

Quest'ultimo punto è alla base del governo del territorio che si attua attraverso la pianificazione, urbanistica e territoriale del comune (piano di assetto comunale e intercomunale, PAT e PATI), della provincia (piano territoriale di coordinamento provinciale, PTCP) e della Regione (piano territoriale regionale di coordinamento, PTRC). I diversi livelli di pianificazione vengono coordinati tra loro in una scala gerarchica e devono documentare gli obiettivi generali, le scelte strategiche di assetto e lo sviluppo sostenibile del territorio; questi contenuti devono sottostare alla

---

<sup>72</sup> *Ivi.*

<sup>73</sup> Questo elenco deve essere approvato dal Direttore Regionale alla Programmazione Strategica, Politiche Territoriali ed Edilizia.

<sup>74</sup> Pubblicata sul Bollettino ufficiale n. 45/2004,

<https://bur.regione.veneto.it/BurVServices/Pubblica/DettaglioDgr.aspx?id=321680>

valutazione ambientale strategica (VAS) che determina gli effetti che i programmi avranno sul livello di protezione dell'ambiente e la possibilità di sinergie tra i vari piani (articoli 3 e 4).

Nell'ambito della formazione degli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica, le varie amministrazioni devono confrontarsi con gli altri enti pubblici territoriali e con le associazioni economiche e sociali portatrici di rilevanti interessi sul territorio, invitandoli a concorrere alla definizione delle scelte strategiche individuate. Questo confronto può portare anche alla stipula di accordi tra soggetti pubblici e privati finalizzati alla determinazione di alcune previsioni del contenuto degli atti di pianificazione territoriale; in questi casi l'accordo costituisce parte integrante dello strumento di pianificazione, quindi è soggetto alle medesime forme di pubblicità e di partecipazione ed è condizionato alla conferma delle sue previsioni nel piano stesso (articoli 5 e 6).

Di particolare interesse allo scopo di questo elaborato è il Titolo V bis dedicato al paesaggio. In linea con le norme del Codice dei beni culturali e del paesaggio e con la Convenzione europea, la tutela e la valorizzazione e la gestione del paesaggio rientrano negli ambiti di competenza di tutte le amministrazioni locali.

Alla Giunta regionale, in particolare, spetta il compito di procedere con la ricognizione di immobili e aree dichiarate di notevole interesse pubblico, la promozione di attività di formazione e aggiornamento in materia paesaggistica, il contenimento del consumo di suolo come anche la formazione di una rete ecologica estesa a scala territoriale e la salvaguardia della biodiversità, la progressiva riconversione dell'agricoltura verso la multiproductività favorendo la sicurezza alimentare; l'agricoltura biologica e quella che recupera le tradizioni locali; e ancora la tutela dei beni storici e culturali; lo sviluppo dei valori paesaggistici e della qualità dell'abitare; infine la creazione di itinerari culturali. Uno degli ambiti di competenza della Giunta riguarda l'autorizzazione di lavori o opere che prevedono un notevole impatto sul paesaggio; a ciò possono concorrere in via sostitutiva amministrazioni comunali o provinciali (o enti parco) ritenuti competenti e inseriti nell' "Elenco degli enti idonei".

Ad affiancare la Giunta regionale nei suoi compiti vi è l'Osservatorio regionale per il paesaggio, istituito secondo le normative del Codice. Tra i suoi compiti rientrano: predisporre studi; raccogliere dati e formulare gli obiettivi di qualità del paesaggio; inoltre, in collaborazione con la rete di Osservatori locali<sup>75</sup>, valutare i caratteri del paesaggio locale; le dinamiche e le pressioni che li

---

<sup>75</sup> Gli Osservatori locali per il paesaggio sono forme organizzative costituite da soggetti pubblici e privati e anche in forme associate, con lo scopo di rilevare e monitorare lo stato delle pressioni sul territorio e di favorire la partecipazione delle popolazioni alle politiche e alle azioni di tutela e valorizzazione del paesaggio, dando così concreta applicazione ai principi della Convenzione europea sul Paesaggio. Le modalità di adesione degli Osservatori locali per il paesaggio alla Rete regionale sono disciplinate dalla Giunta regionale (articolo 45, septies).



modificano; accertare il grado di degrado, con lo scopo di aumentare e diffondere la conoscenza dei paesaggi del Veneto.

In adeguamento con il Codice dei beni culturali e del paesaggio, viene istituita una Commissione regionale con lo scopo di determinare i criteri di gestione del paesaggio e di individuare di luoghi di notevole interesse pubblico. Alla Commissione prendono parte sia funzionari della Giunta sia rappresentanti regionali del Ministero dei Beni culturali, oltre al soprintendente per i beni architettonici e per il paesaggio, al soprintendente per i beni archeologici e a due esperti in materia di paesaggio<sup>76</sup>.

In tempi più recenti e in previsione della candidatura a sito UNESCO, la Regione Veneto e i Comuni presenti nelle Colline del Prosecco<sup>77</sup> hanno stipulato un Protocollo d'Intesa<sup>78</sup> con l'obiettivo di stilare un Documento programmatico che permette di uniformare gli strumenti di pianificazione urbanistica, edilizia e paesaggistica di tutti i comuni interessati in maniera omogenea e coerente con i valori di tutela e salvaguardia espressi nella Convenzione UNESCO di Parigi, con particolare riguardo all'individuazione dei fattori di fragilità nel territorio. Tale documento sarà poi la base per lo studio da parte della Regione delle modifiche normative più rapide e idonee.

Viene istituito un Tavolo tecnico (articolo 3), con rappresentanti sia della Regione sia dei Comuni, con l'obiettivo di condurre e riportare una sperimentazione suddivisa in fasi: una prima fase di condivisione delle informazioni e delle banche date in possesso da tutti gli enti coinvolti e da precedenti studi, una seconda fase di individuazione degli obiettivi di salvaguardia, tutela e valorizzazione in linea con le specifiche Linee Guida UNESCO e, infine, una terza fase di studio delle normative per armonizzare tali obiettivi con le previsioni dei Comuni a cui segue lo sviluppo di una griglia di indirizzi da inserire nei regolamenti edilizi comunali vigenti.

Quest'ultima fase ha portato alla Legge regionale n. 21 del 2019<sup>79</sup>, approvata dalla Giunta regionale che adotta il disciplinare tecnico allo scopo di uniformare gli strumenti di pianificazione

---

<sup>76</sup> Questi vengono scelti dalla Giunta regionale tra i nomi presentati da università, fondazioni o associazioni portatrici di interessi. I candidati devono essere in possesso di qualificata, pluriennale e documentata professionalità ed esperienza nella materia della tutela del paesaggio.

<sup>77</sup> Suddivisi in due gruppi. Il primo racchiude i Comuni presenti nella cosiddetta core zone: Cison di Valmarino, Conegliano, Farra di Soligo, Follina, Miane, Pieve di Soligo, Refrontolo, Revine Lago, San Pietro di Feletto, San Vendemiano, Susegana, Tarzo, Valdobbiadene, Vidor, Vittorio Veneto. Il secondo gruppo, invece, i territori nella zona cuscinetto o buffer zone: Colle Umberto, Fregona, Moriago della battaglia, San Fior, Santa Lucia di Piave, Sernaglia della Battaglia.

<sup>78</sup> Allegato A alla Dgr n.561 del 26 aprile 2016, Bur n. 46 del 17/05/2016: Approvazione dello schema di Protocollo di Intesa tra la Regione del Veneto e i Comuni della zona di produzione del vino prosecco al fine di sperimentare una disciplina condivisa da introdurre negli strumenti di pianificazione urbanistica e/o nei regolamenti edilizi dei Comuni, in grado di assicurare una migliore valorizzazione, tutela e salvaguardia del sito candidato a patrimonio dell'umanità UNESCO "Le colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene". <https://bur.regione.veneto.it/BurVServices/Pubblica/DettaglioDgr.aspx?id=321680>

<sup>79</sup> In data 6 giugno, <https://bur.regione.veneto.it/BurVServices/Pubblica/DettaglioDgr.aspx?id=321680>

urbanistica comunale ed i regolamenti edilizi ai valori riconosciuti dall'UNESCO di valorizzazione del paesaggio, in quanto facente parte delle iniziative a sostegno della candidatura UNESCO delle colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene. A tale disciplinare i 28 Comuni che hanno sottoscritto il Protocollo di intesa dovranno adeguarsi entro diciotto mesi dalla pubblicazione della legge in questione<sup>80</sup>.

---

<sup>80</sup> Ai fini di questa trattazione, si è scelto di presentare in maniera più approfondita ed efficace il Disciplinare tecnico nel successivo capitolo.



## CAPITOLO 2

### I. L'APPLICAZIONE DELLA CONVENZIONE UNESCO DEL 1972

Il successo della Convenzione in questione è dovuto principalmente alla possibilità di mantenere aggiornato il testo, uno strumento vincolante, attraverso le Linee Guida operative, che permettono di cogliere l'evoluzione dei concetti di patrimonio culturale, naturale e di valore eccezionale universale. In questo modo, il Comitato intergovernativo ha la possibilità di aggiornare in maniera agevole e snella attraverso uno strumento di *soft law*, quali sono le Linee Guida, un testo di diritto internazionale che richiederebbe sicuramente una procedura lunga, complessa e dispendiosa.

Una delle novità istituite dalla Convenzione è la Lista del Patrimonio dell'Umanità, un elenco di beni materiali, di paesaggi naturali e culturali riconosciuti per il loro valore eccezionale universale. Ogni Stato, una volta individuati e circoscritti tali beni all'interno della propria giurisdizione, può decidere di chiedere che essi vengano inseriti nella Lista del Patrimonio dell'Umanità, presentando una candidatura per ogni sito accompagnata da un *Dossier* contenente tutte le informazioni e le caratteristiche del valore del bene, quali lo stato di conservazione, le caratteristiche che rispondono alla definizione di valore universale, il piano di gestione a lungo termine e le autorità responsabili nonché le norme vigenti nello Stato proponente in materia di conservazione e gestione del patrimonio culturale e naturale.

Si configura così la *Tentative list* che viene presentata dagli Stati membri al Comitato Intergovernativo UNESCO<sup>81</sup> e al Segretariato, il quale a sua volta la trasmette alle organizzazioni sussidiarie riconosciute, ovvero *International Council of Museum and Sites (ICOMOS)*<sup>82</sup> e *International Union of Conservation of Nature (IUCN)*<sup>83</sup>. Gli *Advisory Bodies* prendono in esame le

---

<sup>81</sup> Presentato nella sezione III, art. 8-14 della Convenzione in oggetto.

<sup>82</sup> L'ICOMOS è il consiglio internazionale dei monumenti e dei siti, riconosciuto dall'UNESCO come organizzazione sussidiaria competente in materia di patrimonio culturale. Si tratta di un'organizzazione non governativa nata nel 1965 a Venezia, poi con sede a Parigi, in occasione del Secondo Congresso di Architetti e Specialisti di Edifici Storici, su proposta della stessa UNESCO, con lo scopo di promuovere sul piano internazionale le competenze e le conoscenze scientifiche, le tecniche di conservazione del patrimonio architettonico e archeologico, in tutte le sue forme. È composto da una rete nutrita di esperti in più ambiti disciplinari che, in qualità di organizzazione sussidiaria al Comitato del Patrimonio Mondiale che basa le proprie decisioni sui valori di imparzialità, diversità sociale e culturale, collaborazione e solidarietà internazionali. Cfr. <https://www.icomos.org/en>

<sup>83</sup> *International Union for Conservation of Nature*, fondato il 5 ottobre del 1948 a Fontainebleau, riunisce sia governi statali sia organizzazioni civili con l'obiettivo di tutelare e proteggere l'integrità e la diversità della

singole candidature per un'analisi puntuale finalizzata ad esprimere un parere positivo o negativo sull'idoneità del bene all'iscrizione alla Lista UNESCO e stabiliscono e aggiornano i parametri e i criteri di valutazione.

La decisione finale in materia viene presa dal Comitato Intergovernativo riunito con cadenza annuale. Il parere degli *Advisory Bodies* è, però, tenuto in estrema considerazione tanto che coincide spesso con la decisione finale. Nel caso in cui, dopo attento esame e una precisa revisione del *Dossier*, una candidatura non venga ritenuta idonea, il Comitato può decidere di consigliare allo Stato proponente un rinvio della candidatura - con possibile ripresentazione in anni successivi o sotto altre circostanze - dal momento che una candidatura respinta preclude per sempre al bene in questione di essere ascritto sia alla *Tentative List* sia alla Lista del Patrimonio dell'umanità<sup>84</sup>.

Tra le competenze del Comitato Intergovernativo vi è anche la possibilità di revocare il riconoscimento ad un bene o ad un paesaggio nel caso in cui l'eccezionale valore universale sia stato irrimediabilmente compromesso. Per evitare di arrivare a un punto di non ritorno, è stata istituita una Lista del patrimonio in pericolo: i beni inseriti nella Lista del Patrimonio mondiale dell'Umanità possono essere inseriti nella Lista del patrimonio in pericolo su iniziativa dello Stato o del Comitato, se vi è il rischio che il bene scompaia per deterioramento accelerato per cause o calamità naturali o per cause umane, quali conflitti armati, progetti di grandi lavori pubblici, un incontrollato sviluppo urbano o turistico, o cambiamenti di utilizzo<sup>85</sup>.

---

natura. Attraverso la cooperazione internazionale si è riusciti a sviluppare competenze e strumenti per assicurare che il progresso sociale e economico senza anteporli a una conservazione degli ambienti naturali. La mission principale è di incoraggiare e assistere le società in progetti di salvaguardia della biodiversità, forme di sviluppo eco-sostenibili e l'accesso equo alle risorse naturali. Gli ambiti in cui opera la IUCN vanno dall'individuazione e tutela delle specie animali in via di estinzione, all'impatto del settore industriale sull'ambiente, alla conservazione degli habitat, fino alle sfide degli ultimi anni sui cambiamenti climatici e sullo sviluppo eco-sostenibile. Dal 1999, è riconosciuta come osservatore ufficiale all'Assemblea Generale delle NU. L'IUCN al suo interno ha quattro organi principali: l'assemblea dei Membri -circa 1400- che si riunisce ogni quattro anni per stabilire gli obiettivi e le Linee Guida di azioni future; il Segretariato che applica le Linee Guida diramate dal Congresso dei membri; sei commissioni -ognuna con i propri ambiti di conoscenza e i propri esperti, per un totale di quasi 15000 persone-; infine, il Consiglio che si occupa della governance dell'organizzazione. Cfr. <https://www.iucn.org/about>

<sup>84</sup> Dal 2004 il limite di candidature che uno Stato può presentare è di due, con un numero massimo di 45 siti che il Comitato può esaminare in un anno.

<sup>85</sup> Si tratta, di fatto, dell'unica situazione in cui al Comitato sia concesso di scavalcare l'azione dello Stato sovrano all'interno del proprio territorio nazionale.

## II. VERSO UN ADATTAMENTO DELLA CONVENZIONE ALLE ESIGENZE DEL XXI SECOLO

La Convenzione UNESCO per la protezione del Patrimonio Mondiale culturale e naturale è considerata un testo di rilevanza notevole all'interno della rete dei trattati internazionali. Lo dimostra il fatto che sia la Convenzione in materia di tutela del patrimonio culturale con il numero più elevato di ratifiche. Tale popolarità può essere dovuta all'accresciuta consapevolezza della comunità internazionale e alla maggiore sensibilità al valore universale di un bene naturale o culturale; il trattato infatti stabilisce alla base del suo funzionamento la collaborazione internazionale come un dovere: di fatto se il valore di un bene culturale o naturale viene riconosciuto come universalmente importante per l'umanità nel suo insieme, è logico dedurre che lo Stato che ha giurisdizione su quel dato bene abbia anche una responsabilità di tutela e salvaguardia nei confronti degli interessi non solo propri o dei propri cittadini, ma anche nei confronti della comunità internazionale e degli Stati parte della Convenzione<sup>86</sup>.

Secondo una qualificata dottrina, la Convenzione contribuisce alla formazione della rete di trattati multilaterali: «The development of a true international system of inter-governmental cooperation began to emerge as a necessary step in view of ensuring assistance and protection to heritage sites of truly universal significance»<sup>87</sup>. Al contempo va considerata l'unicità di questo testo, ovvero la novità di adottare un approccio olistico nel considerare il legame tra natura e cultura e la salvaguardia di entrambi come risultato ottimale; sotto questo aspetto, la Convenzione ha anticipato i tempi nello sviluppare una sorta di coscienza ambientale e di una consapevolezza maggiore del legame tra sviluppo economico e culturale, preferibilmente sostenibili, e le risorse naturali presenti:

The importance of this approach has become fully apparent in subsequent years, as we have come to rediscover the vital relationship between society and its natural environment, between cultural traditions and the use of natural resources, between economic activities and ecological limits to growth. In this respect, the World Heritage Convention foreshadowed the modern concept of sustainable development, which is premised on the preservation of the balance between material progress and the need to preserve the environment that permits our life.<sup>88</sup>

---

<sup>86</sup> Come si legge nell'articolo di FEDERICO F., "Thirty Years On: Is the World Heritage Convention Ready for the 21st Century?", in *The Italian Yearbook of International Law*, 12, 2002, Milano, Dott. A. Giuffrè. Cfr., p. 19.

<sup>87</sup> *Ivi*, p. 15.

<sup>88</sup> *Ivi*, p. 17.

La Convenzione in questo contesto ha anticipato il notevole numero di trattati internazionali, sviluppatasi nei primi anni Novanta, a tutela dell'ambiente, della biodiversità, a protezione dell'ozono e a prevenzione dei cambiamenti climatici<sup>89</sup>. Gli ideali generatori di una coscienza ambientale più sensibile e diffusa a livello internazionale sono riconoscibili in due aspetti. In primo luogo la Convenzione, stabilendo un sistema di identificazione, riconoscimento e protezione per eredità culturali e ambientali, ha generato un processo basato sulla creazione del consenso, sullo sviluppo di un interesse collettivo e di una conseguente preoccupazione per la preservazione del valore universale insito nel bene, astratto dalla sola giurisdizione territoriale poiché coinvolgente la comunità internazionale<sup>90</sup>. In secondo luogo, dal momento che la Convenzione, come altri trattati internazionali, resterebbe solo un testo scritto se non fosse concretizzato attraverso la cooperazione tra gli Stati parte, il principio di collaborazione interstatale è diventata la chiave di volta in materia di tutela dell'ambiente e delle risorse naturali, soprattutto se si considera la natura transfrontaliera di molte risorse naturali e il legame insito tra più ecosistemi: «Starting with Principle 24 of the Stockholm Declaration, which was reiterated by Principle 27 of the 1992 Rio Declaration, the need and the obligation to cooperate in view of preventing and minimizing damage to the environment has been accepted in the area of transboundary pollution, air quality, hazardous activities, the law of the sea, and conservation of fauna and flora»<sup>91</sup>.

Tuttavia, secondo una dottrina giuridica persistevano dei dubbi sull'efficacia della Convenzione del 1972 che legittimavano la domanda se il trattato fosse pronto ad affrontare le sfide del XXI secolo.

Un primo punto critica riguardava il sistema delle varie Liste che, operando una severa selezione di siti degni del riconoscimento di valore universale, escludono dalla tutela giuridica internazionale e, in alcuni casi, anche nazionale, un vasto insieme di beni e paesaggi meritevoli di protezione. L'interrogativo sollevato per ovviare a questo fianco scoperto è: «Can the World Heritage Committee take initiatives or bring to the attention of a Party the need to take measures to ensure conservation of sites of great importance that are not on the Lists?»<sup>92</sup>. Senza considerare il caso in cui un bene candidato non riesca a passare la valutazione del Comitato e ne venga rifiutata la candidatura, lasciando di fatto esposto un bene naturale o culturale che almeno uno Stato parte ritiene degno di un riconoscimento, e quindi di una tutela, internazionale.

---

<sup>89</sup> *Ivi*, p. 21.

<sup>90</sup> *Ivi*, p. 18: «the Convention has managed to "internationalize" the system of protection of cultural and natural heritage by removing such heritage from the domain of exclusive "domestic jurisdiction"».

<sup>91</sup> *Ivi*, pp. 24-25.

<sup>92</sup> *Ivi*, p.30.

Il sistema delle Liste è oggetto di una seconda criticità: il punto di partenza di tutto il processo è e rimane l'iniziativa da parte dello Stato all'interno del quale si trova il bene o il paesaggio. Questa condizione, secondo alcuni giuristi, garantisce certamente la sovranità dello Stato sul proprio territorio ma allo stesso tempo non disciplina alcuni scenari fin troppo frequenti nella storia dell'umanità, soprattutto in relazione a beni che rappresentano un valore simbolico, etnico o religioso per le minoranze presenti in uno Stato dove esse non sono riconosciute - o addirittura discriminate o perseguitate – o ancora il caso di beni contesi tra più nazioni o comunità religiose<sup>93</sup>.

Article 4 of the Convention, by providing that responsibility for identification and protection of world heritage "belongs primarily" to the territorial State, implicitly recognizes that there is a "secondary" competence which, one can argue, is to be exercised in the event of failure or impossibility to discharge the primary duty. This secondary competence should belong to the World Heritage Committee, the institutional body responsible for assistance and for coordinating international cooperation. But in practice, the intergovernmental nature of the Committee makes it reluctant to discuss heritage matters that fall within the domestic jurisdiction of State Parties, let alone to propose nominations of sites without or against the will of the territorial State.<sup>94</sup>

Lo stesso ostacolo si riscontra nel caso della richiesta di assistenza internazionale, che deve nascere da un'esplicita richiesta dello Stato parte: il Comitato, dunque, non può agire di propria iniziativa, nemmeno nel caso in cui si tratti di un bene inserito nella Lista del patrimonio in pericolo. Questa condizione, secondo alcuni giuristi, contraddirebbe di fatto la dichiarazione di valore universale, dal momento che ogni Stato parte avrebbe l'interesse legale a salvaguardare il bene in pericolo e quindi potrebbe avviare la procedura per richiedere o offrire assistenza<sup>95</sup>.

Pur considerando tutto ciò, è opinione condivisa che la Convenzione del 1972 sia un trattato in grado di rispondere a adattare i propri strumenti all'insorgere di nuove sfide, grazie all'adempimento delle decisioni del Comitato, l'organo che rappresenta gli interessi degli Stati parte, allo sviluppo e all'applicazione delle Linee Guida operative, che fungono da strumento per l'interpretazione e l'applicazione del concetto di "valore universale" e dei suoi criteri di valutazione oltre al testo stesso della Convenzione, e ultimo – ma non per importanza – alla collaborazione tra gli Stati parte e le organizzazioni sussidiarie, le quali apportano un significativo contributo alle decisioni prese in sede al Comitato. In particolare, l'evoluzione nel tempo delle Linee Guida permette di

---

<sup>93</sup> Nell'articolo sopracitato, Francioni ricorda l'esempio di eclatante impotenza del Comitato di fronte alla distruzione deliberata dei Buddha a Bayan, o il Monte Sion di Gerusalemme, o ancora la catena montuosa di Karakorum tra India e Pakistan. *Ivi*, pp. 30-31.

<sup>94</sup> *Ivi*, p.30.

<sup>95</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 31-32.



cogliere come la normativa si sia adattata per rispondere al meglio alle esigenze reali insorte dall'esperienza degli Stati parte in applicazione alla Convenzione.

Nel 1994 il Comitato intergovernativo lanciò l'iniziativa denominata *Global Strategy for a Representative, Balanced and Credible World Heritage List*, come tentativo di riequilibrare un sistema di protezione e tutela che sembrava incentrato sui beni culturali presenti nella regione europea<sup>96</sup>. Affinché la Convenzione portasse a termine i propri obiettivi, doveva assumere una veste globale e inclusiva di ogni manifestazione culturale e naturale proveniente da ogni angolo del mondo.

Il primo passo fu di incaricare le organizzazioni di ICOMOS e IUCN di indagare, nei rispettivi ambiti di operatività, quali fossero i possibili progressi da compiere. Risultarono alcune mancanze: nella categoria di beni culturali non vi era una struttura chiara e definita sul procedimento di nomina e di gestione dei siti, con lacune sui metodi di valutazione delle caratteristiche necessarie per accedere alla Lista; nella categoria dei beni naturali, invece, si rilevò l'assenza di siti rappresentativi di determinati ecosistemi<sup>97</sup>. Successivamente si scelse di dare più visibilità a Paesi i cui beni erano poco rappresentati o precedentemente bocciati e offrire un supporto ai comitati degli Stati parte per la stesura della candidatura.

Il risultato fu a dir poco sorprendente: dopo l'introduzione della *Global Strategy*, ratificarono la Convenzione ben 39 nuovi Stati, per lo più Stati arabi e africani, dell'Europa Orientale e isole dell'oceano Pacifico, fino ad allora meno inclini a impegnarsi in questa tipologia di trattato internazionale.

A conclusione di questa nuova strategia vi è la Dichiarazione di Budapest del 2002, con la quale il Comitato si impegnò ad applicare il sistema delle Liste al patrimonio culturale in tutte le sue manifestazioni<sup>98</sup>. Al fine di trasmettere alle generazioni future i beni inseriti nel sistema delle Liste in maniera più integrale possibile, il Comitato si prefiggeva di incoraggiare gli Stati parte a individuare e candidare forme di patrimonio culturale più diversificate, di assicurare un adeguato equilibrio tra le esigenze di conservazione, sostenibilità e sviluppo dei siti UNESCO e di incentivare lo sviluppo economico e sociale delle comunità interessate, dirette destinatarie di iniziative per

---

<sup>96</sup> Principalmente, centri storici medievali o edifici della cristianità, rispecchiando così un'impostazione elitaria dell'analisi e dell'apprezzamento di storia e cultura, e tralasciando forme culturali ancora "in vita" e patrimoni naturali.

<sup>97</sup> Cfr. <https://whc.unesco.org/en/globalstrategy/> :«There are still major gaps in the World Heritage List for natural areas such as: tropical/temperate grasslands, savannas, lake systems, tundra and polar systems, and cold winter deserts.»

<sup>98</sup> CONF 202 9, nella ventiseiesima seduta. <http://whc.unesco.org/en/decisions/1217/>

assicurarne un'attiva partecipazione e un rinnovato interesse a tutti i livelli di gestione di un bene UNESCO<sup>99</sup>.

---

<sup>99</sup> Tutti questi obiettivi sono condivisi dal Comitato con tutti gli Stati parte e con organizzazioni sussidiarie impegnate nell'ambito della tutela e dello studio del patrimonio mondiale.

### **III. IL PAESAGGIO CULTURALE: NASCITA E SVILUPPO DI UN NUOVO CONCETTO DI PATRIMONIO DELL'UMANITÀ**

In concomitanza con l'adozione della *Global Strategy*, si fece strada un nuovo approccio per considerare le modalità di interazione tra uomo e natura con una prospettiva diversa da quella tipica del mondo occidentale. In questo clima di revisione e contaminazione, nacque la categoria del paesaggio culturale, che pian piano andò a soppiantare la categoria di scarso successo dei siti misti.

Originariamente il testo della Convenzione non stabiliva distintamente i criteri con cui sarebbe stato riconosciuto il valore eccezionale di un bene culturale o naturale; fu necessario attendere la specifica delle Linee Guida del 1977, in cui si descrivevano i criteri da soddisfare per ottenere il riconoscimento di valore universale. Inizialmente essi erano sei per i beni culturali e quattro per quelli naturali; permangono le qualità di autenticità per i primi e di integrità per i secondi. Sono di seguito riassunti i criteri che definiscono i beni culturali, rispettando la numerazione ufficiale<sup>100</sup>:

- i. Rappresentare un conseguimento artistico o estetico o essere un capolavoro di un genio creativo;
- ii. Aver esercitato un'influenza considerevole, nell'arco di un'epoca o in una zona culturale del mondo, sui successivi sviluppi in architettura, scultura monumentale, progettazione del paesaggio e di giardini, o relative arti, o insediamenti dell'uomo;
- iii. Essere unico, estremamente raro o di grande antichità;
- iv. Essere tra gli esempi più significativi di una struttura rappresentante un importante sviluppo culturale, sociale, artistico, scientifico, tecnologico o industriale;
- v. Essere un esempio caratteristico di uno stile significativo e tradizionale di architettura, metodi costruttivi, insediamento umano, a rischio irreversibile per cambiamenti socio-culturali o economici;
- vi. Essere notevolmente associato a idee o credenze, eventi o persone di importanza o significato storici;

Per quanto riguarda i beni naturali, i criteri sono i seguenti:

- i. Essere un eccezionale esempio delle maggiori fasi della storia evolutiva della Terra, con la nota di dover contenere tutti o la maggior parte degli elementi chiave correlati e interdipendenti nelle loro naturali relazioni;

---

<sup>100</sup> Cfr. <http://whc.unesco.org/en/guidelines/>

- ii. Essere un eccezionale esempio rappresentativo di processi geologici, evoluzioni biologiche o interazioni tra l'uomo e il proprio ambiente, in corso, con la specifica di dover avere una giusta dimensione per poter contenere tutti gli elementi sufficienti a dimostrare gli aspetti chiave di un processo auto-perpetuante;
- iii. Contenere o essere caratterizzato da fenomeni naturali unici, rari o superlativi o formazioni o caratteristiche naturali di eccezionale bellezza, con la clausola che tali elementi possano essere conservati e perpetuati;
- iv. Essere l'habitat di una specie animale o vegetale estremamente rara o a rischio estinzione, quindi sufficientemente estesa da permettere la sopravvivenza delle specie caratteristiche.

Con le Linee Guida Operative del 1994 viene costituita la nuova categoria dei paesaggi culturali, definiti come «il lavoro combinato della natura e dell'uomo», esemplificativi dell'evoluzione della società e degli insediamenti umani nel tempo, sotto l'influenza di vincoli e/o opportunità fisiche presentate dal loro ambiente naturale e delle successive forze sociali, economiche, culturali sia esterne che interne; il loro valore eccezionale si misura anche in base alla loro capacità di rappresentare una regione chiaramente definita in termini geo-culturali e di illustrare gli elementi distintivi ed essenziali di tale regione<sup>101</sup>. La definizione di *cultural landscape* permette di comprendere un'ampia varietà di ambienti in cui l'interazione tra uomo e natura si manifesta. Questa categoria non avrà criteri propri da soddisfare ma si rifarà a quelli culturali; tuttavia, è necessario, ai fini della candidatura, che la porzione di paesaggio designata sia adeguata a rappresentare la totalità del paesaggio stesso nelle sue peculiarità.

Vengono riconosciute tre tipologie di paesaggi culturali al paragrafo 39:

1. Paesaggi progettati e creati intenzionalmente dall'uomo, come possono essere parchi e giardini.
2. Paesaggi che hanno subito un'evoluzione organica, avendo raggiunto le sembianze attuali in associazione e in risposta all'ambiente naturale, partendo da un iniziale imperativo sociale, economico, amministrativo e/o religioso; in questi casi il paesaggio può essere considerato “relitto o fossile” se il processo evolutivo si è interrotto, oppure “continuativo” se invece il paesaggio culturale mantiene un ruolo attivo nella società contemporanea che ne permette un'evoluzione continua.

---

<sup>101</sup> Cfr. paragrafo 36 delle Linee Guida Operative per l'attuazione della Convenzione per la Protezione del Patrimonio mondiale culturale e naturale, 1994, <http://whc.unesco.org/en/guidelines/>

3. Paesaggi associativi che presentano un forte legame tra elementi religiosi, artistici o culturali ed elementi naturali, dove possono anche essere del tutto assenti tracce materiali.

I paesaggi culturali possono rappresentare forme tradizionali e sostenibili della terra, poiché basate sulle caratteristiche e sui limiti delle risorse dell'ambiente. I benefici nel riconoscere e proteggere questi paesaggi potrebbero riflettersi sull'adattamento delle moderne tecniche di sfruttamento delle risorse a un modello più sostenibile nel lungo periodo e sul mantenimento e accrescimento dei valori naturali del paesaggio e la biodiversità<sup>102</sup>.

Successivamente, le Linee Guida Operative del 2005 apportano un'ulteriore utile novità: una sezione esplicativa di modelli di management e protezione di un sito iscritto alla Lista del Patrimonio dell'Umanità.

Lo scopo primario dei modelli di gestione è quello di garantire nel tempo, migliorare e proteggere le condizioni di autenticità e integrità del bene dichiarate nel *Dossier* di candidatura. Inoltre tutte le proprietà iscritte devono avere un adeguato piano di gestione legislativa o istituzionale a livello nazionale, regionale, locale - o in altre forme tradizionali di suddivisione del territorio – al fine di assicurare un determinato livello di salvaguardia del bene stesso e di protezione da fattori che potrebbero avere un impatto negativo sul valore universale insito nel bene stesso. Va da sé che il bene deve avere confini e caratteristiche ben delineate per organizzare le attività di salvaguardia, protezione e gestione in modo efficace<sup>103</sup>. Sotto questo aspetto, si distinguono diversi scenari che i confini di un bene devono rispettare: nel caso si tratti di un bene culturale materiale, vanno comprese all'interno del confine le pertinenze della zona in cui il bene è collocato e le zone adiacenti dove sono possibili altri ritrovamenti; nel caso di un bene naturale, invece, i confini devono comprendere una zona sufficientemente ampia da garantire le condizioni di esistenza delle specie o degli habitat racchiusi e a limitare le possibili interferenze dell'attività umana esterna (paragrafi 100 e 101). I paragrafi successivi introducono il concetto di *Buffer zone*, con il quale si intende un'area che circonda il sito nominato, dotata di restrizioni legali sul suo uso e utilizzo con lo scopo di garantire un ulteriore strato di protezione al sito<sup>104</sup>. Questa definizione include tutte le aree adiacenti al sito che

---

<sup>102</sup> Cfr. paragrafo 38 delle Linee Guida Operative per l'attuazione della Convenzione per la Protezione del Patrimonio mondiale culturale e naturale, 1994, <http://whc.unesco.org/en/guidelines/>

<sup>103</sup> Cfr. paragrafo 99 delle Linee Guida Operative per l'attuazione della Convenzione per la Protezione del Patrimonio mondiale culturale e naturale, 2005: «The delineation of boundaries is an essential requirement in the establishment of effective protection of nominated properties. Boundaries should be drawn to ensure the full expression of the outstanding universal value and the integrity and/or authenticity of the property». <http://whc.unesco.org/en/guidelines/>

<sup>104</sup> Cfr. paragrafo 104 delle Linee Guida Operative per l'attuazione della Convenzione per la Protezione del Patrimonio mondiale culturale e naturale, 2005: «For the purposes of effective protection of the nominated

ne garantiscono particolarità e funzionalità. Le zone cuscinetto tuttavia non sono considerate parte integrante del sito UNESCO; di fatto, per lo Stato territoriale che ha giurisdizione sul bene non vi è l'obbligo legale di fornire una *buffer zone*: la sua istituzione è discrezionale in base alle necessità del bene; l'assenza di tale zona va in ogni caso dichiarata e motivata al momento della candidatura e ogni sua eventuale modifica deve essere comunicata e approvata dal Comitato intergovernativo.

Analizzando più nel dettaglio il sistema di gestione, si richiede che esso assicuri un'effettiva protezione della proprietà nominata Patrimonio UNESCO per le generazioni presenti e future. Ciò comporta sia pianificazione a lungo termine, sia progetti gestibili su base quotidiana<sup>105</sup>. Il sistema di gestione può adattarsi in base alle caratteristiche del sito, dei suoi elementi o delle risorse disponibili, ma per garantire la propria efficacia deve contenere alcuni punti fermi:

- a) Un'approfondita e condivisa conoscenza della proprietà da parte di tutti i portatori d'interessi; non a caso il paragrafo 108 suggerisce una base partecipatoria al sistema di gestione.
- b) Un sistema ciclico di pianificazione, integrazione, monitoraggio, valutazione e azioni correttive; in particolar modo se gli elementi costitutivi del valore universale sono minacciati dall'azione umana.
- c) Il coinvolgimento di tutti i soggetti responsabili, enti proprietari, autorità locali e altri portatori di interessi.
- d) L'allocazione delle risorse necessarie, finanziarie e non solo.
- e) Le capacità costruttive per la formazione e lo sviluppo di risorse e competenze a beneficio del sito.
- f) Una rendicontazione trasparente e affidabile del funzionamento del sistema stesso, nei confronti dei singoli portatori di interesse.

A questa lista vanno aggiunti: la raccomandazione da parte del Comitato di inserire nel sistema di management anche un'analisi sul livello di prontezza nella risposta che il sistema stesso può dare

---

property, a buffer zone is an area surrounding the nominated property which has complementary legal and/or customary restrictions placed on its use and development to give an added layer of protection to the property. This should include the immediate setting of the nominated property, important views and other areas or attributes that are functionally important as a support to the property and its protection. The area constituting the buffer zone should be determined in each case through appropriate mechanisms. Details on the size, characteristics and authorized uses of a buffer zone, as well as a map indicating the precise boundaries of the property and its buffer zone, should be provided in the nomination.»

<sup>105</sup> Paragrafi 108-118, delle Linee Guida Operative per l'attuazione della Convenzione per la Protezione del Patrimonio mondiale culturale e naturale, 2005.

in caso di rischio imminente per il sito UNESCO<sup>106</sup>, la predilezione per un utilizzo sostenibile, e possibilmente in linea con i metodi tradizionali, delle risorse.

La *Global Strategy* ha permesso di adattare gli strumenti normativi a una concezione del paesaggio come portatore di valori culturali materiali e immateriali, della memoria e dell'identità e come elemento costitutivo del benessere delle persone che lo vivono e che lo vivranno. Sebbene sia opinione comune che sua memoria e trasmissione costituiscano delle componenti essenziali per l'identità dei singoli e della collettività, risulta ancora difficile riconoscere le fonti immateriali presenti nel paesaggio e nel territorio, con la conseguente difficoltà di conservazione e trasmissione:

Il territorio antropizzato, con la sua sedimentazione complessa di architetture, di infrastrutture, di insediamenti è il forziere nel quale sono custoditi, anche se talvolta misconosciuti, i tanti e variegati documenti che raccontano le condizioni di vita, il lavoro, le aspirazioni di interesse comunità, costituendo i fondamenti di memorie e di saperi collettivi. Sono testimonianze il cui valore simbolico è straordinario, ma la cui consistenza materiale è spesso estremamente fragile<sup>107</sup>.

A questa difficoltà insista nel bene stesso, vanno sommate le difficoltà nel mettere in atto pratiche di conservazione efficaci, ovvero conflittualità tra competenze territoriali, scarsa comunicazione di saperi, settorializzazione delle conoscenze, quadro normativo frammentario, problemi fisici del territorio stesso come dissesto idrogeologico e consumo del suolo<sup>108</sup>.

Sull'ipotesi di definizione del paesaggio culturale ci si interroga, nella sua pubblicazione *Il paesaggio culturale*, dove si propone di astrarre «le forme culturali presenti negli elementi umani del paesaggio»<sup>109</sup>. L'analisi si propone così di trovare tutti i segni paesistici dotati di un significato culturale e la loro correlazione di natura strettamente culturale o materiale con il paesaggio; rientrano in quest'analisi «[...] qualunque creazione dell'uomo che per qualche carattere, anche formale, supera la funzione materiale per cui fu fatta. Si può trattare ovviamente di caratteri aventi una valenza molto varia, ma comunque spirituale, che trascenda la pura destinazione»<sup>110</sup>.

---

<sup>106</sup> Ricordiamo che il compito di monitorare le attività di gestione attraverso *report* periodici spetta al Comitato per il Patrimonio mondiale. *Ivi*, par. 113.

<sup>107</sup> MONTANARI G., "Dalla memoria al paesaggio. Note per un approccio olistico al territorio", in *E3S Web of Conference*, 1, 2014, pp. 2-3.

<sup>108</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 6-7.

<sup>109</sup> PICCARDI S., *Il paesaggio culturale*, Bologna, Pàtron Editore, 1986, p.37.

<sup>110</sup> *Ivi*, p. 43.

Permane, tuttavia, il problema della presenza di elementi non caratterizzati nettamente o risultato di combinazioni<sup>111</sup>, o ancora di una moltitudine di fenomeni interconnessi in maniera tale da costituire un insieme complesso che risulterebbe poco rappresentato da una collocazione in una griglia di categorie, nella quale le peculiarità sono appiattite per finalità espositive. Per questo limite del metodo di analisi, l'autore sostiene sia necessario cambiare impostazione del lavoro:

Il problema sta nell'adottare una tipologia veramente globale che miri a cogliere i valori o contenuti dominanti dei paesaggi culturali, e quindi specialmente a mettere in luce i fattori spirituali, che ritengo veri responsabili delle più significative diversità delle forme paesistiche dovute all'uomo. I bisogni della vita materiale sono molto simili in tutto il mondo e producono perciò forme analoghe nella sostanza, nonostante le differenze dovute al grado e tipo di progresso tecnico e alla situazione ambientale naturale. Sono decisivi, invece, i segni della cultura nel senso di visione-interpretazione del mondo (*Weltanschauung*) e di atteggiamento di fronte ai problemi della vita individuale e sociale. Il tutto reso complesso dalla combinazione nel paesaggio con le impronte lasciate dalle generazioni precedenti, impronte che continuano a esprimere le concezioni che le generarono.<sup>112</sup>

Questa riflessione si ricollega direttamente con il pensiero che sta alla base della *Global Strategy* messa in atto dal Comitato della Convenzione UNESCO del 1972, ovvero lasciare spazio a interpretazioni non occidentali del rapporto tra l'uomo, le forme sociali in cui si organizza e l'ambiente che abita.

Se da un lato non è facile individuare, proteggere e conservare beni culturali intangibili, dall'altro nemmeno quelli tangibili possono ritenersi esenti dal rischio di scomparsa: «Le tracce umane del passato [...] talvolta continuano a svolgere il compito originario, spesso ne svolgono uno nuovo, altrimenti sono forme obsolete che conservano soltanto una funzione documentaria. Queste ultime sono quelle che richiedono uno sforzo maggiore per essere conservate.»<sup>113</sup> Una funzione documentaria non implica che la fonte abbia smesso di avere incidenza sul territorio circostante, comporta certamente un ostacolo allo sviluppo del paesaggio inteso come: «l'adattamento di un territorio ai bisogni della popolazione [...] Cambiando le necessità e modificandosi la cultura, anche i paesaggi devono trasformarsi [...] gli elementi storici che non svolgono più alcuna funzione sono

---

<sup>111</sup> Cfr., *ivi*, p.39: «[...] i fenomeni culturali non hanno quasi mai limiti netti e quindi lineari nella loro dimensione areale. Ciò appare particolarmente evidente nella geografia linguistica.»

<sup>112</sup> *Ivi*, p. 94.

<sup>113</sup> *Ivi*, p. 43.



condannati a scomparire. La natura e l'uomo stesso si occupano di cancellarli, l'uomo per far posto a strutture corrispondenti ai suoi bisogni attuali.»<sup>114</sup>

#### IV. LA SITUAZIONE ATTUALE

Le ultime Linee Guida Operative, aggiornate al 2019 e attualmente in uso, mantengono le definizioni di bene culturale e naturale invariate rispetto al testo originale. Per i beni culturali si intendono monumenti o edifici di valore storico o artistico universale, siti risultanti dal lavoro dell'uomo o dal lavoro combinato tra uomo e natura come i siti archeologici di eccezionale valore storico, estetico, etnologico o antropologico, formazioni fisiche o biologiche di valore estetico o scientifico, formazioni geologiche o geomorfologiche e aree precisamente delineate costituenti l'habitat di specie animali o vegetali a rischio e di particolare valore per la scienza, o ancora aree naturali delimitate di valore universale per bellezza naturalistica o dal punto di vista scientifico o conservativo<sup>115</sup>.

Il paesaggio culturale viene definito: «'combined works of nature and of man' designated in Article 1 of the Convention. They are illustrative of the evolution of human society and settlement over time, under the influence of the physical constraints and/or opportunities presented by their natural environment and of successive social, economic and cultural forces, both external and internal.»<sup>116</sup> Il paesaggio culturale rientra come categoria del patrimonio culturale, condividendone pertanto i criteri con cui viene stabilito il valore universale eccezionale. Questi ultimi sono:

- i. Rappresentare un capolavoro del genio creativo umano;
- ii. Esporre un importante scambio di valori umani, nel corso del tempo o in un'area del mondo, influenzando lo sviluppo in architettura, tecnologia, arti monumentali, pianificazione urbanistica o paesaggistica;
- iii. Dimostrare una testimonianza unica o eccezionale di una tradizione culturale o di una civiltà scomparsa;
- iv. Essere uno straordinario esempio di un insieme di edifici, forme architettoniche o tecnologiche o paesaggistiche che illustra una fase significativa della storia umana;

---

<sup>114</sup> *Ivi*, pp. 85-86.

<sup>115</sup> Cfr. Articoli 1 e 2 delle Linee Guida Operative del 2019, <http://whc.unesco.org/en/guidelines/>

<sup>116</sup> *Ivi*, paragrafo 47.

- v. Essere un esempio straordinario di una forma tradizionale di insediamento umano, utilizzo del suolo o dei mari, rappresentativo di una o più culture o dell'interazione umana con l'ambiente, soprattutto se vulnerabile a un cambiamento irreversibile;
- vi. Essere associato in maniera diretta o tangibile con eventi o tradizioni viventi, con idee o credenze, con lavori artistici o letterari di valore universale eccezionale (consigliabile utilizzare quest'ultimo criterio in associazione con altri sopracitati).

Per quanto riguarda invece i criteri a cui sono soggetti i beni naturali, si ricordano: essere fenomeni o aree naturali di eccezionale bellezza naturale e importanza estetica (criterio vii); essere un esempio rappresentativo di ere geologiche, forme di vita o processi geologici in corso (criterio viii); o ancora un esempio eccezionale di processi biologici o ecologici in corso di evoluzione e sviluppo come possono essere gli ecosistemi marini (criterio ix); infine contenere i più importanti habitat naturali di biodiversità o di specie a rischio di valore scientifico eccezionale (criterio x).

Non esistono limiti al numero di siti ascrivibili alla Lista del Patrimonio mondiale da parte di ogni Stato (par. 58), ma dal febbraio 2018 il Comitato si è imposto un limite massimo di 35 candidature annue da esaminare (par. 61 comma b).

I valori di autenticità e integrità sono rimasti quasi invariati rispetto alle Linee Guida degli anni precedenti. Mentre i beni naturali devono soddisfare il requisito di integrità, quelli culturali – paesaggi compresi – sono tenuti ad assolverli entrambi. Nel caso del criterio di autenticità, esso viene soddisfatto in base a un attento studio delle fonti che dimostrano le caratteristiche originali del bene e i significati attribuiti al bene stesso nel corso del tempo; tale lettura si può effettuare su elementi fisici quali materiali o supporti, sugli utilizzi o sulla collocazione o anche su forme di eredità immateriale; in ogni caso l'autenticità deve essere valutata all'interno del contesto a cui il bene appartiene.

Nel caso del criterio di integrità viene data la seguente definizione: «Integrity is a measure of the wholeness and intactness of the natural and/or cultural heritage and its attributes»<sup>117</sup>. Questo criterio viene valutato in base ad alcune condizioni precise: il sito deve contenere tutti gli elementi che costituiscono il valore universale eccezionale e all'interno di un'area sufficientemente grande da garantirne completa rappresentatività, se sono presenti eventuali effetti negativi di sviluppo o di negligenza. Ad esempio, un bene culturale materiale può sì trovarsi in uno stato deteriorato ma soddisfare comunque il requisito di integrità se dispone di abbastanza elementi da poter ancora trasmettere il proprio valore eccezionale (paragrafo 89). È interessante notare come viene considerata

---

<sup>117</sup> *Ivi*, paragrafo 88.

e accettata la possibilità che le aree naturali siano in uno stato dinamico in cui biodiversità e diversità culturale siano interconnesse tra loro e con l'attività umana, dando origine a forme di società locali e di attività tradizionali da salvaguardare in qualità di elementi costitutivi del valore universale riconosciuto nell'area, a condizione che rimangano un modello di vita sostenibile nel lungo periodo. Infine, vanno considerate facenti parte dell'integrità del sito tutte le aree essenziali per mantenere intatta la bellezza della proprietà stessa.

Uno studio svolto approfondisce meglio il concetto di integrità applicato ai paesaggi rurali riconosciuti dall'UNESCO: partendo dalla difficoltà di trovare una definizione unica del concetto di integrità, l'articolo conduce uno studio comparativo dei siti dal 1995 al 2011 nei quali il Comitato riconosce effettivamente elementi di valore eccezionale universale<sup>118</sup>. I pareri concordano su una definizione di paesaggio come un concetto che integra una realtà fisica, originata da interazioni dinamiche e continue di processi naturali e attività umane, con un insieme immateriale dei valori e dei simboli esistenti. Tuttavia, i fattori che concorrono alla definizione di integrità del paesaggio sono molteplici: lo stato di conservazione del luogo e delle risorse; la consistenza e completezza del processo evolutivo e di ogni trasformazione; i processi ecologici; le caratteristiche spaziali; la capacità di mantenere un certo grado di biodiversità, a cui vanno aggiunti studi storici sulle dinamiche di cambiamento del paesaggio per prevederne di future; confronti di mappe catastali e altri documenti storici con strumenti di cartografia moderna per capire la variabilità storica caratterizzante un paesaggio<sup>119</sup>.

Si delineano così due prospettive, ugualmente importanti, per capire e applicare il concetto di integrità: la prima riguarda gli ecosistemi e la loro capacità di resilienza, la seconda concerne gli ecosistemi agricoli e la loro capacità di sostentamento e di riproduzione del suolo. Inoltre, il paesaggio ha una dimensione dinamica, il criterio di integrità lo deve essere a sua volta per adattarsi ai cambiamenti di quest'ultimo.

Dato questo ventaglio di sfumature, risulta più efficace un confronto tra i paesaggi rurali UNESCO con lo scopo di trovare uno schema di azione<sup>120</sup>. I parametri di confronto utilizzati dalle autrici riguardano:

- elementi storici quali edifici, forme di architettura non legate alle attività agricole, utilizzo del suolo e coltivazioni tradizionali radicate talmente profondamente nel

---

<sup>118</sup> GULLINO P., LARCHER F., "Integrity in UNESCO World Heritage Sites. A comparative study for rural landscapes", in *Journal of Cultural Heritage*, 14, 2013.

<sup>119</sup> Cfr. *Ivi*, p. 390.

<sup>120</sup> Il principale punto di riferimento dell'UNESCO rimane il valore eccezionale dell'attività umana da ogni prospettiva, come dimostrano i criteri e la Dichiarazione di Budapest del 2002.

territorio da influenzarne lo sviluppo storico; ne sono esempi manipolazioni del terreno come i terrazzamenti, la creazione di risaie o di muretti a secco;

- elementi ecologici quali l’influenza di una *buffer zone* o la diversificazione delle coltivazioni e la presenza di elementi naturali non controllati dall’attività umana, come le zone boschive, importanti testimoni di biodiversità;
- elementi socio-economici e di gestione, come tecniche agricole tradizionali o non meccaniche, che possano garantire un legame tra territorio e persone, la conservazione dell’integrità nel lungo periodo e la sostenibilità.

Il paragone ha dimostrato come l’UNESCO attribuisca un valore universale ai siti che dimostrano un legame tra coltivazioni, abitanti e cultura locale, tale che ogni elemento fa affidamento sull’altro per la propria sopravvivenza. In particolare, le forme di agricoltura hanno plasmato lo sviluppo della zona e rimangono ancora componenti vitali: «Each traditional landscape expresses a unique sense or spirit of place (*genius loci*) that defines its identity»<sup>121</sup>. Lo studio comparato ha fatto emergere anche quelli che sono i *markers* di integrità utilizzati dalla metodologia dell’UNESCO: «historical features are most significant. The presence of traditional crops and local products, the permanence of historical land-uses and agricultural practices, and the presence of architectures related to agricultural activity»<sup>122</sup>. L’obiettivo principale del progetto UNESCO risulta essere quindi: «maintenance of the primary historical cultivation is the most significant cultural value to preserve and protect»<sup>123</sup>. Tuttavia, ciò può essere vanificato se genera contrasto con le prospettive di sviluppo sociale e/o economico. Per risolvere questa possibile contrapposizione nel lungo periodo, gli unici strumenti sono i piani di gestione, legislativi, regolatori o l’azione delle istituzioni, finalizzati a creare dei circoli virtuosi tra capitali naturali e culturali e socio-economici, in grado di essere autosufficienti e di autorigenerarsi (Selman)<sup>124</sup>. L’utilità della metodologia comparativa risulta evidente in questo caso dal fatto che da essa si possono trarre casi virtuosi di applicazione dei principi della Convenzione: «Ensuring integrity is a primary condition for UNESCO: understanding the relative weight of each parameter will be useful both locally and globally. Moreover, planners must be aware of characteristics that are likely to change to manage the landscape»<sup>125</sup>.

---

<sup>121</sup> GULLINO P., LARCHER F., “Integrity in UNESCO World Heritage Sites. A comparative study for rural landscapes”, in *Journal of Cultural Heritage*, 14, 2013, p. 393.

<sup>122</sup> *Ibidem*.

<sup>123</sup> *Ibidem*.

<sup>124</sup> Cfr., *ibidem*.

<sup>125</sup> Ivi, p. 394. Riguardo alla consapevolezza di coloro che si trovano direttamente a gestire e affrontare il paesaggio e i suoi sempre più drastici cambiamenti, la scrivente riporta un esempio appreso personalmente, riguardante una cascina di Barbaresco, nel cuore delle Langhe, dove da tre generazioni i viticoltori riportano quotidianamente su dei quaderni le informazioni riguardanti le proprie vigne, dallo stato di salute, all’esposizione

A tal proposito vi sono già alcuni esempi:

To reduce the risk of abandonment of agricultural land, and consequently local product market collapse of some endangered products, the UNESCO Commission has used economic farm support systems (Pico Islands). For instance, ecological parameters exist in Valle d'Orcia and Southern Öland to measure the promotion the heterogeneity of the agromosaic. In Tockay region, socio-economic parameters for the wine production and market are regulated by production protocols<sup>126</sup>.

Le autrici hanno osservato come gli sforzi per mantenere integro il paesaggio culturale, le pratiche agricole tradizionali e uno sviluppo sostenibile, oltre a incontrare gli obiettivi di integrità costituiscono misure efficaci per tutelare le zone di biodiversità.

Ritornando alle Linee Guida Operative del 2019, esse apportano delle modifiche alla sezione riguardante i sistemi di protezione e di gestione (paragrafi dal 98 e seguenti): viene rimarcata la necessità di un *report* periodico riguardante lo stato di conservazione, di misure regolative e legislative da adottare a vari livelli territoriali per salvaguardare il bene da pressioni economiche o sociali o ambientali che potrebbero essere lesive del valore eccezionale riconosciuto. Inoltre la necessità di confini delineati è condizione imprescindibile per un bene di valore universale, dovendo essi contenere e rappresentare adeguatamente le caratteristiche e le esigenze di salvaguardia del sito sia culturale, sia naturale<sup>127</sup>. Rimangono in vigore le disposizioni riguardanti la *buffer zone*, la zona cuscinetto, che rappresenta un ulteriore meccanismo di protezione del sito, regolamentato da misure restrittive per il suo impiego, tanto che ogni modifica di destinazione d'uso deve essere approvata dal Comitato; il carattere discrezionale circa l'istituzione o meno di una zona cuscinetto non esonera dall'obbligo di comunicare al momento della candidatura tutte le caratteristiche della *buffer zone*, le modalità con cui protegge il sito o i motivi per cui non si è ritenuta necessaria<sup>128</sup>.

Un grado simile di discrezionalità e adattabilità viene lasciato anche nella formulazione dei sistemi di gestione: essi possono variare in base alle risorse a disposizione o essere conati da metodi di gestione locali tradizionali per la pianificazione del territorio, ma è pur vero che per essere considerati efficaci questi sistemi devono avere alcuni elementi comuni:

---

al sole, alle giornate di pioggia o di neve, dagli elementi del suolo, al tipo di compost utilizzato, persino sul numero di api presenti in zona, creando così un archivio storico personale e trasmettendo conoscenze tecniche e non solo alle prossime generazioni che prenderanno in mano la vigna.

<sup>126</sup> *Ibidem*.

<sup>127</sup> In questi casi, vengono ammessi confini coincidenti con aree protette già istituite localmente, come possono essere centri storici o riserve naturali. Cfr. paragrafo 102.

<sup>128</sup> Va ricordato che le zone cuscinetto non rappresentano parti integranti del bene inserito nella Lista del Patrimonio mondiale.

- a) Conoscere in maniera approfondita e condivisa tra tutti gli *stakeholders* e le comunità autoctone del valore eccezionale del bene e del suo contesto socio-ecologico – gli Stati parte sono sollecitati a coinvolgere gli enti proprietari del bene, le comunità locali o agenzie specializzate in un sistema di gestione equo, collaborativo e appropriato;
- b) Rispettare diversità, giustizia, uguaglianza di genere, diritti umani e l’aspetto inclusivo e partecipativo di tutti gli *stakeholders* del processo di pianificazione;
- c) Avere un ciclo di pianificazione, implementazione, monitoraggio, valutazione e azioni correttive – cicli nel breve, medio e lungo periodo con lo scopo di orientare verso uno sviluppo sostenibile e resiliente del sito UNESCO e delle attività connesse nell’eventuale *buffer zone* che possono essere infrastrutture, utilizzo del suolo o pratiche sociali o economiche;
- d) Predisporre uno studio sui fattori di vulnerabilità del bene inserito nella Lista, quali fattori economici, ambientali, compresi cambiamenti climatici e disastri naturali, e sulle misure di interventi possibili – richiesto espressamente dal Comitato<sup>129</sup>;
- e) Sviluppare meccanismi di inclusione e coordinamento delle diverse attività dei partners e degli *stakeholders*;
- f) Allocare le risorse necessarie;
- g) Possedere la capacità di sviluppare conoscenze e competenze;
- h) Rispondere a requisiti di trasparenza e *accountability*.

---

<sup>129</sup> In particolare, viene fatta richiesta di diverse valutazioni: impatto ambientale, impatto sul patrimonio e strategia ambientale. Essi sono i prerequisiti per lo sviluppo di qualsiasi attività o progetto all’interno o nei pressi del sito UNESCO, inoltre sono necessari per analizzare possibili forme di sviluppo alternativo, prevedere impatti positivi o negativi, misurare il grado di resilienza del bene a disastri o cambiamenti climatici, individuare misure di mitigazione del degrado e assicurare nel lungo periodo la salvaguardia del valore eccezionale universale. Cfr. paragrafo 118 bis.

## V. LA FAO E IL PROGRAMMA GIAHS

Come già accennato nel precedente capitolo, il GIAHS – *Globally Important Agricultural Heritage Systems* – è un programma messo in atto dalla *Food and Agriculture Organization* (FAO) dal 2002 con l’obiettivo di proteggere i sistemi agricoli la cui evoluzione riflette la trasformazione dell’umanità, del sapere e del rapporto tra uomo e natura in determinate zone, e di salvaguardare i saperi e le culture tradizionali dalle minacce dell’era moderna quali i cambiamenti climatici e le conseguenze della globalizzazione, partendo proprio dall’agricoltura che agisce come fattore del cambiamento ambientale ma ne è anche l’attività che ne soffre di più.

That agricultural paradigm focused on agricultural intensification has detracted from traditional agroecosystems so much so that the latter are under a threat of disappearing. A growing international concern advocates the recognition and safeguarding of these agroecosystems as a world heritage site that contains, in its ancient interlinkages between humans and the environment, the keys to sustainable development as acclaimed by the recent 2030 Agenda. [...] The Agricultural Heritage Systems recognition is aligned with this new paradigm, and it is promoted with the objective of facing a very different challenge that the conventional heritage had faced so far, that of “conserving living, evolving systems of human communities in an intricate relationship with their territory”. This would be carried out through dynamic conservation, which involves the local social organization in the creation of an action plan that reflects the strategies, policies, and activities that ensure the preservation of the GIAHS<sup>130</sup>.

Sebbene ancora relativamente giovane, il sistema GIAHS conta 57 siti iscritti, di cui solo sei presenti su territorio europeo: in Spagna la Valle Salado de Añana (2017), la produzione dell’uvetta di Malaga nella regione di La Axarquìa (2017), il sistema agricolo degli antichi uliveti nel territorio di Sèina (2018) e il sistema di irrigazione storica dell’Horta di Valencia (2019), per il Portogallo il sistema agricolo, silvestre e pastorale del Barroso (2018) e per l’Italia gli uliveti alle pendici tra Spoleto e Assisi e i vitigni del Soave (entrambi del 2018)<sup>131</sup>.

Basandosi su uno studio comparativo delle qualità di questi siti, Garcia et al. nell’articolo *Characterization of Globally Important Agricultural Heritage Systems (GIAHS) in Europe* si

---

<sup>130</sup> GARCIA ARNES M., LUIS YAGUE J., LUIS DE NICOLAS V., DIAZ-PUENTE M., “Characterization of Globally Important Agricultural Heritage Systems (GIAHS) in Europe”, in *Sustainability*, 12, 2020, pp.1-3.

<sup>131</sup> <http://www.fao.org/giahs/giahsaroundtheworld/designated-sites/europe-and-central-asia/en/>

propongono di identificare la maggiore o minore rilevanza dei cinque criteri con cui i paesaggi possono dimostrare un elevato grado di evoluzione e tradizione adattiva<sup>132</sup>.

Partendo dallo studio dei siti europei si è potuto individuare ben ventiquattro sottocategorie dei criteri con le quali è possibile caratterizzare un sito per il processo di candidatura: contributi socio-economici alle comunità locali, sostenibilità e resilienza del sistema, aspetti turistici per il criterio della sicurezza del cibo e dello stile di vita, utilizzo del suolo e dell'acqua, tecniche agricole o di allevamento, strumenti o strutture tradizionali – come possono essere i terrazzamenti o i muretti a secco – per il criterio delle conoscenze locali, la diversità e lo sviluppo del paesaggio e la gestione delle infrastrutture presenti e future per il criterio delle caratteristiche del paesaggio, forme di organizzazione sociale a sostegno del sistema, cucine locali o feste tradizionali per il criterio dei valori e delle culture tradizionali<sup>133</sup>.

I siti europei presi in considerazione dall'articolo appartengono a Stati del bacino mediterraneo con peculiari caratteristiche fisiche, climatiche e storiche che ne hanno influenzato lo sviluppo: «climatic, orographic, and geological factors make agricultural intensification very difficult [...]in areas of very steep slopes, alternating valleys, and mountains that involve the isolation of human settlements and their activity, on poor or difficult soils for the development of crops, or climatic conditions with long periods of water scarcity»<sup>134</sup>. Ciò ha sicuramente influenzato, nel corso dei secoli, l'elevata specializzazione delle zone in monoculture, annullando o limitando drasticamente il valore della biodiversità, uno dei criteri con cui si valuta il riconoscimento GIAHS. In questo caso, tuttavia, tale mancanza sembra essere compensata da altri fattori ugualmente rilevanti ai fini del riconoscimento: pratiche e conoscenze tradizionali tramandate nei secoli, una gestione sostenibile delle risorse naturali – valga per tutti l'esempio dell'acqua come risorsa spesso scarseggiante in ambienti mediterranei–, un impatto socio-economico positivo sulle comunità locali agricole sebbene il tasso di personale agricolo non sia elevato, da cui si deduce l'efficacia del sistema produttivo, e infine i riconoscimenti a livello europeo di Indicazione Geografica Protetta e Denominazione Geografica Protetta che fungono sia da garanzie di qualità del prodotto, sia da protezione a zone geografiche o a tecniche agricole tradizionali che non potrebbero competere con tecniche moderne meccanizzate<sup>135</sup>.

---

<sup>132</sup> GARCIA ARNES M., LUIS YAGUE J., LUIS DE NICOLAS V., DIAZ-PUENTE M, “Characterization of Globally Important Agricultural Heritage Systems (GIAHS) in Europe”, in *Sustainability*, 12, 2020.

<sup>133</sup> Questi sono solo alcuni esempi ritenuti di maggior rilevanza al discorso qui trattato, ma si lascia per approfondimento il riferimento al testo: Cfr., Tabella 1, pp. 12-13-14.

<sup>134</sup> *Ivi*, p. 19.

<sup>135</sup> Cfr., *Ivi*, p. 4: «However, the traditional structure of rural landscapes has been deeply altered in Europe where



Gli autori, quindi, concludono che:

In the case of the European GIAHS sites, it is cultural biodiversity that characterizes them and has made possible the creation of resilient and sustainable agroecosystems that are important examples of European cultural landscapes. Social organizations are the core of cultural biodiversity, and the GIAHS dynamic conservation depends on a multi-stakeholders' process that includes both the families and groups that depend on the system and the public organizations that support them<sup>136</sup>.

Di particolare interesse è un articolo di ricerca incentrato sul valore dei paesaggi terrazzati, considerati paesaggi culturali evolutivi viventi poiché rappresentano sia una forma agricola tradizionale ancorata alla storica interazione tra coltivatori e terre coltivate, sia un insieme di valori immateriali che legano i due interlocutori di questo rapporto:

Sui versanti collinari e montani conformati dall'uomo, generazioni di uomini hanno depositato il loro patrimonio "genetico" culturale sotto forma di tipologie costruttive uniche e sistemazioni idraulico-agrarie funzionali al sostentamento degli insediamenti rurali e urbani [...] Il paesaggio terrazzato deve la sua eccezionalità alla conformazione artificiale dei versanti collinari e montuosi in terrazze coltivabili che storicamente hanno contribuito alla stabilità idrogeologica, all'accumulo idrico ed al sostentamento alimentare delle comunità locali. La ricchezza di questo patrimonio culturale, materiale e immateriale, costituisce una leva potenziale di sviluppo in grado di contribuire significativamente alla conservazione e riproduzione di valori economici, sociali ed ambientali.<sup>137</sup>

Paesaggi di questo valore devono affrontare oggi diverse minacce, come i cambiamenti degli stili di vita con conseguente abbandono delle attività tradizionali e quindi anche l'abbandono delle terre e delle pratiche tradizionali, con conseguente perdita della conoscenza tramandata di generazione in generazione ma anche mancata manutenzione di zone che per anni sono state plasmate al servizio dei bisogni umani; sistema economico globalizzato fondato sull'industrializzazione e meccanizzazione dell'attività agricola che inficia la competitività delle attività più tradizionali;

---

low-production agriculture has been abandoned in favor of intensive agriculture, with the consequent loss of traditional knowledge, biodiversity and cultural landscape. Nowadays, we still can find traditional agricultural systems in Europe that have survived through changes in development by innovating and adapting and providing high-quality products. The difficulties of these products to face the current highly competitive market are being favored by increasing interest among consumers in Europe for regional quality products produced in a traditional and sustainable way.»

<sup>136</sup> *Ibidem*.

<sup>137</sup> GRAVAGNUOLO A., "Una proposta metodologica per la valutazione dei landscape services nel paesaggio culturale terrazzato", in *Towards an Inclusive, Safe, Resilient and Sustainable City: Approaches and Tools*, BDC, 14, numero 2, 2014, Università degli Studi di Napoli Federico II, p. 369.

l'urbanizzazione; la spinta a convertire culture locali specializzate in produzioni alimentari più richieste dal mercato: «ed in questo senso la diversità delle espressioni culturali è a rischio. I paesaggi culturali agricoli custodiscono la conoscenza tecnica e scientifica delle generazioni passate che, nella loro apparente semplicità, contengono i principi chiave di uno sviluppo sostenibile e resiliente»<sup>138</sup>. Va considerato che il paesaggio terrazzato ha coinvolto lo sviluppo delle tecniche agricole dell'intero bacino mediterraneo.

Parte dell'azione chiave di salvaguardia di questi sistemi è l'iniziativa internazionale: conoscere, valutare, tutelare e valorizzare un paesaggio partendo dai valori, sia tangibili che non, per una gestione ottimale delle trasformazioni e per evitare la perdita irreversibile di sistemi che rappresentano un modello di resilienza costruito nel corso dei secoli.

Con questi obiettivi, l'articolo propone lo studio e l'analisi dei *landscape services*, ovvero l'insieme dei servizi fruibili dall'uomo derivanti direttamente dalla sua interazione con il paesaggio.

[...] sebbene le funzioni biofisiche possano continuare a perpetuarsi in assenza di persone, i servizi del paesaggio esistono solo in quanto esiste una comunità che usa e dà valore al paesaggio, in un'ottica antropocentrica. Il paesaggio è inteso come una categoria multifunzionale, in cui è possibile individuare aspetti propriamente naturalistici ma anche una serie di servizi, materiali e immateriali, forniti all'uomo [...], le comunità beneficiano solo di una parte dei servizi ecosistemici, mentre la scala paesaggistica riduce la distanza tra gli attori locali e l'ambiente, amplificando i servizi fruibili<sup>139</sup>.

Risulta pertanto che la sopravvivenza di un paesaggio culturale sia direttamente connessa con il valore che le comunità attribuiscono ai benefici ecologici, sociali o economici derivabili.

Più nel dettaglio, l'articolo presenta i diversi studi in materia che analizzano le macrocategorie presenti tra i *landscape services*:

- Servizi di approvvigionamento e utilizzo antropico dell'ambiente naturale, quindi i prodotti materiali storicamente prodotti in un determinato paesaggio culturale;
- Servizi di regolazione e mantenimento degli equilibri ambientali, idrogeologici e di biodiversità – dei quali non si escludono benefici indiretti per le comunità;
- Servizi culturali, quindi immateriali che derivano dall'esistenza del paesaggio stesso<sup>140</sup>.

---

<sup>138</sup> *Ibidem*.

<sup>139</sup> *Ivi*, p. 371.

<sup>140</sup> *Cfr.*, *ivi*, pp. 372-373.

L'articolo si sofferma sul caso studio della Costiera Amalfitana, anch'essa riconosciuta dall'UNESCO come paesaggio culturale e inserita nella Lista del Patrimonio mondiale nel 1997.

Un recente studio introduce un aspetto spesso lasciato solo come conseguenza implicita, ovvero la percezione turistica.

Le diverse organizzazioni internazionali competenti in materia di tutela del paesaggio hanno da anni riconosciuto svariati vantaggi legati alla conservazione dei paesaggi tradizionali quali: la preservazione di valori estetici e culturali ancora vitali per le comunità; un'elevata qualità dei prodotti agricoli che li rende competitivi su un mercato che riconosce il valore aggiunto di prodotti legati a una tradizione del territorio riconoscibile dal consumatore anche attraverso marchi di denominazione geografica controllata; uno storico adattamento alle condizioni ambientali e del suolo, con conseguente protezione dal rischio idrogeologico; un maggiore grado di biodiversità; e ovviamente una risorsa per il turismo, che costituisce sempre più una notevole entrata economica per le comunità della zona<sup>141</sup>. I terreni coltivati attraverso il terrazzamento hanno contribuito in particolar modo alla conservazione delle risorse del suolo, a limitare il rischio idrogeologico e a mantenere in attivo i fattori di biodiversità, come è stato dimostrato da diversi studi e dall'esperienza pratica dei coltivatori, ancora una volta testimoni e tramite delle conoscenze pratiche<sup>142</sup>. A livello nazionale viene riportata l'iniziativa del Ministero delle politiche agricole, che nel 2012 ha istituito un registro nazionale per le pratiche agricole tradizionali e i paesaggi rurali storici, con l'obiettivo di catalogare i paesaggi di interesse storico o connessi a pratiche e conoscenze rurali tradizionali e in cui gli agricoltori, seppur piccoli, assumono un ruolo centrale di «landscape managers»<sup>143</sup>.

Lo scopo principale dell'articolo è comprendere come i turisti percepiscano il paesaggio di Lamole, e se le sue peculiarità fisiche e storiche vengono veicolate in maniera tale da renderne i turisti consapevoli. La ricerca si è svolta in due fasi: una prima strettamente riguardante i cambiamenti storici e le caratteristiche del paesaggio circoscritto a Lamole, basata sul confronto tra catasti storici e metodologie odierne; nella seconda fase è stato sottoposto un questionario ad un gruppo di turisti

---

<sup>141</sup> Cfr., l'introduzione in SANTORO A., VENTURI M., AGNOLETTI M., "Agricultural Heritage Systems and Landscape Perception among Tourists. The case of Lamole, Chianti (Italy)", in *Sustainability*, 12, 2020.

<sup>142</sup> Gli autori dell'articolo riportano l'esempio di Lamole, una piccola località nel Chianti, che durante gli anni Settanta dello scorso secolo è stata interessata da un "ritorno alla campagna" sotto la crescente domanda del mercato nazionale ed estero di pregiati vini italiani. A differenza di altre zone della regione, a Lamole sono stati mantenuti e ristrutturati i sistemi di terrazzamento e di muretti a secco perché si era notato la loro efficacia nella viticoltura: il sistema di terrazzamento mantiene i vitigni a un'esposizione solare maggiore ed eguale, senza che un filare adombri il successivo, permette di sfruttare in maniera efficiente il naturale declivio delle colline, mentre i muretti a secco fungono da riserve di calore, accumulato durante il giorno e rilasciato durante la notte. Tutto ciò permette una maturazione ottimale delle uve e una maggiore concentrazione degli zuccheri negli acini. Cfr. *ivi*, pp. 4-5.

<sup>143</sup> *Ivi*, p. 3. All'interno del Registro è stato inserito anche il territorio di Lamole nel 2018.

in merito alla loro esperienza di visita della zona di Lamole e della regione del Chianti. I risultati della prima fase hanno evidenziato che le caratteristiche storiche del paesaggio e le pratiche agricole tradizionali, sia le colture – da notare una conversione verso la monocoltura di vino e ulivi – sia le strutture, sono ben preservate soprattutto per iniziativa dei contadini: «Even before public institutions, farmers understood that the quality of the landscape is as important as the quality of products, in order to offer tourists a complete experience of their territories»<sup>144</sup>. Tuttavia, i rischi che l’eredità agricola di Lamole deve affrontare sono comuni a molti altri sistemi agricoli tradizionali europei, ovvero l’abbandono delle pratiche tradizionali a causa dell’invecchiamento della popolazione di agricoltori, scarse entrate e scarsa capacità dinamica del territorio ad adattarsi a fattori esterni, nonostante l’elevato grado di attaccamento delle popolazioni al territorio e la qualità del prodotto. I risultati del questionario dimostrano come i turisti siano in grado di cogliere le peculiarità della zona rispetto ad altre loro visite, arrivando a suggerire interventi di manutenzione, soprattutto delle stradine di campagna: «The results seem to highlight the fact that tourists are aware of the characteristics of the landscape they are visiting, as they ask public institutions to implement the path and trails in order to deeply experience the local countryside»<sup>145</sup>.

Gli autori sono giunti alla conclusione che i paesaggi rurali che conservano e valorizzano i propri attributi storici aggiungono valore ai prodotti che vi si coltivano: «It is possible to find high quality wines in many places of the world, but associating the wine with a beautiful landscape or with personal experiences, such as been hosted in the farm where the wine is produced, automatically leads to an increase in the appreciation of that wine»<sup>146</sup>. Risulta vantaggioso per lo sviluppo socio-economico dei paesaggi rurali tradizionali investire risorse non solo in attività strettamente agricole, ma anche sulle peculiarità che rendono unico il paesaggio, favorendo così un’azione di conservazione dinamica come suggerito dal programma GIAHS; alcune azioni adottabili dalle amministrazioni locali possono essere: «[...] to invest in communication, clarifying and explaining to visitors why the local landscape is so important, through leaflets, publications, information panels, and thematic trails, following requests from interviewed tourists who indicated that paths, trails, and touristic information were the main elements that could be improved»<sup>147</sup>.

Sebbene sia riconosciuta un’importanza notevole nella gestione del patrimonio paesaggistico a istituzioni statali e ad organizzazione internazionali, il pilastro su cui queste azioni devono poggiare rimane pur sempre la comunità locale:

---

<sup>144</sup> *Ivi*, p. 11.

<sup>145</sup> *Ivi*, p. 10.

<sup>146</sup> *Ivi*, p. 11.

<sup>147</sup> *Ivi*, p. 12.

All these results, of course, can be reached only with the support of local authorities who can develop specific strategies and policies, especially concerning the creation of networks of farmers and other entities involved in rural tourism or in the promotion of high-quality local products. The inclusion in national or international programs is not enough to guarantee the achievement of the objectives of historical landscape preservation or the improvement of socio-economic conditions, but surely it is important to develop specific strategies<sup>148</sup>.

Tra le strategie frutto dell'azione di istituzioni nazionali e internazionali sono sicuramente rilevanti le attività di monitoraggio delle dinamiche interne ai paesaggi e degli effetti delle politiche di gestione del territorio. Individuare e catalogare i diversi paesaggi rurali presenti sul suolo nazionale è necessario per stabilire il grado di integrità e i fattori di rischio di paesaggi che presentano valori storici, culturali e pratiche tradizionali ancora attive; un sistema di monitoraggio si rende necessario anche per pianificare azioni di gestione in grado di rispondere in maniera efficace ai cambiamenti improvvisi o gradualmente che un paesaggio può subire. La maggior parte dei sistemi di monitoraggio presenta un'analisi comparativa la quale permette di cogliere maggiori informazioni riguardanti la qualità del paesaggio e l'efficacia delle politiche di gestione del territorio e degli strumenti utilizzati.

Nel caso dell'Italia, l'iniziativa istituzionale più rilevante è l'Osservatorio Nazionale del Paesaggio rurale, pratiche agricole e conoscenze tradizionali (ONPR), istituito dal Ministero per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali nel 2012, con lo scopo di identificare e studiare i paesaggi rurali storicamente più rilevanti, ovvero che mantengono in uso pratiche agricole tradizionali e secolari, dalle quali si ottiene un valore economico aggiuntivo del prodotto agricolo. L'Italia, come il resto del continente europeo, nel secondo dopoguerra ha subito la pressione dei cambiamenti socio-economici e dell'industrializzazione, con un conseguente abbandono di molte zone coltivate ritornate boschive, che ha causato la riduzione degli appezzamenti *a mosaico* dove convivevano diverse coltivazioni e un elevato grado di biodiversità. Tuttavia, il paesaggio rurale europeo è riuscito a conservare le proprie caratteristiche identitarie anche in un'epoca di drastiche trasformazioni<sup>149</sup>.

Un recente gruppo di lavoro sottolinea l'importanza del progetto di mappatura dei paesaggi rurali storici presenti in Italia e rilevanti per l'identità culturale delle comunità, svolto da 14 università italiane, alcuni organi di assistenza delle organizzazioni internazionali e coordinato dall'Università di Firenze. La ricerca individuò ben 123 aree definibili come paesaggi rurali storici, descritti in base a valore storico, presenza o meno di prodotti tipici, livelli di integrità e rischi al loro mantenimento,

---

<sup>148</sup> *Ibidem*.

<sup>149</sup> Cfr., AGNOLETTI M., EMANUELI F., CORRIERI F., VENTURI M., SANTORO A., "Monitoring traditional rural landscape. The Case of Italy", in *Sustainability*, 11, 2019.

con particolare attenzione alla struttura a mosaico caratterizzante alcuni paesaggi rurali. L'attività di monitoraggio utilizza la metodologia *Historical and Cultural Evaluation Approach* (HCEA), basata sul confronto tra la situazione passata e corrente del paesaggio al fine di ottenere una misura degli effettivi cambiamenti e della loro velocità, del livello di integrità e degli aspetti di vulnerabilità. In base a questo confronto si possono identificare sette principali dinamiche di cambiamento del territorio:

- Nessun cambiamento, nel caso in cui il principale tipo di impiego del suolo rimanga invariato o subisca solo lievi cambiamenti;
- Antropizzazione, nel caso in cui le aree agricole vengano sostituite da aree urbane;
- Intensificazione da un basso consumo del suolo ad uno maggiore in termini di elevata specializzazione delle colture o di impiego di fertilizzanti o macchinari agricoli;
- Riduzione delle zone coltivate, solitamente dovuto all'abbandono delle stesse;
- Forestazione spontanea e successiva all'abbandono di terreni coltivati;
- Deforestazione;
- Forestazione di conifere, progettata da interventi umani per modificare artificialmente zone precedentemente abbandonate<sup>150</sup>.

I dati così elaborati illustrano i legami tra i vari indici presi in considerazione e gli aspetti morfologici e la collocazione geografica delle 123 aree individuate nella Penisola<sup>151</sup>.

Un dato particolarmente rilevante riguarda le aree soggette a restrizioni di utilizzo o a protezione secondo le leggi vigenti, che come scopo primario hanno la tutela di habitat naturali e della biodiversità non necessariamente collegata alle attività agricole tradizionali:

An analysis of the vulnerabilities showed that ordinary legislation cannot guarantee the conservation of historical rural landscapes, since the main orientations of the protected areas tend to protect the “natural” habitats and biodiversity instead of the biodiversity linked to traditional agricultural activities. These restrictions proved to be effective in opposing urban spread but seem to be inadequate in protecting the characteristics of historical rural landscapes, since these laws and forms of protections were developed in order to preserve environmental characteristics more than cultural<sup>152</sup>

---

<sup>150</sup> Cfr., *Ivi*, pp. 5-6.

<sup>151</sup> Per un'esposizione più completa di tutti i risultati della ricerca rimanda all'articolo stesso di Agnoletti et al., 2019.

<sup>152</sup> AGNOLETTI M., EMANUELI F., CORRIERI F., VENTURI M., SANTORO A., “Monitoring traditional rural landscape. The Case of Italy”, in *Sustainability*, 11, 2019, p. 11.

La ricerca, basata su fotografie digitali scattate dal 2007 al 2010, rappresenta il primo database contenente informazioni riguardanti i paesaggi rurali storici quali l'efficacia delle politiche rurali messe in atto, gli effetti di cambiamenti climatici e lo stato di deterioramento del paesaggio stesso. Il paesaggio rurale storico in Italia è caratterizzato da un'elevata varietà di colture e di impiego del suolo, gestito da piccole proprietà in un mosaico storicamente frammentato, con prodotti di qualità superiore che assicurano il mantenimento della coltivazione stessa. Tutto ciò contribuisce a un notevole grado di biodiversità e di diversificazione di pratiche agricole tradizionali.

Un aggiornamento della ricerca attraverso foto satellitari del 2015-2018 ha evidenziato che solo 33 zone su 123 sono state soggette a significativi cambiamenti nelle attività agricole, su una porzione uguale o superiore al 5% della superficie totale. Si può trarre la conclusione che il paesaggio rurale con valore storico in Italia goda di buona salute: «The results of the comparison show, in general, a good maintenance of the quality of the historical landscapes»<sup>153</sup>.

Va considerato che il settore agricolo in generale subisce gli effetti della meccanizzazione e delle politiche agricole soprattutto nel breve periodo rendendo quindi necessaria un'azione di monitoraggio a intervalli ravvicinati per comprendere e prevedere fin dai primi segnali i possibili effetti dei cambiamenti, a maggior ragione considerando che una porzione elevata delle 123 zone individuate dalla mappatura ha le caratteristiche necessarie per essere inclusa nei programmi come il GIAHS e nelle iniziative nazionali come il Registro dei Paesaggi rurali storici: «Most of the identified areas have the necessary characteristics to be included in the National Register of Historical Rural Landscapes and in the FAO GIAHS program. Ten of these areas are already inscribed in the register, one in the UNESCO WHL and two in the FAO GIAHS program»<sup>154</sup>.

---

<sup>153</sup> *Ivi*, p. 16.

<sup>154</sup> *Ivi*, p. 17.

## VI. I PAESAGGI CULTURALI ITALIANI

In questo paragrafo verranno presentati i paesaggi culturali italiani ritenuti di valore eccezionale dall'UNESCO, attraverso i Dossier di candidatura esaminati dalle organizzazioni sussidiari e alcuni saggi di approfondimento.

### A) *La Val d'Orcia*<sup>155</sup>

La Val d'Orcia è stata riconosciuta come Patrimonio dell'Umanità secondo l'UNESCO nel 2004, in qualità di paesaggio culturale. Il Dossier di candidatura è stato presentato il 30 gennaio del 2003 ed esaminato dall'ICOMOS nel marzo dell'anno successivo<sup>156</sup>. La zona di valore riconosciuto si estende nella provincia di Siena comprendendo i territori di cinque comuni, Pienza – città precedentemente riconosciuta dall'UNESCO ma non compresa nella nuova nomina –, Montalcino, San Quirico d'Orcia, Castiglione d'Orcia e Radicofani, inoltre, per la sua intera estensione, l'area coincide con il Parco Artistico Naturale e Culturale della Val d'Orcia istituito nel 1999 e voluto dagli stessi comuni come strumento di gestione condiviso.

La Val d'Orcia è un'area paesaggistica costituita da campi coltivati, una rete di fattorie, piccoli villaggi, centri storici e zone boschive distribuiti su colline quasi coniche, sulle cui cime sorgono insediamenti rurali. I cipressi chiudono simbolicamente una pianificazione consapevole e attenta avvenuta per opera dei mercanti senesi tra il Quattordicesimo e il Quindicesimo secolo delle campagne intorno alla città, con l'obiettivo di creare un paesaggio efficiente, funzionale ma anche esteticamente piacevole. Tale progetto diede origine al concetto di paesaggio come opera progettata dall'uomo per l'uomo, un paesaggio che rispecchiasse l'ideale di bellezza e allo stesso tempo uno strumento economico e sociale; basti pensare che il territorio circostante Siena viene rappresentato nell'affresco *Allegoria del buon governo* del Lorenzetti all'interno del Palazzo Pubblico: piccoli edifici agricoli più o meno isolati, insediamenti medievali, coltivazioni di grano, vigneti, oliveti, pascoli e frutteti. Il prototipo del “bel paesaggio” passa così da una forma di colonizzazione della città sulla campagna a un ideale di bellezza riconosciuto e rappresentato dall'arte rinascimentale. Il

---

<sup>155</sup> Le informazioni seguenti sono tratte dal fascicolo di revisione numero 1026 steso dall'ICOMOS riguardo la candidatura del sito. <https://www.icomos.org/en/our-work/evaluation/the-evaluation-process-in-detail-2>

<sup>156</sup>Un esaminatore ha visitato l'area a settembre 2003.



paesaggio così ridisegnato ha contribuito a formare un senso culturale identitario degli abitanti<sup>157</sup>. Allora come adesso i principali creatori e architetti del valore estetico del paesaggio erano gli agricoltori<sup>158</sup>.

La Val d'Orcia come si presenta oggi è il risultato di un'imponente opera di bonifica delle aree critiche – in particolar modo il regime delle acque e le zone con criticità di idrogeologiche – avvenuta negli anni Trenta del secolo scorso, per mezzo di un consorzio che riuniva i principali proprietari terrieri della zona<sup>159</sup>. La ripianificazione territoriale venne affidata a progetti messi a punto da privati ma coordinata e sorvegliata dalle autorità governative, fino al 1979, anno in cui il consorzio si sciolse definitivamente.

Quell'intervento di pianificazione e progettazione del territorio cambiò radicalmente il volto della Val d'Orcia, ne stravolse completamente il paesaggio trasformando ettari di terreno argilloso e arido in campi da coltivare, dissodando terreni con l'utilizzo di macchine e cariche esplosive, e consegnandolo alle generazioni attuali più o meno così come oggi lo vediamo. La Val d'Orcia, se fosse rimasta quella che era prima degli anni della grande bonifica, sarebbe attualmente definita, con ogni probabilità, uno straordinario biotopo buono da studiare per i naturalisti e luogo di grande suggestione poetica, un paesaggio lunare inquietante e solitario.<sup>160</sup>

Il Dossier di candidatura elenca gli elementi caratteristici della Val d'Orcia: le piccole fattorie con coltivazioni miste, gli allevamenti, vigneti e uliveti sono organizzati in un modello di sviluppo rurale sostenibile; tale sistema di coltivazione e di gestione del paesaggio è rimasto sostanzialmente invariato durante le vicissitudini storiche garantendo così il permanere delle condizioni di autenticità; tuttavia, comuni, edifici storici, fortificazioni, edifici sacri, artistici o strutture agricole comprese nell'area non vengono trattate singolarmente, ma collettivamente come un'unica componente che contribuisce al fascino del paesaggio; la Val d'Orcia si trova all'incrocio strategico delle vie percorse dalla transumanza verso la Maremma e il Monte Amiata e la Via Francigena, rotta percorsa da pellegrini e mercanti, che portavano con sé merci e idee, che ha contribuito alla formazione di comunità religiose con edifici storico-artistici e altri insediamenti feudali, anche in notevole concentrazione. Anche volendo paragonare la Val d'Orcia ad ambienti simili, come possono essere la Navarra e La Punta de La Reina in Spagna accomunati da paesaggi agricoli e rotte di pellegrinaggio,

---

<sup>157</sup> Ne è la riprova il fatto che, nel corso del Secondo Dopoguerra, la zona non ha subito lo stesso massiccio spopolamento di altre zone rurali italiane, a favore delle città.

<sup>158</sup> Cfr., SANI U., "L'evoluzione del bel paesaggio agrario toscano fra lavoro individuale e governo del territorio. Il caso della Val d'Orcia", in *Ri-Vista ricerche per la progettazione del paesaggio*, luglio-dicembre 2012, Firenze University Press, <http://www.unifi.it/ri-vista>, p. 68.

<sup>159</sup> Cfr., *Ivi*, p. 66.

<sup>160</sup> *Ibidem*.

risulta l'unicità dovuta a un'esplicita volontà di Siena di organizzare in maniera omogenea e piacevole il paesaggio circostante, seguendo un'ideale di bellezza e di sostentamento.

Per la candidatura lo Stato aveva proposto ben quattro criteri: il secondo, per l'influenza sullo sviluppo della concezione e della gestione del paesaggio che la Val d'Orcia avrebbe dato a tutta l'Italia prima e l'Europa poi; il terzo per l'eccezionale testimonianza di un'integrazione dei valori di pianificazione urbana e del paesaggio rurale; il quarto per la rappresentazione dei valori di paesaggio trascritti nell'arte del Rinascimento come ideali di bellezza e di buon governo; e infine il sesto per l'influenza della scuola pittorica senese e della pittura rinascimentale sullo sviluppo dell'ideale di paesaggio. Sono passati all'esame della commissione ICOMOS solo il quarto e il sesto<sup>161</sup>.

La revisione eseguita dall'ICOMOS rivela che il Dossier forse è manchevole nell'approfondire alcuni aspetti: una descrizione delle caratteristiche degli edifici agricoli e del loro stato di conservazione o di come questi si inseriscano nel paesaggio; una descrizione dettagliata di alcune componenti naturali del paesaggio come sentieri, salute del suolo o sistema di irrigazione. Dal punto di vista della gestione del sito, di responsabilità dell'ente Parco Artistico Naturale e Culturale della Val d'Orcia – oltre ai cinque comuni, alla Provincia di Siena e ad alcuni rappresentanti del settore privato – sebbene vengano riconosciuti i vantaggi di una consultazione diretta di una popolazione coinvolta e interessata nel caso delle piccole comunità, viene segnalata una mancanza di personale amministrativo in un numero sufficiente a gestire una superficie estesa. La revisione ha evidenziato anche i fattori di rischio, tra cui si segnalano l'invecchiamento della popolazione, lo stagionale rischio degli incendi, una progressiva scomparsa dei caratteristici cipressi e la pressione del turismo incontrollato<sup>162</sup>. Su quest'ultimo aspetto, viene evidenziato che al momento della candidatura non vi erano in uso strumenti per analizzare la tipologia del turista che dal 1992 sempre più frequentemente visitava la Val d'Orcia. L'ente responsabile aveva avviato una prima fase di analisi del tipo di turista, consapevole dei rischi connessi a un turismo incontrollato, tanto quanto a mantenere il paesaggio agricolo vivo e vitale, evitando di introdurre culture intensive di vigneti non tradizionali.

Considerando gli anni di distanza tra la candidatura e oggi, vi sono alcune delle trasformazioni paesaggistiche in cui la Val d'Orcia è incorsa che rischiano di stravolgere gli elementi costitutivi del suo valore. Innanzitutto, l'apertura al mercato unico europeo e al mercato globale hanno aumentato

---

<sup>161</sup> Un primo tentativo di candidatura era stato fatto nel 2000 ma il Comitato aveva consigliato al comitato italiano di rinviare il procedimento per poter approfondire meglio le qualità culturali all'interno della storia del paesaggio e ripresentare la Val d'Orcia come categoria di paesaggio culturale.

<sup>162</sup> Non vi sono informazioni nel Dossier riguardanti l'erosione del suolo o la gestione delle zone verdi e dei corsi d'acqua.

notevolmente il numero di concorrenti nel mercato agricolo, rendendo a volte le coltivazioni locali poco remunerative; gli incentivi alle energie rinnovabili spesso non considerano i limiti e gli impatti delle stesse in termini paesaggistici; vi è stata una progressiva banalizzazione degli elementi caratteristici e costitutivi di fascino come il cipresso, utilizzato quasi a fini pubblicitari e svuotato del suo significato; infine, sempre più agricoltori, spinti anche dal mercato, pensano di occuparsi di culture non tradizionali alla ricerca di un guadagno maggiore o solo di agriturismi dimenticando che è il paesaggio agrario ad essere fondamento del valore aggiunto e dell'attrattiva turistica<sup>163</sup>.

In paesaggi culturali come la Val d'Orcia vi sono componenti variabili che, pur seguendo un corso naturale dello sviluppo, possono influenzare e modificare il valore eccezionale del sito. Per tale motivo è necessaria la consapevolezza di tutti i soggetti direttamente coinvolti – abitanti, agricoltori e amministrazioni in alleanze sinergiche – dei valori trasmissibili dal paesaggio, con l'obiettivo di tutelarli nel lungo periodo:

il quadro dei regolamenti che spesso si sovrappongono, non sempre armonizzandosi fra di loro, oltre a scontrarsi talvolta con il legittimo desiderio degli operatori agricoli di fare impresa senza troppi vincoli, può non essere sufficiente a garantire un corretto esercizio dell'attività umana. [...] Tutelare in modo dinamico un paesaggio significa salvaguardarne gli elementi costitutivi nei loro tratti più emblematici e insieme operare nel territorio in modo tale da rimodellare il suo paesaggio tenendo conto di tali segni identitari<sup>164</sup>.

Un territorio posto sotto tutela, soprattutto nel caso in cui sia ad alta vocazione agricola, deve essere governato da strumenti adatti, in grado di gestire anche le possibili trasformazioni.

Un modello di *governance* efficace e in linea con le indicazioni della Convenzione europea sul Paesaggio deve essere dotato di obiettivi di qualità paesaggistici, formulati dalle autorità competenti ma in accordo con tutti i portatori di interessi presenti sul territorio: comunità locali, generazioni future, pareri di esperti in varie discipline e le strategie economiche locali, regionali e nazionali che trovano applicazione nel territorio specifico.

Fino ad oggi, gli strumenti più utilizzati nella gestione di paesaggio sono i vincoli, gli incentivi e le azioni sul contesto. Se per i primi due, il funzionamento è intuitivo ed è il più diffuso, il terzo strumento è ancora poco sviluppato. Agire sul contesto significa agire sulle premesse alle decisioni che il singolo agricoltore prende, ovvero la motivazione e la consapevolezza: «[...] gli strumenti di

---

<sup>163</sup> Cfr., SANI U., "L'evoluzione del bel paesaggio agrario toscano fra lavoro individuale e governo del territorio. Il caso della Val d'Orcia", in *Ri-Vista ricerche per la progettazione del paesaggio*, luglio-dicembre 2012, Firenze University Press, <http://www.unifi.it/ri-vista>, pp. 68-70.

<sup>164</sup> Cfr., *Ivi*, pp. 69-70.

azione sul contesto, modificando il quadro conoscitivo e il sistema di valori degli attori, finiscono per ri-orientare i comportamenti con il risultato di un effettivo cambiamento e hanno il vantaggio di riuscire a coinvolgere non solo i diretti interessati ma anche gli altri attori coinvolti.»<sup>165</sup> Questo significa agire su aspetti immateriali quali l'informazione, la formazione, la comunicazione, la facilitazione, o la creazione di infrastrutture materiali che stimolino altre iniziative, anche da parte di attori privati.

È interessante notare come lo strumento dei vincoli e degli incentivi siano spesso utilizzati in maniera sincrona attraverso la condizionalità ambientale: in pratica, con un unico meccanismo si incentivano comportamenti corretti e si multano le trasgressioni alle norme, secondo il principio che chi inquina di più è tenuto a pagare. In questo modo sia ha un duplice vantaggio, la correzione di pratiche dannose o scorrette e la premiazione di: «norme riguardanti le buone pratiche agricole, potrebbero essere la leva per l'introduzione di criteri di miglioramento ambientale.»<sup>166</sup>

Tuttavia, in quanto paesaggio agricolo, la Val d'Orcia subisce per natura dei cambiamenti legati soprattutto a convenienze produttive, che, in mancanza di un coordinamento tra le singole iniziative degli agricoltori, rischiano di avere effetti sia nella sfera privata, sia pubblica e nel breve come nel lungo periodo. Si pensi, ad esempio, alla possibile perdita degli elementi caratterizzanti o al rischio idrogeologico derivante dall'abbandono di alcune tecniche di controllo delle acque per altre ritenute più economiche, o ancora, il rischio che le piccole fattorie subiscano un processo di concentrazione in aziende più grandi.

In definitiva, una moderna politica di salvaguardia/valorizzazione delle risorse ambientali deve far leva su strumenti e metodologie di azione che vadano ad incidere sul sistema dei valori degli attori locali cercando di far maturare in essi la consapevolezza del ruolo "pubblico" rivestito dalla loro attività. Solo così, infatti, potremmo essere sicuri di aver raggiunto dei cambiamenti strutturali e non temporanei, dettati dalle convenienze di mercato. Con l'adozione di sussidi o incentivi, soprattutto quando dati "a pioggia" e in assenza di una visione strategica ben definita, non si risolve il problema ambientale ma, anzi, si innescano pericolosi circoli viziosi che finiscono per incrementare la "dipendenza da sussidio" da parte degli imprenditori. Viceversa, i sussidi e gli incentivi si rivelano efficaci quando sono affiancati da azioni che vanno ad incidere sul modo di ragionare degli agricoltori, sul loro modo di gestire i processi, l'organizzazione aziendale e le relazioni con il mercato, ecc.. In particolare, quando siamo di fronte ad un contesto territoriale caratterizzato da una resistenza al cambiamento, è necessario procedere con azioni che tendano a favorire l'interazione tra i diversi soggetti locali portatori di differenti interessi e a far crescere la

---

<sup>165</sup> ROVAI M., GORELLI S., *L'evoluzione del paesaggio della Val d'Orcia. Analisi e proposte operative*, in Quaderni, 15, 30 settembre 2011, Laboratorio di studi rurali Sismondi, Pisa, p. 25.

<sup>166</sup> *Ivi*, p. 27.

fiducia reciproca tra di loro e con gli esperti/facilitatori.<sup>167</sup>

Un approccio partecipativo all'azione pubblica di gestione del paesaggio permette di diffondere e condividere, con stessi attori che lo compongono, l'obiettivo di un paesaggio rurale sostenibile, ovvero l'obiettivo di rafforzare sia l'identità delle comunità locali, sia le aspirazioni economiche e le risorse ambientali del territorio. Una gestione partecipata si basa su una fase di confronto delle opinioni in merito alle problematiche del territorio e una fase di interazione tra le competenze e le conoscenze dei diversi soggetti portatori di interessi: «Quest'ultima fase si rivela determinante per creare/rafforzare quelle “conoscenze condivise” che sono la condizione fondamentale per individuare obiettivi e strumenti operativi e di controllo finalizzati, come nel caso specifico, a promuovere una riqualificazione sostenibile del paesaggio.»<sup>168</sup>

### **B) *Le Langhe-Roero e Monferrato***<sup>169</sup>

Il paesaggio vinicolo delle Langhe-Roero e Monferrato è stato inserito nella Lista del patrimonio dell'umanità nel 2014, dopo un primo rinvio avvenuto nel 2012, in virtù dei criteri III e V, rispettivamente essere un'eccezionale testimonianza di una tradizione culturale o di una civiltà ormai scomparsa e un esempio eccezionale di un insediamento umano o di un utilizzo del territorio rappresentativi di una o più culture, o di interazione dell'uomo con l'ambiente particolarmente vulnerabile a cambiamenti irreversibili<sup>170</sup>.

Con la dicitura Langhe-Roero e Monferrato si racchiudono ben sei diversi componenti, di cui cinque diverse aree vinicole e un castello:

- 1) La Langa del Barolo, nella provincia di Cuneo;
- 2) Il Castello Grinzane Cavour, aggiunto dopo il rinvio;
- 3) Le colline del Barbaresco, Cuneo;
- 4) La zona di Canelli and Asti Spumante, aggiunta dopo il rinvio;
- 5) La zona di Nizza Monferrato e Barbera, aggiunta dopo il rinvio;
- 6) Monferrato degli *Infernot*, Alessandria.

---

<sup>167</sup> *Ivi*, p. 76.

<sup>168</sup> *Ivi*, p. 78.

<sup>169</sup> Le informazioni di seguito riportate sono tratte dal fascicolo di candidatura, rivisto ed approvato dalla commissione ICOMOS. Cfr., <https://whc.unesco.org/en/list/1390/documents/>

<sup>170</sup> Inizialmente il sito era stato inserito nel 2006 nella *Tentative List*, nel 2013 è stata ripresentata la candidatura in seguito ad una revisione, infine, la commissione esaminatrice dell'ICOMOS ha visitato il sito dal 9 al 13 settembre 2013.

Sebbene suddiviso in queste componenti, il paesaggio delle Langhe si caratterizza per elementi visivi omogenei, punteggiato di fattorie e dei tipici *ciabot*, di castelli e di antichi monasteri, ed è l'habitat di diverse ed antiche varietà di vigne, tra cui il nebbiolo, il moscato e il barbera: ogni varietà trova posto nel terreno che più le si addice e le pendenze dolci delle colline rendono possibile la distribuzione dei filari seguendo i rilievi, senza rendere necessarie soluzioni di terrazzamenti. La lunga tradizione vinicola delle zone ha permesso di produrre vini diversi caratteristici di micro-aree; inoltre la storica vocazione viticoltura ha lasciato anche edifici adibiti a tale attività, ovvero i *ciabot*, dei casolari isolati con funzione di appoggio per gli agricoltori, e gli *infernot*, dei locali sotterranei per la conservazione delle botti di vino.

Il nome più altisonante è sicuramente quello della Langa del Barolo, strettamente legato al vino di punta che si esporta fin dal XVIII secolo. Il Castello di Grinzane Cavour è legato all'interesse pionieristico del proprietario per gli esperimenti in viticoltura e vinificazione, seguendo il modello francese e riuscendo a rilanciare il Piemonte come zona di produzione di vini di alta qualità. Le colline del Barbaresco sono la più piccola delle zone che compongono il sito e si distinguono anche per conformazione geografica e geologica: sono infatti racchiuse tra rilievi più elevati e il letto del fiume Tanaro, che contribuisce a rendere il terreno ricco di minerali; di fatto, le stesse viti di nebbiolo che producono il Barolo, qui rendono un'altra varietà di vino, ovvero il Barbaresco. I vitigni più antichi, risalenti a oltre cinque secoli fa, si ritrovano nella zona di Nizza Monferrato e Barbera, che si caratterizza per l'alternanza di vigneti con aree boschive e verdi pascoli lungo i fianchi dolci delle colline; storicamente la città di Nizza Monferrato era il mercato vinicolo di riferimento di tutta la regione. La città di Canelli, al centro della zona di produzione dell'Asti Spumante, dotata delle strutture per la fermentazione, la produzione, la conservazione e la vendita del vino, rappresenta il culmine della conoscenza e della tradizione vinicole della zona, oltre ad essere un mercato di riferimento nazionale e internazionale. Infine, la zona di Monferrato degli *Infernot*: qui il connubio tra elementi paesaggistici, costituiti da vitigni distribuiti su dolci rilievi, ed elementi architettonici, quali i tipici locali sotterranei per la fermentazione e la conservazione del vino in botti.

L'attività vinicola delle Langhe-Roero e Monferrato ha radici antichissime e attraversa i secoli del Medioevo e del Rinascimento, quando avvennero le principali selezioni delle varietà di viti più adatte e comparvero i nomi dei vini che tutt'ora sono prodotti; la maggiore espansione della produzione di vini piemontesi, in risposta alla crescente domanda di mercato, si ebbe nel XIX secolo: in questo periodo il modello vinicolo trainante era quello francese e molti furono i prestiti che i viticoltori piemontesi introdussero nelle loro attività, tra cui il metodo per produrre Champagne venne applicato con successo al vino moscato prodotto nelle zone di Asti e Canelli. Nel secolo successivo,

incominciò la tendenza dei viticoltori ad unirsi in un sistema di cooperative per migliorare e differenziare la produzione vinicola dei piccoli proprietari.

A differenza di altri paesaggi agricoli e vinicoli, le terre delle Langhe-Roero e Monferrato, per la particolare gentilezza delle colline, non hanno necessitato di sistemi di terrazzamento per essere convertite ad una viticoltura che risale ai tempi degli antichi Romani; inoltre, i piccoli villaggi arroccati sulle cime delle colline si distinguono da altri per densità e diversità architettonica. Le Langhe rappresentano un esempio di territorio in cui gli elementi della viticoltura, sia gli ambienti naturali, sia le strutture architettoniche costruite dall'uomo, si armonizzano in un paesaggio antico di secoli. Inoltre, l'inclusione delle sei aree e la loro precisa individuazione sulla base delle particolari varietà di viti coltivate hanno permesso di dimostrare la secolare esperienza dei viticoltori, che hanno saputo adattare ogni vitigno a suoli diversi.

Le terre delle Langhe-Roero e Monferrato sono considerate patrimonio dell'umanità per la loro testimonianza vivente di pratiche vitivinicole tradizionali e tutt'oggi sostenibili perché continuamente adattate alle risorse naturali (criterio III) e per l'esempio eccezionale dell'interazione tra uomo e ambiente naturale nella lunga evoluzione delle tecniche vinicole (criterio V). Questo sito soddisfa anche i criteri di integrità e autenticità, in quanto contengono tutti gli elementi culturali, architettonici, storici e ambientali per esprimere appieno il valore eccezionale, e in questo insieme di elementi tutti si pongono in continuità con le antiche pratiche di viticoltura.

Alcuni fattori che potrebbero avere conseguenze sul territorio sono gli eventi climatici eccezionali quali le alluvioni; fino ad ora sono contenuti i danni dovuti dai cambiamenti climatici e i singoli viticoltori e le municipalità gestiscono egregiamente il rischio derivante dall'erosione del suolo. Negli anni, la domanda immobiliare per le seconde case è stata assorbita attraverso il restauro e la riqualificazione di edifici già esistenti; il turismo locale e internazionale risulta essere una risorsa di possibile sviluppo.

Le terre delle Langhe-Roero e Monferrato coprono i confini di ben 29 comuni e sono suddivise in piccole e medie aziende vinicole a conduzione familiare. Nel febbraio del 2008, le Province di Asti, Cuneo e Alessandria, la Regione Piemonte e il Ministero dei Beni culturali hanno firmato un accordo che definisce i principali obiettivi di conservazione del sito candidato.

Le 29 municipalità sono coordinate dall'Associazione incaricata della gestione del sito candidato, con lo scopo di uniformare gli strumenti normativi e di gestione del paesaggio. L'Associazione è tenuta a rappresentare e conciliare gli interessi di tutti i soggetti: dalle istituzioni, che prestano risorse e personale, ai viticoltori e alle associazioni professionali e alle strutture turistiche. L'Associazione, istituita nel febbraio del 2011, conta 84 membri suddivisi in Comitato di

gestione, Comitato scientifico, Dipartimento tecnico e Assemblea generale aperta a tutti i partner. Pur non avendo potere regolativo né la diretta proprietà del sito, l'Associazione riesce ad assolvere i suoi compiti di coordinare l'azione delle diverse amministrazioni e di valorizzare il paesaggio attraverso l'informazione: oltre a 150 riunioni operative, vengono organizzati in media 25/30 incontri di vario genere in un anno.

Gli strumenti normativi a protezione e tutela del paesaggio e dei centri storici sono: la Convenzione europea sul Paesaggio; il Codice italiano dei Beni culturali e del paesaggio a cui fanno riferimento tutti gli enti amministrativi locali; il disciplinare per la produzione di vini e infine le misure regionali:

- legge regionale nr. 32/2008, sulla protezione dei siti culturali, naturali e paesaggistici;
- legge regionale nr. 14/2008, regolante la promozione e la conservazione del paesaggio;
- legge regionale nr. 56/1977, riguardante la protezione e l'utilizzo del suolo;
- legge regionale nr. 20/1999 e nr. 37/1980 riguardante l'attività dei distretti produttori di vino e le Strade del vino;
- legge regionale nr. 16/2000 per la difesa e lo sviluppo delle economie rurali;
- legge regionale nr. 19/2009 per la protezione dei biotipi e della biodiversità.

Ad esse vanno aggiunti i regolamenti comunali per i piani di ristrutturazione nei centri storici, oltre all'attività di consulenza di istituti di ricerca e organi professionali per i metodi di viticoltura e vinificazione dei singoli proprietari.

Gli strumenti di monitoraggio presenti nella zona delle Langhe-Roero e Monferrato sono molteplici e fanno riferimento ad istituti di ricerca specializzati in vari ambiti – l'Osservatorio Enologico, ben tre osservatori del paesaggio, agenzie per l'ambiente forestale e non solo. Tra questi, il piano di gestione ha definito gli indicatori per monitorare annualmente la proprietà candidata: tra quelli riguardanti le componenti ambientali, vi sono il valore ecologico e di biodiversità; per le componenti storiche e culturali vanno monitorati l'utilizzo delle viti native, i festival legati al turismo enologico e la formazione del personale impiegato in viticoltura; tra le componenti paesaggistiche, sono da monitorare i progetti di conservazione e riqualificazione che potrebbero avere un impatto visivo e non solo sul paesaggio.



### ***C) Le colline vitate del Soave<sup>171</sup>***

Le colline vitate del Soave sono il primo sito italiano ad entrare nel programma GIAHS della FAO e il 53° nel mondo, nel 2018.

Coprono una zona di 13.623 ettari, suddivisi in proprietà a conduzione familiare, micro o piccole dimensioni, precisamente secondo la misura del *campo veronese* corrispondente a 3.000m<sup>2</sup>; di questi ettari, il 60% è coltivato a vitigni, ma si distinguono aree di coltivazione degli ulivi, dei ciliegi ed aree boschive, che costituiscono una naturale difesa dall'erosione. L'area riconosciuta ricopre le proprietà di 13 amministrazioni comunali. I rilievi collinari non sono particolarmente alti e il grado di pendenza condiziona le tecniche di terrazzamento utilizzate; le colline si distinguono per la composizione del suolo, vulcanico ad est e calcareo ad ovest. Per delimitare le proprietà, si utilizzarono dei muretti a secco, tutt'oggi presenti, che hanno il duplice vantaggio di trattenere il calore del sole e arginare l'azione erosiva delle acque superficiali.

Date queste caratteristiche, la zona è luogo di coltivazione delle varietà native di vite Garganega e Trebbiano di Soave, da almeno due secoli, sebbene la tecnica di essiccazione delle uve per ricavare il Recioto Soave abbia testimonianze già in epoca medievale. La consolidata tradizione vinicola, che comprende tutta la filiera, ha garantito una fonte di guadagno sicura alle comunità, rimanendo competitiva attraverso l'innovazione e la cooperazione delle 3000 famiglie attive.

La tecnica di viticoltura più caratterizzante di quest'area è la Pergola veronese, un sistema di sostegno della vite particolarmente adatto ai cambiamenti climatici, ma che impone l'esclusivo lavoro a mano in tutte le fasi della viticoltura.

Il Consorzio Tutela Vini Soave, in collaborazione con CREA di Conegliano – Centro di Ricerca Agricola – dal 2000 ha avviato un progetto di ricerca per stabilire i legami tra cambiamenti climatici e gestione dei vitigni, dato che nel corso degli anni sono stati registrati mutamenti sempre più frequenti del microclima. Il Consorzio, da dieci anni, porta avanti vari progetti di ricerca in ambito di preservazione del suolo, misure di contenimento dell'erosione, biodiversità, manutenzione dei muretti a secco costituenti i terrazzamenti; tramite queste ricerche è stato rilevato che la varietà di Garganega viene piantata sempre meno ma rappresenta l'espressione dell'evoluzione di una pianta ad un habitat e perciò deve essere protetta<sup>172</sup>.

---

<sup>171</sup> Le informazioni esposte in questo paragrafo sono tratte dal fascicolo di proposta di riconoscimento. <http://www.fao.org/giahs/giahsaroundtheworld/designated-sites/europe-and-central-asia/soave-traditional-vineyards/annexes/en/>

<sup>172</sup> Alcuni di questi progetti sono: No rolling stones, Itaca, Volcanic Wine Park, Life-Cycle Assessment, RISORSA; ad essi si possono aggiungere una serie di iniziative e di progetti di ricerca tesi a diminuire l'impatto

Il sistema vitivinicolo delle colline del Soave è rimasto fedele a sé stesso negli anni, esprimendo attraverso i suoi prodotti l'identità autentica del territorio e differenziandosi dal resto del mercato vinicolo che punta al massimo quantitativo di prodotto.

L'ingegno delle generazioni di viticoltori ha adattato la vite alle condizioni del suolo, alla pendenza del fianco della collina e all'abbondanza o meno di acqua, rispettando quindi gli aspetti naturali del paesaggio, al punto che, ancora oggi, quando c'è la possibilità di introdurre un nuovo metodo o macchinario, si declina la novità in maniera coerente con le caratteristiche e le esigenze del territorio. Ciò ha permesso di mantenere in uso le caratteristiche più identificative del territorio: le varietà native di viti, il sistema di sostegno della Pergola veronese e l'assenza di macchinari.

In particolare, la Pergola veronese è un sistema di sostegno della vite, sviluppato a partire dagli anni Venti e dal sistema di sostegno vivo; si presta bene su terreni poco pendenti e dà i migliori risultati con le varietà native delle colline del Soave<sup>173</sup>. La vite di Garganega si arrampica ad un sostegno vivo per poi intrecciare i rami in un'impalcatura reticolata, così da creare una cupola arborea sotto la quale si crea un microclima ombreggiato, ventilato e umido che permette all'uva di maturare le caratteristiche organolettiche ricercate e apprezzate nel vino. Questo microclima può essere mantenuto solo attraverso l'attento lavoro manuale, ma negli ultimi tempi ha subito la concorrenza del sistema Guyot che permette una maggiore lunghezza dei filari e si presta all'utilizzo di macchinari con una conseguente riduzione dei costi di manodopera; tuttavia, uno studio del Consorzio e di CRA-VIT, durato nove anni, ha dimostrato come il sistema *Guyot* non sia adatto alla varietà di Garganega perché espone i grappoli alla luce diretta, senza creare un microclima sufficientemente umido perché le uve maturino i loro sapori identitari.

Purtroppo, la modernità ha portato grandi sfide per la viticoltura in collina: con nuovi macchinari e prodotti è possibile coltivare i vitigni anche su superfici pianeggianti, con una riduzione dei costi; questo nel lungo periodo potrebbe indurre all'abbandono delle forme tradizionali di viticoltura e alla conseguente emigrazione della popolazione. L'era moderna ha portato anche dei riconoscimenti ufficiali della qualità del vino e del territorio: nel 1931 il Soave è stato il primo vino italiano riconosciuto come tipico e pregevole, nel 1968 c'è stato il riconoscimento DOC e nel 2016 è stato il primo paesaggio storico rurale italiano riconosciuto dal Ministero dell'Agricoltura, per

---

ambientale, le emissioni di CO<sub>2</sub>, l'impiego di acqua, in generale per proteggere, valorizzare e promuovere le risorse naturali presenti localmente. Le normali attività del Consorzio quale la tutela dei metodi tradizionali, della qualità del prodotto finale e la sua valorizzazione.

<sup>173</sup> Risalgono ai primi anni Venti le fotografie che ritraggono il metodo della Pergola veronese, in un periodo immediatamente successivo alla pandemia di fillossera, ma gli studiosi pensano che il sistema fosse noto già in tempi antichi, sebbene l'origine rimane incerta.

l'abilità del Consorzio e dei viticoltori di preservare il paesaggio e le tecniche di viticoltura tradizionali nel lungo periodo.

L'abilità di combinare prodotti del territorio con un turismo lento ed enologico, la partecipazione di istituti di ricerca e la collaborazione delle aziende agricole è originata da un organo territoriale competente, quale il Consorzio Tutela Vini Soave, che riunisce le 3000 famiglie di viticoltori, permettendo un'equa redistribuzione del reddito derivante dall'attività viticola e garantendo un vantaggio competitivo nel mercato vinicolo. Tra gli altri meriti del Consorzio, vi sono: l'abilità di selezionare prodotti di qualità, l'impegno nella ricerca costante sulla tutela del settore da agenti naturali o causati dall'uomo e la diretta formazione dei viticoltori in merito, lo studio di alternative sostenibili applicabili nei vitigni, l'incentivo ad uno sforzo collaborativo per promuovere il territorio attraverso strumenti di marketing locale e il prodotto di punta stesso, il vino.

Si ritiene opportuno citare alcuni esempi di queste attività; particolarmente interessante è il progetto di ricerca e recupero delle aree marginali ai vigneti, dove piantare varietà di flora resistenti a malattie o funghi e che possano attrarre gli insetti utili in agricoltura. La conversione ad un modello biologico, nel caso dei vitigni storici del Soave, è avvantaggiata dal fatto che l'evoluzione e l'adattamento dei vitigni stessi ha evitato l'utilizzo massiccio di pesticidi, inoltre, ogni anno la *World Biodiversity Association* misura la presenza di bioindicatori che danno la misura della qualità ambientale.

La caratteristica dei vitigni del Soave premiata con l'inserimento nel programma GIAHS è stata la capacità, nell'arco dei secoli, di garantire un'adeguata fonte di reddito che ha incentivato la conservazione dei tratti originali del paesaggio, dell'ambiente, delle varietà native di vitigni, oltre al recente sviluppo di aziende vinicole biologiche e alla promozione del territorio attraverso il turismo, aggiungendo quest'ultimo alle entrate di un'economia rurale diffusa tra tutti i viticoltori<sup>174</sup>.

---

<sup>174</sup> Si rimanda al capitolo successivo per una descrizione più nel dettaglio delle attività del Consorzio e del piano di gestione messo a punto per i vitigni storici del Soave.



## CAPITOLO 3

### I. LE COLLINE DEL PROSECCO

#### ***A) Il processo di candidatura e il riconoscimento dell'eccezionale valore universale: le "virtù" delle Colline del Prosecco***

Il riconoscimento UNESCO di *outstanding value* è arrivato nel luglio del 2019 con l'approvazione da parte della 43° Assemblea Generale riunitasi a Baku. Il percorso di candidatura, iniziato nel 2008 e arrivato all'inserimento nella *Tentative List* nel 2017, aveva subito un rinvio nel 2018 a causa della richiesta di modificare alcuni dati presentati nel Dossier di candidatura. Principalmente la Commissione ICOMOS, delegata ad esaminare la candidatura, chiedeva allo Stato proponente di riconsiderare l'estensione e i confini dell'area, sia della *core zone* che della *buffer zone*, entrambe considerate eccessivamente estese perché gli strumenti di gestione e di monitoraggio fossero efficaci nel garantire l'adozione in un'unica forma dai ben 28 Comuni all'interno del territorio riconosciuto<sup>175</sup>. La Commissione ICOMOS inoltre suggeriva di proporre una candidatura rispondente ai criteri IV e V per i beni e i paesaggi culturali: in un primo momento si era proposta una candidatura in base ai criteri IV, V e VI giustificando quest'ultimo in base al legame tra il territorio e la sua rappresentazione e influenza in opere di pittori veneti del Rinascimento, quali il Giorgione, Tiziano Vecellio, Cima da Conegliano e Giovanbattista Cima<sup>176</sup>. Tuttavia dopo il rinvio si ritenne più opportuno cogliere il potenziale di una candidatura rispondente al solo criterio V, quale eccezionale esempio di insediamento umano tradizionale, in cui l'uso del suolo e del mare è rappresentativo di una o più culture o dell'interazione umana con l'ambiente, specialmente quando è diventato vulnerabile all'impatto di cambiamenti irreversibili.

Il territorio candidato copre una superficie di circa 77 km<sup>2</sup>. Per la precisione, la *core zone* si estende per 37 km<sup>2</sup> mentre la *buffer zone* per 40 km<sup>2</sup>. L'area circoscritta è stata selezionata in base a

---

<sup>175</sup> Comuni con percentuali diverse della propria estensione coinvolti dalla *core zone*, *buffer zone* o *commitment zone*.

<sup>176</sup> DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE n. 561 del 26 aprile 2016, Bur n. 46 del 17/05/2016: Approvazione dello schema di Protocollo di Intesa tra la Regione del Veneto e i Comuni della zona di produzione del vino prosecco al fine di sperimentare una disciplina condivisa da introdurre negli strumenti di pianificazione urbanistica e/o nei regolamenti edilizi dei Comuni, in grado di assicurare una migliore valorizzazione, tutela e salvaguardia del sito candidato a patrimonio dell'umanità UNESCO "Le colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene". La scelta dei criteri con cui proporre il sito probabilmente deriva dallo studio di casi di luoghi precedentemente riconosciuti dall'UNESCO, quali per esempio la Val d'Orcia per i criteri IV e VI.

criteri geomorfologici che hanno determinato lo sviluppo delle attività agricole nel corso della storia umana: nella *core zone* sono presenti dei rilievi collinari che si estendono in direzione est-ovest da Vittorio Veneto a Valdobbiadene, creando pendii ripidi affacciati a sud che gli agricoltori hanno sfruttato attraverso il sistema dei ciglioni, ovvero dei terrazzamenti su suolo erboso, anziché utilizzare il più diffuso muretto in pietra; nella *buffer zone* sono presenti rilievi collinari di minor pendenza, il che ha permesso lo sviluppo più intensivo delle attività umane, in particolare della viticoltura.

Le due zone sono accomunate da simili caratteristiche geologiche, idriche – i principali corsi d’acqua attraversano le colline da nord a sud plasmando un terreno principalmente carsico – e storiche. Infrastrutture di trasporto presenti nella zona cuscinetto beneficiano le attività agricole nella *core zone*. Va ricordato che in quest’area il panorama complessivo si delinea come un mosaico di elementi, tra piccole proprietà coltivate a vite e zone boschive che assicurano una protezione dal rischio idrogeologico e forniscono una sorta di corridoio ecologico tra porzioni della *core zone*. L’intera area appare come una composizione delle caratteristiche geo-morfologiche, naturali e umane: si alternano coltivazioni di vigneti, zone boschive e prati aperti distribuiti lungo i fianchi dei rilievi a schiena d’asino, di cui si apprezza il tipico aspetto dalle immagini satellitari (Fig. 1).



Figura 1: Immagine presentata nel Dossier di candidatura, p. 18, <http://whc.unesco.org/en/list/1571/documents/>

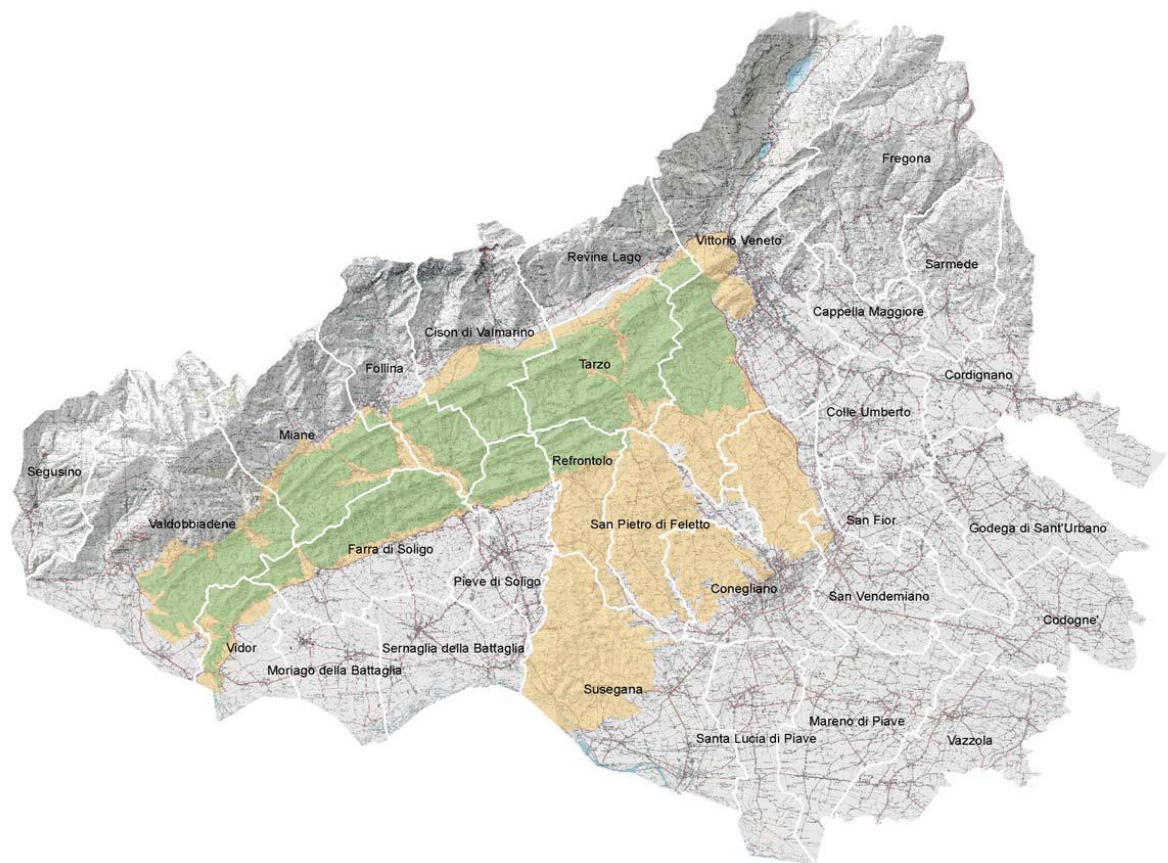


Figura 2: Nell'immagine qui riportata sono rappresentate le tre zone: core zone in verde, zona cuscinetto in giallo e i Comuni facenti parte della commitment zone. Immagine tratta dal Dossier di candidatura, p. 14, <http://whc.unesco.org/en/list/1571/documents/>

Il Dossier di candidatura introduce un'ulteriore zona, la cosiddetta *commitment zone*. All'esterno dei confini delle precedenti zone, essa comprende il territorio delle municipalità che hanno concordato con la Regione Veneto un piano d'intesa riguardante gli strumenti di protezione da adottare per salvaguardare gli insiemi delle risorse naturali che costituiscono l'ecosistema riconosciuto come patrimonio dell'umanità<sup>177</sup>.

Le caratteristiche geografiche e morfologiche rendono il territorio facilmente identificabile e circoscrivibile: «This tabular elevations with plateau morphology deeply marked by parallel valleys slowly degrades to the southern hills of Feletto and Conegliano. This landscape corresponds to the heart of the highest quality production of the Prosecco wine and the point of arrival, in the twenty-first century, of a long history and cultural adaptation to an inaccessible morphology through

---

<sup>177</sup> Nell'immagine (Fig. 2) qui riportata sono rappresentate le tre zone: core zone in verde, zona cuscinetto in giallo e i Comuni facenti parte della commitment zone. Immagine tratta dal Dossier di candidatura, p. 14, <http://whc.unesco.org/en/list/1571/documents/>

unwavering commitment and human ingenuity that is still today a characteristic of its community»<sup>178</sup>.

Il continuo adattamento delle attività umane alla geografia del territorio si sviluppa dall'XI al XVII secolo, con una notevole crescita tra il XIX e il XX dovuta principalmente all'aumentata importanza della viticoltura, dapprima attività solo marginale, oggi indissolubilmente legata alla qualità del paesaggio, al punto da conseguire la denominazione di origine controllata nel 1967 e di origine garantita nel 2010.

Il primo a sperimentare un vino frizzante italiano fu Antonio Carpenè nel 1864: non potendo riconvertire le cantine per imitare il sistema di produzione dello Champagne, decise di rendere i vini frizzanti inducendo la reazione chimica tra bicarbonato di sodio e acido solfidrico per ottenere anidride carbonica, che poi veniva trasferita attraverso un sistema di pompe in contenitori di rame sottoposti a una pressione costante, dove entrava a contatto col vino. L'obiettivo era di ottenere un vino adatto ai brindisi festosi alla portata di ogni portafoglio e che potesse competere con i vini frizzanti francesi e tedeschi. Una congiunzione di fattori storici, tuttavia, provocò una virtuale chiusura dei mercati: tra la fine del 1800 e l'inizio del 1900 la diffusione della phylloxera, un parassita della vite, si diffuse in tutti i vitigni europei. Ad aggravare la situazione furono i danni dei due conflitti mondiali; inoltre, almeno in Italia, il programma fascista votato all'autarchia esclude ogni possibilità di esportazione e importazione. Si vennero, quindi, a creare le condizioni per la creazione di un sistema chiuso nella propria bolla. In questo contesto negli anni Trenta i nipoti di Carpenè perfezionarono il metodo di produzione del Prosecco, aggiungendo una seconda fase di fermentazione in autoclave, mentre nel 1923 era stata fondata la Stazione Sperimentale di Viticoltura ed Enologia di Conegliano, per sostenere la ricerca nel tentativo di debellare la phylloxera e per diffondere nuove abilità e conoscenze tra gli agricoltori, i quali, dopo la Seconda guerra mondiale, avrebbero ottenuto la proprietà dei terreni che coltivavano. Nel 1962, con un'economia locale ormai votata alla viticoltura e alla produzione di macchinari e materiali di supporto alla principale attività, venne fondato il Consorzio di Tutela del Prosecco di Conegliano Valdobbiadene, il primo organo del suo genere in Italia. Gli undici membri fondatori, rappresentanti sia le cooperative sociali che le singole cantine, avevano dato vita a uno strumento cruciale per la protezione e la promozione del proprio prodotto in Italia e all'estero.

---

<sup>178</sup> Cfr. Dossier di candidatura, p. 17, <http://whc.unesco.org/en/list/1571/documents/>



La storia del rapporto tra le comunità locali e il proprio territorio viene testimoniata non solo da edifici a carattere religioso o di natura rurale – tra l'altro costruiti principalmente con materiali reperibili sullo stesso territorio – ma anche dalla presenza fin dal XVII secolo di una scuola di viticoltura, la cosiddetta Scuola degli Aspiranti, i cui studi supportavano gli agricoltori nel cercare soluzioni adatte alle esigenze della viticoltura in un territorio arduo da lavorare a causa dell'elevata pendenza collinare<sup>179</sup>.

L'attività umana nel corso del tempo ha determinato la creazione di un complesso mosaico di elementi umani e naturali: l'alternanza di zone coltivate a vitigni e di zone boschive ha permesso di mantenere un certo grado di biodiversità sia per la fauna sia per la flora, mentre il sistema dei terrazzamenti a ciglioni ha contribuito a salvaguardare il territorio dalla minaccia dell'erosione. Il progressivo adattamento della viticoltura in terreni particolarmente scoscesi ha permesso la sopravvivenza di attività esclusivamente manuali, tra cui la cosiddetta viticoltura eroica, risultante da una collettività di piccoli viticoltori che ha preferito adattare i propri metodi piuttosto che modificare le caratteristiche dell'ambiente su cui operare<sup>180</sup>. Tra i metodi messi a punto per una viticoltura efficace sulle colline del Prosecco è da ricordare la *bellussera*: sviluppata tra il 1870 e il 1896 dai figli di Donato Bellussi, sostituì pian piano i classici filari allineati, diffusi in tutta la valle del Po nel XIX secolo. Questi ultimi permettevano di sfruttare gli spazi di terreno tra le viti per ulteriori coltivazioni; nel tempo, però, la struttura cosiddetta *piantata* dimostrò i suoi limiti, tra cui una scarsa ventilazione, il rischio che le viti stesse si facessero ombra a vicenda, una maggiore competizione tra le culture

---

<sup>179</sup> Originariamente chiamata *Accademia Letteraria degli Aspiranti*, venne fondata nel febbraio del 1603 da Pulzio Sbarra a Conegliano, ma solo dal XVIII secolo con i contributi di Giobatta Graziani, Giandomenico Zambenedetti, Pietro Caronelli e Francesco Maria Malvolti si affermò come organizzazione di sapere agricolo affidabile ed ebbe inizio una collaborazione più affiatata con gli agricoltori e i piccoli proprietari, proponendo soluzioni razionali dell'utilizzo del suolo, nuove e selezionate colture e innovazioni tecniche a sostituzione di pratiche tradizionali che avevano notevolmente impoverito le rendite delle coltivazioni locali.

<sup>180</sup> Cfr. *Nomination Dossier*, p. 40, «The balanced relationship between human activities and natural features that has been preserved to this day testifies to the adaptive approach and mutual interdependence between agricultural areas and territory and is the basis of the bio-cultural diversity model that has been consolidated in the 20th and 21st centuries. [...] A complex and exceptional agricultural patchwork and fragile ciglionature - which unlike the dry-stone wall terraces, have not affected the land's original conformation- positioned on steep rive on which the agricultural activities are still carried out mostly by hand by a dense network of small farmers. advanced rural economy geared towards the sustainability of its production and known for its world-renowned sparkling wine, Prosecco has developed and this is also partly due to its pioneering wine tourism initiatives».

<http://whc.unesco.org/en/list/1571/documents/>

Tutt'oggi i metodi della vigna eroica sono seguiti con interesse: <https://video.tribunatreviso.gelocal.it/cronaca/nel-trevigiano-si-rinnova-il-rito-della-vendemmia-eroica-il-covid-non-ha-fermato-il-prosecco/128461/128939?fbclid=IwAR2fHmNbi7I77ibRmZRjVXegzXIZn5YQBh6ezfG2cfv1132pW54zzCw-AAM>

troppo ravvicinate per i minerali nel suolo con conseguenti effetti sulla qualità dell'uva ottenuta. Il metodo *bellussera* invece consiste nel distanziare fino a 12 mt i filari e di costruire un sistema a raggiera di connessioni tra i filari in modo che i vitigni potessero crescere ramificandosi, ottenendo così una maggiore esposizione al sole, un minor rischio di subire danni da gelate e una migliore stabilità (Fig. 3). Il sistema a raggiera, creando una superficie maggiore su cui le viti si distribuivano, era originariamente pensato per essere applicato su terreni ove non era possibile sfruttare rilievi naturali per una maggiore esposizione solare, ma ben presto l'efficacia di tale metodo lo rese applicabile anche nelle zone collinari.



*Figura 3: La ripresa dall'alto rende facilmente l'idea del disegno geometrico creato dal sistema a raggiera del metodo bellussera, affiancato dal più classico filare. Immagine tratta dal Dossier di candidatura, p. 70, <http://whc.unesco.org/en/list/1571/documents>*

La perseveranza e l'attaccamento delle generazioni di viticoltori alle proprie colline, il modello di successo di un'economia rurale anche in mercati globali e la sopravvivenza di cantine a conduzione familiare che si sono aperte al turismo enologico soprattutto dagli anni Sessanta sono elementi che contribuiscono a generare un modello di benessere generale: l'obiettivo auspicabile per il futuro è di riuscire a raggiungere e a mantenere un equilibrio equo tra biodiversità e produttività.

Le caratteristiche che hanno reso uniche nel loro genere le colline del Prosecco e che sono state riconosciute come elementi costitutivi di un valore universale per l'umanità sono principalmente tre: i rilievi a schiena d'asino, i ciglioni come espressione dell'ingegnosità dei viticoltori e il mosaico paesaggistico.

I rilievi a schiena d'asino, che si estendono da nord-est verso sud-ovest, sono il risultato di un processo di erosione naturale selettivo dei corsi d'acqua su una combinazione geologica tettonica

particolarmente resistente. I rilievi, sebbene non siano l'unico esempio di questo fenomeno, si distinguono per i substrati geologici che hanno impedito lo sgretolarsi delle colline in più faglie o il loro ripiegamento o appiattimento. Il paesaggio riconoscibile oggi nella *core zone* si caratterizza anche per un notevole grado di pendenza.

I ciglioni sono lo stratagemma messo a punto nei secoli dalle comunità degli agricoltori per sfruttare un terreno di difficile accesso e caratterizzato dalla presenza di materiali geologici dai diversi gradi di resistenza<sup>181</sup>. I sistemi di terrazzamento in terreni collinari sono molto diffusi in paesaggi agricoli da tempi remoti perché permettono di aumentare la superficie coltivabile, oltre a garantire un miglior controllo dei corsi d'acqua e, conseguentemente, diminuendo il rischio di erosione. I ciglioni si distinguono da altre forme di terrazzamenti perché sono costituiti da suolo erboso, invece del più comune muretto a secco: ciò permette di avere un terrapieno più largo e plasmabile per il controllo delle acque piovane, ad esempio scavando dei canali di scolo nella parte alta e ai lati dello spiazzo così da evitare il ristagno e, allo stesso tempo, mantenendo un grado ideale di idratazione del suolo coltivabile<sup>182</sup>. Il sistema di costruzione dei ciglioni ha il grande vantaggio di essere adattabile al grado di inclinazione dei versanti delle colline, pur mantenendo la possibilità di allargare o stringere, alzare o abbassare la zona pianeggiante ricavata dal terrazzamento a seconda delle necessità e delle caratteristiche morfologiche del suolo; adottando questo sistema è inoltre possibile stabilizzare la parte di sottosuolo in modo che non slitti seguendo l'inclinazione naturale, permettendo altresì di spostare in superficie gli strati più fertili del terreno stesso. Le prime testimonianze dell'applicazione in viticoltura dei ciglioni si hanno nei registri catastali del XVI e XVII secolo. Ad oggi i ciglioni coprono il 20.5% della *core zone*, in percentuali diverse sui versanti sud (47%), est (30%), ovest (16%) e nord (6%) delle colline; sebbene si concentrino maggiormente sui versanti con un'inclinazione compresa tra i 15° e i 60°, i ciglioni vengono utilizzati anche su terreni meno ripidi o quasi del tutto pianeggianti: tale scelta può essere riconducibile ad una particolare attenzione per il controllo del rischio idrogeologico diffuso in tutta la zona, al punto che la realizzazione dei ciglioni viene regolamentata dettagliatamente dal Disciplinare di Produzione

---

<sup>181</sup> Si ipotizza che il sistema dei ciglioni non sia completamente frutto della mente umana, ma sia in parte l'esito di un fenomeno osservabile in natura. Ciò non toglie merito all'ingegnosità degli agricoltori che hanno saputo cogliere le possibilità di un fenomeno naturale applicabile a proprio vantaggio.

<sup>182</sup> Il più diffuso sistema dei muretti a secco caratterizza zone con terreni maggiormente friabili o instabili rispetto alle colline di Conegliano e Valdobbiadene, ovvero per terreni che richiedono una struttura flessibile che non collassi su se stessa al minimo cambiamento dell'inclinazione del suolo. Va considerato anche un più banale criterio alla base della scelta tra ciglioni e muretti terrazzati, ovvero la quasi assenza nella zona e nelle immediate vicinanze di materiale lapideo utilizzabile per la costruzione dei muretti.

DOCG<sup>183</sup>. Nella zona delle colline del Prosecco, il sistema dei ciglioni viene spesso utilizzato in combinazione con il metodo del *rittochino* che prevede di allineare i filari di vitigni parallelamente all'inclinazione del fianco del rilievo; inoltre, ogni ciglione ospita per tutta la sua lunghezza un solo filare di viti, così da permettere una più facile meccanizzazione ma senza opporre resistenza all'erosione superficiale.

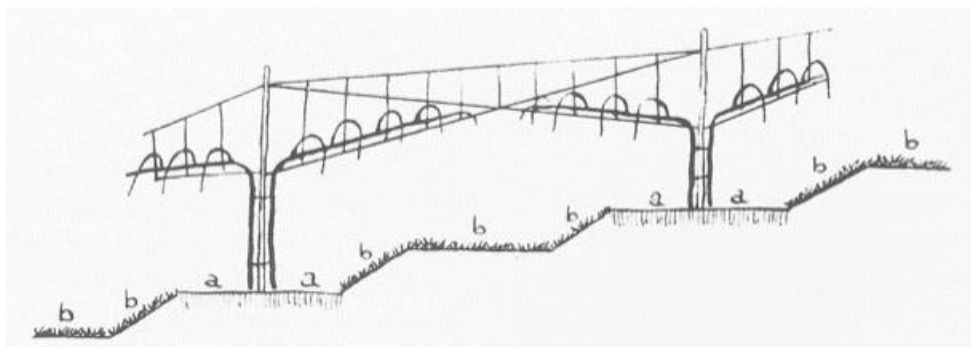


Figura 4: Rappresentazione grafica del sistema dei ciglioni in combinazione con il metodo della bellussera e del rittochino. Fonte: Dossier di candidatura, p. 130, <http://whc.unesco.org/en/list/1571/documents>



Figura 5: Visione d'insieme del sistema dei ciglioni applicato nella core zone, Fonte: p. 37 del Dossier di candidatura. <http://whc.unesco.org/en/list/1571/documents>

---

<sup>183</sup> Diversi studi hanno dimostrato come sistemi di terrazzamento di vario genere siano stati più efficaci nel preservare terreni coltivati dall'erosione, anche in casi di agricolture fortemente meccanizzate. Cfr., p. 90 del Dossier. <http://whc.unesco.org/en/list/1571/documents>

Nel corso dei secoli il paesaggio è mutato per rispondere alle esigenze di chi lo abitava e vi lavorava: oggi appare come un'alternanza di vitigni, zone boschive, alberi secolari solitari e prati erbosi<sup>184</sup>. Oltre alle caratteristiche naturali, vi sono anche fattori storici che hanno influito sulla costituzione di questo mosaico, il terzo elemento facente parte del valore universale. Le colline, una volta suddivise secondo un sistema feudale di grandi latifondisti e mezzadri, non hanno sostanzialmente mutato questo assetto distributivo: in un registro catastale del 1740 voluto dalla Repubblica di Venezia le grandi proprietà costituivano solo una piccola parte dell'area totale e molte di esse erano situate nella zona di Collalto e spesso appartenevano a ordini ecclesiastici; il resto delle colline era suddiviso in porzioni di terreno di circa 5 ettari di proprietà dei contadini che un tempo le coltivavano per conto di terzi. L'assetto rimase quasi invariato fino agli anni Sessanta dello scorso secolo. Ad essere modificate furono principalmente le attività agricole: se fino al secolo scorso il sostentamento della famiglia veniva quasi del tutto assolto dal proprio lavoro e quindi erano presenti, tra i filari, culture cerealicole, foraggio per il bestiame, alberi da frutto e boschi per il legname, dal secondo Dopoguerra la zona si è specializzata nella produzione del Prosecco, perdendo quindi alcune varietà delle tessere del mosaico<sup>185</sup>. Oggi i versanti esposti delle colline sono dominati dai vigneti e dai corsi d'acqua, mentre le piccole foreste si trovano nelle zone più alte dei rilievi. Esse garantiscono un certo grado di biodiversità, di controllo dell'erosione, delle frane, del grado di umidità e di nutrienti nel suolo; spesso sono distinguibili alberi isolati, o piccoli agglomerati o distribuzioni lineari di alberi di vario genere che creano corridoi naturali per le specie animali e vegetali, oltre ad essere utilizzati da secoli come punto di riferimento o di confine tra le proprietà. L'importanza delle aree boschive nel garantire la salute del paesaggio è stata riconosciuta dal Disciplinare di produzione DOCG, che prescrive il mantenimento di specie arboree native o più vecchie di cinquant'anni, in esemplari isolati, in gruppi o in filari. Se si dovesse ritenere inevitabile o necessario l'abbattimento, gli esemplari dovrebbero essere ripiantati in altra sede.

---

<sup>184</sup> Spesso poco considerati, i prati erbosi e i pascoli hanno un impatto notevolmente positivo sul grado di biodiversità del paesaggio: «The meadows continue to have an irreplaceable role in ecosystem terms and constitute one of the landscape's most biologically diverse elements. The dense ecological net that covers the banks of the hydrological system connects the fields to the forests, especially the hygrophilous forests on the north side of the hogbacks thereby still today guaranteeing a high level of biodiversity and above all, the proper functioning of the site's ecosystem services». *Cfr.*, Dossier di candidatura, p. 58, <http://whc.unesco.org/en/list/1571/documents/>

<sup>185</sup> Secondo un recente studio, nel periodo compreso tra il 1960 e il 2015 la perdita di varietà tra le componenti del paesaggio si è stabilizzata.



Figura 6: L'immagine aerea qui riportata esplica adeguatamente il grado di paesaggio frammentato caratteristico della zona. Fonte: p. 94 del Dossier, <http://whc.unesco.org/en/list/1571/documents/>

La compresenza di questi tre elementi dimostra il valore universale delle colline del Prosecco. La peculiare morfologia dei rilievi, elemento visivo di apprezzabile bellezza e risorsa naturale sulla quale gli uomini operano da secoli, attraverso la costruzione di terrazzamenti a ciglioni e il metodo di viticoltura a *bellussera*. Inoltre, la compenetrazione di elementi naturali e storico-antropologici risultante nel mosaico paesaggistico: da una parte le zone boschive e i prati erbosi, dall'altra la frammentazione delle proprietà in piccole porzioni coltivate e la presenza sporadica di edifici di culto e di utilizzo rurale, si distribuiscono sul territorio seguendo il moto delle colline e creano un equilibrio estetico e biologico.

Queste qualità hanno permesso alle Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene di essere riconosciute dall'UNESCO come patrimonio dell'umanità per il loro valore eccezionale secondo il quinto criterio riguardante i paesaggi culturali, introdotto nella Convenzione per la Protezione del Patrimonio mondiale culturale e naturale del 1972.

In linea con la candidatura presentata, vengono verificati i parametri di integrità e autenticità. Nel primo caso, il grado di integrità del sito candidato viene rispettato dal momento che i confini designati permettono di circoscrivere e racchiudere tutte gli elementi del valore eccezionale del

sito<sup>186</sup>. All'interno di questa porzione di territorio gli elementi di valore universale vengono mantenuti in un buon grado di conservazione e di equilibrio ambientale e funzionale, senza che questi siano minacciati da fattori di rischio quali l'espansione urbana o l'industrializzazione, che da sempre trova difficoltà a sostituire le forme di agricoltura manuale in queste zone particolarmente scoscese. Vengono invece riconosciuti i rischi per l'integrità connessi ai cambiamenti climatici globali.

Il secondo criterio di autenticità può essere verificato attraverso i vari documenti storici che registrano la presenza delle caratteristiche uniche del paesaggio. Ad esempio il sistema dei ciglioni viene riportato in documenti catastali del XVI e XVII secolo.

Il sito soddisfa anche i requisiti richiesti per garantirne la gestione e la protezione. A livello nazionale vi sono due principali strumenti: il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio – applicato attraverso il meccanismo delle Soprintendenze per gli edifici storici –, il Registro nazionale del paesaggio rurale storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali, messo a punto dal Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali, al fine di analizzare e monitorare i mutamenti dei paesaggi agricoli dove ancora si utilizzano pratiche della tradizione storica. Inoltre diverse leggi a tutela delle aree boschive e a prevenzione del rischio idrogeologico vigilano sulla compatibilità tra conservazione e cambiamenti strutturali necessari alle attività agricole, sotto la dicitura di *Nature 2000 network*<sup>187</sup>.

A questi strumenti legislativi vanno aggiunte la legge regionale n. 11 del 23 aprile 2004 che adatta le normative del Codice nazionale al territorio veneto, al fine di garantire il grado maggiore di compatibilità tra interventi umani e tutela del paesaggio, attraverso i Piani di assetto del territorio comunale e intercomunale, il Piano regolatore generale specifici in materia di agronomia, geologia e idrica e il Piano territoriale regionale di coordinamento; la legge regionale 14/2017 per il contenimento del consumo del suolo e regolamentazioni per il paesaggio e il territorio. Il Programma regionale di Sviluppo Rurale e il Piano di Sviluppo locale, ideato dal Gruppo di Azione Locale nato dall'unione dei Comuni della zona interessata, completano un quadro normativo che garantisce la gestione e la protezione del sito.

---

<sup>186</sup> Si tratta di 9.197,45 acri per la *core zone*, 9.769,80 acri per la *buffer zone*, per un totale di 18.967,25 ha.

<sup>187</sup> Decreto ministeriale n. 17070, 19 Dicembre 2012.

## ***B) Il Disciplinare tecnico***

A livello locale, il Disciplinare di Produzione DOCG per il Prosecco stabilisce minuziosamente tutte le fasi della produzione, dai vitigni al prodotto finale; tale disciplinare si applica su un territorio più ampio del sito UNESCO e comprende ben quindici municipalità che si coordinano per la regolamentazione delle politiche agricole<sup>188</sup>. Data l'estensione e la distribuzione del sito, si rendono disponibili misure di coordinamento che stabiliscano nel dettaglio gli obiettivi di tutela, le norme, le istituzioni di riferimento e le strategie applicabili; nel caso delle Colline del Prosecco si tratta di un *memorandum* firmato nel luglio 2016 da tutti i Comuni interessati dalla candidatura e dalla Regione Veneto, dopo una consultazione partecipativa dei Comuni stessi, promossa con lo scopo di dare una sola direzione ai piani di gestione e di sviluppo dei territori.

Le 28 amministrazioni locali, la Provincia di Treviso e la Regione Veneto concorrono alla gestione del sito, che deve essere aperta alla partecipazione delle comunità locali e dei Consorzi di viticoltori presenti sul territorio.

Un discorso a parte merita il Disciplinare Tecnico per la conservazione dei caratteri d'integrità e di autenticità del paesaggio del Sito "Le Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene"<sup>189</sup>.

Il documento è il risultato del Tavolo di lavoro, sottoscritto con il Patto d'Intesa il 25 luglio 2016, condiviso dalla Regione e dai Comuni per studiare in maniera partecipata un unico piano di gestione del sito UNESCO. Esso contiene sia le norme di riferimento sia le linee guida da applicare per la tutela e la conservazione degli elementi significativi del paesaggio.

Le norme e le linee guida hanno carattere prescrittivo o indicativo a seconda dell'area in cui devono essere applicate: gli interventi che possono incidere direttamente sui caratteri del paesaggio agrario, sulla qualità dell'ambiente naturale, dei boschi e delle acque, e sul ruolo dello spazio costruito nella *core zone*, rientrano nel campo delle norme prescrittive e, quindi, devono essere recepite e integrate nei Piani Regionali Comunali. In particolare, le linee guida hanno lo scopo di individuare cartograficamente le aree interessate nella *core zone* e nella *buffer zone*, precisare parametri di tipo operativo di riferimento; successivamente i Comuni sono tenuti ad adeguare i propri strumenti di pianificazione urbanistica e rurale per comprendere tali aree<sup>190</sup>.

---

<sup>188</sup> Spetta al Consorzio di Tutela del Prosecco Superiore vigilare sulla corretta applicazione del Disciplinare; oltre a premiare la qualità, il Consorzio ha recentemente avviato il programma per un distretto di produzione orientato al biologico.

<sup>189</sup> DGR nr. 1507, 15 ottobre 2019, che nel Dossier di candidatura viene riportato come Articolo Unico, dal momento che i lavori di stesura di entrambi i documenti coincidevano.

<sup>190</sup> Nel caso del mancato adeguamento delle norme comunali sono previste sanzioni. *Cfr.*, sezione 6: sanzioni del Disciplinare tecnico.



Gli obiettivi di riferimento sono la conservazione e la valorizzazione degli elementi rappresentativi di autenticità e integrità del territorio: le risorse, la difesa idrogeologica, la conservazione della funzionalità idraulica, la conformazione del suolo all'utilizzo agricolo, il recupero funzionale e l'adattamento delle strutture esistenti, le trasformazioni edilizie, urbanistiche e infrastrutturali. Dove questi siano compromessi per degrado ambientale o abbandono o ne siano compromessi i funzionamenti ecologici, si deve prediligere il recupero e la riqualificazione o addirittura la rimozione in caso di elementi estranei alla cultura rurale tradizionale. Per fare un esempio, nella *core zone* si persegue la conoscenza, la tutela, la conservazione e la riqualificazione delle attività agricole storico-tradizionali e degli insediamenti collegati – che siano isolati o piccoli centri, in quanto entrambe le categorie fanno parte del tessuto connettivale del territorio – attraverso il ripristino, preferibilmente attraverso materiali, tecniche e cromie tipiche locali, di edifici o zone che hanno subito degrado e abbandono; a questo intento va aggiunto l'interesse nella riconversione di questi spazi, se non vengono utilizzati in strutture per il turismo diffuso. Inoltre particolare attenzione è riservata alla prerogativa di evitare ostacoli o interferenze visive sui panorami<sup>191</sup>. Un discorso simile vale anche per gli interventi di realizzazione di viabilità interpodereale e per la realizzazione di strutture agricolo-produttive: i primi dovranno avere le stesse caratteristiche dei percorsi d'interesse storico, conservando i caratteri originari (terrato, lastricato, acciottolato, o con calcestruzzo drenante cromofibrato effetto terra battuta), sempre nel rispetto degli elementi costitutivi originali, mentre sulle ultime vige il divieto di nuove realizzazioni all'esterno delle cantine nella *core zone*, fatte salve situazioni eccezionali cautamente valutate.

Se questi casi nella *core zone* seguono norme prescrittive, nella zona cuscinetto e nella zona limitrofa hanno valore indicativo.

Tra gli impegni programmatici, vi sono due iniziative propositive di registri storici riguardanti le cantine, con un'attività superiore ai cinquant'anni, e i vigneti storici e le colture tradizionali. Per quanto riguarda le cantine, lo scopo è quello di salvaguardare sia il valore storico e documentario sia quello culturale e sociale, oltre che incentivare investimenti per interventi di recupero e riqualificazione. Nel caso delle colture tradizionali, le superfici interessate da vigneti storici, prati e prati arborati, pascoli, castagneti da frutto, e altre colture tipiche, dovranno essere mappate e allegate a informazioni storiche riguardanti pratiche e impianti storici, in modo da svolgere una funzione

---

<https://bur.regione.veneto.it/BurvServices/pubblica/DettaglioDgr.aspx?id=405773#:~:text=Con%20il%20prente%20provvedimento%20la,21.>

<sup>191</sup> Gli edifici e i manufatti presenti sul territorio ma non ancora catalogati potranno essere inseriti nei Piani di Sviluppo del territorio una volta concluso e registrato un intervento ricognitivo da parte del Comune in cui il bene è situato.

didattica e di supporto alle visite turistiche, oltre che a permettere la conservazione di varietà di piante desuete o rare, coniugando così un registro sia storico sia biologico.

Il Disciplinare specifica i criteri operativi per la conduzione delle attività agricole dettagliatamente.

Nel caso di coltivazioni permanenti, nuovi impianti e interventi di riconversione, essi dovranno garantire la conservazione dei caratteri morfologici e idrologici del territorio, avviando le opere necessarie per contrastare i fenomeni di erosione e mantenendo i contributi idraulici a favore dei corpi idrici ricettori.

Le norme diventano più vincolanti nel caso in cui siano previsti movimenti di terra: sono concessi solo quelli strettamente necessari, rispettosi della morfologia originale e tali da non modificare la percezione visiva dell'ambiente<sup>192</sup>. Per ogni movimento è necessario conservare in cantiere e poi riposizionare lo strato attivo del terreno, ovvero i primi 30-50 cm del terreno dalla superficie. Inoltre i movimenti di terra non dovranno interessare le singolarità geologiche come forme carsiche, grotte, doline, archi morenici (Morena di Gai).

Vengono inoltre stabiliti i parametri che definiscono forma, dimensione, pendenza e disposizione dell'unità colturale, intesa come: «appezzamento di terreno interessato da una coltura specifica, delimitato fisicamente da altre unità colturali, incisioni vallive o linee di cresta, corsi d'acqua, viabilità, bosco consolidato»<sup>193</sup>. L'unità colturale nella *core zone* corrisponde alla misura del Campo Trevigiano, mentre nella *buffer zone* misura 1,00 ha. Anche la lunghezza massima dei filati di viti viene regolamentata: 80 m nella *core zone* e 150 m nella *buffer zone*. Ogni unità deve essere dotata di una rete idrica che permetta il deflusso delle acque piovane.

Il principio generale è che le tecniche di coltura siano orientate alla conservazione dei valori paesaggistici tradizionali con lavorazioni del suolo minime, limitate all'impianto e soprattutto conformate alle caratteristiche del suolo. Un esempio è la prescrizione di quale sistemazione dare ai vitigni in base alla pendenza del suolo: se inferiore al 15% saranno utilizzati i metodi del *rittochino*, *girapoggio*, *cavalcapoggio*; con pendenze tra il 15% e il 30%, sono possibili sistemazioni a *girapoggio/cavalcapoggio*, con terrazzamenti o ciglioni con larghezza utile fino a 3 m e con un filare

---

<sup>192</sup> «Nelle aree collinari a forte acclività con pendenze superiori al 70% i movimenti terra saranno possibili solo per interventi di difesa idrogeologica e il ripristino di vigneti storici o altre colture tradizionali storicamente documentate». Cfr., Disciplinare Tecnico per la conservazione dei caratteri d'integrità e di autenticità del paesaggio del Sito "Le Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene", DGR nr. 1507, 15 ottobre 2019, p. 31, <https://bur.regione.veneto.it/BurVServices/pubblica/DettaglioDgr.aspx?id=405773#:~:text=Con%20il%20prese nte%20provvedimento%20la,21.>

<sup>193</sup> *Ibidem*.

per ciascun ripiano; se la pendenza è compresa tra il 30% e il 70% sono possibili solo sistemazioni a ciglioni raccordati della larghezza inferiore a 2 m. Per altri aspetti riguardanti le unità colturali, quali le distanze da luoghi sensibili e abitati, rimangono in vigore le norme del Regolamento della Polizia Rurale.

Un'altra importante indicazione è il mantenimento dell'inserimento di elementi arborei storicamente presenti come pruni, ciliegi, alberi da frutto e da fiore, olivi, gelsi, salici, facenti funzione sia di sostegno che di alberi da frutto. Lo scopo è quello di favorire condizioni ecologiche più complesse della semplice vigna. Nella stessa ottica, viene fatto obbligo di mantenere tra i filari una copertura erbacea adatta al sostegno del terreno, con specie perenni a crescita rapida, specie floristiche tipiche; le fasce erbacee servono a distanziare unità a colture analoghe e ad incrementare la biodiversità.

Vengono specificate anche le misure per la salvaguardia degli elementi costituenti il mosaico paesaggistico. I prati erbosi devono essere conservati nella loro integrità di specie e funzionalità ecologica, poiché rappresentativi del paesaggio agrario storico: nella *core zone* per ogni nuovo vigneto deve essere garantita una superficie erbosa pari al 10% della nuova aggiunta; quest'area non deve essere trattata con diserbanti, disseccanti o prodotti di sintesi chimica e vi si devono impiantare specie autoctone.

I boschi, invece, sono soggetti alla tutela degli aspetti silvicolture, ecologico-ambientali e di difesa idrogeologica, dal D.Lgs. 3 aprile 2018, n. 34, che si applica integralmente in assenza della legge regionale; qualsiasi riconversione del terreno boscoso è vietata o è prescritta solo dal Piano di Riordino Forestale.



Figura 7: Chiesa di San Lorenzo a Farra di Soligo. Fonte: Dossier di candidatura, p. 132.  
<http://whc.unesco.org/en/list/1571/documents/>

### ***C) Analisi dei fattori di rischio delle Colline del Prosecco***

Vista questa moltitudine di strumenti normativi, è necessario comprendere meglio il campo concreto di applicazione. Allo stato attuale, le Colline del Prosecco hanno mantenuto caratteristiche naturali, antropologiche e storiche: da un confronto catastale tra la situazione attuale e i registri di epoca napoleonica, si evince come l'assetto delle proprietà sia di poco variato, come la distribuzione dei vigneti non abbia subito variazioni, come la morfologia del territorio abbia stabilizzato uno schema di piccole proprietà e dei vigneti, e come la suddivisione a mosaico del territorio si sia rivelata funzionale per mantenere un equilibrio ecologico e per le esigenze agricole. Tutti questi fattori hanno indotto i viticoltori, proprietari di piccole porzioni di terra, ad unirsi in consorzi per condividere le spese e i ricavi del proprio lavoro, non potendo singolarmente permettersi di avviare aziende vinicole.

Tra le componenti costitutive delle caratteristiche attuali vi è il grado di biodiversità, spesso messo a rischio da colture intensive: nel caso delle colline il Disciplinare di Produzione DOP e il Programma di sviluppo rurale incentivano a inserire obiettivi di biodiversità nella gestione agricola dal momento che essa costituisce un fattore incisivo per la resistenza ad agenti patogeni che potrebbero danneggiare le colture. Il Consorzio di Tutela del Prosecco Superiore, in unione con il Dipartimento di Biologia dell'Università di Padova, ha iniziato a catalogare le specie di flora e fauna presenti sul territorio.

Il ritmo di consumo del suolo è un fattore incisivo sul valore del territorio: soprattutto in terreni impiegati in un'intensa attività agricola, ci si aspetta una crescita dell'estensione dei terreni messi a coltura. Nelle nostre colline, un recente confronto con documenti fotografici degli anni Cinquanta ha dimostrato che le porzioni di terra occupate dai vitigni sono passate da 0.38 ettari a 0.43 ettari nella *core zone*<sup>194</sup>.

Vi sono naturalmente anche fattori che inficiano l'esistenza presente e futura del bene stesso. Due fonti di pressione sul territorio riguardano la crescita del numero di edifici non adibiti a scopi agricoli e la modifica degli strumenti e delle strutture agricole. Nel primo caso, soprattutto dopo la crisi immobiliare del 2008, la costruzione di nuovi edifici rischiava di diventare invasiva: dal 2017 la normativa regionale è stata decisamente orientata verso obiettivi di riduzione del consumo del suolo, salvaguardia dei meccanismi biologici del paesaggio e riqualificazione di terreni e di edifici già esistenti o di centri già urbanizzati al fine di lasciare come sola ultima opzione l'utilizzo di nuove risorse del territorio. Nel secondo caso, soprattutto dagli anni Sessanta la specializzazione della zona nella produzione di Prosecco comportò la tendenza a adottare uno stile di viticoltura intensivo, un ampio utilizzo di macchinari e – aspetto ancora più impattante sul paesaggio – la modifica del terreno e dei vitigni per permettere la meccanizzazione delle attività. Questi cambiamenti fortunatamente si sono verificati all'esterno della zona candidata ed è ormai assodato il meccanismo di regolamentazione a livello europeo e locale di non estendere ulteriormente i terreni coltivati su nuove porzioni ma di utilizzare solo vitigni esistenti.

Vi sono, ovviamente, fattori non regolabili da strumenti legislativi, quali le precipitazioni: morfologicamente l'azione erosiva delle precipitazioni colpisce soprattutto le zone composte da materiali più friabili, isolando così zone con presenza di minerali più resistenti, in particolare nella *buffer zone* dove sono più frequenti fenomeni di natura carsica tra i quali le doline; proprio nella zona cuscinetto sono più frequenti i vitigni disposti a *rittochino*, privi di sistemi di drenaggio delle acque piovane e quindi più esposti all'erosione superficiale. Tuttavia, se da sempre gli agricoltori hanno dovuto fare i conti con il meteo, nell'era dei cambiamenti climatici le precipitazioni si sono fatte più intense e frequenti, impattando sia sulla qualità del prodotto sia sulla stabilità del vitigno stesso, diventando così una nuova sfida da affrontare; tra le soluzioni studiate negli ultimi vent'anni vi sono: evitare il sistema del *rittochino* su rilievi con grado di pendenza superiore al 18% e in filari non più lunghi di 50 mt per impedire alla struttura di collassare su se stessa, intramezzare i filari con tratti

---

<sup>194</sup> Tuttavia, in anni più recenti, dal 2013 al 2016, nella stessa area gli ettari coltivati a vitigni sono passati da 6578 a 7549: «That is a growing percentage of about 5% with respect to the total amount of land considered by the UNESCO candidacy». Cfr, VISENTIN F., VALLERANI F., “A Countryside to Sip: Venice Inland and the Prosecco's Uneasy Relationship with Wine Tourism and Rural Exploitation”, in *Sustainability*, 2018, p. 13.

erbosi che rallentino il fluire dell'acqua senza però concorrere con i vitigni per i nutrienti, o ancora la costruzione di canali di scolo sotterranei.

I fattori di pressione sul territorio direttamente legati alla presenza umana, quali flussi turistici e densità abitativa, si rivelano contenuti: nel primo caso, si stima una presenza di 300.000-400.000 visitatori nei mesi compresi tra gennaio e giugno, quindi, sebbene circoscritta nel tempo, si tratta di una presenza non indifferente considerata l'estensione del territorio candidato; per quanto riguarda la densità abitativa, ancora una volta la morfologia del territorio ha influenzato le scelte di vita delle comunità, che si concentrano principalmente nella zona cuscinetto, più accessibile ai servizi necessari alla vita della comunità.

## ***D) Il piano di gestione del sito UNESCO<sup>195</sup>***

Il riconoscimento, da parte dell'UNESCO, di valore universale eccezionale a un bene o un paesaggio è subordinato alla realizzazione e all'applicazione di un piano di gestione del bene stesso, al fine di preservare tutte le caratteristiche e le componenti che ne determinano l'eccezionalità. Diventa imperativo, quindi, pianificare ed agire in maniera sostenibile nel presente per garantire l'esistenza del bene anche per le generazioni future. Questa prerogativa, sebbene necessaria, non sempre è facilmente coniugata con le dinamiche di sviluppo in atto, soprattutto in paesaggi culturali ancora vitali, ovvero dai quali le comunità locali traggono sostentamento e risorse. Un qualsiasi piano di gestione deve perciò considerare i fattori di rischio e i meccanismi di tutela contro di essi, sia in un orizzonte temporale presente e futuro.

Nel caso delle Colline del Prosecco, vi sono due principali categorie di fattori di rischio sul territorio: naturali e antropiche. I rischi naturali comprendono gli effetti derivanti dai cambiamenti climatici globali, quali l'innalzamento delle temperature che, in viticoltura, significa un'anticipazione della vendemmia, e le piogge torrenziali con il connesso rischio di frane<sup>196</sup>. Per entrambi i problemi sono state studiate e applicate varie soluzioni, dalla più tradizionale raccolta delle acque per una successiva distribuzione attraverso canali artificiali in caso di prolungate siccità, alle nuove ricerche e misurazioni in ambito geologico. Va da sé che questi accorgimenti comportano dei costi spesso non indifferenti.

I fattori di rischio legati all'uomo sono: l'utilizzo di mezzi meccanizzati nei rilievi più bassi, l'infiltrazione di edifici non rurali, un diffuso utilizzo di pesticidi in tutta la *core zone* e la scarsa o assente gestione delle zone forestali. Se per i primi due fattori sono già stati messi in atto strumenti normativi efficaci e disciplinari di produzione rigidi, per gli ultimi i lavori non sono ancora conclusi; nel caso dei pesticidi, se da un lato vengono svolte ricerche e campagne di monitoraggio da parte di enti universitari e aziende ospedaliere locali, dall'altro si incentiva il settore biologico e la selezione di vitigni resistenti naturalmente ad agenti patogeni, o si mettono a punto sistemi di monitoraggio in grado di prevedere in anticipo possibili interventi anche su una singola vite in modo da limitare danni e costi. Nelle zone boschive, sebbene riconosciute come essenziali per un'azione di contenimento del

---

<sup>195</sup> Tutte le informazioni riportate in questa sezione sono tratte dal Management Plan allegato al Dossier di candidatura e pubblicato sulla pagina ufficiale dell'UNESCO dedicata al sito delle Colline del Prosecco.

<sup>196</sup> Come già accennato nel precedente paragrafo, il sistema di *cigionature* ha permesso di limitare l'azione erosiva dell'acqua sullo strato superficiale del terreno, tuttavia, è un sistema che richiede un'osservazione e una manutenzione frequenti, oltre che a limitare l'utilizzo di mezzi meccanici per la viticoltura, fattore positivo o negativo a seconda delle opinioni.

rischio idrogeologico e come bacini di biodiversità, si registra una mancanza di fondi tale da motivare da parte dei privati un'attenzione alla loro manutenzione.

Per poter far fronte all'esigenza di un modello di gestione sostenibile nel tempo con un numero elevato di fattori in continuo mutamento, è necessario un efficace perseguimento degli obiettivi strategici, che devono essere condivisi con tutti i soggetti direttamente interessati. Il primo fra questi obiettivi è sicuramente la conoscenza e la ricerca, fondamentale per trovare soluzioni nuove a problemi presenti e futuri. La salvaguardia del sito è il secondo obiettivo e non è subordinato allo sviluppo economico, dal momento che viene riconosciuta l'importanza del valore universale come valore aggiunto all'economia del territorio. Sebbene siano già stati messi in atto molti strumenti per raggiungere questo obiettivo, si ritiene opportuno armonizzare il quadro normativo, così da avere strumenti omogenei e non in contraddizione da applicare su un territorio molto esteso. Tuttavia, la salvaguardia e la valorizzazione del territorio dipendono fortemente dalla consapevolezza dei suoi abitanti e pertanto è necessario che essi siano informati e coinvolti nel progetto di gestione. L'ultimo obiettivo rappresenta in realtà una sfida: è possibile che il benessere complessivo dell'area continui a crescere senza mettere a repentaglio la sopravvivenza del paesaggio? Le Colline del Prosecco hanno legato il successo del loro prodotto alla sua eccellenza e qualità, piuttosto che alla quantità, due fattori che dipendono strettamente proprio dalla salvaguardia dei meccanismi che rendono prezioso il territorio.

La chiave per assicurare la conservazione delle caratteristiche che rendano universale il valore del paesaggio UNESCO è mantenere vitale il sito stesso e continuare le sue dinamiche evolutive, dal momento che le caratteristiche delle Colline del Prosecco sono strettamente interconnesse con l'attività umana.

Per procedere a soddisfare tutti gli obiettivi, si rende utile l'analisi SWOT – *Strengths, Weaknesses, Opportunities, Risks* – per analizzare e, in una certa misura, prevedere le tendenze evolutive e le dinamiche a cui è soggetto il paesaggio.

Tra i principali punti di forza si segnalano le particolarità geomorfologiche e storiche che hanno permesso di raggiungere un equilibrio stabile tra natura e una viticoltura di successo, l'elevata visibilità globale che induce forme di investimento e di tutela del territorio in quanto fattore determinante per la qualità del prodotto; infine, il *corpus* di norme e regolamenti che disciplina le attività umane al fine di mantenere un equilibrio tra conservazione e innovazione.

Le opportunità da cogliere non si sono esaurite con l'affermarsi del Prosecco come prodotto di successo: il riconoscimento dell'UNESCO può diventare un vantaggio competitivo nel mercato enologico e sarà un fattore determinante anche per il turismo.



Vi è ovviamente il rovescio della medaglia: per ogni opportunità vi sono dei rischi e per ogni punto di forza c'è un punto debole. Tra i punti deboli bisogna considerare che un intero territorio quasi del tutto convertito alla viticoltura potrebbe non reggere alle fluttuazioni del mercato o essere flessibile a una riconversione; inoltre, le ridotte dimensioni delle proprietà e delle cantine le rende vulnerabili a un processo di acquisizione da parte di aziende più grandi. Tra i rischi, oltre a quelli già ricordati riguardanti la perdita della biodiversità, si ricordano l'utilizzo non regolamentato di pesticidi o l'assenza di metodi alternativi e i cambiamenti climatici. Inoltre, vi è il rischio che le zone più accessibili, soprattutto nella *buffer zone*, siano soggette a trasformazioni del terreno troppo radicali, da parte dei viticoltori

A questo punto si possono delineare gli obiettivi per uno sviluppo sostenibile del sito:

- La protezione del paesaggio agricolo come testimonianza storica delle fasi di sviluppo: trattandosi di un paesaggio in continua evoluzione, si rende necessario controllare quelle tendenze di sviluppo che nel lungo periodo potrebbero inficiare la qualità del paesaggio e il suo valore universale; tra le principali azioni programmate a questo scopo vi sono il recupero di vigneti abbandonati, il mantenimento di infrastrutture viarie a carattere solo rurale, la conservazione delle pratiche agricole tradizionali e caratterizzanti, la manutenzione dei ciglioni, il favorire la presenza di alberi e arbusti nei vigneti più estesi.
- La protezione e valorizzazione dei siti geologici, quali i *landri* e i rilievi caratteristici.
- Il miglioramento della qualità ecologica, requisito considerato imprescindibile per un miglioramento progressivo; tra le azioni messe a punto vi sono la conservazione e la manutenzione delle aree boschive e dei prati, la salvaguardia dei biotipi e dei bacini idrici, il mantenimento dei network naturali (ad esempio, i corridoi ecologici), la limitazione dell'uso dei pesticidi e, dove possibile, la sostituzione di essi attraverso la selezione genetica di viti più resistenti, promuovendo così l'agricoltura biologica anche attraverso incentivi e regolamenti.
- La protezione e valorizzazione del patrimonio storico architettonico, soprattutto attraverso gli strumenti di pianificazione del territorio, e l'incentivo a ristrutturare edifici vernacolari come strutture ricettive per il turismo quali B&B e agriturismi, anziché permettere la costruzione di edifici non connessi con scopi agricoli.

- Lo sviluppo di un turismo sostenibile e lento, attraverso la riconversione di edifici inutilizzati e la realizzazione di percorsi ciclo-pedonali, in uno sforzo congiunto tra settore privato e assistenza delle istituzioni professionali presenti sul territorio<sup>197</sup>.
- La gestione delle componenti fragili e l'incentivo alle energie rinnovabili e sostenibili: la protezione dal rischio idrogeologico, il reimpiego delle acque piovane a scopi agricoli, le misure per mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici e l'incentivo a pratiche di risparmio energetico in agricoltura sono tutte azioni che le municipalità, la Regione attraverso i piani di sviluppo del territorio, e negli ultimi anni anche il Consorzio di Tutela del Prosecco stanno cercando di portare a un grado sufficiente di integrazione con le attività agricole.

Le principali entità che mettono a disposizione e gestiscono i fondi indispensabili per realizzare il modello di gestione sono la Provincia di Treviso, la Camera di Commercio e l'Intesa Programmatica d'Area Terre Alte della Marca Trevigiana, che raggruppa tutte le municipalità coinvolte nel sito, il Gruppo d'Azione Locale e il Consorzio Tutela Conegliano Valdobbiadene Prosecco Superiore.

L'ente responsabile per la gestione del sito UNESCO è l'Associazione per il patrimonio delle colline del prosecco di Conegliano e Valdobbiadene, dal novembre 2017 riconosciuta dalla Regione come ente gestore ufficiale e sostitutivo della precedente organizzazione che aveva portato il sito alla candidatura<sup>198</sup>. Quest'ultima era composta da: Consorzio di Tutela del Prosecco superiore Conegliano Valdobbiadene DOCG, Provincia di Treviso, la Camera di Commercio, l'Intesa Programmatica d'Area (IPA) Terre dell'Alta Marca Trevigiana<sup>199</sup>, la Regione Veneto, con il supporto amministrativo e finanziario del Gruppo Azione Locale e la consulenza dell'Osservatorio del Paesaggio dell'Alta Marca Trevigiana. Il suo scopo principale era organizzare un'intensa campagna di sensibilizzazione e consapevolezza tra tutti i possibili *stakeholders*, le scuole e le comunità, attraverso una serie di

---

<sup>197</sup> In questo caso, gli strumenti regionali si allineano con gli obiettivi dichiarati dal Piano Strategico del Turismo messo a punto dal Ministero dei Beni culturali e con una finestra di sei anni (2017-2022). Nel piano si stabilisce l'importanza strategica di incentivare lo sviluppo e la conoscenza di località turistiche di nicchia, preferibili a destinazione di turismo di massa, anche selezionando l'offerta per diverse tipologie di turisti – nel caso delle Colline del Prosecco, percorsi naturalistici, ciclo-pedonali ed enologici, senza dimenticare i numerosi musei ed edifici storici presenti sul territorio. *Cfr.*, Dossier di candidatura, p. 195.

<sup>198</sup> Legge regionale n. 45/2017, la quale prevede anche lo stanziamento di un budget per il periodo 2018-2020.

<sup>199</sup> Si tratta di un'unione di tutti i comuni, con territori compresi nel sito, con lo scopo di coordinarsi per la protezione e promozione della regione. Essa è una modalità prevista dal Piano di Sviluppo regionale che permette la partecipazione alla pianificazione sia enti locali, sia enti privati e sociali.

iniziative quali eventi, cicli di conferenze, diffusione di materiale informativo e corsi di formazione – da alcuni di questi eventi è emersa la sensibilità e la preoccupazione in materia di pesticidi e salute da parte degli abitanti della zona – ; in tutto ciò hanno contribuito anche associazioni di volontariato presenti sul territorio quali Legambiente, WWF e FAI.

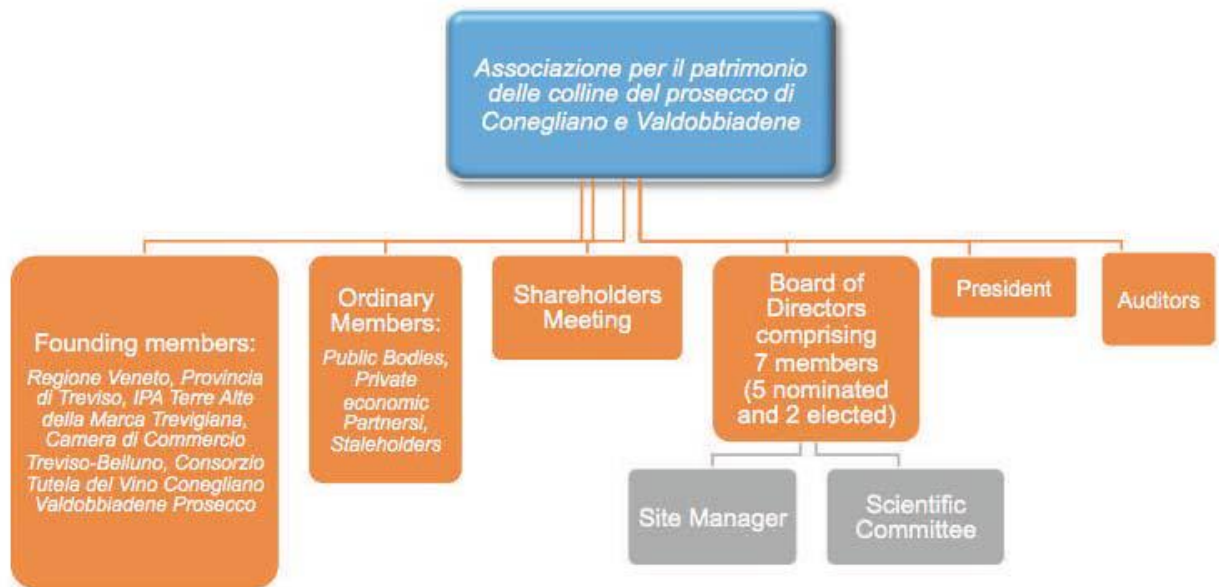


Figura 8: Organigramma dell'Associazione. Fonte: Dossier di candidatura, p.188

L'Associazione per il patrimonio delle colline del Prosecco oggi è un istituto permanente e si coordina con il Ministero dei Beni Culturali e il Ministero dell'Agricoltura, oltre a mantenere al suo intero la rappresentatività di tutti gli *stakeholders* dal momento che alla base del suo funzionamento vi è proprio il legame tra essi e le dinamiche sociali e l'importanza delle istanze della comunità civile<sup>200</sup>. La formazione e il coinvolgimento nella gestione del sito delle comunità locali passa per un sistema di interscambio: una componente informativa quali possono essere le conferenze e gli eventi aperti al pubblico, e una componente di ascolto e consultazione in cui sono le associazioni e le categorie professionali a far sapere il proprio parere attraverso questionari o analisi statistiche<sup>201</sup>.

<sup>200</sup> Un esempio di un evento dal grande coinvolgimento è la Primavera del Prosecco, un evento annuale che aggrega tutti i produttori.

<sup>201</sup> Senza tralasciare il coinvolgimento delle scuole e degli istituti professionali.

## II. I “PECCATI” DI GESTIONE SULLE COLLINE DEL PROSECCO

### A) *L’esigenza di un modello sostenibile*

In una zona che dagli anni Sessanta si è specializzata in una sola produzione vinicola, il paesaggio non può subire trasformazioni radicali. Soprattutto dopo il riconoscimento dell’UNESCO, è diventata concreta la possibilità di utilizzare il turismo come molla per avviare un meccanismo di sviluppo sostenibile nelle aree rurali, che storicamente sono soggette all’abbandono e al declino, e per raggiungere un equilibrio economico più vario in un’area impiegata esclusivamente nella viticoltura.

La congiunzione di fattori di sviluppo storici nella zona, con il boom economico del secondo dopoguerra e con la relativa assenza di norme a tutela del paesaggio hanno di fatto lasciato carta bianca agli agricoltori e agli imprenditori che hanno radicalmente modificato l’assetto del territorio a fini economici:

Astonishing urban dispersion abruptly began to change the traditional landscape’s patterns [...] prestigious features of the distinguishing Palladian landscape have been involved in a prolonged and devastating erosion of the main elements [...] monocultures caused a simplification of traditional physiognomic orders and an ecological degradation of hydrography and soils [...] Agribusiness required the removal of trees and hedges, the covering of most ditches, the abandonment of many rural buildings and, in short, a general disaffection for the not-directly productive aspects of the landscape<sup>202</sup>.

È auspicabile che con il riconoscimento dell’UNESCO vi siano gli strumenti e le risorse per una rinnovata e più attenta gestione agli elementi estetici del paesaggio e del patrimonio storico culturale presente nella zona, data la crescente presenza del turismo rurale ed enologico di cui beneficiano le Colline del Prosecco.

Nel 2017 il Veneto è stata la regione d’Italia con il maggior numero di turisti, non solo per i numeri da capogiro di Venezia, ma anche per la presenza di una vasta gamma di offerta: località termali, montane, di lago, balneari, città storiche e zone collinari tradizionali. Queste ultime sono

---

<sup>202</sup> VISENTIN F., VALLERANI F., “A Countryside to Sip: Venice Inland and the Prosecco’s Uneasy Relationship with Wine Tourism and Rural Exploitation”, in *Sustainability*, 27 giugno 2018, p. 5.

meta del cosiddetto *slow tourism*, spesso declinato nelle forme eno-gastronomiche e che ha visto negli ultimi anni una crescita lenta ma costante. Il Veneto, con un bacino così ampio di utenza e con le sue ben 19 rotte enologiche si trova in una posizione favorita per poter conciliare la produzione agricola ed enologica e una nuova fonte di sviluppo delle aree rurali<sup>203</sup>.

Quando nel 1966 venne istituita la Strada del vino bianco, il primo esempio di itinerario enologico strettamente connesso alla visita del paesaggio in cui i prodotti degustati venivano coltivati, il *target* principale era il visitatore che si recava nelle cantine esclusivamente per una degustazione dei prodotti. Nel 2003 il percorso venne ribattezzato in Strada del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene, diventando in realtà una rete di più percorsi alternativi che risponde alle esigenze di diverse tipologie di visitatori, dai più assidui frequentatori di degustazione agli sportivi e ai ciclisti<sup>204</sup>.

Il turismo rurale di per sé raggruppa sia visitatori esterni al territorio, sia abitanti delle zone limitrofe che vedono nelle campagne e colline come una meta per escursioni sportive o di diletto: «Rural tourism is not necessarily located in an intensely productive countryside but in specific landscapes showing features that are functionally rural [...] in rural landscapes where local cultures are still affecting everyday lifestyles»<sup>205</sup>. Oltre a ciò, bisogna considerare la rilevanza di alcuni aspetti costitutivi del paesaggio in questione: la caratteristica a mosaico riconosciuta dall'UNESCO è uno degli aspetti visivi più riconoscibili e apprezzati dal visitatore e contribuisce al fascino della visita.

Ovviamente vi è anche il rovescio della medaglia: «The countryside and the rural landscape run the risk to be modified, transformed and conformed to meet tourist expectations and the increasing number of tourists can also have an impact on congestion and pollution»<sup>206</sup>.

Si è quindi affermato il riconoscimento del legame tra la bellezza del territorio e la qualità del vino sia nella visione dei viticoltori sia dal punto di vista dei turisti, non soltanto attraverso etichette o riconoscimenti quali sono DOC o DOCG.

«If we focus on the total number of foreign visitors, the total amount has grown from 38.3% (arrivals) and 39.4% (overnight stays) in 2007 to the 43.1% and 46.7%, respectively, in 2016»<sup>207</sup>. Questo è probabilmente legato al successo che il Prosecco ha riscontrato nei mercati globali, basti pensare che nel 2016 erano 130 i Paesi esteri in cui il vino veniva esportato.

---

<sup>203</sup> L'idea delle Vie del Vino è nata negli anni Novanta dall'iniziativa Cantine aperte in Toscana e poi diffusasi sul territorio nazionale e regolamentata. Cfr., *ivi*, p.7.

<sup>204</sup> Cfr., *ivi*, p. 12. In seguito al riconoscimento UNESCO, vi è stata nuova attenzione per questa modalità di fruizione del territorio. <https://tribunatreviso.gelocal.it/treviso/cronaca/2021/01/19/news/nasce-il-cammino-delle-colline-unesco-40-chilometri-attrezzati-a-piedi-o-in-bici-1.39793574>

<sup>205</sup> *Ivi*, p. 8.

<sup>206</sup> *Ibidem*.

<sup>207</sup> *Ibidem*.

Con l'incremento del turismo cresce inevitabilmente anche la domanda di strutture ricettive quali agriturismi e alloggi – la tipologia più diffusa è il B&B. La tabella seguente mostra nel dettaglio la distribuzione e la tipologia delle strutture turistiche presenti nel territorio, in proporzione all'intera provincia di Treviso<sup>208</sup>.

COMUNI	RISTORANTI AGRITURISMI	HOTEL	B&B
<b>Core zone</b>			
Cison di Valmarino	23	1	28
Conegliano	206	8	26
Farra di Soligo	37	1	14
Follina	27	5	19
Miane	18	0	18
Pieve di Soligo	64	5	10
Refrontolo	14	0	13
Revine Lago	14	1	8
San Pietro di Feletto	21	1	16
San Vendemiano	58	1	11
Susegana	66	3	8
Tarzo	34	2	9
Valdobbiadene	63	2	35
Vidor	17	0	2
Vittorio Veneto	166	7	59
<b>Sub-totale</b>	<b>828</b>	<b>37 con capienza di 1178 posti</b>	<b>276 con capienza di 2268 posti</b>
<b>Buffer Zone</b>			
Colle Umberto	15	1	1
Fregona	18	1	5

<sup>208</sup> I dati, qui riportati sottoforma di un'unica tabella sintetica, sono pubblicati nel Dossier di candidatura delle Colline del Prosecco –pp. 197-198 – e sono tratti dalla Camera di Commercio di Treviso

Moriago della Battaglia	12	0	3
San Fior	25	1	0
Sernaglia della Battaglia	19	0	4
Santa Lucia di Piave	27	0	2
<b>Sub-totale</b>	<b>116</b>	<b>3 con 130 posti</b>	<b>15 con 108 posti</b>
<b>Totale</b>	<b>944</b>	<b>40 con 1308 posti</b>	<b>291 con 2376 posti</b>
<b>Provincia di Treviso</b>		<b>165 con 9279 posti</b>	<b>1001 con 7436 posti</b>

La specializzazione dell'area nella produzione del Prosecco e il successo nei mercati nazionale ed estero hanno contribuito ad una gestione del territorio orientata al profitto: massicci interventi per aumentare le estensioni coltivabili, possibilmente tramite l'impiego di mezzi meccanizzati, e l'abbattimento di zone boschive originarie, sono le drastiche trasformazioni a cui hanno assistito le comunità locali e di cui riportano associazioni quali WWF e Legambiente. Oltre all'evidente danno paesaggistico, ambientale e alla biodiversità, va considerato anche l'effetto che queste pratiche, spesso incuranti, hanno avuto sulla reputazione del bacino produttivo del Prosecco tra i suoi simili presenti in Italia: «Policy makers in Tuscany aiming at a good territorial management of Chianti and Brunello viticulture quoted the huge expansion of Prosecco vineyards as a bad practice that contributes to the spread of chemical pollutants, besides causing soil erosion and landslides<sup>209</sup>». La principale critica a questo modello di viticoltura è il completo orientamento al guadagno, con il quale vengono spesso giustificate azioni con un impatto drastico sul territorio: «Prosecco monoculture 'is a natural outgrowth of an industrial approach to agriculture, where technology-based inputs are maximized in order to increase productive efficiency»<sup>210</sup>. Per citare un esempio, è ormai acclarata l'importanza dell'esistenza e della manutenzione delle zone boschive anche a vantaggio del contenimento di fenomeni quali erosione del terreno e frane dovute alle precipitazioni piovose, eppure ancora si praticano abbattimenti di boschi e aree alberate per far spazio ai vigneti<sup>211</sup>.

---

<sup>209</sup> VISENTIN F., VALLERANI F., “A Countryside to Sip: Venice Inland and the Prosecco's Uneasy Relationship with Wine Tourism and Rural Exploitation”, in *Sustainability*, 27 giugno 2018, p.10.

<sup>210</sup> *Ibidem*.

<sup>211</sup>In alcuni casi vi è stata anche risonanza mediatica sulla stampa locale: <https://tribunatreviso.gelocal.it/treviso/cronaca/2021/01/19/news/nasce-il-cammino-delle-colline-unesco-40-chilometri-attezzati-a-piedi-o-in-bici-1.39793574>

Oltre ad ampliare il più possibile le zone coltivabili, vi è l'applicazione tanto frequente quanto criticata di pesticidi ed erbicidi, per far fronte alla grande domanda di prodotto e proteggere le vigne da agenti patogeni.

Tuttavia negli anni è cresciuta la consapevolezza e la preoccupazione di alcune componenti delle comunità locali e delle associazioni di tutela dell'ambiente: «Local and regional administrators have been constantly forced to face the increasing amount of information collected by independent researchers concerning the widespread contamination of soils, underground water, non-target organisms and aquatic ecosystems»<sup>212</sup>. Il dibattito riguardante la sostenibilità delle pratiche vitivinicole e il loro impatto su salute umana e ambientale si è già polarizzato tra chi è direttamente o indirettamente impiegato nelle vigne e chi risiede nella zona.

Le due posizioni hanno interessi ugualmente importanti: da un lato vi è un settore in continua crescita che porta benessere economico alle persone impiegate e, indirettamente, anche ai settori che prestano servizi, creando non solo possibilità di impiego ma permettendo lo sviluppo di zone rurali attraverso la viticoltura; dall'altro vi sono le posizioni di chi si preoccupa della sostenibilità di questo modello nel lungo termine, di chi critica la spregiudicatezza degli imprenditori per inseguire l'imperativo del guadagno mettendo a rischio l'ambiente e la salute degli abitanti, oltre – come già detto – creando un danno di immagine.

Almeno nelle zone riconosciute dall'UNESCO – quindi un'area inferiore rispetto alla superficie su cui si estende la produzione DOCG – si renderanno necessari dei programmi di confronto e di compromessi tra le esigenze delle parti, soprattutto perché il riconoscimento del valore universale è subordinato alla garanzia del permanere nel tempo dei criteri di integrità e autenticità che potrebbero essere inficiati nel tempo da questo modello vitivinicolo.

Proprio la candidatura a patrimonio dell'umanità ha permesso anche ai visitatori di cogliere e acquisire consapevolezza degli aspetti critici di un'agricoltura così intensiva e di prenderne consapevolezza<sup>213</sup>. Il settore del biologico – solo il 4.5% dei produttori ha convertito i suoi vitigni in filari biologici – inizia quindi ad essere presente tra le aspettative sia dei consumatori, sia dei visitatori, e ciò potrebbe spingere i produttori a considerarlo come una valida alternativa.

L'attrattività del riconoscimento UNESCO e la consapevolezza delle comunità potrebbero spingere le amministrazioni locali a rendere esecutive o più stringenti le normative europee in materia di pesticidi e a incentivare la produzione biologica – l'Italia è già il secondo produttore di vino

---

<sup>212</sup> *Ivi*, p. 11.

<sup>213</sup> Si pensi ad esempio alla risonanza mediatica che ha avuto il riconoscimento UNESCO, o che hanno avuto singoli episodi di agricoltura aggressiva, o il Comitato Stop Pesticidi nelle sue attività; o ancora alla crescente attenzione da parte del consumatore per prodotti biologici.



biologico in Europa<sup>214</sup>. Tra le certificazioni ecologiche già applicate nella zona – nel 2016 i viticoltori che seguivano queste pratiche erano il 12,4% – vi sono: Biodiversity Friend, ISO 14067 per l'impronta di carbone, ISO 50001 per il sistema di gestione energetico, EMAS Eco-Management and Audit Scheme, EPD-DAP Environmental Product Declaration.

Tali cambiamenti nella gestione del patrimonio paesaggistico e nella viticoltura potrebbero ampliare e diversificare le fonti di guadagno: si può prendere in considerazione il reinvestimento di parte del prestigio e dei guadagni di attività tradizionali in altre attività che rendano le colline del Prosecco fruibili anche sotto altri aspetti, quali quello turistico e naturalistico, anche in considerazione del vantaggio di trovarsi in una regione come il Veneto, dotata di un'offerta turistica molto variegata.

### ***B) La questione dei pesticidi: tra guadagno economico e rischi per la salute e l'ambiente***

Come già accennato, l'applicazione dei pesticidi sui vigneti ha creato negli anni sempre maggiore consapevolezza e preoccupazione da parte degli abitanti con proprietà confinanti con le coltivazioni, i quali si sono organizzati volontariamente nel Comitato Stop Pesticidi e, in collaborazione con altre associazioni già consolidate come le delegazioni locali di Legambiente e del WWF, hanno iniziato ad avanzare richieste alle amministrazioni locali per un maggiore controllo sull'utilizzo dei pesticidi. Tale coinvolgimento delle comunità è stato segnalato anche nel Dossier di candidatura presentato all'UNESCO.

La Direttiva del Parlamento e del Consiglio europeo 128/2009<sup>215</sup>, in materia di un utilizzo sostenibile dei pesticidi, stabilisce che gli Stati membri devono provvedere alla stesura di un piano nazionale per definire obiettivi quantitativi, tempistiche e misure per la riduzione dei rischi e degli impatti dei pesticidi in agricoltura, considerando le conseguenze in termini di salute umana, ambientale e della biodiversità (art. 4). Vengono, infatti, stabilite delle aree dove viene espressamente vietato l'utilizzo di pesticidi: si tratta di aree sensibili quali possono essere aree adiacenti ad ospedali, scuole, impianti sportivi, parchi, riserve naturali, o aree appena trattate con pesticidi la cui ulteriore

---

<sup>214</sup> Cfr.: «Visitors arrivals and the worldwide resonance of the environmental risks affecting this charming landscape are now compelling local and regional administrators to effectually adopt the detailed European and national directives concerning the proper management of agricultural pollutants». *Ivi*, p.11.

<sup>215</sup> Pubblicata in Gazzetta ufficiale il 24/11/2009. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:32009L0128>

esposizione metterebbe a rischio la salute degli stessi lavoratori (art.12)<sup>216</sup>. I piani nazionali devono comprendere anche gli indicatori utilizzati per controllare l'impiego di prodotti fitosanitari contenenti sostanze attive, specialmente se sono disponibili sul mercato delle alternative<sup>217</sup>.

Nella stesura dei piani nazionali, vanno considerati l'impatto sanitario, sociale, economico e ambientale delle misure per l'utilizzo dei pesticidi e devono considerare tutti i gruppi che potrebbero essere interessati da queste misure.

Infine, i piani nazionali vengono trasmessi alla Commissione europea, che li esamina, stila un'analisi degli obiettivi e dei progressi – che verranno riesaminati ogni cinque anni– e ricava dagli indicatori armonizzati uno studio sull'utilizzo di pesticidi a livello europeo (art. 4).

Queste ed altre direttive vengono stabilite in base al principio di precauzione, che rimane vigente per gli Stati membri e non entra in contrasto con le disposizioni del testo in questione.

La normativa europea vigente in materia di pesticidi ed erbicidi in agricoltura presenta alcuni limiti; uno fra tutti è contenuto nel testo stesso: l'articolo 17 in merito alle sanzioni in caso di violazioni delle disposizioni nazionali, prevede che sia lo Stato ad applicarle in maniera efficace, proporzionale e dissuasiva, ma non vi sono sanzioni nel caso in cui sia lo stesso Stato a violare le disposizioni della Direttiva.

Il limite più rilevante è quello di agire attraverso divieti di utilizzare determinati pesticidi solo in caso di comprovati danni all'ambiente e alla salute umana, il che implica tempistiche di risposta tardive rispetto all'eventuale danno; inoltre, si deve considerare la possibilità della permanenza di residui dei pesticidi e PPP – *Plant Protection Product* – nel terreno, nelle falde acquifere e la loro dispersione in ambienti non direttamente esposti ai trattamenti<sup>218</sup>.

---

<sup>216</sup> All'articolo 9 viene espressamente vietata l'irrorazione aerea di pesticidi, ma anche in questo caso vi sono delle deroghe che ne permettono l'utilizzo solo in casi eccezionali e previo un attento studio delle alternative e della zona da irrorare, che non deve trovarsi nei pressi di zone abitative, inoltre il materiale utilizzato deve essere espressamente valutato e autorizzato per l'irrorazione dallo Stato.

<sup>217</sup> Gli indicatori armonizzati da utilizzare e le categorie di componenti dei pesticidi da considerare vengono specificati negli allegati alla Direttiva. Tuttavia, viene data la possibilità ai singoli Stati di utilizzare altri indicatori se ritenuti più idonei alla situazione nazionale o regionale analizzata (art. 15). Ciò potrebbe rendere difficile il confronto dei dati all'interno dello scenario europeo, se non addirittura una diversa misurazione del rischio e dell'impatto dei pesticidi.

<sup>218</sup> La normativa vigente in materia è il Direttiva europea 128/2009. «The word 'pesticide' implies both the 'active substance' (i.e. the molecule with pesticidal effect) and the 'plant protection production' (PPP, i.e. the commercial formulation containing active substance and other chemicals)», cfr., DE NARDI, C. "Poisoned Prosecco Vineyards and the Downside of an Italian Icon: Analyses of Pesticides' Impact on the Environment and Human Health", 2016, p.21,

[https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=1&cad=rja&uact=8&ved=0ahUKEwjHo6O2vu7bAhWC7mEKHUmCBaoQFggIMAA&url=https%3A%2F%2Fandiamoavantitornandoindietro.jimd.o.com%2Fapp%2Fdownload%2F10826016695%2FTesi%2BDe%2BNardi%2BCamilla%2B%2BFinal%2BThesis%2BProject.pdf%3Ft%3D1482486345&usq=AOvVaw0mwfUWY1r-JuE6p\\_CxIwbl](https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=1&cad=rja&uact=8&ved=0ahUKEwjHo6O2vu7bAhWC7mEKHUmCBaoQFggIMAA&url=https%3A%2F%2Fandiamoavantitornandoindietro.jimd.o.com%2Fapp%2Fdownload%2F10826016695%2FTesi%2BDe%2BNardi%2BCamilla%2B%2BFinal%2BThesis%2BProject.pdf%3Ft%3D1482486345&usq=AOvVaw0mwfUWY1r-JuE6p_CxIwbl)

Tale ritardo, aggiunto a un crescente numero di ricerche e di pareri in materia, ha evidenziato la necessità di un aggiornamento della normativa: «In a recent review paper about the hidden and external costs of pesticide use connected to the current debate about pesticide benefits and adverse consequences, the authors concluded that the costs of pesticide use (such as human health costs) may have outreached its benefits and should be included for a more accurate evaluation of pesticide use and for regulatory purposes.»<sup>219</sup>

L'utilizzo dei pesticidi in agricoltura ha chiaramente dei vantaggi poiché accelera una filiera che dipende fortemente dalle risorse naturali, incrementa la quantità di queste ultime per poter soddisfare una domanda crescente ed esigente in termini di qualità del prodotto finale e, infine, limita le conseguenze di agenti patogeni che potrebbero aggredire le piante e i raccolti. Pertanto, un'eventuale rinuncia totale a questi metodi deve fare i conti con la realtà di un settore da cui dipende direttamente il nostro sostentamento: «[...] without any pesticide use in the USA, the expected crop yield losses were estimated to be 32% for corn, 57% for rice, and 24% for wheat» il che implicherebbe in un primo momento un drastico aumento dei prezzi e successivamente una scarsità di cibo<sup>220</sup>.

I principali effetti collaterali dell'utilizzo massivo di pesticidi sono la tossicità nei confronti delle specie animali e vegetali e la contaminazione di ambienti non destinati ai trattamenti.

Per quanto concerne la tossicità dei PPP su organismi non destinatari dei trattamenti, è diventato eclatante il caso degli insetti impollinatori, in particolare le api produttrici di miele – ancora una volta un prodotto commerciabile quindi con interessi economici coinvolti – responsabili di quasi l'85% dell'impollinazione di specie coltivate<sup>221</sup>.

Per quanto riguarda invece la contaminazione ambientale, un recente studio europeo ha rivelato un fatto preoccupante: «Around half of the European surface water systems are contaminated by pesticide residue levels that may pose a risk to non-target organisms»<sup>222</sup>. Vi è, tuttavia, un problema di fondo sui metodi investigativi utilizzati per analizzare i residui, che devono essere registrati e riconosciuti sia come materiali composti potenzialmente dannosi che come materiali presi singolarmente. Si tratta di uno scarto tra ricerca tecnica e riconoscimento normativo: alcuni residui di PPP potrebbero non essere compresi nei rilevamenti perché non considerati dannosi secondo le normative vigenti o non rilevati dagli strumenti di ricerca<sup>223</sup>. Un esempio è la mancanza di una

---

<sup>219</sup> STORCK, V.; KARPOUZAS, D.G.; MARTIN-LAURENT, F., "Towards a better pesticide policy for the European Union", *Science of the Total Environment*, 2017, 575, p. 1028.

<sup>220</sup> *Ibidem*.

<sup>221</sup> Cfr., *ivi*, p. 1029.

<sup>222</sup> *Ibidem*.

<sup>223</sup> Cfr., *ibidem*.

procedura per stabilire i tempi di recupero degli organismi sottoposti accidentalmente ai pesticidi e gli effetti di questi sulla biodiversità del suolo.

Attualmente vi è un percorso di approvazione in più fasi che deve essere completato prima di un'eventuale immissione nel mercato di un nuovo prodotto pesticida, di cui devono essere valutati i rischi per la salute umana e per l'ambiente.

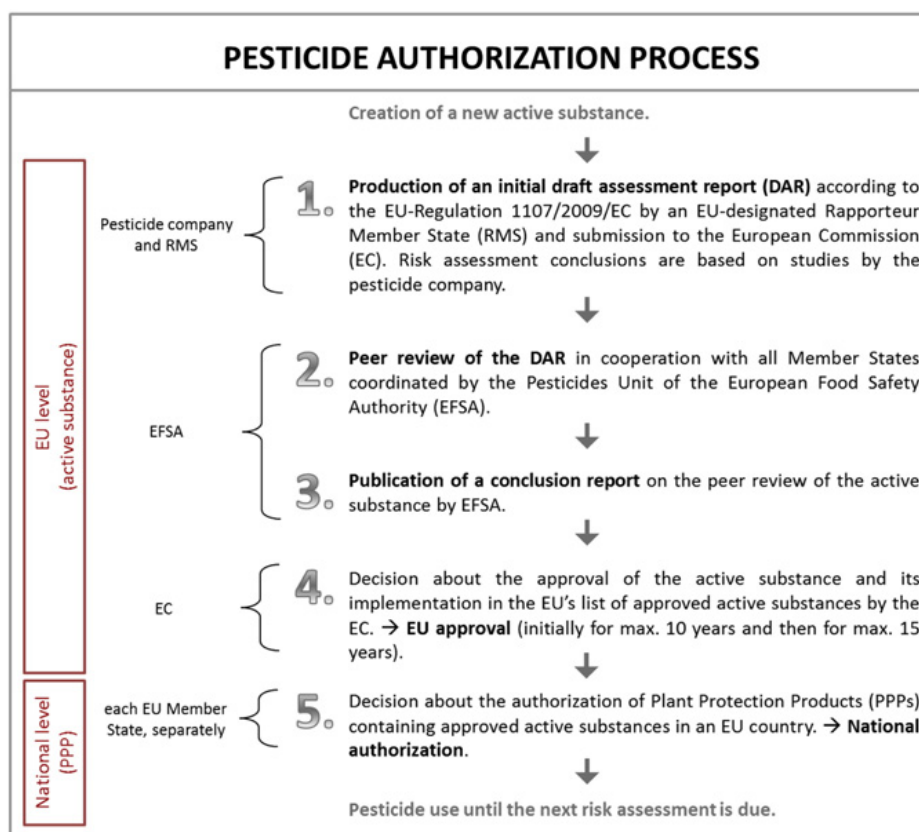


Figura 9: Schema del percorso di autorizzazione. Fonte: STORCK, V. et al., "Towards a better pesticide policy for the European Union", p. 1029.

Permane tuttavia la mancanza di un principio precauzionale, l'aspetto più critico e criticato di questo modello di normativa. A ciò va aggiunta una preoccupante tendenza: un numero sempre maggiore di pesticidi già bannati e vietati vengono comunque utilizzati tramite un riconoscimento particolare, solitamente con la giustificazione che non ci siano alternative altrettanto valide: « (from 2006 to 2010) [...] With 74 banned pesticides getting exceptional authorization for special uses, France was nominated the 'European backdoor champion' in 2010 - followed by Greece (54), Portugal (31), and Germany (24)»<sup>224</sup>.

<sup>224</sup> Ivi, p. 1030.

Vi sono importanti limiti anche sull'efficacia dei controlli post-approvazione: oltre ai tempi di reazione molto dilatati, non vengono presi in considerazione o indagati gli effetti a lungo termine sugli ecosistemi e, infine, una mancanza di trasparenza del processo decisionale in materia di controlli, con una documentazione e spesso criptica per i non addetti o non sufficiente per i tecnici del settore<sup>225</sup>.

I controlli vengono fatti 10 o 15 anni dopo l'introduzione di un nuovo pesticida sul mercato; a questo ritardo va aggiunto il fatto che le indagini si concentrano sui composti considerati come rilevanti al momento della prima autorizzazione, trascurando di fatto ogni elemento che potrebbe essersi formato nel corso dei 10-15 anni.

At the time of the initial authorization, information on all possible transformation products is not known. Environmental risk assessment only considers transformation products classified as 'relevant' (i.e. those that represent at least 10% of the initial amount of the applied active substance) whereas other transformation products that are not classified as 'relevant' (based on their detection at low concentrations in the tested soil and aquatic environments) can be mentioned but do not need to be considered in risk assessment. The prerequisites for the inclusion of transformation products into the 'relevant list' should be redefined and permanently renewed not only based on quantified amounts (as it is now), but also based on their inherent toxicity on non-target organisms.<sup>226</sup>

Alcuni suggerimenti sono stati avanzati per migliorare le tempistiche e il funzionamento delle istituzioni chiamate a garantire un controllo sui pesticidi e sui PPP, sia nella fase precedente l'autorizzazione sia nella fase di controllo successiva. Innanzitutto, la riduzione dei tempi in cui iniziare i controlli sui rischi di un nuovo prodotto rispetto al suo ingresso nel mercato, condividendo le informazioni riguardanti il nuovo prodotto così da permettere uno sforzo congiunto tra tutti i soggetti interessati, pubblici e privati. Gli stessi soggetti, esterni al mercato dei pesticidi, potrebbero prendere in carico i mandati di indagine dei rischi ambientali, garantendo un parere disinteressato.

In secondo luogo, si propone una limitazione alla fonte della produzione di pesticidi sempre nuovi, favorendo l'introduzione di sostanze attive che possano reagire con i pesticidi o i loro scomposti già presenti nell'ambiente<sup>227</sup>. I vantaggi sarebbero molteplici: si ridurrebbero le autorizzazioni straordinarie per l'utilizzo di pesticidi già bannati, in quanto comprovati come dannosi;

---

<sup>225</sup> Cfr., *ibidem*.

<sup>226</sup> *Ivi*, pp. 1030-1031.

<sup>227</sup> Recenti sviluppi hanno portato all'avvio della procedura di modifica della Direttiva europea in materia dell'utilizzo di pesticidi. <https://www.greatitalianfoodtrade.it/sicurezza/pesticidi-a-rischio-il-mediatore-europeo-censura-la-commissione> A tal proposito si vedano le riflessioni riportate nelle conclusioni.

si darebbe il tempo necessario alla ricerca per accertare i rischi delle sostanze usate, riducendo così lo svantaggio temporale dei controlli; sarebbe più facile censire il numero e la tipologia dei composti e dei derivati dei pesticidi presenti nell'ambiente e nel suolo, così da poterne prevedere i possibili sviluppi con un discreto vantaggio<sup>228</sup>.

Per le fasi di controllo vengono suggerite azioni che permettano la collaborazione tra ricercatori attraverso la creazione di un archivio di ricerche in materia di pesticidi, continuamente aggiornato sugli effetti a lungo termine dell'impiego di sostanze PPP.

Al fine di evitare gli effetti dei pesticidi utilizzati tramite speciali autorizzazioni – che dipendono dalla decisione del singolo Stato membro – viene suggerita la creazione di aree completamente libere da pesticidi in modo da costituire rifugi per gli insetti impollinatori.

Un caso interessante deriva dall'applicazione della Direttiva europea sull'utilizzo dell'acqua 2000/60/EC, con la quale si introducevano alcune sostanze reagenti nei bacini idrici; ciò ha indotto le aziende produttrici di pesticidi a sviluppare una nuova classe di sostanze reattive affinché si legassero con i reagenti introdotti a basse dosi, generando così un prodotto chimico che dimostrava grande affinità con l'organismo su cui avrebbe dovuto agire e riducendo di fatto la dispersione nell'ambiente<sup>229</sup>.

Infine, è doveroso informare direttamente i soggetti che utilizzano pesticidi e PPP dei rischi che comportano; con l'applicazione della Direttiva europea 2009/128/EC sono partite alcune iniziative di informazione e formazione degli agricoltori per un uso sostenibile: «TOPPS' (Training the Operators to prevent Pollution from Point Sources, EU), 'NROSO' (National Register of Sprayer Operators, UK) and 'OpenTea' (Open Training and Education Association, Italy).»<sup>230</sup>

Per quanto riguarda le nostre Colline, l'utilizzo sistematico di pesticidi e altri prodotti chimici si è verificato quando la produzione vinicola da locale è stata declinata in un'ottica industriale: l'incremento della quantità di prodotto finale è stato indotto artificialmente con l'utilizzo di macchinari e di pesticidi, allargando il più possibile le zone dove piantare vitigni e sottraendo spazio alle aree boschive o estendendo i vitigni in zone non collinari; tutto ciò senza considerare due possibili effetti negativi: quelli a lungo termine su ambiente e salute umana e quelli più a breve termine sul prezzo del prodotto che diminuisce all'aumentare della quantità del prodotto stesso presente sul mercato. Il valore dell'uva è quindi diminuito gradualmente andando a intaccare i ricavi dei

---

<sup>228</sup> *Ivi*, pp. 1031-1032.

<sup>229</sup> *Ivi*, p.1032

<sup>230</sup> *Ibidem*.

viticoltori, fino al punto che i più piccoli di loro hanno rinunciato del tutto alla loro attività: «In 2003, small size individual cultivations covered 50,5% of the total production while in 2010 32,5%»<sup>231</sup>. Questo dato potrebbe essere considerato come il risultato di un normale andamento del mercato. Tuttavia, considerando che una delle componenti del valore universale riconosciuto dall'UNESCO è la struttura a mosaico del paesaggio, dovuta alla frammentazione in piccole proprietà per motivi storici e morfologici, allora le conseguenze di questa tendenza appaiono più gravi – banalmente l'assenza di piccoli viticoltori lascia spazio a grandi cantine o a investitori esterni, fattori che potrebbero non conciliarsi con la tutela di un sito UNESCO.

Negli anni, la coscienza e la consapevolezza delle comunità che abitano le colline hanno sicuramente subito un brusco risveglio con le opere di deforestazione, una pratica che lascia immediatamente un segno indelebile: l'importanza delle zone boschive come *hub* di biodiversità e protezione dai rischi idrogeologici è ormai comprovata, tuttavia nei primi dieci anni del 2000 gli abbattimenti di boschi per far spazio ai vigneti non si sono fermati<sup>232</sup>. Un caso preoccupante di disboscamento si è verificato nel luglio del 2019 a Premaor, frazione di Miane (TV), facente parte del territorio riconosciuto dall'UNESCO e proprio all'indomani del riconoscimento stesso: è stato abbattuto interamente un bosco collinare per riconvertire il terreno in circa 8.000mq di vigneto, senza considerare le distanze di rispetto con le proprietà abitate adiacenti. Oltre al trauma degli abitanti, è sorta una certa preoccupazione per gli effetti sulla salute dei trattamenti che inevitabilmente verranno eseguiti sui nuovi vigneti. Va considerata anche l'altra versione: nell'intervista posizionata in appendice, Ivo Nardi, componente del comitato dell'Associazione per il patrimonio delle colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene, ricorda come dal lavoro del Professor Agnoletti, docente universitario dei corsi di pianificazione del paesaggio e storia del paesaggio e dell'ambiente a Firenze, si evince che 12.505,52 ha su 18.944,16 ha del sito riconosciuto siano ricoperti da boschi. Agnoletti sostiene che sia più probabile che il degrado idrogeologico sia dovuto all'abbandono del bosco, dimenticato e non più mantenuto in buona salute.

---

<sup>231</sup> DE NARDI, C. "Poisoned Prosecco Vineyards and the Downside of an Italian Icon: Analyses of Pesticides' Impact on the Environment and Human Health", 2016, p.16, [https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=1&cad=rja&uact=8&ved=0ahUKEwjHo6O2vu7bAhWC7mEKHUmCBaoQFgglMAA&url=https%3A%2F%2Fandiamoavantitornandoindietro.jimdoo.com%2Fapp%2Fdownload%2F10826016695%2FTesi%2BDe%2BNardi%2BCamilla%2B%2BFinal%2BThesis%2BProject.pdf%3Ft%3D1482486345&usq=AOvVaw0mwfuWY1r-JuE6p\\_CxIwbl](https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=1&cad=rja&uact=8&ved=0ahUKEwjHo6O2vu7bAhWC7mEKHUmCBaoQFgglMAA&url=https%3A%2F%2Fandiamoavantitornandoindietro.jimdoo.com%2Fapp%2Fdownload%2F10826016695%2FTesi%2BDe%2BNardi%2BCamilla%2B%2BFinal%2BThesis%2BProject.pdf%3Ft%3D1482486345&usq=AOvVaw0mwfuWY1r-JuE6p_CxIwbl)

<sup>232</sup> Un caso preoccupante di disboscamento si è verificato nel luglio del 2019 a Premaor, frazione di Miane (TV), facente parte del territorio riconosciuto dall'UNESCO e proprio all'indomani del riconoscimento stesso: è stato abbattuto interamente un bosco collinare per riconvertire il terreno in circa 8.000mq di vigneto, senza considerare le distanze di rispetto con le proprietà abitate adiacenti. Oltre al trauma degli abitanti, è sorta preoccupazione per gli effetti sulla salute dei trattamenti che inevitabilmente verranno eseguiti sui nuovi vigneti. Cfr., <https://www.marciastoppesticidi.it/territori/treviso.html?start=11> e <https://www.internazionale.it/video/2020/02/05/lato-nascosto-prosecco>

La minaccia alla biodiversità si è presentata anche attraverso la selezione di specie di vitigni più facili da coltivare, più resistenti e con una maggiore produzione di uve, eliminando i vitigni considerati meno produttivi: «As of the end of the XIX century, a gradual abandonment of the most unfruitful and meagre varieties began, as it happened with the cultivated prosecco di Piave, a variety considered too difficult to be cultivated»<sup>233</sup>. Oggi i vitigni sono costituiti per la maggior parte dalla varietà Glera.

Come già accennato, negli anni della transizione a un modello industriale della produzione del Prosecco, l'utilizzo di pesticidi si è largamente diffuso per proteggere le viti da agenti patogeni. In tempi più recenti stiamo assistendo a una crescita della consapevolezza dei rischi per la salute degli abitanti e le ripercussioni sull'ambiente.

In July 2016 another article published by WWF confirmed that Veneto is the main national consumer of pesticides. Even though a national decrease of pesticides purchased occurred, Veneto is an exception with an annual consumption of 10kg of pesticide per hectare, despite the national average of 4,6 kg per hectare. [...] In 2013 Ispra – Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale – published the National report of pesticides' residues in water, mentioning the presence of frightening illegal amounts of pesticides in superficial and underground water.<sup>234</sup>

Questi dati segnalano la permanenza delle sostanze usate in agricoltura sia nel suolo che nelle falde acquifere, in quantità e per un lasso di tempo preoccupanti dal momento che gli ecosistemi trattati smaltiscono i pesticidi e i loro composti nell'arco di decenni .

Infine, risulta controproducente la pratica di estendere a zone non collinari la coltivazione di vitigni, viste le dirette conseguenze sulla qualità del prodotto finale.

New vineyards have also been implanted in lowlands, even though it is well known that the cultivation of vines requires hilly soils as lowlands are too humid and water stagnation is very frequent. This system had tremendous consequences both on the trees, which miss the right nutrients, and on the quality of the final product, which lacks of organoleptic features. The final product is affected as the environmental conditions that make prosecco so unique are missing.<sup>235</sup>

---

<sup>233</sup> DE NARDI, C. "Poisoned Prosecco Vineyards and the Downside of an Italian Icon: Analyses of Pesticides' Impact on the Environment and Human Health", 2016, p.19.  
[https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=1&cad=rja&uact=8&ved=0ahUKEwjHo6O2vu7bAhWC7mEKHUmCBaoQFggIIMAA&url=https%3A%2F%2Fandiamoavantitornandoindietro.jimd.o.com%2Fapp%2Fdownload%2F10826016695%2FTesi%2BDe%2BNardi%2BCamilla%2B%2BFinal%2BThesis%2BProject.pdf%3Ft%3D1482486345&usg=AOvVaw0mwfWY1r-JuE6p\\_CxIwbl](https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=1&cad=rja&uact=8&ved=0ahUKEwjHo6O2vu7bAhWC7mEKHUmCBaoQFggIIMAA&url=https%3A%2F%2Fandiamoavantitornandoindietro.jimd.o.com%2Fapp%2Fdownload%2F10826016695%2FTesi%2BDe%2BNardi%2BCamilla%2B%2BFinal%2BThesis%2BProject.pdf%3Ft%3D1482486345&usg=AOvVaw0mwfWY1r-JuE6p_CxIwbl)

<sup>234</sup> *Ivi*, p. 24.

<sup>235</sup> *Ivi*, p. 18.



Il dibattito si sposta quindi sulla difficile questione della sostenibilità e di come conciliare esigenze del territorio e interessi dei viticoltori, in un compromesso che tuteli e preservi il valore universale per l'umanità.

Consequently, it is difficult to think about a qualitative agriculture and protection of public as health, behind façade declarations. we can see in this case study, geographical denominations often end up to be controlled by marketing strategies that profit of the local sensibility for the environment through the territorial promotion. On one side these certifications recognize the terroir for its uniqueness and aims at restricting the production to a specific area because of its qualities. On the other side, in order to face a growing request, the regulation enables the D.O.C. to expand to new areas, often not suitable for vineyards.<sup>236</sup>

La questione dei pesticidi risulta essere impellente, dal momento che un numero sempre crescente di studi ha evidenziato un legame tra l'esposizione prolungata ai pesticidi e l'insorgenza di alcune malattie neurodegenerative e alcune forme di tumori endocrini: «[...] between 2002 and 2010, the French organisation MSA – La Sécurité Sociale Agricole declared that 47 pathologies are potentially related to pesticides' exposure»<sup>237</sup>. L'esposizione avviene principalmente attraverso tre canali: esposizione aerea – particolarmente dannosa per le mucose – attraverso i prodotti agricoli ingeriti e attraverso l'acqua contaminata.

Per limitare i danni da un pericolo tutt'oggi non adeguatamente indagato, nel 2012 la delegazione WWF Altamarca, in collaborazione con l'International Society of Doctors for the Environment (ISDE), ha pubblicato un manuale contenente indicazioni su come le persone che abitano vicino ai vigneti possano limitare i danni da esposizione ai pesticidi e le precauzioni che i viticoltori stessi dovrebbero adottare (protezioni integrali, evitare di sostare troppo a lungo nei vigneti i giorni immediatamente successivi ai trattamenti e, per i residenti, come eliminare i residui da prodotti agricoli ed evitare di far giocare all'aperto bambini nel periodo da aprile a settembre<sup>238</sup>). Lo stesso manuale segnala l'aumento dei casi di diverse tipologie di tumore negli abitanti della zona: «each 19,7 people one of them has cancer»<sup>239</sup>.

---

<sup>236</sup> *Ivi*, p. 13.

<sup>237</sup> *Ivi*, p. 26.

<sup>238</sup> Cfr., *ivi*, pp.27-28. Come si può intuire, tali precauzioni inficiano soprattutto la qualità di vita degli abitanti e aumentano la sensazione di doversi tutelare e proteggere nella propria casa, invece di godere i benefici del territorio che si abita. Ciò ha avuto conseguenze anche sul valore immobiliare delle abitazioni nei pressi dei vigneti: «In the last few year house prices collapsed while vineyards' increased to 350-380 thousand euro per hectare. Nobody wants to live among in this area where the environmental sources are perceived as a "mine of money"».

<sup>239</sup> *Ivi*, p. 29.

Naturalmente anche la controparte ha svolto le sue ricerche, che hanno portato a risultati diversi e non provano legami plausibili tra i casi di tumori insorti e l'esposizione ai pesticidi: «The committee Colli Puri led some scientific researches on several samples of prosecco's bottles. The results confirm that residues respect the national limit allowed by law. Fabio Padovan, a member of the committee, pointed out that the Italian official limit is very high. Even though pesticides' residues levels are low, their toxicity still affects our organisms»<sup>240</sup>.

Tuttavia, la mancanza di un legame comprovato tra esposizione dei pesticidi e danni alla salute umana non dovrebbe impedire l'applicazione del principio di precauzione, uno dei fondamenti del funzionamento normativo a livello europeo<sup>241</sup>.

Di fronte al rischio e ad una normativa non sufficientemente rigida, sono sorti spontaneamente comitati e associazioni di cittadini preoccupati per la propria salute, uno fra questi è il Comitato Stop Pesticidi che opera non solo nella zona di Treviso ma in altre province del Veneto e nel Friuli-Venezia-Giulia. Tra le sue iniziative di maggior successo vi è la Marcia contro i pesticidi, organizzata con cadenza annuale e con lo scopo di sensibilizzare e informare la popolazione sui rischi e sugli strumenti utilizzabili per proteggersi<sup>242</sup>. Un secondo gruppo è nato nel 2016, Gruppo Mamme Revine Lago, che ha ottenuto un'ordinanza comunale per limitare l'utilizzo di pesticidi. Oltre a questi comitati di volontari, vanno considerate le associazioni più consolidate quali WWF Altamarca, FAI e Legambiente.

### *C) Le vie alternative*

Risulta evidente che è necessaria una conversione a modelli vitivinicoli più sostenibili nel tempo. Una delle opzioni più praticate è la conversione ad agricolture biologiche: negli ultimi anni in

---

<sup>240</sup> *Ivi*, p. 30.

<sup>241</sup> Sviluppi recenti, intervenuti durante la stesura di questo elaborato, hanno fatto smuovere gli organi europei, affinché si modifichi l'attuale Direttiva, che secondo il parere del mediatore europeo viola sistematicamente il principio di precauzione. Il Mediatore europeo svolge indagini sui casi di cattiva amministrazione nell'azione delle istituzioni, degli organi e degli organismi dell'Unione europea, agendo di sua iniziativa o a seguito di una denuncia presentata da un cittadino. Tra i suoi principali obiettivi vi è migliorare la protezione di qualsiasi persona fisica o giuridica che risieda in uno Stato membro in relazione a casi di cattiva amministrazione e potenziare la trasparenza e la responsabilità democratica del processo decisionale e dell'amministrazione delle istituzioni dell'UE. <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/18/il-mediatore-europeo#:~:text=Il%20Mediatore%20europeo%20svolge%20indagini,per%20la%20durata%20della%20legislatura>.

In tal senso, si vedano le conclusioni elaborate.

<sup>242</sup> Cfr., <https://www.marciastoppesticidi.it/territori/treviso/3-adesioni.html>  
<https://tribunatreviso.gelocal.it/treviso/cronaca/2018/04/10/news/tropi-sbancamenti-sui-collid-prosecco-sos-dalla-marcia-stop-pesticidi-1.16695788>

tutta Italia si è visto un incremento positivo delle viticulture biologiche, con conseguente aumento dei profitti: «With a total amount of 66.578 hectares of vineyards, Italy is the second organic wine producer in Europe, after Austria [...] In 2015, organic wine trade gained 205 millions of euro and a third of it comes from the national trade»<sup>243</sup>. Tuttavia, nelle Colline del Prosecco la maggior parte dei viticoltori è restia ad un cambiamento verso il biologico. A contribuire a questa posizione vi è la consapevolezza che non si possono impedire contaminazioni tra vitigni trattati e non, data la facilità con cui i pesticidi vengono trasportati dai venti.

Luciano De Biasi, one of the organic producers complained that it is too difficult to cultivate an organic vineyard. Vineyards are highly fragmented and placed one next to each other and the drift of pesticides becomes more frequent “I am obliged to sell my grapes to canteens as produced in a conventional way because of the high contamination. My efforts to cultivate according to the biodynamic method are useless and I cannot ask either for the biodynamic or biological certification. It is an economic and moral damage<sup>244</sup>.

In sostanza, la logica competitiva del collettivo dei viticoltori limita molto le possibilità di chi vorrebbe cambiare il proprio modello agricolo<sup>245</sup>.

Va considerato che la nuova consapevolezza dell’opinione pubblica sulla sicurezza dei pesticidi influisce inevitabilmente sulle scelte dei consumatori, favorendo prodotti con il marchio biologico per convinzioni personali, etiche o ambientali. Ciò non significa che l’etichetta del biologico debba diventare la nuova moda, ma è ciò che l’etichetta rappresenta a fare la differenza in termini di sostenibilità.

Oltre alla possibilità biologica vi sono altre alternative. Un metodo è stato messo a punto da *Pesticide Action Network*, una rete di organizzazioni non governative nata con lo scopo di studiare alternative etiche ed ecologiche all’utilizzo di pesticidi. Si tratta dell’IPM – *Integrated Pest Management* – e si basa sul principio della prevenzione dell’insorgere di parassiti infestanti per le coltivazioni: «durable, environmentally and economically justifiable system in which pest damage is

---

<sup>243</sup> DE NARDI, C. “Poisoned Prosecco Vineyards and the Downside of an Italian Icon: Analyses of Pesticides’ Impact on the Environment and Human Health”, 2016, p.30, [https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=1&cad=rja&uact=8&ved=0ahUKEwjHo6O2vu7bAhWC7mEKHUmCBaoQFggI2MAA&url=https%3A%2F%2Fandiamoavantitornandoindietro.jimd.o.com%2Fapp%2Fdownload%2F10826016695%2FTesi%2BDe%2BNardi%2BCamilla%2B%2BFinal%2BThesis%2BProject.pdf%3Ft%3D1482486345&usg=AOvVaw0mwfWY1r-JuE6p\\_CxIwbl](https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=1&cad=rja&uact=8&ved=0ahUKEwjHo6O2vu7bAhWC7mEKHUmCBaoQFggI2MAA&url=https%3A%2F%2Fandiamoavantitornandoindietro.jimd.o.com%2Fapp%2Fdownload%2F10826016695%2FTesi%2BDe%2BNardi%2BCamilla%2B%2BFinal%2BThesis%2BProject.pdf%3Ft%3D1482486345&usg=AOvVaw0mwfWY1r-JuE6p_CxIwbl)

<sup>244</sup> *Ivi*, p. 29.

<sup>245</sup> Posizione evidenziata da Luca Ferraro dell’azienda vinicola Bele Castel, nell’intervista rilasciata a Alessia Albertin e Alberto Bellotto per *Internazionale*, a febbraio 2020. <https://www.internazionale.it/video/2020/02/05/lato-nascosto-prosecco>

prevented through the use of natural factors limiting pest population growth and, IF NEEDED, supplemented with other preferably non-chemical methods»<sup>246</sup> . Alcuni tra i metodi suggeriti come alternative sostenibili, meno dannose per ambiente e salute e senza un utilizzo chimico sono:

- la rotazione delle culture;
- la potatura o la semina diretta;
- piante agricole o semi certificati;
- processi bilanciati di irrigazione, drenaggio e fertilizzazione;
- adeguate misure per la protezione delle piante.

Queste tecniche hanno l'obiettivo di limitare il ricorso ai pesticidi da utilizzare su *target* specifici e precedentemente misurati, così da limitare anche il rischio che gli agenti infestanti sviluppino una certa resistenza al pesticida. IPM dà inoltre grande risalto alle tecniche agricole e conoscenze tradizionali.

Il Progetto BIOVIGNA, ideato dal Consorzio DOCG, si occupa di recuperare varietà di vitigni desuete e sostituite quasi totalmente dalla vite Glera, cercando di ristabilire un certo grado di biodiversità partendo da uno studio del patrimonio genetico delle specie di viti più antiche<sup>247</sup>.

Il progetto GESOVIT, finanziato dal PSR Friuli 2014-2020 della Regione Autonoma del Friuli-Venezia-Giulia, con il coinvolgimento di aziende vitivinicole Friulane, di enti tecnico scientifici e del consorzio DOC Prosecco, è un'attività di ricerca e sperimentazione per una gestione sostenibile del vigneto, con metodi di difesa a basso impatto e irrigazione di precisione. Gli obiettivi della ricerca sono:

- sul piano della difesa, la realizzazione di sistemi di controllo a ridotto impiego di sostanze attive pericolose per l'uomo e per l'ambiente, abbinata a sistemi di monitoraggio dello stato sanitario in vigneto;
- sul piano della nutrizione, ridurre l'impatto delle pratiche agronomiche e dei fertilizzanti chimici sulla fertilità dei suoli;
- sul piano della gestione idrica, la realizzazione di un innovativo sistema di supporto alla gestione irrigua, che consente di monitorare i fabbisogni idrici in vigneto e di ottimizzare la pianificazione degli interventi irrigui;

---

<sup>246</sup> DE NARDI, C. "Poisoned Prosecco Vineyards and the Downside of an Italian Icon: Analyses of Pesticides' Impact on the Environment and Human Health", 2016, p.33, [https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=1&cad=rja&uact=8&ved=0ahUKEwjHo6O2vu7bAhWC7mEKHUmCBaoQFggIIMAA&url=https%3A%2F%2Fandiamoavantitornandoindietro.jimd.o.com%2Fapp%2Fdownload%2F10826016695%2FTesi%2BDe%2BNardi%2BCamilla%2B%2BFinal%2BThesis%2BProject.pdf%3Ft%3D1482486345&usg=AOvVaw0mwfuWY1r-JuE6p\\_CxIwbl](https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=1&cad=rja&uact=8&ved=0ahUKEwjHo6O2vu7bAhWC7mEKHUmCBaoQFggIIMAA&url=https%3A%2F%2Fandiamoavantitornandoindietro.jimd.o.com%2Fapp%2Fdownload%2F10826016695%2FTesi%2BDe%2BNardi%2BCamilla%2B%2BFinal%2BThesis%2BProject.pdf%3Ft%3D1482486345&usg=AOvVaw0mwfuWY1r-JuE6p_CxIwbl)

<sup>247</sup> Cfr., Dossier di candidatura, p. 183.

- sul piano della gestione del suolo, testare nuovi sistemi di gestione, ridurre l'utilizzo di erbicidi chimici valutando erbicidi naturali a base di estratti vegetali (biooli essenziali) e dei sistemi per il controllo meccanico delle infestanti in vigneto.

I modelli di difesa, nutrizione, irrigazione, gestione in verde e gestione del suolo suggeriscono l'utilizzo in maniera efficiente di input quali fitofarmaci, concimi e risorse idriche attraverso modelli previsionali delle principali criticità e il monitoraggio del vigneto, in modo da dover intervenire solo su una reale necessità rilevata. Dai primi risultati di queste applicazioni, svolte in un'azienda vinicola friulana, si è notato come, pur riducendo il numero dei trattamenti, e quindi dei costi, si è mantenuto costante il livello della qualità dell'uva: paradossalmente non sono stati necessari insetticidi poiché non sono stati rivelati gli insetti di cui si pensava dovesse essere necessaria la debellazione<sup>248</sup>.

È presente sul territorio del Prosecco Superiore DOCG una realtà che dal 1985 coltiva vini biologici: la cantina Perlage, che ha avuto il ruolo di apripista tra i viticoltori del Prosecco. L'amministratore e presidente Ivo Nardi spiega gli ideali alla base di questa scelta aziendale: «La nostra azienda, Perlage, dal 1985 si è sempre indirizzata al mondo del biologico, per una particolare sensibilità nei confronti dell'ambiente, dell'inquinamento, per senso di responsabilità sociale del nostro operato, quindi qualsiasi iniziativa o azione che mira alla conservazione del paesaggio, della sua bellezza, della sua integrità.»<sup>249</sup>.

Nonostante l'impulso dato dalla cantina Perlage, il numero di cantine convertite al biologico nella zona di Conegliano e Valdobbiadene si aggira intorno al 4,5% del totale; una cifra ben lontana dal programma della Comunità europea *NextGenerationEU*, che si propone di convertire il 25% della superficie coltivata con metodi biologici.

Con questo obiettivo in mente, Ivo Nardi suggerisce alcune possibili azioni:

Ovviamente, perché i cambiamenti avvengano sono necessarie risorse destinate ai cambiamenti di indirizzo [...] degli elementi di premialità, incentivi che consentano anche un cambio di visione da parte del mondo contadino, in cui c'è spesso la tendenza a vedere il cambiamento come un elemento di disagio, di paura. Si parte quindi da una situazione culturale restia al cambiamento, che però può essere sollecitata attraverso le giuste spinte, anche economiche. Basterebbe creare dei punteggi diversificati ai concorsi e ai piani di sviluppo rurale, ad esempio incrementando la valutazione di chi si indirizza verso la coltivazione biologica. Così facendo si può anche accedere più facilmente ai finanziamenti,

---

<sup>248</sup> <https://www.prosecco.wine/it/news/progetto-gesovit>

<sup>249</sup> Si veda in appendice l'Intervista 1.

che prima magari erano destinati a chi aveva altre specificità.

Ivo Nardi ritiene che questa conversione possa avvenire entro dieci anni. La sua stima è principalmente motivata da una tendenza positiva dei mercati esteri, dove il Prosecco ha successi lucrosi:

[...] ci sono delle relazioni con parti del mondo in cui la sensibilità al biologico è più sviluppata. Anche i mercati stanno premendo verso la sostenibilità perché i consumatori soprattutto delle grandi città richiedono nuovi requisiti, nuovi contenuti e quindi chi calpesta questi mercati, quando torna in azienda ovviamente ci ragiona. Quindi se un produttore intende presidiare questi mercati deve necessariamente adeguarsi ai nuovi criteri di sostenibilità sui prodotti.

Da convinto sostenitore del biologico fin dall'inizio della sua attività, Ivo Nardi è fiducioso in un cambiamento imminente, ma certamente non privo di difficoltà, verso il biologico: «Abbiamo superato quel punto critico di svolta, non ancora molto per numeri importantissimi, ma si vedono i cambiamenti. In questi ultimi tre anni sono successe cose che non erano mai accadute nei vent'anni prima»<sup>250</sup>.

#### ***D) Il turista sulle Colline***

Prendendo in considerazione il quadro nazionale, si è ormai affermata da anni una componente di turismo domestico, ovvero cittadini italiani che visitano il Bel Paese attratti da destinazioni culturali e paesaggistiche; tale bacino di turisti è arrivato ad essere ben il 50% del turismo totale in Italia<sup>251</sup>. La scelta della meta e delle attività sono condizionate dall'attrattività di prodotti tipici, quali cibo e vino, e dei territori in cui sono prodotti, sia da un punto di vista paesaggistico sia da un punto di vista storico-culturale; particolarmente interessati a queste componenti sono i turisti del vino che decidono il proprio itinerario cercando appositamente esperienze di degustazioni e di visite alle cantine e ai vigneti. L'attrattività che hanno i paesaggi agricoli ha permesso di sviluppare un turismo con una più attenta sensibilità ecologica e responsabile, alla quale il settore turistico e le istituzioni dovrebbero indirizzare gli sforzi per promuovere lo sviluppo regionale<sup>252</sup>.

---

<sup>250</sup> Si veda in appendice l'Intervista 1.

<sup>251</sup> Cfr., SANTERAMO, F.B., SECCIA, A., NARDONE, G. "The synergies of the Italian wine and tourism sectors", *Wine Economics and Policy*, 2016, 6, p. 71.

<sup>252</sup> *Ivi*, p.72.

Il turismo internazionale viene attratto in parte da aspetti storici, artistici e culturali, ma negli ultimi anni, anche dalla possibilità di degustare prodotti locali; ciò è dovuto in parte al grande successo che i prodotti italiani hanno sui mercati esteri: «Currently, Italy is the world's largest wine exporter by volume and the second by value following France with over 5.0 billion Euros, representing 15% of the Italian food export value, of which 2.6 billion from PDO wines and 1.5 billion from PGIwines»<sup>253</sup>. I risultati di questo successo si vedono anche sui mercati locali del settore turistico: «Such demand has a positive trend with almost 1.9 million tourists in 2009 recording an increase of 4.0% of arrivals and 2.0% of presence compared to the previous year (Istat)»<sup>254</sup>. Per rispondere a questo nuovo bacino sono state create molte iniziative, tra le quali vanno ricordate le Strade del Vino, un insieme di 154 itinerari, e le iniziative portate avanti da organizzazioni come Città del vino e Movimento turismo del vino.

Le varie etichette PDO – *Protected Denomination Origin* – esposte sui prodotti hanno permesso ai consumatori di informarsi sulla provenienza di prodotti ritenuti di qualità e di poter associare a questi i paesaggi e i contesti naturali e culturali dove vengono coltivati. Questo nuovo interesse ha condizionato nella scelta delle destinazioni turistiche<sup>255</sup>. Tuttavia, uno studio ha dimostrato come sia di maggiore impatto sui numeri del turismo l'attrazione delle fiere enologiche; ciò può essere dovuto al maggior impiego di strumenti di marketing, dato che solitamente si tratta di eventi annuali ma che si sviluppano in un intervallo di tempo: «we found that the number of credited wineries is negatively correlated with tourism flows. On the opposite hand, we found that an increase in the number of wine exhibition is positively correlated with tourism flows: the role of marketing seems strong in promoting the attraction of wine tourists»<sup>256</sup>.

Si consideri anche che, tra le varie categorie di turismo, quello enologico registra spese pro-capite molto maggiori: «Wine tourism accounts for an important part of the tourist flow in Veneto, if it is considered that, in 2012, the average expenditure by foreign tourists for the purchase of eno-

---

<sup>253</sup> *Ivi*, p.73.

<sup>254</sup> *Ibidem*.

<sup>255</sup> Cfr., *ivi*, p. 74: «The number of PDOs, both for wine and other products, plays a significant role, and in particular the higher the number of denomination of origins, the higher the number of tourists.» Cfr., BOATTO, V.; GALLETTO, L.; BARISAN, L.; BIANCHIN, F. “The development of wine tourism in the Conegliano-Valdobbiadene area”, in *Wine Economics and Policy*, 2013, 2, p. 96: «[...] Prosecco Superiore DOCG, economic sustainability and landscape preservation, on the one hand, and the professional skills of the denomination's companies on the other, have exercised an important role in promoting the identity of the wine system model in Italy and abroad.»

<sup>256</sup> *Ibidem*.

gastronomic products was 123 euro per presence, a clearly higher value than the average expenditure incurred for other types of tourism (seaside, lakes, mountains, culture, etc.)»<sup>257</sup>.

Nel caso del turismo enologico, la letteratura concorda che il modello di riferimento sia l'Australia, dove una fitta rete di sinergie tra produttori di vino, autorità governative e attività turistiche ha reso le esperienze enologiche attrattive <sup>258</sup>. Dal modello australiano si possono anche identificare le diverse fasi che il turismo rurale attraversa:

- 1) La creazione delle cantine: poche e sconosciute, con una produzione limitata e un'ancora più limitata collaborazione;
- 2) Iniziano a comparire le prime strutture recettive per il turismo rurale, con una rete di collaborazioni basate sulla conoscenza personale, ma l'obiettivo rimane pur sempre la produzione di vino di qualità;
- 3) La fase del riconoscimento delle cantine: agenzie private e pubbliche collaborano per un livello più alto di produzione e ne ricavano riconoscimenti nazionali e internazionali;
- 4) La fase di maturazione: il turismo enologico viene ravvivato da festival e fiere dedicati al vino e al mondo delle cantine, mentre rimangono costanti sia le collaborazioni sia il numero di strutture d'accoglienza;
- 5) La fase di declino: alcune strutture chiudono e vengono a mancare dei tasselli nella rete collaborativa, la disponibilità delle compagnie a vendere porta ad una diminuzione della produzione.

Rimane ora da capire in quale fase si trovano le Colline del Prosecco. Uno studio svolto nel 2013, basato sulla somministrazione di questionari alle cantine nella zona di produzione DOCG, ha rilevato i seguenti dati<sup>259</sup>.

---

<sup>257</sup> BOATTO, V.; GALLETTO, L.; BARISAN, L.; BIANCHIN, F. "The development of wine tourism in the Conegliano-Valdobbiadene area", in *Wine Economics and Policy*, 2013, 2, p. 93.

<sup>258</sup> Cfr., *ivi*, p. 95.

<sup>259</sup> L'articolo fa riferimento a cifre del 2010 e 2011 tratte dalle informazioni riportate dall'Osservatorio Economico del Prosecco e il C.I.R.V.E., Centro Interdipartimentale di Ricerca per la Viticoltura e l'Enologia.



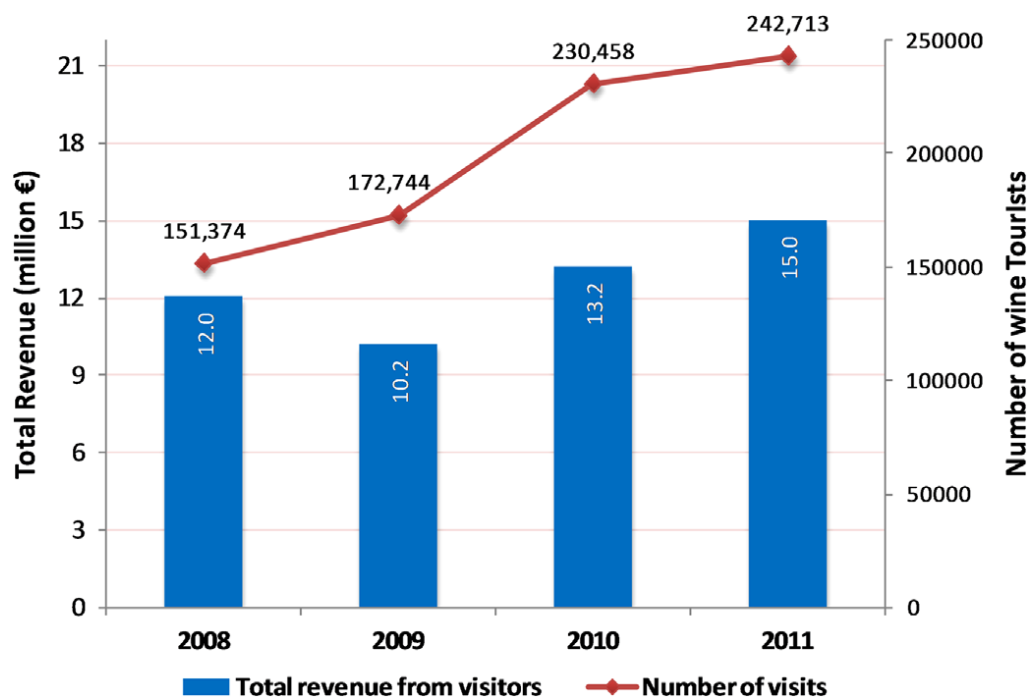


Figura 10: Evoluzione del numero di visitatori e spese di acquisto nella zona DOCG. Fonte: Boatto et al. *The development of wine tourism in the Conegliano-Valdobbiadene area*, p.97.

Le informazioni ricercate dal questionario erano: il profilo del turista enologico, i giorni di permanenza, periodi dell'anno più frequentati, numero di bottiglie vendute direttamente dalla cantina e ricavato. Il questionario era rivolto a cantine della zona di Conegliano e Valdobbiadene e di tutte e quattro le dimensioni: piccole, con un volume sotto le 150mila bottiglie vendute, medie con un volume tra le 150mila e le 500mila, grandi con un volume superiore alle 500mila bottiglie e giganti con un volume superiore a 1 milione di bottiglie vendute all'anno<sup>260</sup>. I risultati hanno evidenziato un graduale adattamento delle cantine alla domanda dei turisti, si sono quindi attrezzati di stanze per le degustazioni, di luoghi per la vendita diretta, di personale formato per l'accoglienza ed hanno modificato i propri orari di apertura durante la stagionalità del turismo.

Sono state così individuate cinque categorie di cantine nella zona DOCG che lavorano a contatto col turismo enologico:

- 1) Vendite dirette, principalmente a turisti provenienti dalla stessa regione attratti dalla *Primavera del Prosecco*, soprattutto tra gennaio e maggio e con una spesa di 111€/persona.
- 2) Un'equa distribuzione tra turisti locali e stranieri, soprattutto nel periodo autunnale, che arrivano a spendere cifre più elevate, queste cantine hanno solitamente personale qualificato per l'accoglienza.

<sup>260</sup> Cfr., BOATTO, V.; GALLETTO, L.; BARISAN, L.; BIANCHIN, F. "The development of wine tourism in the Conegliano-Valdobbiadene area", in *Wine Economics and Policy*, 2013, 2, pp. 97.

- 3) Cantine dotate di sale degustazione dedicate a turisti principalmente stranieri ma con una spesa media per persona; l'importanza del mercato internazionale viene ribadita dalla partecipazione ad eventi come il *Vinitaly*.
- 4) Cantine non interessate al turismo enologico e concentrate sul mercato locale e nazionale, pur non prendendo parte ad eventi del settore.
- 5) Cantine che accolgono turisti durante tutto l'anno, con una costante presenza di turisti della stessa regione, che però hanno una spesa medio-bassa per persona, e il volume delle vendite dirette si aggira intorno al 10% del totale – questa è la categoria più numerosa nella zona DOCG<sup>261</sup>.

Attraverso la profilazione sia delle cantine sia dei turisti nella zona di Conegliano e Valdobbiadene si può stimare in quale fase di sviluppo del turismo rurale ci si trovi. Va considerato che la precedente catalogazione delle cantine lascia pensare che ci si trovi di fronte a un contesto in cui sono compresenti diverse fasi dello sviluppo del turismo: ad esempio, il notevole numero di visitatori totali indicherebbe una fase matura, ma allo stesso tempo la stagionalità delle visite potrebbe implicare la presenza di un potenziale non sfruttato; o ancora la prima tipologia di cantine ha elementi ibridi sia della seconda sia della terza fase del ciclo di vita del turismo rurale<sup>262</sup>.

Data la situazione così sfaccettata, non risulta facile individuare un'unica fase dello sviluppo del turismo rurale ma si evidenzia una tendenza positiva verso una maggior integrazione del turismo nelle attività più tradizionali del territorio; si prospetta inoltre un turismo di qualità, diverso da quello di massa che necessita di un numero notevole di grosse strutture ricettive che non troverebbero spazio nelle Colline del Prosecco. Il contrasto e la vicinanza con le grandi mete turistiche, come Venezia, rendono le Colline una valida alternativa per un turismo più consapevole del valore del territorio e delle sue tradizioni.

Il turismo enologico può essere considerato un ibrido tra il turismo culturale e il turismo rurale, dal momento che raggruppa interessi legati ad elementi riguardanti l'ambiente e il paesaggio con il riconoscimento della qualità di attività tradizionali. Proprio questa specificità rappresenta una tipologia di turisti di cui è importante misurare il grado di soddisfazione dei servizi offerti.

Allo scopo di scoprire il profilo del turista che visita le cantine è stato somministrato un questionario tramite newsletter delle cantine e il Consorzio DOCG, a cui hanno risposto 743 persone, di cui 400 lo hanno compilato durante la visita e di questi 200 proprio nelle zone di produzione di Conegliano e Valdobbiadene. Identificare il profilo del turista enologico e il suo grado di

---

<sup>261</sup> Cfr., *ivi*, pp. 99-100.

<sup>262</sup> *Ibidem*.

soddisfazione permetterà alle cantine di recepire le esigenze dell'utenza e realizzare soluzioni su misura: «Results show that socio-demographic variables have a great impact on wine tourism behaviour. As a consequence, the possibility of creating segments of consumers based on socio-demographic characteristics and consumer behaviour shows the need to consider different marketing policies»<sup>263</sup>.

A risponde al questionario sono stati soprattutto uomini (70%), il 43% con un'età compresa tra i 46 e i 60 anni, un ulteriore 43% con età compresa tra i 18 e i 45, e il restante 14% tra i 61 e i 75 anni. Solo il 10% di coloro che hanno risposto era un turista internazionale e il 20% del totale delle risposte veniva da persone coinvolte nel settore enologico.

Gli aspetti della visita alla cantina su cui esprimere un parere erano:

- La qualità e la fruibilità del sito web della cantina;
- La facilità con cui raggiungere la struttura (indicazioni stradali e disponibili sul sito web);
- La reperibilità telefonica e le modalità di prenotazione;
- L'accoglienza e la professionalità del personale
- L'accoglienza degli ambienti di degustazione;
- La degustazione, la visita alla cantina e ai vigneti;
- La qualità dei vini e i relativi prezzi;
- La durata dell'esperienza<sup>264</sup>.

La soddisfazione dei visitatori è proporzionata al grado di conoscenza, intesa sia come formazione personale sia come conoscenza diretta acquisita durante la visita, infatti gli aspetti della visita con un più alto grado di soddisfazione sono stati la qualità dei vini assaggiati e la professionalità e l'accoglienza del personale. Vi sono, tuttavia, delle differenze nelle preferenze in base ad aspetti sociali e demografici degli intervistati, ad esempio, i visitatori più giovani apprezzano di più un sito web chiaro e ben strutturato e lo utilizzano come principale strumento per informarsi sulla visita, mentre le fasce più anziane apprezzano la disponibilità telefonica; sempre i giovani minori di 30 anni hanno espresso un giudizio sulla qualità dell'esperienza complessiva: «[...] younger respondents are more critical of their winery experience and rated service quality in the winery as the most important factor of visitor satisfaction»<sup>265</sup>.

---

<sup>263</sup> MAURACHER, C.; PROCIDANO, I.; SACCHI, G., "Wine tourism quality perception and customer satisfaction reliability: The Italian Prosecco District", in *Journal of Wine Research*, 2016, 27, p. 284.

<sup>264</sup> Cfr., *ivi*, p. 289.

<sup>265</sup> *Ivi*, p. 296.

Queste informazioni permettono di diversificare le strategie di marketing in base al pubblico che si desidera attrarre.

Rimane l'incognita se il Bel Paese sia pronto per promuovere e sviluppare un turismo responsabile. Il dibattito sulle forme sostenibili e responsabili di turismo è in atto dagli anni Ottanta, in concomitanza con l'affermarsi del turismo internazionale; tuttavia, la ricerca in materia in Italia risulta ancora scarsa. L'Associazione Italiana Turismo Responsabile lo definisce:

Il turismo responsabile è il turismo attuato secondo principi di giustizia sociale ed economica e nel pieno rispetto dell'ambiente e delle culture. Il turismo responsabile riconosce la centralità della comunità locale ospitante e il suo diritto ad essere protagonista nello sviluppo turistico sostenibile e socialmente responsabile del proprio territorio. Opera favorendo la positiva interazione tra industria del turismo, comunità locali e viaggiatori<sup>266</sup>.

Il turismo responsabile implica che tutti i soggetti coinvolti siano responsabili delle conseguenze dei propri comportamenti e ciò include le strutture turistiche, le comunità e le istituzioni locali e il turista stesso. Spesso vi sono discrepanze tra quanto dichiarato dai soggetti del turismo e le reali pratiche; si rende necessario mettere a punto modelli per capire come tradurre la responsabilità in azioni concrete <sup>267</sup>.

La filosofia alla base del turismo responsabile ha come principi accrescere le comunità locali, valorizzare gli ambienti, le culture e le società favorendo le economie locali e limitando gli impatti negativi che la presenza dei turisti potrebbe avere su di esse – che banalmente può essere l'abbandono irrispettoso dei rifiuti.

Uno studio basato su un questionario somministrato a turisti volontari e di nazionalità italiana ha evidenziato quattro principali forme di turismo responsabile:

- a) Responsabilità verso le comunità locali, attraverso interazione e consapevolezza delle caratteristiche culturali e sociali;
- b) Responsabilità verso l'ambiente, che si manifesta attraverso comportamenti derivati da una coscienza ecologica, quali preferire mezzi di trasporto pubblico e comportamenti di rispetto del verde, banalmente lo smaltimento rifiuti;

---

<sup>266</sup> <http://www.aitr.org/turismo-responsabile/cose-il-turismo-responsabile/>

<sup>267</sup> Cfr., DEL CHIAPPA, G.; GRAPPI, S.; ROMANI, S., "Attitudes toward responsible tourism and behavioral change to practice it: A demand-side perspective in the context of Italy", in *Journal of Quality Assurance in Hospitality & Tourism*, 2016, 17, p. 193.

- c) Richiesta di responsabilizzare anche le attività turistiche, chiedendo certificati informazioni alle figure intermedie dei servizi, informandosi su alloggi eco-friendly e prodotti turistici etici e responsabili;
- d) Contribuire all'economia locale: acquisto e consumo di beni locali<sup>268</sup>.

Le prime due categorie implicano un senso di responsabilità che il turista sente di avere nel preservare i luoghi che visita, quindi un fattore del tutto soggettivo. È stato infatti dimostrato che la mancanza di informazione sia il principale fattore a incidere sulla scelta del turista ad agire in maniera responsabile.

Il ruolo delle istituzioni pubbliche e private può incentivare il turismo responsabile agendo in due modi. Il primo, nel breve periodo, consiste in azioni dirette quali agevolazioni fiscali, rilascio di certificazioni ecologiche, campagne di sensibilizzazione verso comportamenti irresponsabili, vietare attività irresponsabili e definire i meccanismi di denuncia anche per il turista in visita. Il secondo, nel lungo periodo, investire in maniera più efficiente su strategie di marketing orientate ai valori ambientali, sociali e a comportamenti responsabili, oltre che a pubblicizzare i prodotti e le attività sostenibili<sup>269</sup>.

Tuttavia, va ricordato che l'informazione e la comunicazione da sole difficilmente possono influenzare i comportamenti tanto da cambiarli; a questo scopo sono necessarie spinte intrinseche ed estrinseche dei valori e delle credenze sociali e si parla di un orizzonte temporale più ampio <sup>270</sup>. Questo non deve esonerare le istituzioni pubbliche dal ruolo di informazione:

Communication activities are necessary to sensitize people to perceive and understand fully the effects of their behavior generated in the host destination so that they can adopt behavior that can help to reduce global warming effects, climate change, and, broadly, the negative economic, socio-cultural, and environmental impacts of tourism development stronger collaboration and cooperation between communities in order to package and deliver products, services, and experiences<sup>271</sup>.

Nell'intervista rilasciata da Ivo Nardi, vengono espone tutte queste nozioni declinate nel contesto UNESCO. Risulta evidente la responsabilità dell'ente gestore nel controllare i flussi turistici selezionando turisti interessati a scoprire e a rispettare il territorio.

---

<sup>268</sup> Cfr., *ivi*, pp. 198-199-200.

<sup>269</sup> Cfr., *ivi*, pp. 203-204.

<sup>270</sup> Cfr., *ivi*, p. 204.

<sup>271</sup> *Ibidem*.

Tra qualche mese l'Associazione farà uscire le prime sentieristiche, ovvero le mappature dei sentieri per la fruibilità dei visitatori; inoltre si sta lavorando per armonizzare le regole per la ristrutturazione di tutti gli annessi rustici, che serviranno anche per creare una ospitalità diffusa. [...] La responsabilità sarà quella di gestire, creare dei criteri per l'afflusso, creare una selezione di quali tipologie di visitatori vogliamo che vengano nel nostro territorio. Si sta dibattendo sul fatto che è meglio sviluppare un sistema di accoglienza e accompagnamento, più che un sistema di fruibilità libera, perché quando il turista viene accompagnato, viene guidato verso i luoghi più importanti e più belli, e quindi si crea un rafforzamento delle motivazioni e dei contenuti perché si vanno a vedere le attrazioni principali.

La vera sfida risulta essere il coinvolgimento diretto dei viticoltori: tra chi si è attivato proponendo servizi destinati ai turisti, con i relativi costi, e chi è rimasto fedele alla vigna eroica. È importante che, affinché il visitatore si senta accompagnato durante l'esperienza del territorio, ci sia uno sforzo congiunto e coordinato di tutti gli attori, piuttosto che uno scenario frammentato e competitivo.

Però dobbiamo tener conto che il bravo viticoltore molto spesso vive nella sua Vigna Eroica in una condizione di isolamento; anche se impegnato a tenere in ordine il proprio vigneto, si ritrova in qualche modo un po' lontano da quello che accade attorno a questo mondo, quindi il turismo rischia di diventare un elemento di disturbo rispetto alla sua attività quotidiana; ecco perché è una responsabilità dell'Associazione, ma non solo, di creare un percorso di avvicinamento per questi due mondi, il che significa ovviamente lavorare molto sul viticoltore, renderlo consapevole di questa opportunità, che se magari non è diretta a lui, è per i suoi figli o per i giovani del territorio.

Si rende, quindi, fondamentale un'attività di formazione per permettere al settore vitivinicolo di comprendere a pieno le possibilità che un'apertura coordinata verso il turismo enologico implicherebbe:

Il fatto che si propenda per una acquisizione di servizi vuol dire anche alzare il target, perché il servizio ha un costo, quindi bisogna che ci sia un desiderio di investire da parte del visitatore, anche in questo momento delicato. Tornando al mondo viticolo ma non solo, all'inizio era stato sottolineato il fatto che si andrà a creare l'opportunità per una integrazione di reddito rispetto alle attività principali, anzi, di più, per la creazione di nuovi redditi, nuove opportunità, e questo è straordinario perché si andrebbe a generare una possibilità reddituale anche per gli operatori che non vivono all'interno dell'attività specifica. Si andrebbe quindi ad estendere la ricchezza a una comunità molto più ampia, legata al turismo<sup>272</sup>.

---

<sup>272</sup> Si veda Intervista 1 in appendice.

### III. SVILUPPI PRESENTI E FUTURI PER IL PAESAGGIO CULTURALE

#### *A) Il confronto con altri paesaggi culturali vitivinicoli*

Per meglio comprendere il potenziale di un paesaggio culturale riconosciuto dall'UNESCO, al momento della candidatura, è parso opportuno svolgere un'analisi comparativa con altri siti vitivinicoli già investiti del valore eccezionale universale.

Il confronto con 37 paesaggi rurali con caratteristiche simili alle Colline del Prosecco ha contribuito a valorizzare l'importanza e l'unicità degli elementi del nostro paesaggio come unico esempio non ancora incluso nella Lista del Patrimonio dell'Umanità. Una prima fase è finalizzata a rendere l'idea della compagine di paesaggi culturali e rurali, da cui la candidatura delle Colline del Prosecco poteva trarre le fila di cosa costituisca il valore universale nei paesaggi rurali e vinicoli. La seconda fase punta a distinguere quali caratteristiche è già rappresentata dalla Lista del Patrimonio dell'Umanità e quali possono essere introdotte dalla nomina delle Colline, in altre parole come le nostre colline si distinguono in maniera unica dalla compagine di paesaggi culturali<sup>273</sup>.

I principali parametri di confronto presi in considerazione sono stati caratteristiche geomorfologiche, tecniche di intervento e di coltivazione della vite utilizzate dall'uomo, la presenza e il grado di diversità del mosaico naturale. Dai primi 37 siti utilizzati per il confronto, ne sono stati selezionati cinque più compatibili con le Colline del Prosecco e trarre la conclusione che queste ultime rappresentano un paesaggio con caratteristiche morfologiche, storiche e ambientali senza eguali e, pertanto, iscrivibili alla Lista del Patrimonio dell'Umanità<sup>274</sup>.

#### *Le Langhe-Roero e Monferrato*

Il territorio piemontese si avvicina molto per caratteristiche morfologiche e climatiche alle Colline del Prosecco, ad esempio sono entrambe regioni in un'area prealpina ed con una disposizione che si sviluppa da est verso ovest ma i rilievi collinari delle Langhe sono più armoniosi e meno ripidi rispetto alle dorsali a schiena d'asino. La ridotta pendenza delle colline piemontesi non rende

---

<sup>273</sup> Cfr., Dossier di candidatura, p.114. <http://whc.unesco.org/en/list/1571/documents/>

<sup>274</sup> Cfr., *ivi*, p. 129. Si è scelto di applicare la stessa logica anche nell'elaborato per condurre a un confronto fra termini simili per le dinamiche di un'economia specializzata nella produzione di vini dalla qualità riconosciuta.

necessari interventi o stratagemmi umani come è il caso dei ciglioni sui rilievi della *core zone* del Prosecco. Il paesaggio culturale delle Langhe-Roero e Monferrato è stato riconosciuto dall'UNESCO anche tramite il terzo criterio, ovvero per essere l'unica testimonianza vivente di tradizioni vinicole secolari, rappresentate anche da edifici storici, e di una struttura economica sostenibile<sup>275</sup>.

Una rilevante differenza tra i due paesaggi vinicoli è l'orientamento alla monocultura: sebbene le terre delle Langhe siano da molto tempo luogo specializzati nella produzione di vini di qualità, non vi è stata una programmatica conversione ad un'unica varietà di vino e di vitigno come è accaduto per le terre del Prosecco<sup>276</sup>. Pur considerando le caratteristiche del suolo, dei rilievi e di tutti i fattori ambientali che inducono l'uomo a selezionare le coltivazioni e le specie più adatte attraverso anni di selezione, le Langhe-Roero e Monferrato hanno mantenuto un certo grado di variabilità dei vitigni e del prodotto finale, trovando un equilibrio tra i vini più richiesti dal grande pubblico e i vini dedicati a consumatori di nicchia.

Inoltre, ormai da anni si è consolidato il divieto di nuove piantumazioni nelle Langhe mentre i Consorzi di Asolo e di Conegliano-Valdobbiadene si sono mossi in questa direzione solo nel 2019: apporre una misura contenitiva alla fonte del prodotto, permette di regolare artificialmente la quantità di vino spumante che arriverà sul mercato, calmierando quindi le possibili decrescite dei ricavi; tuttavia, questa strategia, oltre che limitare l'iniziativa imprenditoriale dei viticoltori, rivela anche una subdola debolezza del territorio che, dopo anni di sfruttamento e di selezione di specie più produttive, rischia di riportare rendimenti via via inferiori. Sotto questo aspetto, le tecniche di lotta integrata e di viticoltura biologica potranno, nel tempo, alleviare la pressione sulle aree coltivate rigenerando ecosistemi debilitati.

Le colline delle Langhe-Roero e Monferrato registrano numeri delle presenze turistiche in graduale crescita: nel 2014, anno del riconoscimento UNESCO, l'Osservatorio Turistico Regionale ha calcolato, relativamente al distretto in questione, 640.485 presenze e 275.536 arrivi, mentre nel 2018 le presenze sono cresciute a 803.600 e gli arrivi a 363.441. Il maggiore incremento c'è stato nel numero delle strutture ricettive che da 706 nel 2014 sono passate a 832 nel 2018<sup>277</sup>. Questi numeri incoraggiano a pensare ad una tendenza graduale dell'apprezzamento da parte del visitatore verso il paesaggio culturale e le attività promosse. Data la crescita costante dall'anno dell'iscrizione alla Lista

---

<sup>275</sup> Cfr., <https://whc.unesco.org/en/list/1390/>

<sup>276</sup> I vitigni più diffusi nella zona delle Langhe-Roero sono Moscato, Nebbiolo, Barbera e Dolcetto, mentre sulle Colline del Prosecco è stata maggiormente utilizzata la Glera. Cfr., Dossier di candidatura, p.128. <http://whc.unesco.org/en/list/1571/documents/>

<sup>277</sup> Cfr., Rapporto dati ATL Langhe e Roero 2014 e 2018, <https://www.visitpiemonte-dmo.org/wp-content/uploads/2020/05/ATLLangheRoero2018.pdf> <https://www.visitpiemonte-dmo.org/wp-content/uploads/2020/10/ATL8LangheRoero2014.pdf>



del Patrimonio dell'Umanità, sarà necessario capire quale sia la soglia critica di massima pressione turistica su un territorio esteso su 10.789 ettari<sup>278</sup>.

Le terre delle Langhe-Roero e Monferrato, oltre alla bellezza paesaggistica, possono contare su luoghi di interesse più strettamente storico e culturale, enogastronomico e artistico; per cogliere l'interesse di una compagine di visitatori sono state diverse e variegate le iniziative promosse sul territorio: la realizzazione di percorsi ciclabili, la creazione di itinerari tematici, il recupero e la valorizzazione di cantine storiche e la conversione in musei tematici, le giornate del paesaggio che racchiudono esperienze di visite guidate, sensibilizzazione e informazione delle comunità locali, degli operatori e dei turisti stessi<sup>279</sup>.

Oltre ad attività direttamente connesse col territorio, dal 2019 è stata avviata una collaborazione tra l'Università di Torino e l'Associazione per il patrimonio dei paesaggi vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato, incaricata di stilare il piano di gestione del sito e, soprattutto, di fungere da organo di coordinamento tra le 29 amministrazioni comunali, le Province di Alessandria, Asti e Cuneo e la Regione<sup>280</sup>. L'Associazione, fondata a gennaio 2011, si appoggia su reti territoriali, progettuali, istituzionali, integrate ed interconnesse tra loro, al fine di sviluppare politiche di partenariato pubblico-privato e la partecipazione e condivisione presenti fin dal momento in cui la candidatura è stata proposta<sup>281</sup>.

La natura stessa dell'Associazione è quella di mantenere una salda connessione tra territorio e amministrazioni locali, tanto che l'ufficio tecnico è composto da personale già impiegato nelle istituzioni comunali e provinciali negli uffici preposti alla pianificazione del territorio e cultura. L'Associazione tra i propri organi ha un'assemblea dei soci aperta a chiunque, persone singole, enti o istituzioni, desidera iscriversi e partecipare così direttamente alla gestione del sito UNESCO<sup>282</sup>.

Quest'ultima caratteristica dimostra come le istituzioni abbiano colto e perseguito concretamente la visione di una gestione partecipata, aperta a tutti i soggetti che agiscono e abitano il territorio, e premurandosi di continuare attività di sensibilizzazione e informazione per comunicare a un sempre maggior numero di persone ed enti le potenzialità e le responsabilità di un paesaggio culturale dal valore eccezionale.

---

<sup>278</sup>Attualmente gli ultimi dati aggiornati risalgono al 2018. <https://www.visitpiemonte-dmo.org/osservatorioturistico/rapporto-dati-2019/>

<sup>279</sup> Cfr., I paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato, Piano di Gestione, p. 89 e seguenti, <https://www.paesaggivitivinicoliunesco.it/centro-ricerche-e-documentazione/pubblicazioni-dellassociazione/>

<sup>280</sup> Cfr., <https://www.paesaggivitivinicoliunesco.it/progetti/>

<sup>281</sup> Cfr., I paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato, Piano di Gestione, p. 63 e seguenti, <https://www.paesaggivitivinicoliunesco.it/centro-ricerche-e-documentazione/pubblicazioni-dellassociazione/>

<sup>282</sup> Cfr., *ivi*, p. 66.



Figura 11: Fotografia di Serralunga d'Alba, scattata dall'autrice.

### Le terre del Soave

Data la prossimità alle Colline del Prosecco e una comunanza di strumenti normativi, la zona vinicola del Soave può essere un utile termine di paragone. Le Colline del Soave sono state inserite nel programma GIAHS – *Globally Important Agriculture Heritage System* – della FAO nel 2018, in contemporanea col percorso verso il riconoscimento UNESCO delle Colline del Prosecco.

Le caratteristiche del programma GIAHS fanno intuire che il Consorzio del Soave ha voluto questa candidatura perché orientato alla preservazione e valorizzazione delle tecniche agricole tradizionali in particolare, piuttosto che del paesaggio in generale. Il programma GIAHS ha riconosciuto il valore ereditario delle tecniche di coltivazione della vite, che storicamente ha caratterizzato l'attività secolari delle famiglie presenti sulle colline, garantendo un profitto sostenibile e condiviso e allo stesso tempo preservando il territorio<sup>283</sup>. Ad oggi, le aziende vinicole specializzate nella produzione del Soave sono 96, riunite sotto la rappresentanza del Consorzio Tutela Vini Soave e Recioto Soave, che oltre a fornire consulenze tecniche, a promuovere la qualità del prodotto e ad allestire eventi e festival molto sentiti, organizza corsi di formazione per i viticoltori sulle ultime normative e innovazioni per un vigneto sostenibile<sup>284</sup>.

---

<sup>283</sup> Cfr., <http://www.fao.org/giahs/giahsaroundtheworld/designated-sites/europe-and-central-asia/soave-traditional-vineyards/en/>

<sup>284</sup> Cfr., <https://www.ilsoave.com/consorzio/>

Il sistema tradizionale di viticoltura della Pergola Veronese si basa sul lavoro manuale in tutte le fasi della coltivazione e le antiche tipologie di viti sono le più impiegate poiché adattatesi nel corso dei 200 anni della viticoltura locale alle condizioni del suolo e climatiche<sup>285</sup>. La qualità dei prodotti vinicoli è stata certificata in diverse occasioni: con il marchio DOC nel 1968, Recioto DOCG nel 1998 e Soave Superiore DOCG nel 2001.

Tra le sfide del nuovo millennio e cambiamenti climatici, il Consorzio Tutela Vini Soave e Recioto Soave è intenzionato a sostenere e tutelare l'utilizzo tradizionale della Pergola Veronese, limitando l'introduzione di nuovi metodi e, soprattutto, di tecniche eccessivamente meccanizzate, poiché la qualità del prodotto finale è direttamente legata alle tecniche di viticoltura tipiche della zona.

È interessante notare che, nel fascicolo di proposta di iscrizione al programma GIAHS, siano state stilate delle tabelle programmatiche delle azioni da attuare in risposta a fattori di criticità, con l'indicazione temporale in cui tali azioni sono state portate a termine, l'indicazione degli enti responsabili e le risorse finanziarie<sup>286</sup>. Questo dimostra una visione di obiettivi puntuali da realizzare, dei risultati raggiunti e delle istituzioni con cui dialogare, rendendo più affidabile e concreto il piano di gestione<sup>287</sup>.

Nel periodo tra il 2003 e il 2014, l'impiego della Pergola Veronese è diminuito dall'89% al 78% dei vitigni; pur restando il metodo più adatto per caratteristiche del suolo, del clima e dell'inclinazione del terreno, il Consorzio ritiene necessario utilizzare tutti i mezzi a disposizione affinché il metodo della Pergola Veronese non subisca un ulteriore recesso: l'inserimento dei vitigni nel Piano di Sviluppo Rurale e nel Registro dei vitigni storici ed eroici custodito dal Ministero dell'Agricoltura, entrambe possibilità per accedere a ulteriori finanziamenti e incentivare l'intervento del settore privato<sup>288</sup>.

Inoltre, in collaborazione con l'associazione WBA – World Biodiversity Association – il Consorzio ha sviluppato un sistema avanzato di gestione dei vigneti in cui coltivatori controllano la

---

<sup>285</sup> La scarsa meccanizzazione delle tecniche agricole è dovuta al sistema della Pergola Veronese e all'orientamento dei filari e dei canali di drenaggio delle acque, costruiti per limitare al minimo l'erosione superficiale sui versanti dolci delle colline. Cfr., <http://www.fao.org/giahs/giahsaroundtheworld/designated-sites/europe-and-central-asia/soave-traditional-vineyards/detailed-information/en/>

<sup>286</sup> Cfr., Proposal for designation as Globally Important Agricultural Heritage System (GIAHS). Soave traditional vineyard – Italy – version 31/10/2018, Action Plan, <http://www.fao.org/giahs/giahsaroundtheworld/designated-sites/europe-and-central-asia/soave-traditional-vineyards/annexes/en/>

<sup>287</sup> In questo caso, l'Action Plan si sofferma su un orizzonte temporale dal 2019 al 2023, ma scandisce le azioni e i traguardi per ogni anno.

<sup>288</sup> Cfr., Proposal for designation as Globally Important Agricultural Heritage System (GIAHS). Soave traditional vineyard – Italy – version 31/10/2018, pp. 51-52, <http://www.fao.org/giahs/giahsaroundtheworld/designated-sites/europe-and-central-asia/soave-traditional-vineyards/annexes/en/>

E cfr., <https://www.ilsoave.com/news-it/vigneti-storici-nuove-opportunita-per-le-colline-vitate-del-soave/>

qualità dell'aria, del suolo e dell'acqua con l'obiettivo di migliorare la biodiversità locale, condividendo le migliori pratiche<sup>289</sup>. L'utilizzo del modello di gestione viticola avanzata ha permesso la mappatura dello stato di salute dei 13.000 ettari della zona del Soave per capirne criticità ed aree sensibili. In linea con i risultati raccolti, è stato vietato l'impiego di prodotti fitosanitari nei territori comunali, aderendo così alle linee guida regionali in merito e alla strategia europea *Dal produttore al consumatore – Farm to Fork*, che ambisce a ridurre entro il 2030 l'utilizzo di fertilizzanti e pesticidi in agricoltura per garantire un modello sostenibile, salute e biodiversità<sup>290</sup>.

I paesaggi vinicoli spesso devono affrontare la minaccia congiunta di erosione e rischio idrogeologico; il Consorzio Tutela Vini Soave ha avviato un innovativo censimento tramite l'utilizzo di droni e ricostruzioni in grafica 3D delle aree a maggior pendenza delle colline, in modo da monitorare i fenomeni di dissesto in tempo reale e intervenire in maniera puntuale o, in certi casi, in anticipo ovvero durante la fase di progettazione del vigneto<sup>291</sup>. Il progetto denominato *Soilution System* è frutto della collaborazione di: Consorzio del Lessini Durello, Università di Padova, WBA, AGREA Centro di ricerca e sperimentazione in agricoltura, il Consorzio di Bonifica dell'Alta Pianura Veneta e IRECOOP Veneto, oltre ad alcune aziende agricole del territorio.

La collaborazione tra Consorzio e WBA, associazione internazionale per il monitoraggio della biodiversità, risale al 2015 sotto il nome di *Biodiversità in vigneto* e negli anni ha portato a risultati incoraggianti: non solo la raccolta di dati su suolo, aria e acqua alla fine del periodo vendemmiale rileva l'impatto ambientale dell'attività vinicola e un indice di biodiversità crescente, ma la formazione e la collaborazione con i viticoltori ha permesso di adottare correttamente le pratiche studiate per migliorare la ricchezza di vita nel vitigno<sup>292</sup>.

Questo è un caso esemplare della collaborazione tra enti quali il Consorzio e associazioni internazionali, università e istituti di ricerca e soprattutto tra Consorzio e viticoltori, fatto che dimostra una dinamica sinergia e un dialogo continuo tra i due principali attori sul territorio.

Infine, merita un accenno l'aspetto turistico delle colline del Soave. Secondo il Rapporto statistico sul turismo del Veneto del 2018, la situazione dei flussi turistici nella zona ha subito un incremento, seppur attraendo un turismo di nicchia:

---

<sup>289</sup> Cfr., <https://www.ilsoave.com/sostenibilita/>

<sup>290</sup> Cfr., [https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal/actions-being-taken-eu/farm-fork\\_it](https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal/actions-being-taken-eu/farm-fork_it)

<sup>291</sup> Cfr., <https://www.ilsoave.com/news-it/con-soilution-system-il-soave-preserva-le-sue-colline-patrimonio-agricolo-globale/>

<sup>292</sup> Cfr., <https://www.ilsoave.com/news-it/il-soave-alla-fao-focus-sulla-biodiversita/>

Il Soave sta sviluppando un turismo di nicchia: dopo il boom del 2016 con variazioni a due cifre, segna nel 2017 un ulteriore incremento del 6,1% degli arrivi (che giungono a 136mila) e +10,1% presenze (ora circa 300mila). I turisti provengono principalmente dall'Italia (54,2%), segue la Cina (7,3%) e la Germania (6,6%). Anche in questa zona, la permanenza degli ospiti è di circa 2 notti, e il turista sceglie quasi esclusivamente strutture alberghiere.<sup>293</sup>

L'attrattività è dovuta in parte alla collocazione geografica tra due grandi città d'arte come Verona e Vicenza, e dalla presenza delle Ville venete. L'offerta turistica delle colline del Soave si incentra su percorsi tematici, quale la Strada del Vino, e percorsi ciclopedonali; tra gli obiettivi vi sono la realizzazione di nuovi itinerari tematici, percorribili a piedi o in bicicletta e forniti di una segnaletica informativa, la creazione di punti panoramici, l'incentivo ad una forma di ospitalità diffusa e l'offerta di un turismo esperienziale che permetta di approfondire la conoscenza del territorio, delle tradizionali attività agricole che vi si svolgono e l'impegno dei viticoltori e del Consorzio per mantenere in vita queste attività sostenibili<sup>294</sup>.

L'idea è quella di realizzare una rete di collaborazione tra le diverse amministrazioni per proporre un intersecarsi di itinerari e di esperienze autentiche, puntando sulla stagionalità delle attività di viticoltura: è il caso del festival Soave Versus, arrivato alla sua ventesima edizione, della durata di una settimana con giornate tematiche dedicate ad attrarre pubblico di diverse età, interessi e provenienze, per esporre i valori della denominazione e presentando i risultati delle ricerche svolte sul territorio; il festival prosegue per tutto il mese di ottobre con la collaborazione di ristoranti e agriturismi del territorio che offrono proposte enogastronomiche realizzate con i prodotti delle aziende vinicole coinvolte<sup>295</sup>.

---

<sup>293</sup> Direzione Sistema Statistico Regione Veneto, Turismo 2018, p.128, [http://statistica.regione.veneto.it/banche\\_dati\\_economia\\_turismo.jsp](http://statistica.regione.veneto.it/banche_dati_economia_turismo.jsp)

<sup>294</sup> Cfr., Proposal for designation as Globally Important Agricultural Heritage System (GIAHS). Soave traditional vineyard – Italy – version 31/10/2018, p. 67 e seguenti, <http://www.fao.org/giahs/giahsaroundtheworld/designated-sites/europe-and-central-asia/soave-traditional-vineyards/annexes/en/>

<sup>295</sup> Cfr., <https://www.ilsoave.com/news-it/soave-versus-2020-una-nuova-formula-che-guarda-al-futuro/>

Dal confronto con questi paesaggi vinicoli, si possono cogliere similitudini e differenze, pregi e difetti dei piani di gestione, progetti realizzati e ricerche in corso, sfide presenti e possibilità future. Nella conferenza *Genius Loci e patrimonio umano: la tutela del paesaggio per il futuro della comunità*, organizzata dal Consorzio di Tutela del Prosecco Superiore Conegliano Valdobbiadene in data 12 marzo 2021, il Professor Agnoletti, già facente parte del comitato che ha stilato il Dossier di candidatura, ha sottolineato come a differenza di altri paesaggi riconosciuti, le Colline del Prosecco sono l'unico caso in cui un sito si sia candidato assolvendo il solo criterio dei paesaggi culturali, e non in abbinamento con altri criteri come è stato il caso della Val d'Orcia o delle Langhe-Roero e Monferrato<sup>296</sup>. Ciò conferisce alle Colline la possibilità di esplorare e sviluppare tutte le opportunità di un paesaggio culturale nel tempo e di arrivare ad essere un esempio pilota della gestione del paesaggio altamente dedicata.

## ***B) Le Colline del Prosecco nell'ottica del turismo***

### *I numeri del Prosecco antecedenti al riconoscimento UNESCO*

Nel 2016, il Veneto era la prima regione in Italia per fatturato nella produzione vitivinicola, di questa la componente trainante era il Prosecco DOP seguito dal DOCG<sup>297</sup>.

Il settore biologico era cresciuto in linea con la tendenza italiana ma ad un ritmo più lento rispetto alla media nazionale: dei 24 mila ettari convertiti al biologico, solo 5 mila sono coltivati a vitigno<sup>298</sup>.

Le esportazioni di prodotti agroalimentari italiani nel 2017 ha superato il ricavo di 41 miliardi di euro, di cui 6,6 miliardi solo in Veneto. Delle principali 19 categorie di beni, ben 5 vedono il Veneto come primo esportatore, soprattutto in Regno Unito, USA, Germania, Francia e Austria<sup>299</sup>. Il vino è il prodotto di punta dell'export veneto (Figura 11 e 12):

Nel corso del 2017 è stato battuto un nuovo record con 2,1 miliardi di euro, in crescita rispetto

---

<sup>296</sup> Il Professor Agnoletti è docente universitario dei corsi di pianificazione del paesaggio e storia del paesaggio e dell'ambiente, ricopre le cariche di Presidente dell'Osservatorio del Paesaggio della Regione Toscana e Presidente del Comitato Scientifico del programma mondiale della FAO sulla conservazione dei paesaggi agrari (GIAHS) ed è coordinatore del gruppo di lavoro sul paesaggio presso il Ministero per le Politiche Agricole Alimentari e Forestali. Cfr., <https://collineconeglianovaldobbiadene.it/wp-content/uploads/2020/09/Mauro-Agnoletti.pdf>

<sup>297</sup> Direzione Sistema Statistico Regione Veneto, Turismo 2018, p.159, [http://statistica.regione.veneto.it/banche\\_dati\\_economia\\_turismo.jsp](http://statistica.regione.veneto.it/banche_dati_economia_turismo.jsp)

<sup>298</sup> *Ivi*, p. 160.

<sup>299</sup> *Ivi*, p. 168.

al 2016 di 6,4 punti percentuali e in grado di rappresentare oltre il 35% del valore nazionale in qualità di prima regione esportatrice d'Italia [...] lo spumante, che rappresenta ormai il 38% del nostro export di vino, continua nella sua notevole crescita (+15,9%). [...] Anche considerando gli ultimi 5 anni, la performance dello spumante risulta la migliore: la crescita è costantemente in doppia cifra e decisamente superiore a quella del vino considerato nel suo complesso<sup>300</sup>.

Questo successo è dovuto in parte dal soddisfare la domanda di prodotti di qualità che il Veneto ha saputo intercettare. Inoltre, è stata notata una corrispondenza tra la nazionalità dei turisti in visita nelle zone di Conegliano e Valdobbiadene con la nazionalità dei maggiori Paesi importatori del Prosecco DOCG: la Germania, che è la destinazione del 20,7% delle esportazioni di Prosecco, è anche la provenienza del 17,3% dei turisti in zona Conegliano e Valdobbiadene<sup>301</sup>.

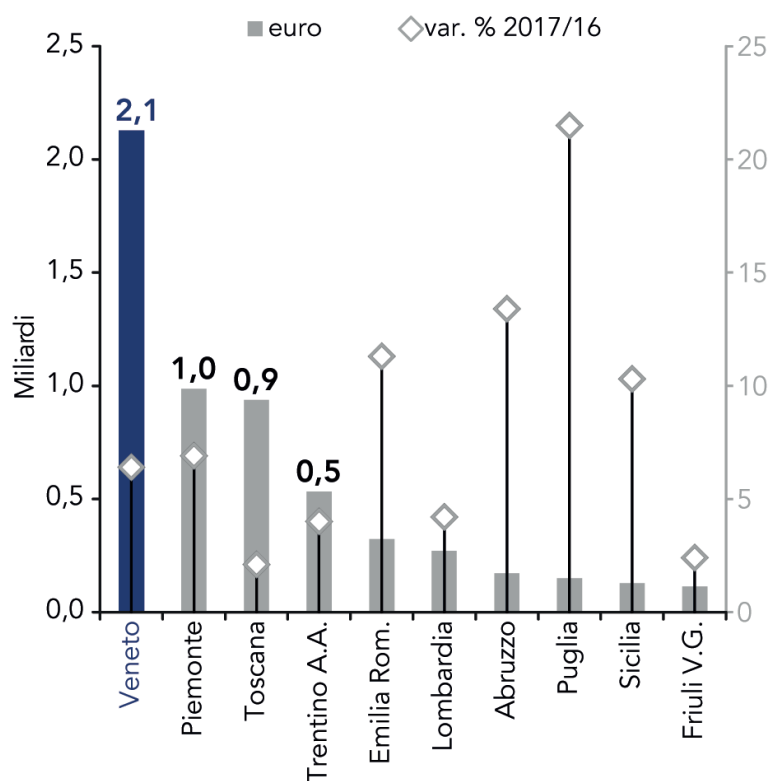


Figura 12: Export di vino: graduatoria delle prime dieci regioni italiane (euro) e variazione % rispetto all'anno precedente. Anno 2017. Fonte: Rapporto Statistico 2018, p. 171.

<sup>300</sup> Ivi, pp. 171-172.

<sup>301</sup> Ivi, pp. 179-180.

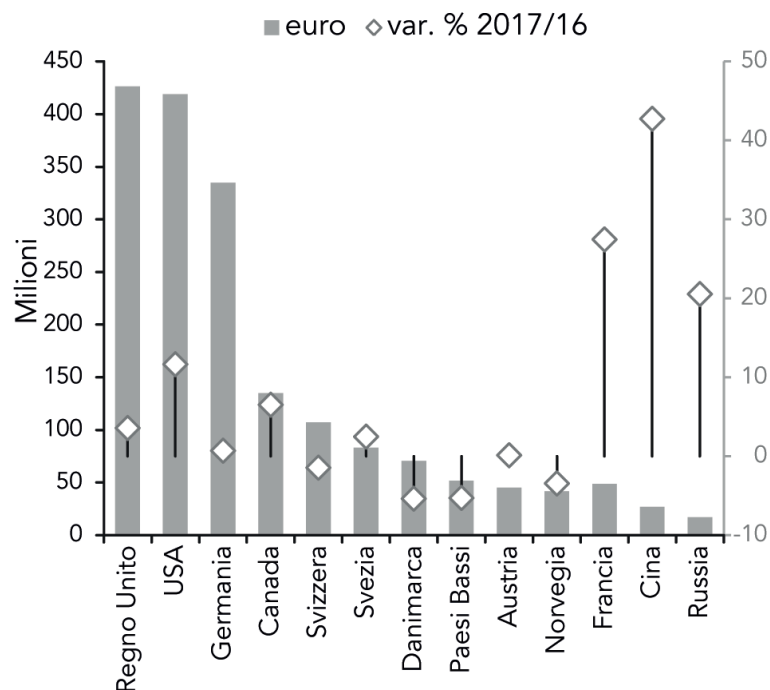


Figura 13: Esportazioni di vino (euro) per i primi paesi partner e var % rispetto all'anno precedente. Veneto - Anno 2017. Fonte: Rapporto statistico 2018, p. 172.

Il legame tra prodotti esportati e attrattività dei territori di origini si evince anche dai numeri del settore turistico: i numeri del turismo nel distretto di Conegliano e Valdobbiadene – che racchiude 15 comuni – risultano in linea con i numeri di presenza e arrivi nella provincia di Treviso, guadagnandosi la preferenza di turisti tedeschi e austriaci, seguiti da inglesi e francesi; si registra però un lieve calo nella durata della permanenza ma ciò è dovuto a un reindirizzamento dell'offerta turistica, che punta sulle attività sportive e all'aria aperta, invece che su turismo di *leisure* o di *business*<sup>302</sup>. La tabella seguente riporta i principali numeri dei flussi turistici nel distretto di Conegliano e Valdobbiadene, nel periodo dal 2007 al 2016<sup>303</sup>.

<sup>302</sup> Scelta condizionata anche dagli effetti della crisi economica del 2008 che ha influenzato il settore turistico e le strutture ricettive.

<sup>303</sup> Rapporto economico 2017 Economia, società e ambiente nel Conegliano Valdobbiadene: l'impegno di una comunità per un sistema sostenibile, p.103. <https://www.prosecco.it/it/presentazione-rapporto-economico-2017/>



	ITALIANI		STRANIERI		TOTALE DOMANDA		VAR.% TOT. DOMANDA *	
	ARRIVI	PRESENZE	ARRIVI	PRESENZE	ARRIVI	PRESENZE	ARRIVI	PRESENZE
2007	67.939	181.878	42.244	118.402	110.183	300.280	+6,4%	-0,6%
2008	68.616	170.488	43.356	109.037	111.972	279.525	+1,6%	-6,9%
2009	61.730	134.676	36.423	90.586	98.153	225.262	-12,3%	-19,4%
2010	72.245	160.867	40.256	103.358	112.501	264.225	+14,6%	+17,3%
2011	69.339	164.127	41.427	116.953	110.766	281.080	-1,5%	+6,4%
2012	64.811	145.019	42.854	110.381	107.665	255.400	-2,8%	-9,1%
2013	64.395	135.590	43.995	109.634	108.390	245.224	+0,7%	-4,0%
2014	69.374	141.146	48.157	116.265	117.531	257.411	+8,4%	+5,0%
2015	73.306	141.349	53.586	124.463	126.892	265.812	+8,0%	+3,3%
<b>2016</b>	<b>76.782</b>	<b>159.409</b>	<b>58.244</b>	<b>139.730</b>	<b>135.026</b>	<b>299.139</b>	<b>+6,4%</b>	<b>+12,5%</b>

Il Rapporto economico del 2017 cerca di anticipare i possibili effetti del riconoscimento UNESCO, che sarebbe arrivato nel luglio dell'anno successivo. Innanzitutto, si è cercato di capire quali fossero le caratteristiche associate alle colline del Prosecco tra i conoscitori italiani; risultano particolarmente rilevanti il paesaggio e le bellezze naturali, seguiti da tradizione e cucina locale.

Il target potenziale risulta piuttosto esigente: interessato all'offerta culturale, ad alloggi di alto livello in una logica di accoglienza diffusa, a muoversi facilmente, a mangiare e bere bene nell'ambito di esperienze a contatto diretto con la popolazione e i produttori.

Tuttavia, all'alba del riconoscimento la consapevolezza dell'opportunità non era omogenea tra le comunità locali: il 41% degli abitanti di Conegliano e Valdobbiadene non ne riconosceva l'importanza<sup>304</sup>. La maggioranza delle persone che abita le colline era però consapevole di avere le caratteristiche giuste per poter soddisfare i criteri per il riconoscimento ma al contempo non persuasa di poter godere appieno dei frutti di questo successo: la maggior parte pensa che a beneficiare di più del riconoscimento saranno i produttori vinicoli, il settore della ristorazione e gli operatori turistici, lasciando poco spazio alle associazioni culturali e alle comunità stesse. «Ciò apre un margine d'intervento per coinvolgere maggiormente i cittadini e le associazioni: fornire loro dati, informazioni e strumenti per essere anch'essi protagonisti di questa partita»<sup>305</sup>.

La fiducia nelle qualità del territorio era rafforzata dalla convinzione che il Prosecco ne sia la dimostrazione e l'ambasciatore: la produzione di questo spumante ha portato molti vantaggi in termini occupazionali e turistici, ma allo stesso tempo le comunità sono sensibili ai rischi che comporta, tra

<sup>304</sup> Questo dato è poco approfondito dal Rapporto stilato e, sotto un'ottica di responsabilizzazione delle comunità, risulta abbastanza preoccupante: se parte della gestione di un sito UNESCO deve essere partecipativa, come può la comunità partecipare se non lo ritiene importante?

<sup>305</sup> *Ivi*, p. 118.

cui rischi per l'ambiente, per il paesaggio stesso e rischi legati alla monocultura e al calo del valore del vino<sup>306</sup>.

### *I numeri del Prosecco successivi al riconoscimento UNESCO*

Il Rapporto annuale del 2019 raccoglie le informazioni riguardanti i primi cambiamenti riscontrati all'indomani della dichiarazione di valore universale delle Colline del Prosecco<sup>307</sup>.

Rispetto alle stime del rapporto precedente, nella provincia di Treviso gli arrivi dei turisti nel 2018 sono cresciuti superando la soglia di 1 milione; i turisti nel distretto di Conegliano e Valdobbiadene sono cresciuti con un ritmo molto vivace tra il 2014 e il 2017, grazie sia alla ripresa del turismo di lavoro, sia ai risultati sul fronte del turismo del paesaggio culturale, legato, al patrimonio culturale e paesaggistico, all'offerta enogastronomica, allo sport e alle attività all'aria aperta; infine gli stranieri sono aumentati di circa il +4% sia negli arrivi sia nelle presenze, mentre per gli italiani c'è stato un aumento del 4,3% negli arrivi e una crescita ancora maggiore delle presenze e pari al +7,7%, per un totale di 155.434 arrivi e 373.569 presenze<sup>308</sup>.

I benefici e i vantaggi strategici riconosciuti per un paesaggio culturale dell'UNESCO sono principalmente una maggiore attrattività del territorio tra le mete turistiche e un aumento della visibilità del brand territoriale che comporta possibilità di sviluppo socio-economico. Tuttavia, maggiore è l'estensione della proprietà riconosciuta, maggiore è il grado di complessità che la gestione dovrà affrontare e maggiore sarà anche il numero di soggetti portatori di interessi da coinvolgere. Di fatto, per poter sfruttare a pieno le potenzialità di un sito UNESCO come le Colline del Prosecco, risulta necessaria una chiarezza degli obiettivi, una leadership forte ma che lasci spazio a una partecipazione di soggetti come gli imprenditori, il terzo settore e i residenti, che sono i destinatari di una massiccia politica di sensibilizzazione, consapevolezza e appartenenza del territorio prima ancora dei turisti provenienti dall'esterno<sup>309</sup>.

---

<sup>306</sup> Cfr., *ivi*, p. 120. Di questi ultimi aspetti, il Rapporto non sembra coglierne la rilevanza: «Più che convinzioni, le risposte mettono in luce le ansie e i timori legati al cambiamento, sui quali la popolazione esprime il bisogno di essere rassicurata». La popolazione che abita le colline è custode e fruitrice dei valori paesaggistici riconosciuti dall'UNESCO e dalla Convenzione Europea sul Paesaggio: ricondurre aspetti ritenuti preoccupanti ad ansie e timori non può che sminuire il valore delle comunità che li espone e rendere maggiormente difficile la gestione partecipata del sito, oltre che inasprire la contrapposizione tra interessi economici e tutela del paesaggio e della salute di chi lo vive.

<sup>307</sup> Le informazioni e le possibili proiezioni andranno riviste alla luce dell'attuale pandemia da Covid-19.

<sup>308</sup> Cfr., Rapporto economico 2019, Conegliano Valdobbiadene Prosecco Superiore: Oltre il 2019, pp.131-132-133,

<https://www.prosecco.it/it/tutti-i-dati-di-un-successo-superiore/>

Rimangono pressoché invariate le percentuali delle nazionalità di provenienza dei turisti stranieri: tedeschi, austriaci, inglesi e francesi.

<sup>309</sup> Cfr., *ivi*, p.137.

Nel caso delle Colline del Prosecco questi obiettivi vengono declinati su tre fronti:

- 1) Rafforzare la produzione vinicola attraverso investimenti in ricerca e in occupazione giovanile;
- 2) Coinvolgere soggetti esterni al settore viticolo per spiegare le opportunità, pianificare politiche agricole di lungo periodo per minimizzare l'impatto ambientale della coltura vinicola, assicurare e informare sulle pratiche di sostenibilità ambientale sia in corso sia in via di programmazione;
- 3) Nel lungo periodo, sviluppare il marketing territoriale, potenziare la mobilità senza impattare sul paesaggio, secondo un modello decentralizzato e connesso ai piccoli centri urbani, introdurre in maniera ragionata e selettiva dell'offerta biologica<sup>310</sup>.

In un primo momento – precisamente nel 2017 – sembrava che il Consorzio per la Tutela del Prosecco Superiore D.O.C.G. fosse il legittimo responsabile per una gestione sostenibile e armoniosa del territorio, essendo un'istituzione territoriale importante e stimata, oltre ad essere tra gli enti promotori della candidatura e a racchiudere nel suo mandato costitutivo obiettivi di tutela dell'ambiente e della qualità del prodotto<sup>311</sup>.

Il Centro Internazionale di Studi sull'Economia Turistica ha stimato il possibile incremento che il turismo potrebbe subire dopo il riconoscimento UNESCO<sup>312</sup>. Sono stati ipotizzati due scenari possibili in un orizzonte temporale di 10 anni:

- a) Uno scenario più cauto con un tasso di crescita del +1% medio annuo dei visitatori nelle cantine, di un altro +1% medio annuo delle presenze turistiche, e di un +3% medio annuo del fatturato derivante dalla spesa dei turisti;
- b) Uno scenario più ottimistico con un +4% medio annuo dei visitatori delle cantine, un +3% medio annuo delle presenze, e un +6% medio annuo del fatturato derivante dalla spesa dei turisti.

Entrambe le possibilità prevedono un aumento del numero e della durata dei pernottamenti.

---

<sup>310</sup> Cfr., Rapporto economico 2017 Economia, società e ambiente nel Conegliano Valdobbiadene: l'impegno di una comunità per un sistema sostenibile, p.122. <https://www.prosecco.it/it/presentazione-rapporto-economico-2017/>

<sup>311</sup> *Ibidem*.

<sup>312</sup> Queste stime risalgono a un periodo precedente la pandemia di Covid-19, che ha causato una profonda contrattura del settore turistico. Per comprendere la correttezza della stima bisognerà attendere lo sviluppo degli eventi globali e delle politiche di riapertura.

Sebbene il tasso di crescita annuo non sembri elevato, bisogna considerare la tipologia del turista: sono turisti più motivati e desiderosi di scoprire il territorio, con permanenza media e disponibilità di spesa più elevate, quindi con un impatto percepibile in termini di fatturato<sup>313</sup>.

Per comprendere meglio il profilo del turista delle Colline del Prosecco, negli anni il Consorzio di Tutela del Prosecco Superiore D.O.C.G. ha somministrato a 174 operatori lo stesso questionario, permettendo così di confrontare l'evoluzione dell'offerta dei servizi, le variazioni sia qualitative sia quantitative della domanda turistica e l'efficacia delle iniziative e degli eventi organizzati sul territorio.

Partendo dall'offerta disponibile, oltre la metà degli operatori è azienda agricola, quindi si occupa di tutto il processo dalla coltivazione alla trasformazione in prodotto finale; la quasi totalità degli operatori (94,8%) produce spumante D.O.C.G. o Rive D.O.C.G. o Superiore di Cartizze D.O.C.G., un marchio di qualità del prodotto che accresce anche la qualità della visita<sup>314</sup>. I servizi offerti da questi operatori sono principalmente i punti di vendita diretta e le esperienze di degustazioni, spesso affiancate da personale qualificato e con qualifiche linguistiche<sup>315</sup>.

	Manager accoglienza	Personale che parla inglese	Personale che parla tedesco	Personale che parla altre lingue
Si, è presente	68,4%	82,2%	42,0%	42,0%
No, non è presente	31,6%	17,8%	58,0%	58,0%
TOT	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Rimangono ancora poco sviluppati servizi di ristorazione e di pernottamento all'interno delle aziende agricole, rispettivamente l'8% e il 10%; la mancanza di questi servizi non offre la possibilità di scegliere tra una forma di turismo più lunga e una solo di passaggio o giornaliera.

Se in un primo momento, l'apertura al visitatore era motivata solo dalla possibilità di vendita diretta dei prodotti delle cantine, a mano a mano l'offerta di servizi si è allargata a degustazioni e visite sul campo; un'attività che potrebbe incrementare l'attrattività delle cantine sarebbe l'organizzazione di eventi culturali o enogastronomici, o la guida su percorsi naturalistici, che registra un lieve incremento rispetto ad anni precedenti, dovuto forse ad una maggiore recettività delle

<sup>313</sup> Cfr., Rapporto economico 2019, Conegliano Valdobbiadene Prosecco Superiore: Oltre il 2019, p.137, <https://www.prosecco.it/it/tutti-i-dati-di-un-successo-superiore/>

<sup>314</sup> Cfr., *ivi*, p. 138.

<sup>315</sup> Tabella tratta dal Rapporto economico 2019, Conegliano Valdobbiadene Prosecco Superiore: Oltre il 2019, p. 139.

esigenze del visitatore e ad un'esigenza di distinguersi dai *competitors* con un'esperienza di visita più articolata e orientata ad una maggiore conoscenza del territorio<sup>316</sup>.

	Visita cantina	Visita vigneto	Degustazioni guidate	Eventi enogastr.	Eventi culturali	Percorsi naturalistici	Area wellness	Altro
Si, è presente	86,8%	67,2%	79,9 %	23,6%	22,4%	15,5%	1,1%	4,6%
No, non è presente	13,2%	32,8%	20,1%	76,4%	77,6%	84,5%	98,9%	95,4%
TOT	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

La domanda turistica nel 2018 si attesta su 372.785 visitatori nelle cantine e questi sono distribuiti tra tutti i principali produttori del Distretto. Principalmente i visitatori provengono dal Veneto o da altre regioni italiane, mentre un terzo dall'estero. Il turista locale, solitamente in escursione oppure alloggiato in zone limitrofe, percepisce la visita ad una cantina produttrice come un'esperienza di arricchimento alla propria vacanza, più o meno lunga. È interessante notare come quasi la totalità dei visitatori si sia informata e organizzata autonomamente per accedere alle cantine, un dato rilevante soprattutto se si devono studiare strategie di marketing mirate al turista che non utilizza canali intermediari – come le agenzie di viaggio che organizzano più frequentemente per gruppi numerosi o per stranieri – ma preferisce informarsi autonomamente<sup>317</sup>.

Dallo stesso questionario si evince che sempre più cantine utilizzano strategie di *digital marketing*, sia per lo sviluppo dei propri prodotti sia per la promozione verso il cliente, attraverso un proprio sito web, i principali social network e, una piccola parte, attraverso lo sviluppo di una propria app: dall'acquisto di un prodotto, in un luogo diverso dalla cantina, il cliente può risalire alla cantina dove è stato realizzato, accorciando virtualmente la distanza tra produttore e consumatore<sup>318</sup>. Rimangono comunque molto efficaci e altrettanto utilizzati mezzi di promozione *offline*, spesso in combinazione con strategie di sviluppo del prodotto: si pensi, ad esempio, all'esperienza usufruibile direttamente in cantina con proposte di visita più coinvolgenti e interattive, che prevedano percorsi sensoriali a partire dal vigneto in abbinata con la degustazione e che raccontino la storia dell'azienda e del territorio; in questi casi il visitatore è allo stesso tempo l'oggetto di strategie di marketing e coautore di una parte dello sviluppo di un prodotto, in quanto esprime un parere che anticipa le scelte del consumatore.

<sup>316</sup> *Ibidem*.

<sup>317</sup> Cfr., *ivi*, p.140.

<sup>318</sup> Cfr., *ivi*, p.142.

Infine, agli operatori è stato chiesto un parere riguardo all'efficacia e all'importanza dei principali strumenti di marketing territoriale, quali l'organizzazione di eventi di rilevanza locale o nazionale per promuovere l'immagine del territorio<sup>319</sup>. Per quanto riguarda le attività svolte dagli enti che si occupano di promozione turistica locale, gli operatori ritengono importante la loro visibilità su strumenti quali la partecipazione a fiere turistiche nazionali e internazionali, la guida turistica del territorio DOCG, la partecipazione a tour dedicati, l'app dedicata ai percorsi enogastronomici e alle cantine stesse<sup>320</sup>.

	Iniziative Locali				Iniziative Nazionali	
	Vino in Villa	Primavera del Prosecco	Strada del Prosecco	Prosecco Cycling	Vinality	Cantine aperte
Per nulla importante	14,4%	5,2%	7,5%	14,9%	10,3%	8,0%
Poco importante	28,7%	14,9%	12,6%	29,3%	17,2%	19,0%
Indifferente	19,5%	29,9%	28,7%	25,3%	17,8%	28,2%
Abbastanza importante	18,4%	28,2%	31,6%	16,7%	28,2%	23,0%
Estremamente importante	2,9%	12,6%	10,3%	1,7%	9,8%	6,9%
Non risponde	16,1%	9,2%	9,3%	12,1%	16,7%	14,9%

(% dei 174 operatori)

<sup>319</sup> I dati riportati nella seguente tabella sono tratti dal Rapporto economico 2019, pp.142-143.

<sup>320</sup> *Ibidem*.

### ***C) Il rapporto con l'ambiente e la qualità***

Negli ultimi anni il Consorzio di Tutela del Prosecco Superiore ha sviluppato progetti a favore della sostenibilità nell'ambito della difesa della vite e della trasformazione enologica, in armonia con le caratteristiche del territorio.

Il Consorzio nel 2011 ha presentato un Protocollo Viticolo come strumento principale alla lotta antiparassitaria, a cui hanno aderito l'85% delle case spumantistiche DOCG. Il Protocollo si propone di guidare il viticoltore verso una progressiva sostituzione di molecole e composti considerati troppo impattanti o invasivi per l'ambiente con mezzi più sostenibili, in linea sia con il divieto di utilizzo di Glyphosate nei territori dei 15 Comuni del distretto DOCG, sia con obiettivi di sviluppo intelligente, inclusivo e sostenibile fissati dalla Strategia Europa 2020.

«L'agricoltura sostenibile non può basarsi solo sull'eliminazione di alcune sostanze chimiche ma necessariamente sulla lotta integrata, e sulla consapevolezza che l'analisi costante della situazione agronomica sia lo strumento fondamentale per un'agricoltura efficace e il più sostenibile»<sup>321</sup>. Il Protocollo Viticolo ha l'obiettivo di informare il viticoltore sulle alternative ai prodotti chimici, in base alle reali esigenze del vigneto.

I viticoltori sono i principali attori che mettono in pratica strategie di sostenibilità su tutta la filiera e svolgono quindi un ruolo determinante nella tutela dell'integrità e autenticità del sito<sup>322</sup>.

Tra le varie strategie utilizzate per una viticoltura più sostenibile vi sono:

- Il divieto all'utilizzo di glifosate, attuato dal Consorzio con il triplice obiettivo di migliorare i profili di sostenibilità delle attività agricole, tutelare la salute dei residenti e migliorare l'attrattività turistica.
- I metodi di produzione di vini con certificazioni di sostenibilità, biologico e biodinamico. La produzione di Spumante DOCG si attesta a 591.000 bottiglie, con una forte crescita (+108%) rispetto al 2014, ma rappresenta la produzione del 3% delle 112 case spumantistiche<sup>323</sup>.
- L'impiego di metodi per ridurre la deriva nel vigneto, attraverso irroratrici ecosostenibili, ovvero dei metodi di irrigazione che minimizzano la dispersione del prodotto irrorato.

---

<sup>321</sup> Rapporto economico 2019, Conegliano Valdobbiadene Prosecco Superiore: Oltre il 2019, p. 125, <https://www.prosecco.it/it/tutti-i-dati-di-un-successo-superiore/>

<sup>322</sup> Cfr., *ivi*, p. 114.

<sup>323</sup> Cfr., *ivi*, p. 115. Considerando tutte le tipologie di imprese, il distretto DOCG comprende 178 cantine e 3.364 viticoltori, cfr. *ivi* p. 32 e p. 125 e <https://www.prosecco.it/it/consorzio/>.

- L'adozione di sistemi di gestione ecosostenibili sia dell'impresa sia del prodotto, attraverso certificazioni quali ISO 14001 per la gestione ambientale, standard di sicurezza alimentare, la difesa della biodiversità in viticoltura (Biodiversity friend), ISO 14067 (Carbon Footprint - riduzione gas serra), ISO 50001 (Energy Management System), EMAS (sistema comunitario di eco-gestione e audit), EPD-DAP (dichiarazione ambientale del prodotto), ISO 14040 (analisi del ciclo di vita del prodotto), Water Footprint (impronta idrica del prodotto).

Vi sono poi gli interventi per la tutela e la rivalutazione del paesaggio adottati dai viticoltori, che dal 2011 al 2018 sono incrementati del 30% arrivando ad essere ben 85 le cantine coinvolte in queste attività:

- Interventi di sistemazione idraulico-agraria del terreno vinicolo;
- Interventi di restauro ad elementi architettonici;
- Piantumazioni arboree e di siepi campestri per il miglioramento del grado di biodiversità e incrementare la presenza degli insetti utili<sup>324</sup>.

Il coinvolgimento progressivo delle imprese vinicole in queste tipologie di interventi dimostra come sia cresciuta nel tempo la percezione e la partecipazione in materia di tutela del paesaggio da parte chi ne trae guadagno, rafforzando l'opinione di Ivo Nardi riguardo all'accelerazione negli ultimi anni verso un modello diverso e più sostenibile<sup>325</sup>. Inoltre, sempre più cantine utilizzano piccoli stratagemmi di riciclo dei materiali di scarto dalla lavorazione delle uve come fertilizzanti naturali, o soluzioni di packaging eco sostenibili o riciclati o ancora impianti a energie rinnovabili come pannelli fotovoltaici o impianti a biomassa, che comportano una minore impronta carbonica<sup>326</sup>.

Tutto ciò dà la dimensione delle dinamiche in atto in un paesaggio complesso e interconnesso come lo sono le Colline del Prosecco. I numeri economici, la corralità degli attori che operano sul territorio e che ne traggono profitto e le dinamiche dei flussi turistici lasciano intendere la mole di risorse necessarie alla gestione del sito UNESCO<sup>327</sup>.

---

<sup>324</sup> Cfr., *ivi*, p. 117.

<sup>325</sup> Si veda intervista 1 in appendice.

<sup>326</sup> Cfr., Rapporto economico 2019, Conegliano Valdobbiadene Prosecco Superiore: Oltre il 2019, pp.118-121. <https://www.prosecco.it/it/tutti-i-dati-di-un-successo-superiore/>

<sup>327</sup> Calzante è la metafora di un treno in corsa chiamato Prosecco, fatta da Luca Ferraro dell'azienda agricola Bele Castel, nell'intervista rilasciata a Alessia Albertin e Alberto Bellotto per Internazionale, a febbraio 2020. <https://www.internazionale.it/video/2020/02/05/lato-nascosto-prosecco>



## ***D) L'Associazione per il Patrimonio delle Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene***

Data la complessità sia della gestione di un paesaggio culturale UNESCO, sia di un paesaggio vitivinicolo, dove convivono spinte di sviluppo e soggetti con interessi non facilmente conciliabili, il 22 gennaio 2020 si è deciso di creare un ente apposito per la gestione del sito. Le entità fondatrici sono la Provincia di Treviso, l'Intesa Programmatica d'Area Terre Alte della Marca trevigiana, il Consorzio di Tutela del Prosecco Superiore DOCG, la Regione Veneto e la Camera di Commercio Treviso Belluno Dolomiti<sup>328</sup>.

La creazione di un organo di gestione autonomo e specifico per il sito UNESCO può derivare sia dall'esigenza di avere figure professionali e strumenti unicamente dedicati alla porzione di territorio inserita nella Lista del patrimonio mondiale, sia dalla necessità di garantire l'assenza di conflitti di interesse tra gli obiettivi di tutela del paesaggio e i diritti di rappresentanza dei viticoltori che compongono il Consorzio di Tutela del Prosecco Superiore di Conegliano Valdobbiadene.

I membri dell'Associazione sono suddivisi tra Consiglio Direttivo e Comitato Scientifico, come organo di consulenza in materia di scienze e politiche agrarie, scienze forestali, storia e pianificazione del paesaggio, giuridico-amministrativa in ambito di tutela del paesaggio, valutazione economico-finanziaria dei piani e dei progetti<sup>329</sup>.

Il Consiglio Direttivo ha l'obiettivo di gestire il sito in maniera coordinata e di realizzare un sistema turistico sostenibile e possibilmente che non si basi su periodi di stagionalità. Nel Consiglio sono presenti figure professionali di alto profilo in ambiti quali economico-finanziario, comunicazione e marketing, pubblica amministrazione, turismo e sport, urbanistica e opere pubbliche, il settore vitivinicolo e agrario, le politiche ambientali e biologiche. Alcune figure sono

---

<sup>328</sup> L'Intesa Programmatica d'Area (IPA) è riconosciuto dalla Regione, con la legge regionale 29 novembre 2001 n. 35 "Nuove norme sulla programmazione come strumento della programmazione decentrata; con questo strumento viene data la possibilità agli Enti pubblici locali, alle Parti economiche e sociali di partecipare alla programmazione regionale, con la definizione di accordi e la formulazione di proposte finalizzate allo sviluppo socio-economico che emergono come prioritarie per il territorio, la Regione del Veneto. Cfr. <http://bur.regione.veneto.it/BurVServices/pubblica/DettaglioDgr.aspx?id=243139>

In particolare, l'IPA delle Alte Terre della Marca Trevigiana comprende i Comuni di: Valdobbiadene, Pieve di Soligo, Segusino, Vidor, Moriago della Battaglia, Miane, Farra di Soligo, Sernaglia della Battaglia, Refrontolo, Follina; Vittorio Veneto, Cison di Valmarino, Tarzo, Revine Lago, Fregona, Cappella Maggiore, Sarmede, Cordignano; Conegliano, Susegana, San Pietro di Felleto, Codognè, San Vendemiano, Colle Umberto, Santa Lucia di Piave, Mareno di Piave, Vazzola, San Fior, Godega di Sant'Urbano e Orsago. Cfr. <http://www.galaltamarca.it/ipa/presentazione.html>

<sup>329</sup> Si tratta di sei esperti dei vari ambiti, in qualità di professionisti e di professori universitari. Cfr., <https://collineconeglianovaldobbiadene.it/associazione/>

contemporaneamente anche rappresentanti del Consorzio Conegliano Valdobbiadene, di Confagricoltura Veneto e di Assindustriavenetocentro<sup>330</sup>.

Tra i primi compiti da assolvere, l'Associazione è chiamata a migliorare le annotazioni fatte dalla Commissione ICOMOS in sede di esaminazione della candidatura e che sono state il motivo del rinvio<sup>331</sup>. Tra queste le principali sono:

- Una maggiore e migliore tecnica di mappatura, valutazione e monitoraggio del sito, delle sue dinamiche e delle sue qualità, quali aspetti legati alla flora e alla fauna, edifici rustici e storici, al fine di poter garantire una gestione puntuale e mirata<sup>332</sup>;
- Un occhio di riguardo per le spinte urbaniste nella *buffer zone*, la preoccupazione maggiore è che interventi di urbanistica o infrastrutturali possano avere un impatto deleterio sul paesaggio – si pensi all'impatto visivo che potrebbero avere impianti solari o eolici –, oltre che sottrarre risorse a edifici storici e rustici in decadimento<sup>333</sup>;
- Un miglioramento dei sistemi di drenaggio soprattutto per contenere i danni da ruscellamento, evitando la sistemazione a *rittochino*;
- Una riduzione e una delimitazione più chiara dei confini della *core zone* e *buffer zone*, che in un primo momento coincidevano con la totalità del Distretto DOCG, creando una porzione di territorio non rappresentativa e troppo ampia per essere gestita efficientemente<sup>334</sup>;
- Un'aggiunta negli strumenti di monitoraggio di indicatori dello stato della biodiversità del sito, aspetto non del tutto esaurito dal Dossier di candidatura;

---

<sup>330</sup> I singoli curricula sono pubblicati sul sito web dell'Associazione stessa. Tra questi vi è anche Ivo Nardi, già presentato come intervistato. <https://collineconeglianovaldobbiadene.it/associazione/>

<sup>331</sup> Probabilmente l'apporto maggiormente importante della valutazione ICOMOS è stato quello di suggerire l'eliminazione di elementi del paesaggio troppo generici per focalizzare l'attenzione sulle caratteristiche peculiari e distintive, garantendo così il riconoscimento come esemplare unico nel suo genere secondo il criterio V. Cfr., Advisory Body Evaluation, pp. 15-16, <https://whc.unesco.org/en/list/1571/documents/>

<sup>332</sup> In particolare, lo stato di conservazione degli edifici rustici che potrebbero essere ristrutturati per creare strutture ricettive alternative.

<sup>333</sup> Cfr., Advisory Body Evaluation, p. 14 <https://whc.unesco.org/en/list/1571/documents/>. A tal proposito, si ricordano le indicazioni espresse nel Disciplinare Tecnico per interventi di restauro riguardanti edifici agricoli e strade di percorrenza agricole, che devono svolgersi nel rispetto sia dei materiali, sia della struttura originaria e, in ultima considerazione ma non per importanza, in termini di impatto visivo sul paesaggio circostante.

<sup>334</sup> In un primo momento, il Dossier di candidatura tracciava i confini del sito coincidenti con i confini delle amministrazioni comunali; su suggerimento dell'ICOMOS sono stati modificati in linea con caratteristiche fisiche del territorio, più che amministrative, così da evidenziare un approccio al paesaggio più coerente e logico. Cfr., *ivi*, p. 20.

- Un coordinamento e un'implementazione degli strumenti normativi quali il Piano paesaggistico di dettaglio e il Regolamento intercomunale di polizia rurale, assolto già in parte dal Disciplinare Tecnico<sup>335</sup>;
- Un'attenta pianificazione dei flussi turistici, da cui il sito potrebbe trarre maggiore profitto ma senza rischiare un sovraffollamento, utilizzando la zona cuscinetto per assorbire la pressione e la domanda di strutture ricettive<sup>336</sup>;
- Un maggiore coinvolgimento delle comunità locali nelle iniziative di gestione;
- Un miglioramento della documentazione riguardante la gestione forestale attuale e passata<sup>337</sup>.

Secondo il parere di Ivo Nardi, ascoltato in merito a queste osservazioni, per assolvere queste richieste saranno necessari circa due anni di intenso lavoro dell'Associazione<sup>338</sup>.

Secondo l'ICOMOS i principali fattori che inficiano il valore del sito sono da ricercare nella zona cuscinetto, dove lo sviluppo urbano, le spinte demografiche e socio-economiche, la presenza di strutture industriali e la scarsa qualità di infrastrutture hanno avuto un effetto determinante sull'attrattività per il turismo<sup>339</sup>.

Sebbene l'opinione della commissione dell'ICOMOS sia positiva in merito alla candidatura delle Colline del Prosecco, sono state espresse preoccupazioni in merito a un'eccessiva pressione sul paesaggio per la viticoltura del Prosecco, sotto la spinta delle logiche di un mercato globale<sup>340</sup>.

---

<sup>335</sup> Cfr., *ivi*, p. 18.

<sup>336</sup> Cfr., *ivi*, p. 19.

<sup>337</sup> Cfr., *ivi*, p. 22.

<sup>338</sup> Si veda intervista 1, in appendice.

<sup>339</sup> Cfr., *ivi*, p. 15.

<sup>340</sup> Cfr., *ivi*, p. 16 e p. 20.

## ***E) Voci dal territorio***

Nella conferenza *Genius Loci e Patrimonio umano: la tutela del paesaggio per il futuro della comunità*, organizzata dal Consorzio Tutela Prosecco Superiore DOCG Conegliano e Valdobbiadene in occasione della quinta giornata mondiale del paesaggio inaugurata dal MiBACT il 12 marzo 2021, il Presidente del Consorzio, Innocente Nardi, ha dichiarato che la tutela del paesaggio si basa sull'attivazione di un circolo virtuoso tra valori, natura e viticoltura che esprime lo spirito del territorio composto dal legame tra uomo e natura, tra bellezza e armonia, e sapienza dei viticoltori che da questa natura traggono un prodotto di qualità. Tuttavia, le sfide per il futuro implicano una collaborazione più stretta possibile tra Consorzio, istituzioni territoriali e viticoltori, con il duplice obiettivo di mantenere stabili i requisiti della denominazione di origine controllata e garantita e di convertire l'attività vinicola in un modello sostenibile per l'ambiente, per l'economia locale e per la comunità. Questa dualità di obiettivi sottolinea l'interconnessione tra qualità del paesaggio e qualità del Prosecco, che permette alle comunità locali di trarre sostentamento economico dal proprio rapporto col territorio: l'una senza l'altro non sarebbero possibili. Tuttavia, permane la necessità che la presa di coscienza di questo legame, che sia il più possibile, avvenga soprattutto da parte dei viticoltori, i quali sono i principali attori sul territorio, per numero, per impiego nelle attività e per spesso per storia familiare.

Dal confronto con i territori vinicoli delle Langhe-Roero e del Soave si possono trarre alcuni spunti sulla gestione di paesaggi simili alle Colline del Prosecco. In primo luogo, sembra che il modello più efficace di gestione del paesaggio sia su base partecipativa: coinvolgere il maggior numero di attori del territorio, privati o istituzioni o ancora amministrazioni, in un progetto in cui sentano rappresentati i propri principi e interessi, com'è il caso del Consorzio Tutela Vini Soave e dell'Associazione di gestione nelle terre delle Langhe-Roero e Monferrato.

Una gestione partecipata può funzionare solo se tutti i soggetti sono informati e formati sulle implicazioni dirette e indirette di azioni di tutela del paesaggio: si prenda, ad esempio, l'impegno del Consorzio Tutela Vini Soave nel fornire corsi di formazione ai propri membri sugli strumenti applicabili per incrementare una viticoltura sostenibile e biologica, e la continua collaborazione con istituti di ricerca per l'innovazione e la biodiversità<sup>341</sup>. A tal riguardo, Ivo Nardi ammette che la sfida

---

<sup>341</sup> Come già sottolineato, nel fascicolo presentato alla FAO delle terre del Soave, viene pubblicato un piano di gestione suddiviso in azioni, fasi temporali e risorse finanziarie. Ciò permette di informare dei progressi e degli obiettivi tutti gli stakeholders.

sarà coinvolgere i viticoltori con proprietà nelle zone inserite nella Lista UNESCO, incentivare l'adozione di modelli sostenibili e di nuove tecnologie provandone l'efficacia e il risparmio:

Quello che è stato percepito dalla comunità del territorio è un po' diverso, perché il viticoltore è preoccupato che l'ottenimento di una nuova certificazione comporti nuovi obblighi e vincoli, e quindi di una limitazione nelle opportunità e nelle modalità di gestione del proprio vigneto. Non sono però vincoli fatti a fin di male, bensì sono legati a una visione conservativa del paesaggio e ovviamente anche le modalità operative dei viticoltori devono adeguarsi alla convivenza perché tutto questo non porterà ad alcuna riduzione di reddito. Semplicemente, modificano leggermente i comportamenti da seguire: la dimensione dei filari, il rapporto tra vigneto e bosco. [...] Fruibilità del territorio significa portare i visitatori attraverso i luoghi in più emozionali, ovvero quelli dove abbiamo le Vigne Eroiche, le più storiche e le più belle dell'ambiente. Però dobbiamo tener conto che il bravo viticoltore molto spesso vive nella sua Vigna Eroica in una condizione di isolamento. ecco perché è una responsabilità dell'Associazione, ma non solo, di creare un percorso di avvicinamento per questi due mondi, il che significa ovviamente lavorare molto sul viticoltore, renderlo consapevole di questa opportunità, che se magari non è diretta a lui, è per i suoi figli o per i giovani del territorio<sup>342</sup>.

Dato questo particolare carattere del viticoltore eroico, è necessario che le due principali istituzioni operanti sul territorio si interfaccino, contribuendo ad una gestione integrata:

Il Consorzio di Tutela ha l'obbligo di tutelare e promuovere il prodotto, ma pur sapendo di avere un territorio fantastico alle spalle, non aveva la preoccupazione di occuparsene. Adesso dobbiamo essere bravi a far parlare soprattutto i due sistemi dell'Associazione e del Consorzio, in quanto l'Associazione ha questa visione d'insieme, questa capacità di dare un'immagine strutturata e completa di questa bellezza paesaggistica, però come dicevo il territorio è fortemente legato dal rapporto coi viticoltori, la cui gestione del territorio è inevitabilmente frammentata e scomposta.

Ivo Nardi cita anche il sistema delle tre cantine sociali, dove circa 1500 viticoltori portano le proprie uve a imbottigliare e che nel tempo hanno instaurato un rapporto di forte fiducia: riuscire a coinvolgere queste realtà nella gestione del sito UNESCO potrebbe essere un ottimo vantaggio per integrare nuovi strumenti e concetti di tutela del paesaggio.

Un modello di gestione partecipata comporta anche coinvolgere le voci contrarie a certi aspetti che hanno fino ad oggi caratterizzato le Colline del Prosecco. È il caso della spinosa questione dei pesticidi: da un lato gli abitanti delle zone reclamano il loro diritto alla salute, dall'altro i viticoltori che hanno interessi economici e un considerevole numero di normative da esaudire. Il dialogo tra

---

<sup>342</sup> Si veda in appendice l'intervista 1.

questi soggetti fin troppo spesso si polarizza fino ad arrivare ad uno schieramento ostinato; l'architetto Enrico De Mori, responsabile del progetto Rolle Borgo FAI, riporta come, nella fase precedente alla candidatura UNESCO, quando le comunità locali sono state invitate ad esporre i loro pensieri e preoccupazioni, le varie associazioni di tutela e volontariato avevano pensato ad unire le forze in un'unica corralità per dare maggior peso ai propri interessi, ma ci si è trovati di fronte ad un atteggiamento di alcuni comitati locali che non ammettevano compromessi <sup>343</sup>.

Sicuramente la rilevanza data all'utilizzo dei pesticidi e la sempre maggiore coscienza biologica dei consumatori comportano un danno all'immagine turistica del territorio<sup>344</sup>.

Il turismo sarà il nodo cruciale della gestione dell'Associazione per il patrimonio delle colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene: «La responsabilità sarà quella di gestire, creare dei criteri per l'afflusso, creare una selezione di quali tipologie di visitatori vogliamo che vengano nel nostro territorio. Si sta dibattendo sul fatto che è meglio sviluppare un sistema di accoglienza e accompagnamento [...] Pensiamo a Venezia, con il suo turismo mordi e fuggi che spesso diventa un problema»<sup>345</sup>. Il modello che trova maggior consenso sembra essere quello dei percorsi tematici, sia nelle Langhe-Roero sia nelle zone del Soave, entrambi luoghi attraversati dalle Strade del Vino ma che hanno investito – o lo stanno facendo – in percorsi non strettamente enologici e ciclopodali. L'opzione di un turismo diffuso, slow e che accompagna il visitatore sembra essere la scelta da realizzare e la più adatta sia al *target* sia alla natura del territorio.

Un'iniziativa di successo come il festival *Soave Versus* può essere declinata anche sulle colline del prosecco dove sono già presenti numerosi agriturismi e attività ricettive e dove già si tiene *La primavera del Prosecco*: coniugare un'iniziativa legata al prodotto di punta con l'offerta di ristorazione diffusa su una più ampia porzione di territorio permetterebbe un ritorno economico più diffuso, quindi un maggiore coinvolgimento delle attività presenti, e un'occasione aggiuntiva per il visitatore di scoprire aspetti e luoghi del sito UNESCO non familiari<sup>346</sup>.

Tra questi luoghi, vi è il piccolo borgo di Rolle, nel comune di Cison di Valmarino, che dal 2004 è il primo borgo adottato dal FAI – Fondo Ambiente Italiano.

Nel 2000, quando Enrico De Mori si trasferì a Borgo Rolle e assistette ai primi e radicali interventi sul suolo per la corsa al Prosecco, si rivolse alle amministrazioni locali e alla

---

<sup>343</sup> Si veda a tal proposito l'intervista 2 in appendice.

<sup>344</sup> Punto cruciale ammesso anche nel Rapporto economico 2019, Conegliano Valdobbiadene Prosecco Superiore: Oltre il 2019, p. 114. <https://www.prosecco.it/it/tutti-i-dati-di-un-successo-superiore/>

<sup>345</sup> L'idea esposta è di Ivo Nardi, nell'intervista 1 in appendice.

<sup>346</sup> Nell'intervista, Ivo Nardi riporta l'aneddoto secondo cui, qualche anno fa, la guida *Slow Food* ha registrato un altissimo numero di agriturismi presenti sulle colline del Prosecco.

Sovrintendenza per chiedere chiarimenti e maggior prudenza<sup>347</sup>. Ma si accorse presto che le amministrazioni non avevano né gli strumenti normativi né una concezione di tutela del paesaggio<sup>348</sup>:

Presso le istituzioni non c'era, fino a qualche anno fa, una grande consapevolezza della custodia del territorio, del paesaggio. Vent'anni fa queste erano considerate zone depresse; mi ricordo i primi contatti che ho avuto con l'amministrazione, mi sembrava di essere arrivato in un momento cruciale del cambiamento: da zona dimenticata stava diventando un territorio appetibile, grazie anche al successo del Prosecco. Molte aziende agricole e realtà industriali hanno iniziato ad intervenire e io ricordo molti interventi di sbancamenti, molto violenti, di rimodellamento del territorio; insomma mi interrogavo sul perché di questi lavori e l'amministrazione mi diceva "Questo è il progresso". Allora, tra l'altro, non c'erano le tutele che ci sono oggi anche dal punto di vista di norme, di vincoli, c'era quindi più libertà. Rimasi molto sorpreso da questa risposta dell'amministrazione, ma era evidente che chi avrebbe dovuto vigilare in realtà non aveva gli strumenti né la consapevolezza.<sup>349</sup>

Il contributo principale fu l'interessamento del FAI, in particolare la sede centrale di Milano a cui De Mori si era rivolto nel 2002: l'impianto di conoscenze e competenze e l'attenzione per il territorio in seno al FAI hanno di fatto anticipato il riconoscimento delle Colline del Prosecco come sito UNESCO.

Con il coinvolgimento del FAI sono arrivate anche le responsabilità e le problematiche di realizzare un progetto; in questa fase è stato realizzato un ciclo di conferenze e *workshop* grazie all'intervento della Fondazione Benetton Studi e Ricerche sul Paesaggio, ma la sfida maggiore era il coinvolgimento della comunità locale. Storicamente isolato, Borgo Rolle era rimasto sulla soglia del progresso e la comunità rurale era per natura riservata e restia al progetto, soprattutto se portato avanti da una persona estranea al territorio; eppure, con grande sorpresa di De Mori, gli anziani custodi delle terre e delle tradizioni presero parte all'iniziativa, credendo fermamente che l'autorevolezza derivasse dalla loro esperienza e conoscenza del territorio, che per generazioni è stato la loro dimora e la fonte del loro guadagno.

[...] con grande sorpresa ho trovato molta più apertura e disponibilità da parte degli anziani.

Essi erano più propensi anche a rimettersi in gioco più propensi anche ad affrontare i cambiamenti,

---

<sup>347</sup> Enrico De Mori è architetto di professione e, per sua stessa ammissione, è diventato referente del progetto FAI Borgo Rolle un po' per caso, un po' per passione. Altamente costruttiva è stata la conoscenza e l'amicizia con il poeta Andre Zanzotto.

<sup>348</sup> La Convenzione europea sul Paesaggio sarebbe stata ratificata dall'Italia nel gennaio 2006 e la categoria del paesaggio culturale dell'UNESCO, istituita nel 1994, aveva appena iniziato a trovare riconoscimenti in siti concreti.

<sup>349</sup> Si veda in appendice, intervista 2.

i giovani invece sono più disarmati, sono quelli che si ancorano alle poche certezze che hanno, hanno paura di abbandonarle, hanno paura di intraprendere nuove strade. Questa è stata la prima sorpresa. C'è anche un altro aspetto. Per i giovani il riscatto era quello di emigrare perché per loro la storia era una memoria di sofferenze, di vita grama. [...] Noi che arriviamo con tutto un bagaglio intellettuale rischiamo di idealizzare il paesaggio e di vedere la vita in collina come bucolica, mentre chi vive e lavora nel territorio ha un'altra percezione, quindi il riscatto per i giovani equivaleva ad andarsene dal territorio, iniziare una nuova vita.

Nel 2004 il FAI adotta il borgo e la comunità di Rolle, ed è ad oggi l'unico caso in Italia. La risonanza mediatica di questa adozione ha sorpreso *in primis* De Mori, ma ha anche permesso di capire che il punto di forza del borgo era la sua autenticità.

In qualità di Borgo del FAI, l'esempio di Rolle è stato presentato anche all'EXPO di Milano del 2015, dove è stato possibile esporre il progetto del recupero di viti antiche: finanziato da Intesa San Paolo, e ancora una volta con la collaborazione dei viticoltori locali, sono stati raccolti esemplari di viti di varietà antecedenti gli anni Sessanta e si è creato un vigneto di conservazione, una sorta di banca genetica della biodiversità, che è stato possibile realizzare proprio per la marginalità di Rolle rispetto alla crescita esponenziale della viticoltura del Prosecco<sup>350</sup>. Il progetto, ancora in una fase di sviluppo, potrebbe essere l'occasione per studiare un prodotto strettamente espressivo di questa piccola porzione delle Colline, promuovendo il lavoro di un'intera comunità e permettendo anche la sostenibilità economica del piccolo borgo. Secondo De Mori, la sostenibilità economica è funzionale alla sopravvivenza della comunità e del suo rapporto col territorio.

Interrogato sul riconoscimento delle Colline del Prosecco a paesaggio culturale, De Mori sostiene che ci si trovi di fronte a una sfida, a un punto di svolta tra continuare con il modello attuale o puntare sul cambiamento:

A me piacerebbe che tutto il territorio fosse unito nello sfruttare al meglio questa opportunità, che non è solo l'idea di far arrivare milioni di turisti ma quello di lavorare sulla qualità di vita, principalmente per sé stessi, per noi che viviamo qui. Quindi tutte le questioni ambientali di carattere ambientalistico, questioni riguardanti le comunità locali. Ci sono tanti aspetti che andrebbero spesi e io vorrei che non venissero sacrificati.

L'opinione di De Mori trova su questo frangente un punto di contatto con il parere espresso da Ivo Nardi quando ripone la propria fiducia in un cambiamento imminente nel modello di

---

<sup>350</sup> De Mori riporta anche l'interesse dimostrato dalla commissione dell'ICOMOS, durante il sopralluogo per il riconoscimento UNESCO, per il progetto del vigneto di conservazione e le sue possibili replicazioni.



viticoltura: «Abbiamo superato quel punto critico di svolta, non ancora molto per numeri importantissimi ma si vedono i cambiamenti. In questi ultimi tre anni sono successe cose che non erano mai accadute nei vent'anni prima.»<sup>351</sup> A differenza di Ivo Nardi, che vede nei viticoltori di varie generazioni i principali interlocutori, De Mori, basandosi sulla sua esperienza, punta sui giovani in generale, senza particolari occupazioni direttamente connesse col territorio<sup>352</sup>.

Ai giovanissimi De Mori attribuisce indubbiamente competenze, capacità creativa e una consapevolezza ambientale maturata soprattutto negli ultimi anni. De Mori è convinto che queste qualità porteranno allo sviluppo di una prospettiva strategica applicata al territorio in generale e al settore turistico in particolare.

Quando si parla di turismo sono un po' allarmato perché ho visto un po' questo circolo: se ne parla sempre come nuova risorsa, ma non vorrei che fossero solo slogan; se c'è un indotto economico per la comunità va benissimo, ma bisogna mettere in primo piano il benessere individuale e della comunità. A Venezia c'è questo modello superato, con il turismo mordi e fuggi, con l'espulsione dei residenti, Venezia è diventata un caravanserraglio. Questo non è turismo. È un processo che va governato con la consapevolezza che la nostra migliore carta da giocare è l'autenticità, dobbiamo rimanere immuni da questa retorica dominante che è quella di una narrazione banale, omologata: sono veramente poco convinto quando sento parlare di storytelling e termini simili, fanno parte di un modello superato. [...] Diciamo che, per quanto riguarda il turismo, c'era già fin dall'inizio idea di come gestirlo come un'opportunità, quindi attirare un certo tipo di turista, consapevole sicuramente, però io vedo che Rolle ha avuto sempre un indotto, ad esempio c'è il Relais Duca di Rolle che è frequentato da un pubblico internazionale. Se riuscissimo ad attirare un certo tipo di turista consapevole, che ha desiderio di vivere un'esperienza autentica, questo sarebbe il massimo. Io dico sempre che condividere è una grande ricchezza, è importante mettere a disposizione il nostro patrimonio.

### Un'importante considerazione finale sul riconoscimento UNESCO:

È chiaro che dipende dalla formula, dipende da come viene gestita la cosa: io ho sempre sostenuto che questa è un'opportunità per il territorio ma va sviluppata dal territorio. Secondo me è questa la parte cruciale, perché adesso la responsabilità passa al territorio ed è il territorio che deve in qualche modo incarnare questo progetto e svilupparlo. Credo che anche l'UNESCO debba necessariamente confrontarsi dal basso, cioè ha bisogno di trovare delle formule per essere riconosciuto dalla gente e fatto proprio dalla gente, e secondo me ciò è la cosa più importante e più

---

<sup>351</sup> Si veda l'intervista 1 in appendice.

<sup>352</sup> Lo stesso De Mori, che di professione è architetto, ha ammesso che oltre alla sua passione per il territorio, molte conoscenze e competenze tecniche sono maturate nel corso del tempo e grazie al lavoro con persone molto più esperte e formate in materia di coltivazione, geologia, biologia e tutto lo spettro di discipline interconnesse in un territorio vinicolo.

difficile: non abbiamo bisogno di eventi, di essere autocelebrativi, dobbiamo invece partire da cose piccole e già promuovere e diffondere questa consapevolezza del territorio sarebbe un successo. Ed è un percorso da fare con la comunità locale.

In questo impegnativo progetto, il ruolo del FAI potrebbe rilevarsi una collaborazione utile per l'Associazione per il patrimonio delle colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene, come lo è stata per il piccolo borgo di Rolle.



*Figura 14: Borgo Rolle, fonte: Dossier di candidatura delle Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene, p. 103.*





## CONCLUSIONI

### 1) I risultati raggiunti

Il lungo lavoro di ricerca, analisi e confronto ha portato a risultati interessanti e, per certi versi, inaspettati.

Il riconoscimento delle Colline del Prosecco come patrimonio dell'umanità, sebbene iniziato ancora nel 2008 per volontà del Consorzio di Tutela Prosecco Superiore DOCG Conegliano e Valdobbiadene, aveva destato qualche critica, dal momento che è stato sottolineato come il modello di viticoltura del Prosecco sia improntato su uno sfruttamento del suolo, un'estensione più ampia possibile a terreni incolti o boscosi e una massima resa delle viti attraverso l'utilizzo di fertilizzanti e pesticidi. Negli ultimi anni, la crescente coscienza ambientale, il numero sempre maggiore di studi fatti sull'impatto ambientale delle attività umane e le conseguenze più impattanti dei cambiamenti climatici hanno contribuito ad una presa di coscienza tra i soggetti del mercato vitivinicolo: sia i consumatori finali, sia i viticoltori e i produttori di vino hanno compreso che un cambiamento nel modello agricolo non solo è possibile, ma sta diventando sempre più impellente.

Sia il Consorzio di Tutela Prosecco Superiore DOCG Conegliano e Valdobbiadene, sia la neonata Associazione per il patrimonio delle colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene, si pongono come principale obiettivo lo sviluppo di un modello economico ed ambientale sostenibile nel tempo, almeno nell'estensione del sito UNESCO.

Il concetto di sostenibilità interseca diverse dimensioni: una più strettamente economica, una ambientale e una relazionale, ovvero il rapporto tra uomo e territorio particolarmente rilevante nel caso di un paesaggio culturale. Questa categoria si basa strettamente sulla relazione che si instaura nel tempo tra la natura, il paesaggio e il territorio e le comunità umane che vi abitano e che ne plasmano i contorni per adattarli ad esigenze economiche o culturali, creando così un binomio in cui diventa difficile capire quale componente influisce di più sull'altra, se quella umana o quella naturale. Si prenda in considerazione, per esempio, il sistema di terrazzamento cosiddetto a ciglioni utilizzato per diminuire la pendenza dei versanti più ripidi sulle Colline del Prosecco: si tratta, innanzitutto, di un'opera dell'ingegneria umana che da un apparente impedimento naturale trae una soluzione efficiente per la viticoltura, eppure è ormai talmente integrato nel paesaggio da costituirne una caratteristica unica.

Le altre due caratteristiche che sono valse alle Colline del Prosecco il riconoscimento di valore universale eccezionale sono i rilievi a forma di schiena d'asino, o *hogback*, e il mosaico paesaggistico. Se per la prima la componente naturale è predominante nel creare il paesaggio, nella seconda si ritrova

la commistione di elementi naturali, dati dalla conformazione del terreno, e di elementi umani, principalmente legati a motivi storici e di sviluppo. In questo caso, fino a che punto la mano dell'uomo ha contribuito a creare un valore universale? Fino a che punto, invece, il merito va attribuito a fattori naturali? In un paesaggio culturale come le Colline del Prosecco, l'equilibrio dinamico degli elementi naturali e umani ha generato un valore universale eccezionale, tale da essere considerato patrimonio dell'umanità.

Tramite l'attività dell'UNESCO e di organizzazioni sussidiarie come l'ICOMOS, la ricerca in ambito di tutela del paesaggio, di paesaggi culturali e del loro rapporto con le comunità si è molto ampliata. Inoltre, la Convenzione europea sul Paesaggio riconosce come primario il ruolo delle comunità sia come custodi di pratiche tradizionali e di un approfondito rapporto con il territorio, sia come principali beneficiari di un modello sostenibile; in altri termini, le comunità locali sono allo stesso tempo depositari di conoscenze e pratiche da conservare e tutelare, ma anche i principali attori che possono trasmettere tali conoscenze ed esperienze strettamente integrate col territorio.

Il concetto di sostenibilità si applica anche alla tutela delle comunità locali: un territorio con una forte componente culturale verrebbe stravolto radicalmente se la comunità che lo abita e che ne esprime i tratti culturali dovesse scomparire, motivo per cui si rende necessario creare un minimo livello di benessere e di qualità della vita per evitare l'abbandono dei paesaggi culturali.

Questa dinamica si sta verificando con il turismo di massa a Venezia e con la progressiva marginalizzazione degli abitanti, che scelgono di trasferirsi altrove. Tale modello è visto in antitesi a quello da realizzare per le Colline del Prosecco dal soggetto che gestirà il sito, ovvero l'Associazione per il patrimonio delle colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene. L'attrattività turistica delle colline era nota già prima dell'inserimento di queste ultime nella Lista del Patrimonio dell'umanità, e si riconosce il turismo come una fonte di reddito aggiuntivo sia per chi ha un'attività strettamente ricettiva quali alloggi o agriturismi, sia per chi primariamente si occupa d'altro, come i proprietari di aziende vinicole e di cantine, dove le degustazioni e le visite sono solo una parte dell'attività economica in cui si sono specializzati. L'idea è quella di realizzare un modello di turismo lento, accompagnando il visitatore su itinerari tematici e coordinando le iniziative dei singoli attori in uno sforzo unico.

Infine, va preso in considerazione l'aspetto della sostenibilità ambientale: la continua attività di ricerca nei vari ambiti quali il biologico, l'enologico, le alternative ai pesticidi, i metodi di monitoraggio delle vigne, il controllo dell'erosione con nuovi sistemi, l'integrazione della gestione del bosco dimostra che sono sempre maggiori le alternative sostenibili applicabili all'attuale modello di viticoltura. Il confronto con Ivo Nardi, da sempre viticoltore biologico e da un anno membro

dell'Associazione, è stato sotto questo aspetto illuminante sulla prossimità di un cambio di rotta verso una gestione sostenibile dei vitigni diffusa su tutto il sito UNESCO.

Perché la transizione verso un modello sostenibile avvenga, si rende necessaria una gestione partecipata delle Colline del Prosecco, dove coinvolgere e informare tutti gli attori del territorio, dai viticoltori, agli abitanti, alle associazioni di volontariato e ambientaliste, quali FAI, WWF e Legambiente. Conciliare interessi così eterogenei, ma ugualmente importanti – si pensi ad esempio alla spinosa questione dei pesticidi –, sarà una sfida notevole per l'Associazione; tuttavia, gli esempi di Rolle Borgo FAI, del sito UNESCO Langhe-Roero e Monferrato e dei vitigni storici del Soave, inseriti nel programma GIAHS della FAO, dimostrano come sia possibile e positiva una gestione che incentivi la partecipazione di più attori possibili, promuovendo la ricerca, l'informazione e l'iniziativa.

## 2) La differenza tra ipotesi di partenza e i risultati raggiunti

Al termine del percorso di ricerca, di è giunti a conclusioni che si discostano almeno in parte da ciò che si era atteso.

Da un lato, si dà atto che la notevole quantità di ricerche di enti internazionali e di istituti nazionali sul paesaggio, la sua tutela e i modelli di sostenibilità ha analizzato il concetto di paesaggio culturale in maniera molto più approfondita di quanto atteso.

In secondo luogo, il confronto orale con soggetti operanti sul territorio e fortemente motivati ha portato alla luce aspetti di una visione di gestione sostenibile inattesi, una conoscenza e una consapevolezza di trovarsi ad un punto di svolta e il possesso di competenze tecniche altamente specializzate per comprendere e gestire tale cambiamento.

Dato il notevole numero di viticoltori e di cantine presenti sulle Colline del Prosecco e il loro rapporto con Consorzio di Tutela Prosecco Superiore DOCG Conegliano e Valdobbiadene, si era ipotizzato ad una difficoltà organizzativa nel coordinare una gestione del sito che rischiava di essere frammentata tra più soggetti. Al contrario, si è deciso di affidare la gestione ad un'unica Associazione, che opererà in coppia con il Consorzio in quanto istituzione da lunga data presente sul territorio e che gode della fiducia di molti viticoltori, ma si costituiscono come due entità ben distinte e indipendenti l'una dall'altro.

L'approfondita analisi del Dossier di candidatura ha portato all'acquisizione di informazioni e aspetti delle Colline del Prosecco poco noti ma altamente caratterizzanti.

Infine, l'inserimento nel Dossier di candidatura di un confronto tra paesaggi culturali riconosciuti dall'UNESCO e in qualche misura paragonabili alle Colline del Prosecco, ha dimostrato

sia la disponibilità ad assecondare i suggerimenti fatti dalla commissione ICOMOS, sia la lungimiranza di ricercare esempi di successo e di trarne ispirazione per una candidatura efficace.

### 3) Le principali difficoltà incontrate nella ricerca

Nella tutela e gestione del paesaggio intervengono un numero notevole di normative: dal livello internazionale a quello locale, i disciplinari di produzione di prodotti con denominazioni controllate e garantite, i piani di sviluppo e di gestione del territorio intercomunali, il Codice dei Beni culturali, le regolamentazioni in ambito di gestione del bosco, i regolamenti europei per i controlli sulla qualità dei prodotti alimentari e dell'utilizzo di pesticidi. In un quadro normativo così complesso che interagisce con molteplici aspetti dell'attività vinicola, non stupisce che spesso il viticoltore sia disorientato o che percepisca il riconoscimento UNESCO come un'ulteriore variabile di un'equazione già complessa. Non a caso, infatti, la Regione Veneto si è dotata di un Disciplinare tecnico, all'indomani del responso dell'UNESCO, per sintetizzare e coniugare tutte le norme regionali e intercomunali in un unico documento.

È altrettanto notevole il numero dei saggi, degli articoli accademici e delle ricerche scientifiche in materia di sviluppo di nuovi strumenti e di nuove tecnologie applicabili alla viticoltura e alla tutela del paesaggio. Ciò implica necessariamente una selezione degli studi più pertinenti al discorso elaborato e più recenti possibili, pur riconoscendo l'importanza del contributo di tutti gli studi pubblicati in merito.

Un livello di difficoltà è insito nel periodo storico: da un lato la pandemia da COVID-19 ha ritardato gli effetti direttamente riscontrabili del riconoscimento a patrimonio dell'umanità; dall'altro nel singolo caso delle Colline del Prosecco si sta assistendo a dei progressivi cambiamenti ma essendo un fenomeno *in fieri* è difficile prevedere fino in fondo quali saranno gli sviluppi, quando avverranno, quali saranno gli effetti nel breve e nel lungo periodo, se non facendo delle stime dei possibili scenari futuri.

Tuttavia, bisogna considerare che il temporaneo arresto del turismo internazionale dovuto alla pandemia, ha permesso al turismo locale di riprendersi parte della scena: i cittadini hanno potuto riscoprire un rapporto di familiarità col proprio territorio e viene dato più tempo all'Associazione di studiare un modello di gestione del turismo più adatto alle Colline del Prosecco diretto anche alle comunità locali.



#### 4) Cose rimaste da approfondire

Dato il momento storico e gli sviluppi possibili, potrebbero essere oggetto di ulteriori ricerche alcuni aspetti citati nell'elaborato.

Primo fra tutti l'utilizzo delle strategie per sensibilizzare e coinvolgere i viticoltori nella gestione sostenibile dell'ambiente, quali incentivi economici o agevolazioni, riconoscimenti per la conversione al biologico o per la riduzione di agenti inquinanti verranno introdotti. Capire se questi o altri strumenti saranno applicabili ed efficaci sarà possibile solo nel lungo periodo.

A tal proposito, sarà interessante osservare come le nuove generazioni dotate di una maggiore coscienza ecologica potrebbero influenzare la domanda nel mercato alimentare e vinicolo, oltre agli esiti che potrebbe avere la nuova strategia europea *NextGenerationEU*, che si estende su un periodo decennale e che punta, tra le altre cose, ad un ampliamento dell'agricoltura biologica.

Inoltre, a tesi inoltrata, è intervenuto un cambiamento importante in materia della Direttiva europea sull'utilizzo dei pesticidi, ovvero che le critiche mosse alla sistematica violazione del principio di precauzione da parte di questo testo hanno portato il Mediatore europeo ad apporre una censura sul comportamento della Commissione europea. Nell'immediato futuro potrebbero esserci notevoli sviluppi in materia di normative europee sull'utilizzo di pesticidi, che nell'elaborato sono stati appena citati data la novità degli eventi e la considerazione che, sebbene il quadro europeo dovesse cambiare, ci troveremo di fronte ad un'ulteriore misura di tutela per le Colline del Prosecco, che andrebbe a sommarsi agli strumenti apportati dall'UNESCO. Tuttavia, l'evoluzione e i cambiamenti di una normativa europea così dibattuta potrebbero essere oggetto di ulteriori ricerche.

Un terzo aspetto sono le strategie di marketing per un turismo *slow* e consapevole che potrebbero essere oggetto di un approfondimento scientifico in maniera più ampia.

Infine, il confronto con altri paesaggi culturali, in generale, e vitivinicoli, in particolare, riconosciuti come patrimonio dell'umanità potrebbe portare ad uno studio approfondito delle strategie di gestione del paesaggio, dei punti di forza e deboli e degli effetti nel lungo periodo, sollevando quesiti su come affrontare in maniera coordinata e congruente le sfide del nuovo millennio e dei cambiamenti climatici che accomunano tutto il settore agricolo e non solo.



## APPENDICE

## **INTERVISTA 1: 09/03/2021**

Ivo Nardi ha gentilmente acconsentito a un'intervista interessante e saliente, fonte di molti spunti di riflessione ed esaustiva su molti aspetti delle dinamiche del territorio UNESCO.

Laureato in Scienze Agrarie all'Università degli Studi di Firenze, dal 1995 è Amministratore e Presidente di Perlage, storica cantina biologica del Conegliano Valdobbiadene Prosecco Superiore DOCG. È Vice-Presidente di Assindustriavenetocentro, membro della Commissione Prezzi Prodotti Vitivinicoli presso la CCIAAA, membro del Comitato tecnico-scientifico IATS agroalimentare di Conegliano e membro del tavolo tecnico dell'indirizzo Agrario dell'Isiss Verdi di Valdobbiadene, per la sua consolidata esperienza di gestione agronomica del vigneto con tecniche di agricoltura biologica e biodinamica. Prima membro del Cda, è oggi Sindaco effettivo del Consorzio di Tutela del Prosecco Superiore DOCG.

Attualmente siede nel consiglio direttivo dell'Associazione per il Patrimonio delle Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene.

### ***Come ha accolto, da viticoltore, il riconoscimento UNESCO alle Colline del Prosecco?***

La nostra azienda, Perlage, dal 1985 si è sempre indirizzata al mondo del biologico, per una particolare sensibilità nei confronti dell'ambiente, dell'inquinamento, per senso di responsabilità sociale del nostro operato, quindi qualsiasi iniziativa o azione che mira alla conservazione del paesaggio, della sua bellezza, della sua integrità, ci fa molto piacere.

I requisiti per cui siamo entrati in UNESCO sono tre: i ciglioni inerbiti, che sorreggono i filari, l'andamento est-ovest nelle colline, ovvero le cosiddette schiene d'asino e infine il mosaico tra vigneto e bosco, il che ci suggerisce che viene valorizzato un concetto legato alla biodiversità di un paesaggio che non è solo a specializzazione viticola, ma conservato anche adesso insieme una biodiversità che forse in passato era legata e funzionale alla creazione dei pali per il vigneto, alla creazione di legna per il riscaldamento, con un'economia sinergica con quanto si faceva con l'IPA.

Sono elementi di grandissimo valore, quindi ben venga una modalità per conservarli e per eventualmente propendere al miglioramento. Quindi per noi, per la nostra filosofia, è stato un riconoscimento straordinario. E noi l'abbiamo sostenuto fin dall'inizio. Va dato merito però

soprattutto agli enti che hanno sostenuto il progetto, ovvero il Consorzio, la Camera di Commercio, la Regione. Quello che è stato percepito dalla comunità del territorio è un po' diverso, perché il viticoltore è preoccupato che l'ottenimento di una nuova certificazione comporti nuovi obblighi e vincoli, e quindi di una limitazione nelle opportunità e nelle modalità di gestione del proprio vigneto. Non sono però vincoli fatti a fin di male, bensì sono legati a una visione conservativa del paesaggio e ovviamente anche le modalità operative dei viticoltori devono adeguarsi alla convivenza perché tutto questo non porterà ad alcuna riduzione di reddito. Semplicemente, modificano leggermente i comportamenti da seguire: la dimensione dei filari, il rapporto tra vigneto e bosco. È vero che il manuale di gestione è stato scritto con un po' di fretta, perché c'erano dei tempi da rispettare, ma nulla vieta di apportare eventuali modifiche perché è data facoltà, nel rispetto della conservazione del paesaggio, di fare modifiche e adeguamenti che magari non rispondono coerentemente a quella che è l'impostazione del paesaggio. C'è quindi un bel lavoro da fare.

***Nonostante quest'anno sia stato un anno difficile a causa dell'emergenza pandemica, con l'interruzione di alcuni effetti a lungo termine, ci sono degli effetti dopo il riconoscimento UNESCO che si aspettava e degli effetti che invece l'hanno sorpresa?***

Diciamo che nella aspettativa che dovrebbe apportare all'UNESCO è di sostenere e sviluppare il turismo, quindi le attività si stanno indirizzando e organizzando in questa direzione. Tra qualche mese l'Associazione farà uscire le prime sentieristiche, ovvero le mappature dei sentieri per la fruibilità dei visitatori; inoltre si sta lavorando per armonizzare le regole per la ristrutturazione di tutti gli annessi rustici, che serviranno anche per creare una ospitalità diffusa. Purtroppo questo è un percorso che si è fermato a causa della pandemia. La responsabilità sarà quella di gestire, creare dei criteri per l'afflusso, creare una selezione di quali tipologie di visitatori vogliamo che vengano nel nostro territorio. Si sta dibattendo sul fatto che è meglio sviluppare un sistema di accoglienza e accompagnamento, più che un sistema di fruibilità libera, perché quando il turista viene accompagnato, viene guidato verso i luoghi più importanti e più belli, e quindi si crea un rafforzamento delle motivazioni e dei contenuti perché si vanno a vedere le attrazioni principali. Invece se si lascia una *deregulation*, una libertà totale, viene fuori un po' di confusione. Pensiamo a Venezia, con il suo turismo mordi e fuggi che spesso diventa un problema.

***Effettivamente accompagnando il visitatore si ha un maggiore coinvolgimento, quindi una maggiore possibilità di fidelizzazione.***

Il fatto che si propenda per una acquisizione di servizi vuol dire anche alzare il target, perché il servizio ha un costo, quindi bisogna che ci sia un desiderio di investire da parte del visitatore, anche in questo momento delicato. Tornando al mondo viticolo ma non solo, all'inizio era stato sottolineato il fatto che si andrà a creare l'opportunità per una integrazione di reddito rispetto alle attività principali, anzi, di più, per la creazione di nuovi redditi, nuove opportunità, e questo è straordinario perché si andrebbe a generare una possibilità reddituale anche per gli operatori che non vivono all'interno dell'attività specifica. Si andrebbe quindi ad estendere la ricchezza a una comunità molto più ampia, legata al turismo. Purtroppo l'arrivo della pandemia ha bloccato tutto, complicando un po' questo passaggio.

Un'attività fondamentale da fare è quella di avviare un'attività formativa nei confronti dei viticoltori. Fruibilità del territorio significa portare i visitatori attraverso i luoghi in più emozionali, ovvero quelli dove abbiamo le Vigne Eroiche, le più storiche e le più belle dell'ambiente. Però dobbiamo tener conto che il bravo viticoltore molto spesso vive nella sua Vigna Eroica in una condizione di isolamento; anche se impegnato a tenere in ordine il proprio vigneto, si ritrova in qualche modo un po' lontano da quello che accade attorno a questo mondo, quindi il turismo rischia di diventare un elemento di disturbo rispetto alla sua attività quotidiana; ecco perché è una responsabilità dell'Associazione, ma non solo, di creare un percorso di avvicinamento per questi due mondi, il che significa ovviamente lavorare molto sul viticoltore, renderlo consapevole di questa opportunità, che se magari non è diretta a lui, è per i suoi figli o per i giovani del territorio.

***Ha parlato di aprire il mondo vinicolo anche a una comunità più ampia, che non includa solo i viticoltori ma anche gli operatori del turismo. E visto che il turismo internazionale è bloccato, ritiene che uno degli obiettivi sia quello di fidelizzare le comunità locali?***

Qui c'è una grande tradizione di turismo locale. Soprattutto nei mesi primaverili c'è un'affluenza molto importante. Ricordo la tradizione, molto lontana nel tempo, dell'acquisto dei vini in damigiana, ancora oggi molto sentita. Abbiamo quindi un'ottima base. Nella guida Slow Food di qualche anno fa c'era una così alta densità di ristoranti nel territorio che hanno dovuto fare un ingrandimento rispetto alle mappe della guida, perché altrimenti non riuscivano a identificare tutti quelli che c'erano. Questo per dire che c'è un'offerta anche dal punto di vista della ristorazione molto

alta. Abbiamo a Pieve di Soligo l'Accademia dello Spiedo tradizionale e la Festa dello Spiedo, in cui ogni ristorante propone il suo spiedo: è un qualcosa assolutamente fantastico.

***Torniamo alla sua cantina. Ha già accennato su come il vostro senso di responsabilità vi abbia portato alla valorizzazione di una viticoltura biologica. Secondo lei questo modello potrebbe essere usato da altri viticoltori o siete "contenti" di essere gli unici?***

No, è nostro desiderio che questo modello cresca. Ovviamente fino a ora siamo rimasti parte di una nicchia molto piccola, equivalente circa al 4,5 % tra Conegliano e Valdobbiadene. È pur vero però che c'è ora questa nuova spinta della Comunità Europea (NextGenerationEU). L'obiettivo della comunità europea è di portare il biologico al 25% della superficie europea, quindi si parla di un delta enorme. Ovviamente perché i cambiamenti avvengano sono necessarie risorse destinate ai cambiamenti di indirizzo e penso che da ora in poi, se non da quest'anno ma dai prossimi anni, ci saranno anche degli elementi di premialità, incentivi che consentano anche un cambio di visione da parte del mondo contadino, in cui c'è spesso la tendenza a vedere il cambiamento come un elemento di disagio, di paura. Si parte quindi da una situazione culturale restia al cambiamento, che però può essere sollecitata attraverso le giuste spinte, anche economiche. Basterebbe creare dei punteggi diversificati ai concorsi e ai piani di sviluppo rurale, ad esempio incrementano la valutazione di chi si indirizza verso la coltivazione biologica. Così facendo si può anche accedere più facilmente ai finanziamenti, che prima magari erano destinati a chi aveva altre specificità.

***Secondo lei, per questi importanti cambiamenti, qual è l'orizzonte temporale?***

10 anni direi. Bisogna tenere conto di un altro aspetto: nel territorio ci sono 197 cantine imbottigliatrici, è il territorio con la più alta densità al mondo di cantine.

Però, vista la quantità prodotta sul territorio, quasi tutte le cantine esportano, quindi ci sono delle relazioni con parti del mondo in cui la sensibilità al biologico è più sviluppata. Anche i mercati stanno premendo verso la sostenibilità perché i consumatori soprattutto delle grandi città richiedono nuovi requisiti, nuovi contenuti e quindi chi calpesta questi mercati, quando torna in azienda ovviamente ci ragiona. Quindi se un produttore intende presidiare questi mercati deve necessariamente adeguarsi ai nuovi criteri di sostenibilità sui prodotti, quindi il tempo per realizzare i cambiamenti che ho descritto è di duplice natura:

uno dato dagli indirizzi di politica agricola della Comunità Europea, l'altro spinto dall'aspetto commerciale. Va detto che il biologico sta crescendo dentro i supermercati, innescando una sorta di ciclo virtuoso. Abbiamo superato quel punto critico di svolta, non ancora molto per numeri importantissimi ma si vedono i cambiamenti. In questi ultimi tre anni sono successe cose che non erano mai accadute nei vent'anni prima.

***In relazione al suo ruolo all'interno dell'Associazione, secondo lei quali sono le sfide che si prospettano nella gestione di un sito UNESCO e quali sono i mezzi che attualmente avete a disposizione per affrontarle?***

Il compito primo dell'Associazione è di rispettare il regolamento tecnico, quindi è necessario sviluppare delle abilità, perché bisogna avere professionisti, consulenti, tecnici che aiutano a tenere in ordine tutto questo. È quello che il sistema UNESCO prevede da qui in avanti.

***Nel 2018 c'è stato un rinvio della candidatura. L'UNESCO chiedeva che ci fosse un piano di gestione un po' più puntuale rispetto a quello inizialmente descritto. Gestione che richiede competenze tecniche, e non solo, notevoli.***

Sì, sono state fatte 15 raccomandazioni, che ora ovviamente l'Associazione si preoccupa di gestire e risolvere. Ovviamente ci sono dei costi per fare tutto questo. Ci sono dei fondi soprattutto regionali ma anche della Camera di Commercio, del Consorzio, della provincia, dell'IPA, l'Intesa Terre Alte, ovvero l'intesa programmatica d'area che riunisce i 29 comuni che si accavallano tra la buffer zone, la core zone e la *commitment zone*. Quindi tutti stanno dando risorse che, ovviamente pian piano perché non sono infinite. La risoluzione di queste raccomandazioni richiederà probabilmente due anni di tempo per essere affrontata e risolta. Questo è il primo compito.

Il secondo compito è quello della programmazione e gestione turistica, organizzando il territorio perché possa accogliere questi nuovi flussi turistici.

Il terzo importante elemento è la creazione di ambiti di ricerca. Abbiamo un comitato scientifico che è molto preparato. Il professor Agnoletti, forestale di Firenze, che è stato una delle figure che ha accompagnato anche alla costruzione del disciplinare, e che quindi conosce molto bene il territorio, è arrivato a formulare delle conclusioni che di interesse straordinario. All'interno di



quest'area più della metà del territorio non è data da vigneto ma da bosco. Molto spesso quando succedono eventi atmosferici straordinari come le bombe d'acqua, ci sono dei problemi idrogeologici importanti dei quali vengono spesso incolpati i viticoltori. In realtà il vigneto viene ben gestito anche sotto il profilo dei drenaggi, essendo un investimento necessario per tenere in ordine la coltivazione affinché possa produrre in maniera efficace e duratura. Si tratta quindi di accuse abbastanza infondate. Il professor Agnoletti si è reso conto in realtà che molto probabilmente buona parte della responsabilità di questo degrado è legata all'abbandono del bosco. In passato il bosco era funzionale al recupero dei pali per i vigneti, che adesso sono o di metallo o di altre essenze che provengono da fuori, all'approvvigionamento di legna per riscaldare le case, e ora le case sono riscaldate con i pannelli fotovoltaici o altro; il bosco è ormai diventato un'entità dimenticata, e un bosco mal gestito diventa una criticità perché non si governa ottimamente le acque, non si governa la vegetazione, e non si sa cosa possa succedere.

Il bosco sta diventando una grandissima opportunità, se pensiamo ad esempio al *carbon neutral*, perché abbiamo i vigneti che emettono, e il bosco che assorbe anidride carbonica, quindi se noi andiamo a considerare l'insieme del territorio nella sua complessità produttiva e di vegetazione probabilmente abbiamo già un vantaggio competitivo straordinario sotto il profilo dell'impronta carbonica. Man mano che si pone la riflessione su tutti quelle che sono le peculiarità, alla fine si scoprono degli elementi che sono estremamente attuali, per cui vale la pena gestire meglio il bosco perché un bosco ben gestito assorbirà più CO<sub>2</sub> rispetto a un bosco abbandonato.

***Secondo Lei ora come ora il modello di gestione del territorio UNESCO, ora in mano all'Associazione, ha dei punti deboli su cui lavorare e dei punti di forza da cui partire?***

L'Associazione ha una visione d'insieme fantastica. Andiamo a vendere un insieme territoriale e paesaggistico che finora è stato gestito in maniera frammentata, perché molto spesso le comunicazioni sono legate ad attività commerciali o promozionali fatte dalle singole aziende. Il Consorzio di Tutela ha l'obbligo di tutelare e promuovere il prodotto, ma pur sapendo di avere un territorio fantastico alle spalle, non aveva la preoccupazione di occuparsene. Adesso dobbiamo essere bravi a far parlare soprattutto i due sistemi dell'Associazione e del Consorzio, in quanto l'Associazione ha questa visione d'insieme, questa capacità di dare un'immagine strutturata e completa di questa bellezza paesaggistica, però come dicevo il territorio è fortemente legato dal rapporto coi viticoltori, la cui gestione del territorio è inevitabilmente frammentata e scomposta. Se

vogliamo dare forza e migliorare ulteriormente questo bellissimo paesaggio dobbiamo far interagire e dialogare questi due sistemi. Questo è un punto che ancora non è ben sviluppato, perché non si sa bene chi deve fare cosa, quindi il Consorzio continua andare avanti con le sue modalità operative, ma adesso bisogna aprire una connessione, un dialogo, di modo che Associazione e Consorzio si supportino a vicenda sulle iniziative che ognuno porta avanti. Abbiamo quasi 4000 viticoltori, persone che ci mettono l'anima, allevano le viti una per una, le conoscono. Abbiamo un potenziale fantastico.

***Secondo Lei i tempi sono maturi perché questi 4000 viticoltori capiscano che è necessario lavorare in sinergia con l'Associazione e con il Consorzio? Oppure bisognerà aspettare la prossima generazione?***

No, bisogna lavorarci da subito. Non ho ancora citato le cantine sociali. Si tratta di cantine cooperative che riuniscono viticoltori in modo associativo. Loro portano le proprie uve, poi le cantine vinificano e possono vendere il prodotto sfuso e imbottigliarlo. Ci sono tre cantine cooperative: una è quella di Conegliano-Vittorio Veneto, una è quella di Soligo e l'altra è quella di Valdobbiadene. Da sole queste hanno più di 1500 viticoltori associati, si può dire che i viticoltori fanno un affidamento quasi cieco a questa realtà economica. Sanno che le loro uve saranno valorizzate. C'è una relazione di estrema fiducia per questo mondo e quindi se anche queste cooperative si prodigano per sviluppare un po' di cultura con i loro soci, ci sarebbe un potenziale, un acceleratore molto efficace, affinché l'attività formativa non sia relegata al solo Consorzio ma condividendola anche con queste strutture.



## **INTERVISTA 2: 28/03/2021**

Enrico De Mori è architetto di professione e, un po' per passione, un po' per caso, si è fatto portavoce e co-autore del progetto Borgo Rolle per il FAI, realizzando il primo caso in Italia di adozione di un'intera comunità. Ad oggi continua a lavorare per conservare e trasmettere l'autenticità di Borgo Rolle, collaborando a stretto giro con i custodi vecchi e nuovi di questo piccolo ma emblematico borgo.

*Nel suo intervento alla conferenza Genius Loci ha detto che Borgo Rolle riunisce quelle che sono le contraddizioni del territorio del Prosecco. A cosa faceva riferimento?*

Il modello di Rolle è significativo perché può essere preso come un caso paradigmatico della viticoltura eroica nell'ambito territoriale del Prosecco, poiché si tratta di una comunità "sotto assedio", si è trovata in qualche modo proiettata in una dimensione in cui i cambiamenti sono avvenuti molto rapidamente trovandosi purtroppo disarmata. Quindi la comunità si è chiusa un po' in se stessa e questo credo che sia un male: comunità rurali di questo tipo già per loro natura comunità chiuse, introspettive, subiscono questo aspetto ancora di più. In questo senso Rolle può essere assunto come modello di un'importante dinamica sociale che poi si ripercuote nel paesaggio.

*Quando avete iniziato a pensare al progetto FAI Borgo Rolle avete riscontrato qualche resistenza? Evidentemente la comunità con cui si è rapportato aveva uno spirito votato alla custodia delle proprie tradizioni materiali e immateriali, però oltre alla stretta comunità – Lei ha fatto anche dei nomi mostrando le diapositive durante la conferenza – , attori esterni o non direttamente coinvolti nel progetto che hanno manifestato delle resistenze ne avete trovati? Anche nelle istituzioni locali penso per esempio all'amministrazione comunale.*

Il nostro è stato un programma che si è formato strada facendo; la comunità in questo è stata sicuramente forzata. Quando abbiamo cominciato questo percorso io stesso faticavo a capire dove saremmo andati e cosa avremmo fatto, quindi chiaramente era difficile comunicare alla comunità un percorso che era ancora in fase di formazione. Ricordo che il mio primo pensiero era quello di investire sui giovani perché avevo immaginato che avrebbero raccolto il testimone, ma soprattutto perché si stava parlando di una prospettiva di lungo termine. In realtà con grande sorpresa ho trovato molta più apertura e disponibilità da parte degli anziani. Essi erano più propensi anche a rimettersi in

gioco, più propensi ad affrontare i cambiamenti; i giovani invece sono più disarmati, sono quelli che si ancorano alle poche certezze che hanno, hanno paura di abbandonarle, hanno paura di intraprendere nuove strade. Questa è stata la prima sorpresa.

C'è anche un altro aspetto. Per i giovani il riscatto era quello di emigrare perché per loro la storia era una memoria di sofferenze, di vita grama.

Per me dare voce a questa comunità è molto significativo perché l'autorevolezza, ne sono convinto, è più il risultato dell'esperienza diretta, che di soli principi. Noi che arriviamo con tutto un bagaglio intellettuale rischiamo di idealizzare il paesaggio e di vedere la vita in collina come bucolica, mentre chi vive e lavora nel territorio ha un'altra percezione, quindi il riscatto per i giovani equivaleva ad andarsene dal territorio, iniziare una nuova vita.

Presso le istituzioni non c'era, fino a qualche anno fa, una grande consapevolezza della custodia del territorio, del paesaggio. Vent'anni fa queste erano considerate zone depresse; mi ricordo i primi contatti che ho avuto con l'amministrazione, mi sembrava di essere arrivato in un momento cruciale del cambiamento: da zona dimenticata stava diventando un territorio appetibile, grazie anche al successo del Prosecco. Molte aziende agricole e realtà industriali hanno iniziato ad intervenire e io ricordo molti interventi di sbancamenti, molto violenti, di rimodellamento del territorio; insomma mi interrogavo sul perché di questi lavori e l'amministrazione mi diceva "Questo è il progresso". Allora, tra l'altro, non c'erano le tutele che ci sono oggi anche dal punto di vista di norme, di vincoli, c'era quindi più libertà. Rimasi molto sorpreso da questa risposta dell'amministrazione, ma era evidente che chi avrebbe dovuto vigilare in realtà non aveva gli strumenti né la consapevolezza. Da qui è partito tutto il mio percorso al FAI. Ho proposto subito questa realtà, con l'idea che magari poteva diventare un presidio del FAI sul territorio. Questo avrebbe contribuito ad avere una visione particolare.

Vent'anni fa dunque la situazione era questa: a una comunità smarrita, probabilmente inconsapevole, con un'amministrazione non all'altezza, non preparata. Questo è stato il punto di partenza, e in questo contesto mi sono appellato a Zanzotto, sapendo che lui aveva un rapporto privilegiato con il territorio. All'inizio era un po' scettico, mi invitava alla prudenza. Per lui il destino giusto era l'oblio. Per certi aspetti forse non sarebbe stato male, ma era impossibile perché c'erano dei cambiamenti in atto e io chiedevo di intervenire per governare questi cambiamenti, volevo farmi artefice del cambiamento. La mia consapevolezza era che qualcosa stava cambiando, che Rolle non sarebbe stata più la Rolle di un tempo.

***Ha preso contatti con gli uffici FAI di Treviso?***

Essendo un progetto totalmente originale ho avuto l'opportunità di rapportarmi con gli uffici nazionali di Milano, scoprendo una grande competenza da parte degli uffici e dello staff. C'è stato un po' di stupore da parte loro, perchè si trattava di un progetto molto diverso dal solito, ma hanno avuto la lungimiranza di darmi delle chance. Probabilmente hanno apprezzato la mia idea.

*Siete partiti dall'idea di tutelare il paesaggio e l'ambiente e avete preso contatto con la delegazione di Milano. Quali sono stati i passi successivi?*

Dunque io sono arrivato nel 2000 e i cambiamenti di cui parlavo in precedenza sono avvenuti proprio nei primi anni del nuovo millennio. Con Zanzotto abbiamo fatto qualche azione di sensibilizzazione, tra cui una lettera scritta a quattro mani all'amministrazione, che però è rimasta nel cassetto, completamente ignorata; dopodiché nel 2002 circa siamo approdati al FAI con una bozza, una proposta di intenti e poi appunto, su stimolo del FAI nazionale, che ci aveva esortato a portare dei risultati, abbiamo messi in cantiere qualche attività. Una delle prime cose che abbiamo fatto è stato un intervento, con il sostegno e supporto della fondazione Benetton e di Domenico Luciani, sulla Convenzione europea sul Paesaggio, che all'epoca non era stata ancora ratificata – tanto che avevamo invitato questo giurista del Consiglio Europeo –, facendo un focus su Rolle e immaginando di ritagliare un ambito territoriale e di proporlo come ambito di sperimentazioni della Convenzione europea. L'assessore regionale all'Urbanistica, dott. Padoin, era di Pieve di Soligo e grazie anche a questo contatto io avevo proposto il progetto anche a livello regionale.

Avendo anticipato troppo i tempi questa azione non ha avuto seguito. Questa esperienza è stata comunque utile e gratificante, perché ci ha fatto capire che stavamo facendo le cose sul serio. Nel 2004 ha avuto luogo a Rolle la cerimonia di investitura, a cui hanno partecipato personaggi di spicco. È stata una grande emozione perché io non mi ero ancora reso conto della capacità, della potenza del FAI anche come cassa di risonanza: noi avevamo organizzato questa piccola cerimonia con le nostre poche risorse, in paese avevo chiesto al parroco di utilizzare il cortile della Canonica, con un semplice allestimento su quattro panche, poi il giorno successivo è arrivato un grande parterre di personaggi, la televisione; mi ricordo che mi tremavano i polsi. Diciamo che forse la nostra aura di semplicità è stata la mossa vincente. È stata una cerimonia molto bella e molto utile, perché abbiamo discusso su come gestire il progetto.

Bisogna tenere conto che il FAI interviene solo sui beni di sua proprietà oppure sui beni dati con concessione demaniale, ma Rolle non era un bene del FAI, quindi noi abbiamo proposto una

formula innovativa, che era quella di “adottare” una comunità, per sostenerla e iniziare un percorso con essa per creare una nuova consapevolezza. Ci eravamo subito resi conto di agire in un paesaggio fortemente antropizzato, quindi se volevamo diciamo gestire meglio questo paesaggio dovevamo tenere in salute la comunità. La formula che abbiamo proposto è stata di fare leva sulla comunità e soprattutto una leva culturale per la coesione sociale, per l'innovazione, per la crescita e quindi per il benessere individuale, per la qualità della vita. La prima leva che abbiamo usato è stata quella della storia perché è la conoscenza che ci permette di acquisire una maggiore consapevolezza, la storia costruisce una identità culturale. Ma la storia non doveva fermarsi ai soliti *cliché*, la storia deve essere vista come un qualcosa di sperimentabile, non come un feticcio o pura revisione nostalgica, puro *folklore*. La sfida è quella di attualizzare.

*Il FAI che adotta la comunità sintetizza perfettamente la formula del principio alla base della Convenzione europea sul Paesaggio per cui il discorso dell'idealizzazione bucolica di un paesaggio non andrà molto lontano se non ci sono le persone che lo abitano, che lo conoscono, che lo tutelano, ne vedono il potenziale e soprattutto trasmettono l'eredità di conoscenze immateriali e materiali. Forse in questo Borgo Rolle addirittura anticipa gli sviluppi della Convenzione europea sul paesaggio.*

*Quali sviluppi futuri si aspetta per il caso Rolle?*

Fondamentale è avere una visione prospettica e una capacità creativa. È fondamentale, ai fini di godere degli effetti benefici di una maggiore sostenibilità economica dell'area, e saper valorizzare la produzione locale: la nostra migliore forza rimane l'autenticità, che qui permane; l'idea è di attingere dalla storia per costruire il futuro, valorizzando il rapporto armonico tra viticoltura e natura, rapporto che si è un po' perso. Questo grande successo del prosecco per certi aspetti ha dato linfa vitale ma anche il rischio dell'abbandono, perciò bisogna fare grande attenzione a come gestire questo “boom” di successo. Il prodotto che vogliamo noi è un prodotto strettamente collegato e integrato al territorio. Abbiamo capitalizzato quello che sembrava un *handicap*, ovvero il fatto di essere marginali, di essere stati fuori dagli sviluppi: sono fermamente convinto che possa rappresentare una risorsa perché qui si sono mantenuti i caratteri di autenticità che altrove sono spariti. Quando viene reimpiantato un vigneto, normalmente si espanta il vecchio vigneto, si fa la sistemazione agraria più o meno pesante, più o meno aggressiva, e si pianta il nuovo vigneto facendo ricorso ai cloni standard, si va al vivaio, si prende il clone che in qualche modo privilegia la quantità rispetto alla qualità, cioè un clone che deve entrare velocemente in produzione, questo anche a discapito della qualità.

In questo territorio sottorappresentato, la risorsa è invece data da una grande varietà e biodiversità. Prima degli anni Sessanta, queste selezioni clonali venivano fatte dal viticoltore stesso, sul campo, e le faceva con un'altra consapevolezza cioè utilizzando l'esposizione, il *terroir*, l'aspetto geologico... Sapeva valorizzare le varie qualità in base alle caratteristiche del territorio, e per me questo è un grande valore. La nostra idea è di salvaguardare questa diversità, progetto che avevamo presentato anche all'EXPO, tramite il FAI, il che è stata una grande opportunità per una realtà piccola come Rolle, per presentarsi e raccontarsi, anche presso un pubblico qualificato. Siamo stati finanziati da Intesa San Paolo per un progetto teso a raccogliere vecchie varietà di vite con l'aiuto sul territorio del viticoltore. Sono state fatte anche delle analisi del DNA per conoscere meglio questi incroci, abbiamo scoperto delle cose incredibili. L'obiettivo era di individuare i ceppi di maggiore qualità e seguirli per tutto lo sviluppo di un anno vegetativo della vite per capire se erano del tutto sani; quelli ritenuti qualitativamente migliori sono stati selezionati e replicati e quindi abbiamo fatto il vigneto di conservazione, questo importante progetto di conservazione che permette tra l'altro di attingervi per ripopolare il territorio, per mantenere queste identità; invece di andare a comprare cloni standard useremo i nostri cloni, e abbiamo scoperto che i vecchi vigneti sono i più resistenti perché sono esemplari in qualche modo resilienti, perché si sono adattati e quindi hanno bisogno di meno sostegno da un punto di vista chimico. I nuovi vigneti invece entrano in funzione molto velocemente ma sono molto fragili e hanno continuo bisogno di essere seguiti. C'è quindi anche un aspetto ambientale molto importante.

*Il concetto di biodiversità è uno dei cardini della questione ambientale che viene spesso richiamata anche dalla convenzione UNESCO che appunto è lo strumento con cui sono state riconosciute le Colline del Prosecco. Voi collaborate principalmente con i viticoltori della zona per promuovere un prodotto diverso da quello di tendenza?*

Sì, per il momento siamo al Vigneto di conservazione; la prossima tappa sarà quella del vino ma anche qui facendo ricorso a delle novità che sinceramente trovo difficoltà a veicolare sul territorio, per una endemica tendenza ad un individualismo. Un sogno è quello di fare un'impresa di comunità, un'impresa di prossimità, cioè che questo diventi un prodotto di autenticità di una comunità; adesso sto collaborando con Confcooperative perché ho scoperto che ci sono delle forme consortili molto innovative, se riusciamo l'obiettivo è di creare un caso pilota cioè di trovare una formula ritagliata su misura per questa realtà e quindi qui sarà il problema che dicevo, il vincere la resistenza dei locali perché sono molto individualisti e quando si parla di queste cose io vedo che sono molto scettici, mi



piacerebbe quindi farlo coi giovanissimi e giovani. La sfida è questa, di provare una formula di intesa e di comunità in maniera tale che questo vino diventi un prodotto del territorio e di una comunità, non di un singolo. Qui ciascuno avrebbe la possibilità di fare il proprio vino, ma non è questo l'obiettivo.

***La gestione del turismo sarà la grande sfida per il futuro.***

Quando si parla di turismo sono un po' allarmato perché ho visto un po' questo circolo: se ne parla sempre come nuova risorsa, ma non vorrei che fossero solo slogan; se c'è un indotto economico per la comunità va benissimo, ma bisogna mettere in primo piano il benessere individuale e della comunità. A Venezia c'è questo modello superato, con il turismo mordi e fuggi, con l'espulsione dei residenti, Venezia è diventata un caravanserraglio. Questo non è turismo. È un processo che va governato con la consapevolezza che la nostra migliore carta da giocare è l'autenticità, dobbiamo rimanere immuni da questa retorica dominante che è quella di una narrazione banale, omologata: sono veramente poco convinto quando sento parlare di storytelling e termini simili, fanno parte di un modello superato.

***Proprio riguardo a una gestione responsabile del turismo volevo fare una domanda sull'Associazione che è nata a gennaio 2020 per il patrimonio delle Colline del Prosecco Conegliano e Valdobbiadene. Hanno già un loro statuto, hanno tutti documenti della commissione ICOMOS, che ha esaminato la candidatura e che ha fatto le sue annotazioni, e tra queste c'è appunto un turismo sostenibile, un turismo lento. Secondo Lei l'istituzione associazione patrimonio dell'UNESCO con quali soggetti deve interfacciarsi per avere un una chance di successo nel gestire il turismo? Può trarre esempio eventualmente dal caso di Borgo Rolle?***

Sì, il caso di Rolle potrebbe essere preso come caso di studio, di sperimentazione. Tra l'altro, pochi lo sanno, la prima uscita di ICOMOS è avvenuta proprio a Rolle: abbiamo fatto un incontro in cui avevo raccontato del vigneto di conservazione che, ahimè allora era solo un'idea, e ricordo questo ispettore svizzero a cui l'idea era piaciuta così tanto che aveva detto che poteva essere un modello replicabile su tutto il territorio. In questo senso diciamo che Rolle ha già fatto scuola.

Una mia idea a cui avevo lavorato era proprio quella in cui in termini di implementazione delle risorse locali e pensando al turismo slow, avevo proposto il modello dell'albergo diffuso tanto che io ero stato appositamente in Abruzzo a Santo Stefano di Sessanio, perché ho voluto conoscere quell'esperienza formidabile che ha fatto scuola e poi ho avuto modo di conoscere direttamente gli

attori di quel modello, tra cui Walter Mazzitti, che mi ha raccontato che si trattava di un progetto visionario. Devo dire che proprio non avevo capito che non c'erano assolutamente i presupposti che potesse avere il successo voluto. Diciamo che, per quanto riguarda il turismo, c'era già fin dall'inizio idea di come gestirlo come un'opportunità, quindi attirare un certo tipo di turista, consapevole sicuramente, però io vedo che Rolle ha avuto sempre un indotto, ad esempio c'è il Relais Duca di Rolle che è frequentato da un pubblico internazionale. Se riuscissimo ad attirare un certo tipo di turista consapevole, che ha desiderio di vivere un'esperienza autentica, questo sarebbe il massimo. Io dico sempre che condividere è una grande ricchezza, è importante mettere a disposizione il nostro patrimonio.

***Visto il ruolo giocato dal FAI nel caso di Borgo Rolle secondo Lei il FAI è un'istituzione che può interfacciarsi con l'Associazione di cui prima?***

Secondo me sì. Io sono stato sempre favorevole al riconoscimento dell'UNESCO. Tra l'altro Rolle ha anticipato i tempi perché siamo stati i primi a parlare di paesaggi culturali. È chiaro che dipende dalla formula, dipende da come viene gestita la cosa: io ho sempre sostenuto che questa è un'opportunità per il territorio ma va sviluppata dal territorio. Secondo me è questa la parte cruciale, perché adesso la responsabilità passa al territorio ed è il territorio che deve in qualche modo incarnare questo progetto e svilupparlo. Credo che anche l'UNESCO debba necessariamente confrontarsi dal basso, cioè ha bisogno di trovare delle formule per essere riconosciuto dalla gente e fatto proprio dalla gente, e secondo me ciò è la cosa più importante e più difficile: non abbiamo bisogno di eventi, di essere autocelebrativi, dobbiamo invece partire da cose piccole e già promuovere e diffondere questa consapevolezza del territorio sarebbe un successo. Ed è un percorso da fare con la comunità locale.

Mi sono incontrato anche con molte associazioni ambientaliste. Ricordo che all'inizio avemmo un'idea molto intelligente, ovvero di unire le forze perché il processo prevedeva anche una ricognizione con i vari portatori di interesse e con le varie associazioni: si era deciso di fare fronte comune per avere una voce più forte, era nata appunto l'idea di fare rete per l'UNESCO a cui io avevo aderito con le migliori intenzioni, salvo poi capire che all'interno purtroppo come sempre ci sono delle prime donne, hanno prevalso le singole posizioni invece del dialogo e confronto costruttivo e soprattutto degli *aut-aut*; c'era chi era proprio nettamente contrario alla candidatura UNESCO perché la vedeva come un'operazione di omaggio al prosecco. Io invece ho sempre sostenuto che dovevamo invece lavorare per costruire un progetto insieme all'UNESCO, un progetto che poteva portare anche degli esiti positivi. È chiaro che comunque si tratta del paesaggio vitivinicolo del Prosecco. Anzi io

mi son stupito, all'epoca immaginavo che la difficoltà sarebbe venuto dal settore vinicolo che avrebbe potuto percepire come un'ulteriore misura vincolistica. Invece, qui c'è stata anche l'abilità del Consorzio nel proporre la candidatura.

Aver ottenuto il riconoscimento vuol dire tutto e niente, adesso arriva il lavoro vero e proprio, adesso comincia la sfida. A me piacerebbe che tutto il territorio fosse unito nello sfruttare al meglio questa opportunità, che non è solo l'idea di far arrivare milioni di turisti ma quello di lavorare sulla qualità di vita, principalmente per se stessi, per noi che viviamo qui. Quindi tutte le questioni ambientali di carattere ambientalistico, questioni riguardanti le comunità locali. Ci sono tanti aspetti che andrebbero spesi e io vorrei che non venissero sacrificati.

Siamo di fronte a una soglia entusiasmante e radicale, dovremmo prendere atto che l'attuale modello culturale è in profonda, irreversibile crisi, bisogna agire con urgenza. Il mio appello è anche giovani. Ora come non mai siamo di fronte a un passaggio epocale, anche a causa della pandemia, sono proprio queste difficoltà che scardinano il sistema perché si ha l'opportunità di elaborare una nuova strategia. L'attualità ci fa capire che dobbiamo cambiare atteggiamento, dovremmo ripensare il futuro, il che è una sfida entusiasmante perché bisogna ripensare l'attuale modello basato sulla crescita illimitata. Questa idea della globalizzazione, dell'omologazione, è una follia. Dovremmo capitalizzare questa disgrazia perché ne usciremo più forti solo se avremo il coraggio di cambiare, per questo il mio appello è ai giovani. Non devono avere paura, devono avere fiducia e mettere in campo le loro risorse migliori, che sono la creatività e la competenza.



## **BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA**

## BIBLIOGRAFIA GENERALE

CONSORZIO TUTELA PROSECCO SUPERIORE DOCG CONEGLIANO E VALDOBBIADENE CENTRO STUDI, *Rapporto economico 2017, Economia, società e ambiente nel Conegliano Valdobbiadene: l'impegno di una comunità per un sistema sostenibile* <https://www.prosecco.it/it/presentazione-rapporto-economico-2017/>

CONSORZIO TUTELA PROSECCO SUPERIORE DOCG CONEGLIANO E VALDOBBIADENE CENTRO STUDI, *Rapporto economico 2019, Conegliano Valdobbiadene Prosecco Superiore: Oltre il 2019*, <https://www.prosecco.it/it/tutti-i-dati-di-un-successo-superiore/>

DIREZIONE SISTEMA STATISTICO REGIONE VENETO, *Turismo 2018*, [http://statistica.regione.veneto.it/banche\\_dati\\_economia\\_turismo.jsp](http://statistica.regione.veneto.it/banche_dati_economia_turismo.jsp)

AGNOLETTI MAURO, EMANUELI FRANCESCA, CORRIERI FEDERICA, VENTURI MARTINA, SANTORO ANTONIO, *Monitoring traditional rural landscape. The Case of Italy*, in «Sustainability», 11, 2019, 6107, pp. 1-19.

ASSUMMA VANESSA, BOTTERO MARTA, MONACO ROBERTO, *Landscape Economic Value for territorial scenarios of change: an application for the Unesco site Langhe, Roero and Monferrato*, in «Procedia: Social and Behavioral Sciences», 223, 2016, pp. 549-554.

BOATTO VASCO, GALLETTO LUIGI, BARISAN LUIGINO, BIANCHIN FEDERICA, *The development of wine tourism in the Conegliano-Valdobbiadene area*, in «Wine Economics and Policy», 2, 2013, pp. 93-101.

CARTEI GIAN FRANCO *Codice dei beni culturali e del paesaggio e Convenzione europea: un raffronto*, in «Aedon», 3, 2008, pp. 1-12.

COLANTONIO VENTURELLI RITA, MULLER FELIX (a cura di), *Paesaggio culturale e biodiversità: Principi generali, metodi, proposte operative*, Firenze, Leo S. Olschki, 2003.

DE NARDI CAMILLA, *Poisoned Prosecco Vineyards and the Downside of an Italian Icon: Analyses of Pesticides' Impact on the Environment and Human Health*, Tesi di Master in Food Culture and Communication: Human Ecology and Sustainability, Direttore Andrea Pieroni, supervisore Paola Migliorini, 2016,  
[https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=1&cad=rja&uact=8&ved=0ahUKewjHo6O2vu7bAhWC7mEKHUUmCBaoQFggIMAA&url=https%3A%2F%2Fandiamoavantitornandoindietro.iimdo.com%2Fapp%2Fdownload%2F10826016695%2FTesi%2BDe%2BNardi%2BCamilla%2B%2BFinal%2BThesis%2BProject.pdf%3Ft%3D1482486345&usg=AOvVaw0mwfuWY1r-JuE6p\\_Cxlwbl](https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=1&cad=rja&uact=8&ved=0ahUKewjHo6O2vu7bAhWC7mEKHUUmCBaoQFggIMAA&url=https%3A%2F%2Fandiamoavantitornandoindietro.iimdo.com%2Fapp%2Fdownload%2F10826016695%2FTesi%2BDe%2BNardi%2BCamilla%2B%2BFinal%2BThesis%2BProject.pdf%3Ft%3D1482486345&usg=AOvVaw0mwfuWY1r-JuE6p_Cxlwbl)

DEL CHIAPPA GIACOMO, GRAPPI SILVIA, ROMANI SIMONA, *Attitudes toward responsible tourism and behavioral change to practice it: A demand-side perspective in the context of Italy*, in «Journal of Quality Assurance in Hospitality & Tourism», 17, 2016, pp. 191-208.

FOWLER, P. J., *World Heritage Cultural Landscapes 1992-2002*, «World Heritage Papers», 6, Parigi, UNESCO World Heritage Centre, 2003.

FRANCIONI FRANCESCO, *Thirty Years On: Is the World Heritage Convention Ready for the 21st Century?*, in «The Italian Yearbook of International Law Online», 12, 2002, pp. 13-38.

GARCIA ARNES M., LUIS YAGUE J., LUIS DE NICOLAS V., DIAZ-PUETE M., *Characterization of Globally Important Agricultural Heritage Systems (GIAHS) in Europe*, in «Sustainability», 12, 2020, 1611, pp. 1-24.

GRAVAGNUOLO ANTONIA, *Una proposta metodologica per la valutazione dei landscape services nel paesaggio culturale terrazzato*, in «Towards an Inclusive, Safe, Resilient and Sustainable City: Approaches and Tools», volume 14, numero 2, 2014, Bollettino del Centro Calza Bini, Università degli Studi di Napoli Federico II, pp. 367-385.

GULLINO PAOLA, BECCARO GABRIELE, LARCHER FEDERICA, *Assessing and Monitoring the Sustainability in Rural World Heritage Sites*, in «Sustainability», 7, 2015, pp.14186-14210.

GULLINO PAOLA, LARCHER FEDERICA, *Integrity in UNESCO World Heritage Sites. A comparative study for rural landscapes*, in «Journal of Cultural Heritage», 14, 2013, pp.389-395.

MAURACHER CHRISTINE, PROCIDANO ISABELLA, SACCHI GIOVANNA, *Wine tourism quality perception and customer satisfaction reliability: The Italian Prosecco District*, in «Journal of Wine Research», 27, 2016, pp. 484-499.

MONTANARI GUIDO, *Dalla memoria al paesaggio. Note per un approccio olistico al territorio*, in «E3S Web of Conference», 1, 2014, pp.1-7.

PICCARDI SILVIO, *Il paesaggio culturale*, Bologna, Pàtron Editore, 1986.

PRIORE RICCARDO, *Convenzione europea sul Paesaggio*, Reggio Calabria, Liriti, 2006.



PRIORE RICCARDO, *Verso l'applicazione della Convenzione europea del paesaggio in Italia*, in «Aedon», 3, 2005, pp.1-17.

ROVAI MASSIMO, GORELLI SIMONE, *L'evoluzione del paesaggio della Val d'Orcia. Analisi e proposte operative*, in «Quaderni», 15, 2011, Pisa, Laboratorio di studi rurali Sismondi, pp. 1-159.

SANI UGO, *L'evoluzione del bel paesaggio agrario toscano fra lavoro individuale e governo del territorio. Il caso della Val d'Orcia*, in «Ri-Vista ricerche per la progettazione del paesaggio», 2012, Firenze University Press, <http://www.unifi.it/ri-vista>, pp. 65-71.

SANTERAMO FABIO GAETANO, SECCIA ANTONIO, NARDONE GIANLUCA, *The synergies of the Italian wine and tourism sectors*, in «Wine Economics and Policy», 6, 2016, pp.71-74.

SANTORO ANTONIO, VENTURI MARTINA, AGNOLETTI MAURO, *Agricultural Heritage Systems and Landscape Perception among Tourists. The case of Lamole, Chianti (Italy)*, in «Sustainability», 12, 2020, 3509, pp. 1-16.

STRASSER PETER, *Putting Reform Into Action-Thirty Years of the World Heritage Convention: How to Reform a Convention without Changing Its Regulations*, in «International Journal Of Cultural Property», 11, 2002, pp. 215-266.

STORCK, V., KARPOUZAS, D.G., MARTIN-LAURENT, F., *Towards a better pesticide policy for the European Union*, in «Science of the Total Environment», 575, 2017, pp. 1027-1033.

TASSO MARTA, *Dolomiti Patrimonio dell'Umanità Bene naturale o bene (anche) culturale? Primi spunti di riflessione*, Tesi di laurea in Economia e gestione delle arti e delle attività culturali, relatore Lauso Zagato, Università Ca' Foscari, 2014.

VISENTIN FRANCESCO, VALLERANI FRANCESCO, *A Countryside to Sip: Venice Inland and the Prosecco's Uneasy Relationship with Wine Tourism and Rural Exploitation*, in «Sustainability», 27, 2018, 2195, pp.1-18.

ZAGATO LAUSO, PINTON SIMONA, GIAMPIERETTI MARCO, *Lezioni di diritto internazionale ed europeo del patrimonio culturale: Protezione e salvaguardia*, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina, 2017.

## SITOGRAFIA

<http://bur.regione.veneto.it/BurvServices/pubblica/DettaglioDgr.aspx?id=243139>

<http://whc.unesco.org/en/decisions/1217/>

<http://whc.unesco.org/en/decisions/1217/>

<http://whc.unesco.org/en/guidelines/>

<http://whc.unesco.org/en/list/1571/documents/>

<http://whc.unesco.org/en/statesparties/stat/>

<http://www.fao.org/about/en/>

<http://www.fao.org/giahs/giahsaroundtheworld/designated-sites/europe-and-central-asia/soave-traditional-vineyards/en/>

<http://www.fao.org/giahs/giahsaroundtheworld/designated-sites/europe-and-central-asia/soave-traditional-vineyards/detailed-information/en/>

<http://www.fao.org/giahs/giahsaroundtheworld/designated-sites/europe-and-central-asia/soave-traditional-vineyards/annexes/en/>

<http://www.fao.org/giahs/giahsaroundtheworld/designated-sites/europe-and-central-asia/en/>

<http://www.fao.org/unfao/govbodies>

<http://www.galaltamarca.it/ipa/presentazione.html>

<https://bur.regione.veneto.it/BurvServices/Pubblica/DettaglioDgr.aspx?id=321680>

<https://bur.regione.veneto.it/BurvServices/Pubblica/DettaglioDgr.aspx?id=321680>

<https://bur.regione.veneto.it/BurvServices/Pubblica/DettaglioDgr.aspx?id=321680>

<https://bur.regione.veneto.it/BurvServices/Pubblica/DettaglioDgr.aspx?id=321680>

<https://collineconeglianovaldobbiadene.it/associazione/>

<https://collineconeglianovaldobbiadene.it/wp-content/uploads/2020/09/Mauro-Agnoletti.pdf>

[https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal/actions-being-taken-eu/farm-fork\\_it](https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal/actions-being-taken-eu/farm-fork_it)

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:32009L0128>

<https://farovenezia.org/convenzione-di-faro/>

<https://ich.unesco.org/en/states-parties-00024>

<https://tribunatreviso.gelocal.it/treviso/cronaca/2021/01/19/news/nasce-il-cammino-delle-colline-unesco-40-chilometri-attrezzati-a-piedi-o-in-bici-1.39793574>

<https://tribunatreviso.gelocal.it/treviso/cronaca/2021/01/19/news/nasce-il-cammino-delle-colline-unesco-40-chilometri-attrezzati-a-piedi-o-in-bici-1.39793574>

<https://tribunatreviso.gelocal.it/treviso/cronaca/2018/04/10/news/troppi-sbancamenti-sui-colli-del-prosecco-sos-dalla-marcia-stop-pesticidi-1.16695788>

<https://video.tribunatreviso.gelocal.it/cronaca/nel-trevigiano-si-rinnova-il-rito-della-vendemmia-eroica-il-covid-non-ha-fermato-il-prosecco/128461/128939?fbclid=IwAR2fHmNbi7I77ibRmZRjVXeZgXIZn5YQBh6ezfG2cfv1132pW54zzCw-AAM>

<https://whc.unesco.org/en/globalstrategy/>

<https://whc.unesco.org/en/globalstrategy/>

<https://whc.unesco.org/en/list/1390/documents/>

<https://whc.unesco.org/en/list/1571/documents/>

<https://www.camera.it/parlam/leggi/060141.htm>

[https://www.coe.int/it/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/176/signatures?p\\_auth=rm8mQi0U](https://www.coe.int/it/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/176/signatures?p_auth=rm8mQi0U)

<https://www.coe.int/it/web/about-us/structure>

[https://www.coe.int/it/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/199/signatures?p\\_auth=uNRr8rBm](https://www.coe.int/it/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/199/signatures?p_auth=uNRr8rBm)

<https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/18/il-mediatore-europeo#:~:text=Il%20Mediatore%20europeo%20svolge%20indagini,per%20la%20durata%20della%20legislatura.>

<https://www.greatitalianfoodtrade.it/sicurezza/pesticidi-a-rischio-il-mediatore-europeo-censura-la-commissione>

<https://www.icomos.org/en>

<https://www.icomos.org/en/our-work/evaluation/the-evaluation-process-in-detail-2>

<https://www.ilsoave.com/consorzio/>

<https://www.ilsoave.com/news-it/soave-versus-2020-una-nuova-formula-che-guarda-al-futuro/>

<https://www.ilsoave.com/news-it/vigneti-storici-nuove-opportunita-per-le-colline-vitate-del-soave/>

<https://www.ilsoave.com/sostenibilita/>

<https://www.ilsoave.com/news-it/il-soave-alla-fao-focus-sulla-biodiversita/>

<https://www.ilsoave.com/news-it/con-soilution-system-il-soave-preserva-le-sue-colline-patrimonio-agricolo-globale/>

<https://www.internazionale.it/video/2020/02/05/lato-nascosto-prosecco>

<https://www.iucn.org/about>

<https://www.marciastoppesticidi.it/territori/treviso.html?start=11>

<https://www.marciastoppesticidi.it/territori/treviso/3-adesioni.html>

<https://www.paesaggivitivinicoliunesco.it/centro-ricerche-e-documentazione/pubblicazioni-dell'associazione/>

<https://www.paesaggivitivinicoliunesco.it/progetti/>

<https://www.prosecco.it/it/consorzio>

<https://www.prosecco.wine/it/news/progetto-gesovit>

<https://www.regione.piemonte.it/web/temi/ambiente-territorio/paesaggio/normativa-paesaggio>

<https://www.regione.piemonte.it/web/temi/ambiente-territorio/paesaggio/normativa-paesaggio>

<https://www.regione.toscana.it/il-governo-del-territorio.-legge-regionale-65/2014>

<https://www.regione.toscana.it/il-governo-del-territorio.-legge-regionale-65/2014>

<https://www.visitpiemonte-dmo.org/wp-content/uploads/2020/05/ATLLangheRoero2018.pdf>

<https://www.visitpiemonte-dmo.org/wp-content/uploads/2020/10/ATL8LangheRoero2014.pdf>

<https://www.visitpiemonte-dmo.org/osservatorioturistico/rapporto-dati-2019/>